



L'Unità

GIORNALE + videocassetta
«L SORPASSO»



Ppi spaccato, Buttiglione scomunica i sostenitori del professore

«Con coraggio e serenità» Inizia il viaggio di Prodi

Dini a Clinton: non siamo un paese a rischio

Un contributo alla chiarezza

PETRO SOFFOLA
LA CANDIDATURA di Romano Prodi come leader del centro-sinistra alle prossime elezioni significa molte cose sulle quali bisogna riflettere con chiarezza e onestà intellettuale al di fuori di ogni tatticismo. Prima di ogni valenza sul piano degli schieramenti, la scelta di Prodi ha rilievo sul piano di quei valori etici di cui la politica italiana ha urgente bisogno: competenza, serietà, solido ancoramento a una tradizione culturale come quella in cui Prodi si è formato e che ha onorato con le sue scelte, sono i tratti che qualificano questa candidatura. Nel momento della crisi della espressione partitica della tradizione democratica cristiana, possiamo dire che Prodi interpreta il meglio di una tradizione che tanto ha dato al paese con i suoi uomini migliori. In secondo luogo questa candidatura ha un grosso significato nella fase di transizione che la democrazia italiana sta

SEQUE A PAGINA 2

Salviamo il giornalismo

ANDREA BARBATO
PERCHÉ si riaccende con tanto vigore, in questa Italia di transito, la contesa sull'informazione, sui suoi strumenti, sulle sue regole? Ci sono risposte immediate: per esempio, perché un nuovo ceto politico che arriva alle scrivanie del potere vuole, anzi pretende, di essere rappresentato. E per di più a suo modo, con tratti benevoli e convenienti. Sicché ogni discussione sui rapporti elasticamente conflittuali fra giornalismo e potere, laddove si era giunti a una convivenza basata su ruoli complementari, si azzera. Si torna a volere un giornalismo obbediente, osequioso, magari normalizzato: né c'è bisogno di pressioni troppo visibili e volgari, basta spostare qualche pedana, qualche orario, qualche comma di legge. Basta fingere di voler riequilibrare il passato, o magari accusare di «sovversione rossa» o di simpatie estremiste chiunque non si

SEQUE A PAGINA 2

Romano Prodi è sceso in campo. Il professore, ex presidente dell'Iri, ha annunciato ieri ufficialmente che «ha deciso di entrare nella vita politica» per unire e guidare il polo democratico. Un candidato premier di centro che guarda a sinistra ma che punta soprattutto a costruire la sua leadership nella società civile. «Coraggio e serenità» sono le parole chiave del messaggio di Prodi che inizierà un «viaggio nelle cento città d'Italia» per capire bisogni e speranze del paese. La candidatura di Prodi («che insiste molto sulla necessità di abbassare il livello delle tensioni») ha provocato però una divisione netta nel

Ppi. Il segretario Buttiglione ha rifiutato il suo staff per scomunicare Mancino, Bianchi ed Andreotta colpevoli di aver accolto con favore l'impegno dell'ex presidente dell'Iri. Si annuncia una resa dei conti in Direzione e al Consiglio nazionale. Intanto il presidente del Consiglio Lamberto Dini si è incontrato alla Casa Bianca con Clinton. Un summit andato «molto bene». Il capo del governo ha dovuto rassicurare gli americani preoccupati dalla «turbolenza» dell'Italia: «Non siamo un paese a rischio», ha detto Dini che su Prodi ha commentato: «Ho per lui stima ed amicizia».

CAROLLO BONDI GUERRARDI LAMPUGNANI
ARMENI RONDOLOMO SANSONETTI ALLE PAGINE 3456-7

LE INTERVISTE

Mannheimer
«Può farcela ma non ha molto tempo a disposizione»
M. MORPURGO
A PAGINA 3

Napolitano
«Il premier di un governo aperto e dinamico»
A. LEISS
A PAGINA 3

Segni
«Ora l'Italia può scegliere a marzo una convention»
P. GASCILLA
A PAGINA 3



Militari israeliani costringono in ginocchio un giovane palestinese a Gerusalemme. Silverman / Ansa

Ramadan in stato d'assedio a Gerusalemme

■ Duemila agenti israeliani in assetto di guerra hanno «blindato» ieri Gerusalemme nel primo venerdì di preghiera del Ramadan: nessun incidente, ma paura e amarezza hanno segnato la giornata. Dopo il vertice del Cairo, il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin si dice disposto a riaprire gradualmente le frontiere con Gaza e la Cisgiordania. Il leader palestinese Feisal Husseini avverte: «Se non si bloccano gli insediamenti esploderà una rivolta islamica che nessuno potrà fermare».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 14

Via agli incontri con le parti sociali. Dini: tra due mesi la proposta in Parlamento Entro giugno la riforma delle pensioni Treu: si calcoleranno solo i contributi

Repubblicani sulle barricate
Clinton vuol aumentare la paga oraria minima
NANU RIGOBONO
A PAGINA 17

■ ROMA. Entro giugno «realisticamente» avremo il nuovo sistema previdenziale, che avrà come cardini la separazione fra assistenza e previdenza, e una «stretta connessione» fra versamenti e prestazioni: in altre parole, calcolo della pensione sui contributi versati e non più sulle retribuzioni percepite. Queste sono le intenzioni del ministro del Lavoro Tiziano Treu espresse ieri al termine della prima giornata del confronto con le parti sociali sulla riforma delle pensioni.

E Dini da Washington precisa: entro la fine di marzo il progetto di riforma approderà in Parlamento. La proposta dei Progressisti, con le sue proposte sul calcolo delle pensioni, viene tenuta in considerazione ma, dice Treu, «non è l'unico». È dunque iniziata l'istruttoria sulla riforma, che durerà un mese per poi passare alla vera trattativa e quindi alla proposta finale. Ascoltate ieri l'impresa minore e la Confindustria, lunedì toccherà alle organizzazioni sindacali.

SABATO FILM
-7-
SABATO 11 FEBBRAIO CON L'Unità UN GRANDE FILM
"Banca"
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Finta bomba Allarme per Rosy Bindi

■ Nella sala consiliare di Francavilla Fontana (Bridisi), dove stava per tenersi una manifestazione politica con Rosy Bindi, ieri pomeriggio intorno alle 16, è stato trovato un finto ordigno. Era così ben congegnato, che carabinieri e polizia hanno preferito portarlo fuori del centro abitato, temendo un'esplosione. Rocco Buttiglione ha mandato un messaggio di solidarietà a Rosy Bindi: «Sono viva, vegeta e combattiva. E non ho cento intenzioni di fermarmi, anzi...». Incazzito ha mantenuto fede all'impegno politico concludendo la manifestazione. Poi è partita per un'altra località della Puglia per una nuova manifestazione.

Bimbo in aula punta la pistola contro la prof

■ MESSINA. Ha solo undici anni, ma ieri mattina si è presentato in classe, in un istituto nel centro di Messina, con la pistola del padre. Quando erano tutti entrati, ha estratto la semiautomatica e l'ha puntata contro la professoressa sbalordita. Poi verso i suoi compagni e infine se l'è appoggiata lealmente alla tempia, scatenando il panico. Poi ha sorriso e ha detto: «È uno scherzo, la pistola è scarica». Il ragazzo, figlio di una rispettabilissima famiglia, è stato trasferito in un altro istituto, il padre è stato denunciato per omessa custodia della pistola, peraltro regolarmente denunciata. Professori e preside minimizzano con una bugia: «Era una pistola giocattolo».

CLAUDIA ARLETTI
A PAGINA 4

WALTER RIZZO
A PAGINA 11

LETTERE DA LONVANO
Gli scrittori sull'Unità
Quel Calvino del '53

■ Da Pavese a Vittorini, da Gatto a De Benedetti, da Aleramo a Calvino: la collezione de *L'Unità* è una galleria di pagine firmate da grandi scrittori. Da oggi ripubblicheremo ogni sabato un racconto apparso in anni lontani. Il primo, datato 1953, è di Italo Calvino.

A PAGINA 11



CHE TEMPO FA
Romano for president

ROMANO PRODI è una persona gentile, colta, competente, equilibrata e perbene: è dunque - l'ho già scritto, scusate se mi ripeto - la persona meno indicata a candidarsi alla guida di questo paese. Ma c'è almeno un elemento che permette di passare sopra a questa sua clamorosa inadeguatezza, meritandosi, se non il successo finale, il convinto appoggio di tutti i cittadini di sinistra: Romano Prodi non è di sinistra. Non proviene, dunque, da quel generoso ma inestricabile groviglio di partiti, partitelli, movimenti, clubbinetti e cenacoli intellettuali che, lo scorso 27 marzo, non fu in grado di esprimere uno straccio di leader, estenuato com'era dalla fatica di raggiungere un compromesso elettorale. Sono di sinistra, e addirittura amo (pensate la perversione) la sinistra. Ma l'atto più intelligente e lungimirante che la sinistra italiana può fare, in questa fase, è difendersi da se stessa, accelerando con convinzione e lealtà la leadership di un professore cattolico che, tra le sue non poche doti, possiede anche la sola in grado di fargli affrontare serenamente una lunga convivenza con noi altri della *gauche*: un grande senso dell'umorismo.

(MICHELE SERRA)

Massimo Carlotto
il Fuggiasco

«Un vero racconto»
Grazia Cberchi

«Il libro è davvero curioso e tutto leggibile (quasi un miracolo di questi tempi)»
Angelo Guglielmi

di Jonico

Altri recenti successi:
Benjamin Tammuz, Il Minotauro
(4ª edizione)
AA.VV., Mi riguarda
(5ª edizione)

Lettere dal lontano

C'ERA UN PAESE in cui era stato adottato uno strano sistema elettorale...

Da Italo Calvino a Sibilla Aleramo, da Giacomo Debenedetti a Cesare Pavese...

Calvino



Le galline dei benpensanti fanno uova con due tuorli

ITALO CALVINO

Vi i figli concepiti nel fervore di quella vittoria elettorale...

Il fenomeno era accompagnato da altri meno gravi ma pur sempre fastidiosi...

In un giorno un operaio elettricista, aggiustando un impianto in casa del nuovo sottosegretario...

così grosso, forte ridanciano che lo scandalo presto dilagò il sottosegretario De Cadrega fu costretto...

DALLA PRIMA PAGINA

Salviamo il giornalismo

pressi a rinunciare al libero esercizio del giudizio a quella indispensabile attività intellettuale che è la critica

Insomma in questi mesi sono cambiate le condizioni del confronto fra libera stampa e società politica...

Accade ora che quei tempi di grigia neutralità siano finiti. Nuovi e aggressivi soggetti sociali e politici si fanno avanti...

Perciò la disputa sulle singole censure sulle carriere le nomine, le ripicche, appare marginale e forse deviana...

Intanto, tutti presi dalle alchimie farmaceutiche della «par condicio», non ci accorgiamo che il giornalismo tenderà a farsi servire...

[Andrea Barbato]



-Palla lunga e pedalaro-

Romano Prodi

Attribuita a Nereo Rocco

[Pietro Scoppola]

DALLA PRIMA PAGINA

DALLA PRIMA PAGINA

Un contributo alla chiarezza

vivendo i partiti sono necessari alla dialettica democratica e saranno necessari anche in futuro...

chiarezza la loro adesione a questa candidatura rispettandone però a pieno il carattere autonomo...

questa candidatura conferma il ruolo del centro in un sistema maggioritario e al tempo stesso ne rompe l'equivoco...

destra è in sé legittima e può avere effetti positivi dal punto di vista della costruzione di un sistema politico di alternanza...

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial board members.

PRODI IN CAMPO.

«Sarà competizione sui contenuti, non scontro personale. Un compito difficile reso facile dai desideri di tanti»



Chiambretti: l'ho lanciato. E Volcic lo promuove: «Sa spiegare bene le cose»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GURMANDI

BOLOGNA Il «lattaccio» è nato qui sotto i portici della più antica università del mondo davanti alle telecamere di Pieno la peste Chiambretti. L'ha fatto nascere lui il «premier» del centrosinistra e ne va orgoglioso. «Beh sai come un tempo Funari sponsorizzava Gucci - dice il giornalista comico o vice versa - io ho sponsorizzato il professor Romano Prodi. Noi del Lavoro abbiamo lanciato. Con la bi- cile senza».

fare televisione ed è facile che capiti andò a vivere in provincia come Prodi che ricordiamo essendoci reggiano è un buon sedo».

Ma sarà telegenico il professore? Secondo Chiambretti «è telegenico. «Ha un viso pacioso e tranquillizzante parla senza urlare e dice sempre cose piene di buon senso. Ripeto, ha quella serenità provinciale che è stata il motore del nostro Paese».

Chiambretti ricorda che già in quell'intervista - stiamo parlando di domenica scorsa - Prodi faceva trapelare il suo interesse per la politica a tutto campo. Pieno la peste è soddisfatto e si attribuisce parte del merito della «scena in politica del professore». Poi si fa serio: «È giusto parlare serenamente di una persona seria e capace. Prodi ha quel senso pratico che affascina personalmente. È un moito quel tipo di persone. È la sana provincia che emerge. Se smetterò di

Prodi insomma ha un grande sponsor in Pieno la peste. «Dice che metterà l'antitrust al primo posto del suo programma? Fa benissimo. Ha capito che la tv sposta i limiti di consensi. Lui vorrà ristabilire la verità dando una risposta a tutti. O meglio cercando di ristabilire con regole precise ruoli e responsabilità».

Un consiglio da Chiambretti? «È difficile dare consigli ad un uomo così competente come Prodi. Uno che ha un'esperienza in campo economico che ha ottenuto risultati importanti nel suo lavoro. Posso solo augurarvi di rimanere ciò che è un uomo semplice. E poi gli posso dire: è piaciuta la bicicletta? Adesso pedala forte perché non basta mai».

Un altro convinto supporter del professore è l'ex direttore del Tg1 Demetrio Volcic. «Mi sembra - dice - che si debba rendere omaggio al suo coraggio e al suo spirito di servizio. Accettare di scendere in campo in un momento così grave significa avere quell'intelligenza tranquilla e quella forza interiore che solo le grandi persone possiedono. Se riuscisse a traghettare il Partito Popolare sarebbe un grande passo in avanti per tutta la società. Penso che sia oltre che un leader un esperto economico di rare capacità e un profondo conoscitore del paese».

Secondo Volcic, Prodi è tutto giusto al momento giusto. E anche lui come Chiambretti è convinto che il «professore di Bologna» abbia una buona resa televisiva. «Ti ricordi quella trasmissione che faceva in Rai sull'economia? Riusci a spiegare l'economia in modo semplice. È un grande divulgatore del sapere. Dicono che la sua immagine sia troppo pacata rispetto ai grandi comunicatori aggressivi come Berlusconi e Fini. Ma la tv è un medium irredento e può succedere di tutto. Secondo me avrà un ottimo impatto proprio perché è lontano anni luce dalla politica gridata. La sua è una politica di riflessione».

Volcic si spinge anche più in là. «Credo che potrebbe essere un ottimo presidente del Consiglio. Potrebbe essere l'uomo che porta la sinistra e il centro a trovare punti in comune che non siano solo le questioni dell'emergenza ma un programma e utopie nuove. Perché sia la sinistra che il centro hanno bisogno di nuove utopie».

Unico consiglio che si sente di dare a Prodi è di lavorare molto sul immaginario pubblico collettivo. «Dovrà affrontare e risolvere con programmi precisi i complessi problemi economici ma dovrà dare slogan che rianimino la fiducia della gente nella politica».

Prodi: «Riscopriamo l'Italia vincente»

«Un viaggio attraverso le cento città per parlare al paese»

«Ho deciso» Romano Prodi entra in politica. Sono pronto dice, ad affrontare «una gara per il Paese». Il Professore di Bologna si impegna in modo «totale» per «unire tante energie umane e civili che desiderano avere una comune espressione». Sarà il leader del polo democratico contro una coalizione di «chiusura e conservazione». «Voglio parlare al Paese». Presto un viaggio delle «cento città» d'Italia. Una lunga giornata di contatti. Al lavoro per la «squadra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA Questa volta non c'è stato bisogno né di sale per il trucco né di catze sull'obiettivo delle telecamere. Romano Prodi ha annunciato la sua decisione di entrare in politica con una breve dichiarazione riportata su un foglio dattiloscritto. Altro stile, altra personalità rispetto al Cavaliere che giusto un anno fa ufficializzò la propria discesa in campo. L'accostamento è inevitabile: anche se il professore mette subito in guardia dalle somiglianze. «Da parte mia sarà una competizione fondata sui contenuti e non sullo scontro personale».

È stata lunga la giornata del professore. Alle otto e un quarto era già in ufficio. Lettura dei giornali e dei commenti. Poi tante tantissime telefonate. Un superlavoro per Daniela Flamini, la fedele segretaria di Nomisma. Chiambretti per fare gli auguri per incitarlo ad andare avanti. Chiama Mino Martinazzoli

delle sue passioni. Sul tavolo da lavoro un gran pacco di giornali e un libro che spicca tra gli altri: «Un borghese piccolo piccolo» di Vincenzo Cerami (chissà se è un riferimento a qualcuno). Più il libro di Alan Touraine «Strategie per l'occupazione». Il tema che è il cruccio degli ultimi interventi del professore.

Ha scritto di recente: «La lotta contro la disoccupazione è difficile, articolata e complessa ed esige un'azione generale e prolungata». Esige «un impegno fra i più seri che qualsiasi governo possa assumere». Altro che miracoli e facili promesse elettorali: insomma. Soltanto pensando a queste cose si può forse comprendere a fondo le ragioni della scelta di Prodi. Una scelta meditata ormai da lunghi mesi. L'altra sera è invitato a un incontro da un circolo cattolico di Panna spiegava così le ragioni del suo impegno politico. «Una sera in tv ho visto un babbo natale fare un comizio e mi sono detto: se anche babbo natale che non esiste ha i comizi qui bisogna proprio fare qualcosa. Una scelta accelerata dalla decisione di questi ultimi giorni di Rocco Buttiglione di battarsi a destra. Dal desiderio di non consegnare la parte migliore del cattolicesimo democratico italiano a un ruolo subalterno nel polo dominato da Berlusconi e Fini. E tuttavia Prodi non concede nulla alle formule e al politichese. Io dice

guardo al Paese alla società civile. «Ho deciso di accettare la proposta di entrare nella vita politica - attacca la sua dichiarazione - allo scopo di unire tante energie umane e civili che desiderano avere una comune espressione. È un compito difficile ma che viene reso più facile dal desiderio di tanti di trovare una via d'uscita alla televisione e alla paralisi in cui si trova l'Italia». E ai giornalisti che in mattinata gli chiedevano del suo rapporto con i partiti e i movimenti politici che si sono dichiarati disposti a sostenerlo risponde: «Sto lavorando con tanti amici e non con le strutture dei partiti di nessun genere. Sto cercando proprio dalla società civile un aiuto ad approfondire i problemi. Non ho ancora avuto un dialogo con gli schieramenti».

Certo però la portata e la durezza dello scontro che si profila non gli sfuggono. «Si dovrà andare - dice - verso nuove elezioni politiche in gara con una coalizione che, tenendo di interpretare le passioni del Paese, svolge un ruolo di chiusura e di conservazione». Ma alle elezioni, precisa subito, si dovrà andare «nei tempi opportuni» e certamente non prima che il governo Dini abbia terminato la sua importante funzione al servizio del Paese. Ma presto o tardi alla battaglia elettorale si andrà. E Prodi annuncia che di ora in poi dedicherà alla politica un impegno profondo e totale. È il preannuncio che potrebbe anche lasciare l'insegna-

mento universitario. Avrà bisogno di tempo per «parlare con la gente che mi è vicina ma anche con coloro che hanno opinioni diverse sul modo di governare l'Italia». E per farlo inizierà al più presto, due o tre giorni dopo, il suo viaggio di ritorno dall'India dove ha in programma di andare fra una decina di giorni per un convegno sulla piccola e media impresa) «un viaggio attraverso le cento città italiane che organizzerò io stesso con l'aiuto dei molti amici che da tanti luoghi mi hanno invitato e ancora mi stanno invitando. Cercherò di capire meglio i bisogni e desideri gli obiettivi le speranze i diritti e anche i doveri del Paese».

C'è una parola che il professore ripete continuamente in questi giorni e in queste ore serene. L'ha detta in tarda mattinata uscendo dall'ufficio per andare a casa a pranzo. «Sono pronto ad intraprendere una gara per il Paese serena non per il massacro». E tornerà nella dichiarazione: «L'impegno primario che mi assumo nella profonda fedeltà ai principi della nostra Costituzione è quello di agire con una grande grande serenità». Perché l'Italia non ha bisogno di risse di insulti di scontri. «Per poter affrontare in modo costruttivo il compito di unire la politica ai valori reali dell'uomo dobbiamo abbassare il livello delle tensioni esistenti. Solo con la serenità e la comprensione degli interessi collettivi potremo sfruttare questo

tempo di buona crescita economica allo scopo di rinnovare il Paese». Con l'obiettivo di far emergere quello «spirito vincente col quale si può condurre l'Italia nel cuore dell'Europa, sviluppando il lavoro e il dialogo con i partner del mondo».

È forse avremo allora anche qualche notizia della «squadra» che lavorerà con il professore in questi mesi. L'antitrustano certo molti degli amici con i quali da tempo collabora a Nomisma. Ma la «squadra» non sarà solo di professori universitari. Il Paese - dice ai giornalisti - non è un'isola e il mio ambiente è tutto il Paese. Lo conosco in tutti i suoi aspetti dal lavoro a quello dei sindacati. A questo insieme farò riferimento: Giuliano Amato, Sergio D'Antonio, Giancarlo Lombardi sono i primi nomi che vengono in mente. Ma non si possono dimenticare personaggi forse meno noti ma che con Prodi hanno una lunga consuetudine di lavoro. Basti pensare a Patrizio Bianchi, economista industriale e a Fabio Gobbo attualmente componente dell'Autonomia anti-

Mannheimer: «Ha chances, non perda tempo»

«Prodi ha un solo difetto: come tutti gli uomini di scienza tende a dire la verità. Gli si può consigliare di non fare il professore ma credo che lui lo sappia già». Scherza ma non troppo il sociologo Renato Mannheimer. Il modo di comunicare è fondamentale e se l'opposizione vuole vincere deve contrastare il Cavaliere su questo campo. «Prodi ha tutte le possibilità ma Berlusconi sta già lavorando indefessamente per la campagna elettorale».



MARINA MORPURGO

della sua popolarità dell'ex presidente dell'Iri. Che cosa dicono? Dicono che Prodi non è molto conosciuto ma che gode di buona stima tra quelli che lo conoscono. Ma attenzione! I miei dati risalgono a dicembre e forse anche a prima. La situazione è parecchio cambiata nel giro di poche settimane. Il professor Prodi nell'ultimo periodo si è fatto vedere più recchie volte in televisione, probabilmente proprio per prepararsi

questa sua candidatura. Il suo volto comincia ad essere familiare. Il suo collega Nicola Piepoli, uno dei maghi dei sondaggi, ha dichiarato che Romano Prodi, con quei suoi occhialoni rassicuranti e l'aria «creativa», ha una buona immagine televisiva... E io sono d'accordo con Piepoli. Però ci sono diversi elementi che contano. L'immagine televisiva è importante ma pesano anche la capacità di comunicare e le cose che si dicono. Bisogna vedere che

cosa dirà Prodi e come lo dirà. Beh, non si può dire che il nuovo candidato alla carica di primo ministro non abbia fama di essere uno che parla chiaro! Ah questo sì. Parla chiaro. Ma bisogna anche trovare degli strumenti comunicativi facili e convincenti. Forse l'unico difetto che vedo in Prodi è quello che ho anche io e che hanno tutti i professori: essendo uomini di scienza tendono a dire la verità senza enfasi inutili.

Insomma, lei sta dicendo che qualche altro invece racconta bugie? Mah, come si può spiegare? Molti politici non professori non che dicono le bugie ma insomma tendono a non essere così precisi. Ad esagerare un po' il che nella comunicazione politica può essere utile per prendere voti. Non che io la ritenga una cosa buona intendo dire. Oddio, non starà mica consigliando a Romano Prodi di im-

parare e spararlo grosso? No, però gli si può consigliare di non fare il professore. Voglio dire visto che i professori hanno questo limite - ma credo che Prodi lo sappia già - quel che deve fare. Non penso abbia bisogno di consigli. Lei ha già eseguito sondaggi per sapere quali sono le possibili reazioni dell'elettorato alla candidatura dell'ex presidente dell'Iri?

Ci sono dei sondaggi in corso su quelle che saranno davvero le reazioni dell'elettorato ma bisogna aspettare - per quel che mi riguarda - la settimana prossima. Che succederà, secondo lei, nelle schiere di chi ha votato per il Partito Popolare? È difficile dirlo. Diciamo che come è risultato chiaro da alcune ricerche pubblicate dal Corriere della Sera l'elettorato di oggi del Ppi è - come dire - più orientato a sinistra che a destra. Quindi è probabile che la candidatura di Prodi

sia vista con un certo favore. Ma per ora mancano conferme. E adesso, professor Mannheimer, ci dica che cosa ne pensa lei, del nuovo leader dello schieramento di centrosinistra. Mi auguro che questa candidatura possa essere utile - credo che comunque ci voglia un leader dell'opposizione a Silvio Berlusconi. Secondo me Romano Prodi ha tutte le possibilità ma il non dipende solo dal leader dipende veramente da tutto il complesso dell'apparato comunicativo a partire dalle ricerche fino agli studi di modo di parlare alla gente.

Un campo su cui, nelle elezioni del 27 marzo scorso, l'opposizione si è fatta cogliere gravemente impreparata... Eh, sì. L'altra volta l'opposizione a Berlusconi con i Progressisti non ha messo in moto una struttura di studio comunicativo adeguata e specialmente coordinata. Per quel che ne so io i componenti del

blocco progressista non si sono mai riuniti durante la campagna elettorale neppure una sola volta per decidere una strategia di comunicazione almeno così mi è stato riferito. Magari non è vero. Magari c'erano delle riunioni ma si tenevano in segreto - però non ho avuto smentite.

Insomma, se l'opposizione vuole davvero vincere deve darsi da fare. La garanzia di serietà di Prodi non basta. Sì, adesso che è stato trovato in Prodi un punto di riferimento si tratta di creare un apparato comunicativo di comune azione politica supportata da ricerche comunicative. Ma un apparato di quelli grossi perché Berlusconi sta già lavorando indefessamente in questo campo. Ha già fatto fare le prime ricerche la sua campagna elettorale è già partita. Io credo che l'opposizione dovrebbe cominciare a fare che so almeno qualche piccola riunione.

MILANO Per essere autorevole lo è di sicuro. Ma riuscirà mai a trasmettere le masse alle urne - uno che di sé ama dire «Sono nato con la cartella e gli occhiali»? È una questione cruciale quella che affronta con il professor Renato Mannheimer sociologo al di là del voto convinto, dato per scelta ideale che possibilità ha il Professore di Bologna di competere in quanto ad appeal elettorale con il Cavaliere di Arcore? Mannheimer, lei ha in mano dei

PRODI IN CAMPO.

Il segretario non esclude l'ipotesi di una scissione
Bianchi: «Non è illegittimo proporre quella candidatura»

**Petrini: è l'ex polo a essere illiberale
Mozione anti-Bossi sponsor Maroni**

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Acque sempre più agitate nel Carroccio a sette giorni dal congresso. La pattuglia dissidente che guarda a Luigi Negri e sempre meno a Maroni, ha preparato una mozione di sfiducia contro Bossi. Per ora non si sa quanti delegati l'abbiano firmata. Un «riserbo» motivato con la paura di ritorsioni o trucchetti procedurali preventivi. «Ma la dissidenza ormai riguarda almeno il 20% degli eletti», giura l'ex segretario provinciale della Lega a Milano, Roberto Verga. La mozione di sfiducia viene «offerta su un piatto d'argento» a Bobo Maroni. «Si decida - dicono gli ammutinati - altrimenti faremo da soli». L'ex ministro degli Interni commenta da Roma: «La mozione? Un fatto traumatico, ma è figlia dei tempi». Dopo di che l'alter ego di Bossi apprezza l'entrata in campo di Romano Prodi: «Il bipolarismo si sta completando» ma dice chiaro e tondo che lui andrà dall'altra parte: «Preferisco fare il liberale a destra che il conservatore a sinistra». Ma da Enzo Biagi Maroni e Bossi si giurano eterna amicizia comunque. «Il problema di Bossi - dice Bobo - è che personalizza sempre tutto». «Quello di Maroni - ribatte il senatur - è non aver capito che Berlusconi sarebbe caduto comunque entro marzo per il referendum». Restare nel Polo? «Nessun problema - dice Bossi - ma dopo l'anti-trust». Bossi lascerebbe la guida del Carroccio? Risposta: «Non difendo mai posizioni di potere».

teranno duro. Il più ottimista di tutti è ancora Luigi Negri che è convinto di conquistare alla sua causa anche Tremonti e i federalisti di ogni partito. Pds escluso, è ovvio.

Maroni: liberali di destra

Le accuse a Bossi sono note: «Si è spostato a sinistra, poi al centro, ora torna a parlare di destra ma intanto ci ha isolati e si è fatto scavalcare persino da Buttiglione. Non possiamo permettere l'autodistruzione della Lega per gli umori dell'Umberto. Con lui siamo destinati all'agonia». E senza Bossi? «L'elektorato è con noi. La mozione di sfiducia può sembrare un atto disperato, ma è doveroso. Il segretario ha violato lo Statuto e ha agito in contrasto con la linea decisa a Bologna». E Maroni? «Se starà con noi bene, altrimenti ci sono altri interlocutori». Chi? «Lazzari, Poli, Caselli». Intanto ieri incontro con il capogruppo di Alleanza Nazionale a Palazzo Marino. «Faremo il Polo anche in Comune: con Ppi, Pattisoli, Forza Italia e poi An». Per ora sarebbero 16 su 60, un po' pochi per sfiduciare Formentini.

Maroni, come detto, lascia capire apertamente che è pronto a lasciare anche lui. «Il bipolarismo avanza. Mancavano due elementi: un soggetto a destra speculare al Pds e democratico, che adesso almeno tendenzialmente c'è; e un candidato premier a sinistra. Certo se fossimo in regime presidenzialista Prodi sarebbe ottimo, è persona che stimo molto, ma oggi il leader è solo uno degli elementi. Inoltre bisognerà vedere se la formula bresciana sarà autonoma dal Pds che è il più forte nell'area». Comunque, dice Maroni, o di qua o di là. E lui andrà di là. «Più facile convertire Tatarella allo Stato sociale, che Violante al liberismo». Commento di Marco Formentini: «Se lo dice lui: la mia fede religiosa non arriva a credere nei miracoli».

Petrini guarda a sinistra

Di diverso avviso anche il capogruppo alla Camera, Pierluigi Petrini. «Il Polo - dice - è un'esperienza chiusa, e anche le vecchie divisioni destra-sinistra: oggi l'opzione è tra una democrazia diretta quasi plebiscitaria, e una rappresentativa migliorabile, la scelta di campo è sul terreno della democrazia». Intanto lo staff di Bossi fa sapere che tra gli invitati al congresso non ci sono Berlusconi, Fini, Casini, né Pannella, ma che le «colombe» del Polo sono gradite. Una nota di colore da Hammamet. «Leggo - dice Bettino Craxi - che il signor Bossi straparla di monopolio televisivo di Gelli, Craxi, Cosa Nostra, Fininvest e P2. Solo un istriore di provincia può fare tali affermazioni». Poi Bettino si lascia andare ai ricordi. «E pensare che nel '92 venne al Raphael a offrirmi la sua disponibilità per un candidato socialista al Quirinale» dice, dimentico che Bossi stesso, nel libro scritto insieme a Daniele Vimercati, racconta di come prese per il naso in quella circostanza anche Forlani e Andreotti.



Il segretario del Partito popolare Rocco Buttiglione

Rodrigo Pais

**Buttiglione grida al tradimento
Spaccatura nel Ppi: «Rocco usa metodi da caserma»**

La giunta esecutiva attacca frontalmente chi ha candidato Prodi alla leadership del centro e la minoranza reagisce. Mancino: «Metodi da caserma». La guerra nel Ppi è totale e senza esclusioni di colpi, ma forse Buttiglione tenterà di tenere unito per ora il partito, per far passare la sua linea di centro destra e depotenziare l'effetto Prodi. Marini e i demitiani con il segretario. La maggioranza tenta di rinviare il Cn. D'Antoni sostiene l'ex presidente dell'Iri.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Caro Ciriaco, ti rendi conto che sto tentando di fare una cosa a cui stiamo lavorando da 20 anni?». «Sì, ma non può essere un centro che va a sinistra». «Perché tu vuoi andare a destra?». «Non se ne parla nemmeno. Ma io voglio un centro e basta». Romano Prodi e Ciriaco De Mita si sono incontrati mercoledì, prima che il presidente del Ppi rivelasse urbi et orbi la notizia del professore che si butta in politica. Era uno dei tanti incontri che Prodi ha voluto fare prima della decisione definitiva, per sondare umori e reazioni. Da De Mita, dunque, non ha avuto un no (e del resto come sarebbe stato possibile, visto che da lustri sono amici e collaboratori?), ma nemmeno un sì. De Mita avrebbe preferito maggiore prudenza, tempi più lunghi per l'operazione, anche perché terrorizzato dalla possibile spaccatura del partito. Ma sotto sotto non crede granché alla riuscita dei tentativi del professore, tanto che con alcuni amici si è lasciato andare ad una profezia non proprio ottimistica: Prodi farà una splendida cam-

pagna elettorale, anche perché è più bravo di Berlusconi, ma perderà. Tuttavia entrambi non avevano forse previsto la forza dell'impatto che la carta Prodi avrebbe procurato nel mondo politico e soprattutto nel Ppi. Tra i Ccd e Forza Italia c'è il timore che la linea di Buttiglione nel consiglio nazionale non sia alla fine prevalente e per questo vi sono segnali a raffica di sostegno e di apertura al segretario dei popolari. Nella maggioranza del Ppi la preoccupazione è uguale e si cerca di correre ai ripari. Il metodo usato non è di facile lettura, ma la conversazione di Prodi e De Mita aiuta a capire.

Dunque ieri sera la giunta esecutiva del Ppi si è riunita e dopo due ore di discussione ha licenziato un documento durissimo contro Bianchi (il quale pur facendo parte dell'organico non era presente alla riunione, mentre c'era il segretario), Mancino e Andreotta e di sostegno a Buttiglione. Il presidente del partito e i presidenti dei gruppi parlamentari sono accusati di aver proposto, in accordo con altre for-

ze politiche, la candidatura del professor Prodi a capo del governo senza alcuna deliberazione degli organi di partito. Inoltre «La linea sulla quale il partito è impegnato è quella della costruzione del centro nell'area moderata e riformista e quindi di sostegno al governo Dini», mentre così lo si indebolisce. Quanto ai contenuti «questa iniziativa rinuncia a costruire il centro nell'area moderata, contraddice i deliberati congressuali di luglio e rischia di bruciare una eminente personalità». Firmato: Buttiglione, Formigoni, Marini, Gargani, Tassone e altri membri della giunta. La replica di Mancino è immediata: «Lo stupore semmai è mio nell'apprendere che è stato investito un organismo di lavoro quale è la giunta esecutiva, per emettere giudizi politici su cariche di natura istituzionale interna ed esterna al partito. Per quanto mi riguarda mi sono limitato a prendere atto della disponibilità del professor Prodi a impegnarsi personalmente per rafforzare la politica di centro. Quanto zelo da caserma nel comunicato di piazza del Gesù». E poi arriva quella di Andreotta: «Nelle regole di un partito democratico nulla impedisce di incontrarsi con un amico e di incoraggiare l'azione politica quando questa intenda svolgersi nel quadro delle opzioni previste dai documenti congressuali». E poi continua: «Ben diversa natura hanno i tentativi di realizzare una svolta nel posizionamento del partito attraverso dichiarazioni, contatti e iniziative adottati dal segretario al di fuori dei meccanismi di consultazione previsti all'interno

del partito con esponenti di forze politiche estranee alla tradizione di moderazione e delle scelte di centro dei cattolici democratici». Infine: «Arbitrari, infondati e maliziosi sono i giudizi sull'iniziativa del professor Prodi, sulle prospettive del governo e sulla durata della legislatura, come ha chiarito lo stesso Prodi». E Bianchi: «Il giudizio emesso è illegittimo». E Mattarella: «Metodi stalinisti». Insomma, una guerra di comunicati, che rende l'umore che si vive all'interno del partito. Ma c'è anche altro. Infatti, come ammette anche un membro della giunta, questo comunicato è un atto dovuto. «Formalmente corretto», per non perdere anche sul piano dell'immagine. Ma dietro ci sarebbe la volontà da parte di Buttiglione di accogliere la mano che gli ha teso Andreotta ieri mattina al termine di una conferenza stampa. Infatti il presidente dei deputati, osservando che alle prossime elezioni politiche in campo non ci sarà solo il Cavaliere, ma anche Prodi, auspica che il segretario terrà conto del dato che viene dalla periferia, per esempio dalla Sardegna, e grazie anche alla sua capacità di movimento estremamente spregiudicata, non perderà un'occasione così interessante per il partito. Una posizione di irrigidimento non è nello stile del nostro segretario, nella sua cultura, nei precedenti. Buttiglione dunque, che ha convocato in tutta fretta la direzione per martedì (anche con la recondita intenzione di rinviare il Cn previsto per giovedì, con la motivazione di un suo viaggio in America) probabilmente farà un discor-

so per ribadire la scelta di campo di centro, tentando così di tenere unito tutto il partito e prendere tempo per costruire in maniera meno avventata la strategia a cui non vuole rinunciare. Una marcia indietro tattica. Questa intenzione la si percepisce anche dalle dichiarazioni di Roberto Formigoni, che se in mattinata faceva fuoco e fiamme, in serata ha detto di non ritenere inevitabile la divisione all'interno dei gruppi parlamentari e nel partito. Insomma si vuole evitare apparentemente la contrapposizione, si vuole evitare che la figura di Prodi appaia troppo «di parte». Una preoccupazione dello stesso Prodi che ne ha parlato con il suo vecchio amico Pietro Scoppola. E in serata poi Buttiglione (che per tutto il giorno si è rifiutato di rispondere alle telefonate di Prodi) inasprisce i toni e intervistato dal Tg2 ha detto, criticando chi approfitta delle cariche che ha e non collabora lealmente, di non apprezzare «la combinazione politica all'interno della quale viene proposto il nome di Prodi».

Così, in attesa di ascoltare Mino Martinazzoli che oggi parlerà a Ponte di legno, mentre Jervolino, Elia, Mattarella e Martini esprimono piena solidarietà alla scelta di Prodi, un intervento a favore di Prodi arriva anche da Sergio D'Antoni. E il suo amico Franco Marini cosa dice? Dice e non dice: sembra che sia favorevole a questa scelta e poi firma il documento della giunta. E se poi alla fine si arriverà allo scontro duro e alla conta? E molto probabile che Marini e i demitiani restino accanto al segretario.

In provincia di Brindisi un ordigno perfettamente imitato. «Ma non ho paura. E non mi fermo, anzi...»

Avvertimento alla Bindi, finta bomba sul palco

Nella sala consigliare di Francavilla Fontana (Brindisi), dove stava per tenersi una manifestazione politica con Rosy Bindi, ieri pomeriggio intorno alle 16 è stato trovato un finto ordigno. Era così bene congegnato, che carabinieri e polizia hanno voluto portarlo fuori del centro abitato, temendo un'esplosione. La solidarietà di Rocco Buttiglione. Rosy Bindi: «Sono viva, vegeta e combattiva. E non ho certo intenzione di fermarmi, anzi...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Una bomba sotto un tavolo, e per l'onorevole Rosy Bindi è scattato l'allarme. Poi, più tardi, si è scoperto che al posto dell'esplosivo c'era soltanto della plastica e che l'ordigno era innocuo. Lei adesso ride: «È stato solo un brutto scherzo, sono viva e più combattiva che mai». È successo ieri pomeriggio a Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi. L'esponente del Ppi era attesa nella sala del consiglio comunale per un incontro politico. Ma,

poco prima che lei arrivasse in città, una signora occupata nelle pulizie ha scoperto la «bomba». Carabinieri e vigili del fuoco si sono così trovati di fronte a un ordigno ben congegnato, sistemato sotto il tavolo della conferenza e presumibilmente vicino a scoppiare («l'esplosivo era gelatinoso, sembrava T4», hanno poi spiegato negli uffici della questura di Brindisi). Infine è arrivato l'artificiere della polizia e la «bomba» è stata rapidamente portata fuori del paese, in aperta cam-

pagna («temevamo per l'incolumità della gente»). Lì ci si è accorti che invece dell'esplosivo c'era una sostanza simile alla plastica.

A Rosy Bindi in serata è giunto un messaggio di solidarietà da Rocco Buttiglione: «Condanno fermamente questo grave atto intimidatorio, sul quale va fatta chiarezza e che dimostra la necessità di recuperare i valori della tolleranza e della democrazia».

L'onorevole Bindi ha comunque tenuto regolarmente la manifestazione politica. Verso le 19, le abbiamo parlato per telefono.

Allora, come va? Oh, badate che sono ancora viva... Sto benissimo. Viva, vegeta e combattiva. Anzi, ho appena fatto un bellissimo incontro, con un sacco di gente, e adesso vado anche a fare un altro. Sono in macchina... Certo, ormai sono proprio diventata importante, si figurate che mi hanno messo la scorta.

Davvero? No, per carità, mi stanno solo ac-

compagnando... Però insomma, pare che davvero sia stata una cosa non pericolosa.

Sì, secondo le polizie l'ordigno era finto. Ecco, appunto, niente di nocivo... Dice la verità: paura?

Macché. Fra l'altro qui sono stati tutti simpaticissimi. Io sono arrivata all'ingresso del paese, ignara dell'intera storia, e la prima cosa che mi hanno detto è stata: «Può stare tranquilla perché ormai la bomba l'abbiamo tolta». Sono caduta dalle nuvole... Quando sono arrivata, c'erano il questore, un capitano dei carabinieri, parecchia gente... Tutti davvero premurosi. Si sono comportati benissimo e l'incontro si è svolto regolarmente.

Cambierà qualcosa nelle sue abitudini?

Ma no, io sto tranquilla. E poi a queste robe non ho proprio voglia di pensarci.

Secondo lei, perché l'hanno fatto?

Mah, preferisco concludere che sia stato uno scherzo di cattivo gusto e niente più. Certo, di questi tempi uno scherzo del genere può anche avere un significato, nel senso che è un atto che non fa piacere a chi si occupa di politica. Ecco, sembra un invito a stare attenti. Ma non voglio pensarci, e poi non ho avuto nessun altro segnale.

Di nessun genere? No, niente di niente. E per me non cambia nulla. Proprio in questi giorni sono quindici anni che è morto Bachelet. Come si sa, io ero presente. Qualche problemino, devo dirlo, l'ho avuto in quegli anni. Ma oggi sono una persona tranquilla, che viaggia con sicurezza. Prendo per mio conto aerei e treni in piena serenità. Torno a casa anche tardissimo la sera e va bene così. Ho intenzione di continuare a vivere in questo modo. Perché, poi, non è certo questo il momento di fermarsi.

Volete leggere la stampa migliore del mondo ogni giorno?

Allora leggete Internazionale ogni sabato.

PIÙ PAGINE, PIÙ ARTICOLI, PIÙ NOTIZIE

PRODI IN CAMPO.

L'alleanza tra centro e sinistra: «L'anello è il programma»
Ci sono già convergenze. «Il Pds non è un'armata in attesa»

ROMA. Napolitano, adesso Prodi va nella direzione giusta? È lui il possibile candidato di uno schieramento democratico?

Credo proprio di sì. È certamente una delle persone migliori alle quali si possa pensare per la guida dello schieramento alternativo alla destra. Personalmente, apprezzo molto la sua decisione di rendersi disponibile per rendere un così essenziale servizio al paese.

Com'è il Prodi che conosci e apprezzi: nel corpo del professore pulito o un uomo politico?

Prodi è innanzitutto uomo della Costituzione, profondamente legato a quei valori. È uomo di forte passione democratica. Ha una visione seriamente unitaria dei problemi del paese e ha una visione mondiale delle questioni dell'economia, dell'innovazione, della competizione. E quindi è sicuramente in grado di garantire, in un'azione di governo, grande apertura e dinamismo, autentica modernità e, nello stesso tempo, sensibilità sociale, scrupolo democratico. Fra le sue migliori qualità, umane ma anche politiche, collocherei la carica positiva, di fiducia che sprigiona.

Ma basta per costruire un'immagine vincente?

Sì, se per immagine non si intende il falso sorriso, l'abilità puramente pubblicitaria, l'ipersemplificazione dei problemi.

Insomma, alternativo a Silvio Berlusconi anche nella concezione della leadership?

Abbiamo bisogno di leader politici e di governanti che sappiano comunicare ma non di divi e imbonitori. E nemmeno di demagoghi. Guai a contrapporre facilità e cordialità di rapporto con i cittadini (non solo telespettatori), da un lato, e serietà e competenza, dall'altro. Ci vogliono, e possono combinarsi, l'una e l'altra cosa.

Prodi si presenta come possibile leader di un centro, ancora indefinito, che si apre all'alleanza con la sinistra. Come realizza questo processo di convergenza tra due entità politiche autonome e paritarie?

L'anello è il programma. Il presupposto è una scelta di principi e di valori schiettamente democratici. Il fatto più significativo dei mesi scorsi è stato l'avvicinamento tra forze della sinistra (e non del solo Pds) e forze capaci di rappresentare il meglio di una tradizione di centro e moderata, laica e cattolica. Una tradizione di centro e moderata che tuttavia si caratterizzava anche nel passato per una vocazione riformista e non conservatrice. Questo avvicinamento si è prodotto su questioni cruciali di politica economica-finanziaria, di politica sociale (ad esempio, in materia di riforma del sistema previdenziale), di ripensamento del rapporto tra pubblico e privato (anche nel campo della scuola) e di riforma delle istituzioni. Come vedi, non è assolutamente vero che forse si sta per trovare il leader ma non c'è ancora nulla sul piano programmatico.

Ma Buttiglione non riconosce la novità Prodi, anzi insiste per portare il Ppi verso il centrodestra. Come possono essere scomparsi



Giorgio Napolitano

Andrea Cerase

«Un leader aperto, non un divo» Napolitano: il Polo non boicotti il governo Dini

Tre settimane fa erano insieme, Giorgio Napolitano e Romano Prodi, a discutere di «dove va la Repubblica» a Bologna. Prodi arrivava da Roma, dove il capo dello Stato stava per dare l'incarico al nuovo presidente del Consiglio. Racconta che sull'intercity il controllore gli aveva chiesto: «Professore, non dovrebbe andare nella direzione opposta?». E Napolitano, guardandolo: «La lista dei possibili premier non è infinita. Ma qualcuno ce l'abbiamo...».

PASQUALE CASCELLA

nel giro di pochi giorni quei rischi di «deriva plebiscitaria» e di alterazione nei rapporti istituzionali che l'on. Buttiglione così fortemente denunciava, è un mistero che dubito egli possa svelare. Quei rischi non erano il frutto di un momentaneo impazimento ma la spia di tendenze radicate nei gruppi dirigenti di Forza Italia e di Alleanza nazionale, e tali dunque da richiedere la formazione di un polo alternativo alla destra come portatore innanzitutto di una responsabile e coerente visione della continuità e del rinnovamento delle istituzioni democratiche.

E che risponde a chi, come Michele Salvati, invoca la Provvidenza di assistere i dirigenti del Ppi nella scelta dell'alleanza a sinistra perché il Pds non ha, al momento, candidati credibili da proporre agli elettori del centro?

Non posso credere che Salvati non capisca come il Pds pur disponendo di persone ben proponibili quali «uomini/donne di Stato» apprezzi l'idea di un candidato presidente del Consiglio più idoneo a raccogliere consensi in aree sociali ed elettorali orientati nel passato verso partiti di centro. Inoltre importantissima è la scelta del candidato «premier», ma importante è anche la funzione che in un'alleanza politica e di governo sono chiamati a svolgere dirigenti e personalità dei diversi partiti componenti l'alleanza e in particolare dei partiti di sinistra. Si può e si deve evitare una personalizzazione estrema - una riduzione a due contendenti soltanto - della competizione elettorale e del dibattito politico.

L'accelerazione attorno alla candidatura di Prodi non finisce per dare ragione a chi, anche dall'interno della sinistra, rievoca

un certo ritardo, un qualche impaccio, addirittura una remora ideologica?

Mi pare un po' sconcertante che, dopo averci chiesto di non segnare il passo, di non stare ancora ad aspettare, oggi da qualche parte si deplori la frettolosità dell'annuncio del nome di Prodi o, meglio, della sua disponibilità ad accettare una candidatura. Naturalmente resta molto lavoro da fare, e a ritmo serrato. Sia sul terreno programmatico, sia su quello politico. Bisogna muoversi tutti: il Pds in quanto tale, altre componenti dello schieramento progressista e di sinistra, gruppi politici e parlamentari più vicini all'area di centro, e movimenti di opinione e culturali capaci di aggregare energie oggi restie a identificarsi con qualsiasi formazione di partito. Quel che mi pare inaccettabile è una rappresentazione del Pds come di un'armata in attesa, fatalmente congelata dall'incancellabile «fattore k», che potrà uscire dalle tende solo quando vi sia un grande centro pronto a trascinare. No, il Pds deve senza complessi fare la sua parte, dare il suo contributo di pensiero, di programma e di iniziativa perché la sinistra assuma un profilo più moderno e dinamico e si incontri con forze di centro autonomamente caratterizzate e aggregate in funzione di un progetto comune di governo.

C'è un altro versante polemico. Si accelera perché si dà ormai per scontato il voto politico a giugno, come il Polo pretenda?

Non si può indugiare, indipendentemente dal quando potranno cadere nuove elezioni politiche. Che mi auguro non sopravvengano a brevissima scadenza.

Perché?

Non si può giocare con elezioni politiche a ripetizione se non si vogliono vedere scosse nel profondo le istituzioni democratiche. E quindi è del tutto gratuita la battuta di Fini: se il polo di centrosinistra è pronto a scegliere il suo leader, andiamo subito al voto. Occorre tempo sia per l'uno sia per l'altro polo, se vogliono presentarsi in modo davvero chiaro e serio agli elettori. E non bastano certo un paio di mesi per risolvere problemi di assoluta urgenza per il paese, anche sotto il profilo della creazione di corrette ed eque garanzie per la competizione elettorale e sotto il profilo del rinnovamento degli assetti istituzionali: dalla riforma delle pensioni all'avvio del federalismo, dai 4 punti prioritari del governo Dini ai progetti più significativi già all'ordine del giorno delle commissioni Affari costituzionali del Senato e della Camera. Bisogna andare rapidamente avanti.

Il Polo oltre i 4 punti, che anzi sono stati ridotti a 3 (sfilando la riforma delle pensioni), non in-

tende andare. Allora?

Allora avrebbero potuto proporre a Dini di formare un governo con 4, anzi 3 ministri. Al di là delle battute, ha avuto ragione il presidente del Consiglio nel richiamare tutti alle gravi conseguenze che deriverebbero dal frangere ostacoli insormontabili all'azione del governo e del Parlamento per rasserenare il clima politico-istituzionale e per assicurare stabilità anche ai mercati.

Se è per questo, non mancano segni di ostruzionismo: nei confronti della commissione speciale della Camera che dovrebbe esaminare le proposte per la «par condicio» nell'informazione, per far slittare a ottobre le elezioni regionali...

Dall'ex presidente Berlusconi stanno venendo reazioni inquietanti. Non può essere lui a dettare condizioni su quel che dovrebbe farsi in materia di par condicio o su quando dovrebbero tenersi le elezioni regionali. Non si può pretendere che vengano fatte slittare scadenze elettorali prescritte dalla legge per puri calcoli di convenienza partitica, e non è ammissibile che per dar forza a una simile pretesa si saboti l'approvazione tempestiva di una legge maggioritaria per l'elezione dei Consigli regionali. Così, questa destra conferma di non sapere cosa sia un confronto responsabile sulle regole.



Luigi Berlinguer

ROMA. Il professor Prodi piace ai progressisti. E non c'è da stupirsi. Con lui diventa concreta l'ipotesi di uno schieramento di centro-sinistra che può affrontare le elezioni amministrative e poi, in futuro, quelle politiche. Il più esplicito è stato Luigi Berlinguer. Romano Prodi, ha detto, non è il candidato del Pds o di altri progressisti però è un candidato che ci piace. Piace perché diventa reale, marcia l'idea di formare uno schieramento di centro sinistra e lui, l'ex presidente

dell'Iri, «merita di dirigerlo» ha aggiunto il presidente dei deputati progressisti.

Più ufficiale, ma altrettanto positivo, l'apprezzamento del coordinamento dei progressisti federalisti l'organismo composto da Massimo D'Alema, Piero Carniti, Franco Corleone, Diego Novelli e Valdo Spini. I progressisti hanno espresso interesse e apprezzamento per l'annuncio di una possibile candidatura alla guida del governo del paese del professor Prodi. Si tratta

hanno detto - di una iniziativa importante sia per il valore e la capacità dell'uomo sia per il chiarimento che si avvia all'interno del centro democratico.

I laburisti daranno il loro sostegno ufficiale alla candidatura di Prodi domenica prossima in occasione della loro conferenza programmatica. E sui contenuti - ha detto Spini - che vogliamo contribuire alla candidatura di Prodi e individuare il nostro apporto al coordinamento dei progressisti federalisti,

dialogare con le forze ambientaliste e di sinistra interessate alla costruzione di un polo democratico.

Il sì degli ex nemici verdi

Prodi piace persino ai Verdi, quei Verdi che hanno avuto con lui uno scontro aspro quando era in gioco la scelta nucleare. Ieri Gianni Mattioli ha ricordato quel periodo, ma per dire che «molte cose sono cambiate» e che «oggi Prodi è uno degli economisti che con maggiore convinzione affermano la prospettiva di una società sostenibile». E allora è possibile, secondo Mattioli, «aprire una prospettiva di lavoro comune» per questo - ha aggiunto - si era indicata a Scalfaro la candidatura di Prodi a presidente del consiglio. In conclusione l'ex presidente dell'Iri per gli ex nemici verdi «potrà diventare un buon punto di riferimento per le forze che vogliono governare il paese al posto della destra quanto più sa-

prà costruire un buon programma». E una buona squadra - ha aggiunto Edo Ronchi, presidente dei senatori verdi - rete. E allora «bisogna definire la composizione del Polo democratico che non può essere solo un cartello elettorale».

Sul professore di Bologna giuristi diversi da Rifondazione comunista. Bertinotti avverte l'ipotesi di un centro-sinistra e perciò è «contrario al progetto Prodi», che si basa su «contenuti troppo moderati» e su «un'idea discriminatoria a sinistra». Cossutta, invece, vede la possibilità di «una spaccatura del confronto politico». E «se Prodi viene presentato come un candidato di uno schieramento di centro sinistra, con questo schieramento Rifondazione comunista è pronta a stabilire un rapporto dialogante attorno ad un confronto programmatico che, in una forte discontinuità col recente passato, e cioè Amato e Ciampi, prospetti una diversa garanzia democratica per il Paese».

Elezioni più vicine?

La candidatura di Prodi a premier della coalizione di centro sinistra è parsa a molti l'annuncio di elezioni politiche a giugno. L'esistenza concreta di un leader di un cartello democratico da contrapporre al Polo di destra guidato da Berlusconi poteva essere la prova

un'accelerazione dei tempi elettorali. Ma i progressisti hanno dissipato ogni dubbio. Loro vogliono fare le elezioni regionali ad aprile e non hanno intenzione di anticipare a giugno la data di quelle politiche. Lo ha detto lo stesso segretario del Pds Massimo D'Alema che ha spiegato: «La candidatura di Prodi è venuta fuori adesso in anticipo, perché la crisi del centro, anche in vista del Consiglio nazionale del partito popolare, ha impresso una indubbia accelerazione delle scelte politiche. Ma i tempi restano immutati - ha precisato D'Alema - e sarebbe sbagliato trarre la con-

DOCUMENTO

Il testo dell'appello di Prodi

«Ho deciso di accettare». Comincia così il comunicato di Romano Prodi, annunciato per le 17 di ieri ma inviato con quasi un'ora di ritardo alle agenzie di stampa.

Prodi entra quindi «nella vita politica - si legge nella sua nota - allo scopo di unire tante energie umane e civili che desiderano avere una comune espressione. È un compito difficile, ma che viene reso più facile dal desiderio di tanti di trovare una via d'uscita alla tensione e alla paralisi in cui si trova l'Italia». Per Prodi «si dovrà andare verso nuove elezioni politiche, in gara con una coalizione che, ritenendo di interpretare le passioni del paese, svolge un ruolo di chiusura e di conservazione». «Tali elezioni - prosegue la dichiarazione di Prodi - avverranno naturalmente nei tempi opportuni e, certamente, non prima che il governo Dini abbia terminato la sua importante funzione al servizio del paese. L'adesione a una proposta così importante implica per me un impegno profondo e totale».

«All'inizio di questo lavoro - prosegue Prodi - sento perciò il dovere di parlare con la gente che mi è vicina, ma anche con coloro che hanno opinioni diverse sul modo di governare l'Italia. Comincerò quindi un viaggio attraverso le «cento città» italiane, che organizzerò io stesso, con l'aiuto dei molti amici che, da tanti luoghi, mi hanno invitato e ancora mi stanno invitando. Cercherò di capire meglio i bisogni e i desideri, gli obiettivi, le speranze, i diritti e anche i doveri del paese. L'impegno primario che mi assumo, nella profonda fedeltà ai principi della nostra Costituzione, è quello di agire con una grande, grande serenità. Da parte mia sarà una competizione fondata sui contenuti e non sullo scontro personale».

«Per poter affrontare in modo costruttivo il compito di unire la politica ai valori reali dell'uomo - prosegue Prodi nella sua dichiarazione - dobbiamo abbassare il livello delle tensioni esistenti. Solo con la serenità e la comprensione degli interessi collettivi, potremo sfruttare questo tempo di buona crescita economica allo scopo di rinnovare il paese. È necessario, conclude Prodi, «far riemergere quello spirito vincente col quale si può condurre l'Italia nel cuore dell'Europa, sviluppando il lavoro e la giustizia sociale e mettendo la scuola e la tolleranza al centro della vita civile».

PRODI IN CAMPO.

Segni: «Ora l'Italia può scegliere»

A marzo convention con Prodi

Mario Segni appoggia con entusiasmo la candidatura di Prodi, e annuncia per la metà di marzo una grande convention per definire la «piattaforma politico-programmatica» di una delle «due anime» dell'alleanza.

ALBERTO LEISS

ROMA. «La candidatura di Romano Prodi alla presidenza del consiglio per uno schieramento di centro-sinistra fa fare un passo avanti alla marcia referendaria: è una candidatura autorevole, moderna, europea. Ora gli italiani sanno che, quando andranno a votare, l'alternativa alla destra di Fini e Berlusconi non è, come vorrebbe la propaganda del Cavaliere, una vecchia sinistra, collettivista e "comunista", ma una scelta maturata in un'area democratica e liberale, e moderata».

mista bolognese qualifica il protagonismo delle forze del centro moderato e democratico, una delle «due gambe» su cui marcerà l'alleanza in competizione di Fini e Berlusconi. L'altra sarà formata dal Pds e dalla sinistra progressista, con l'esclusione - secondo il leader referendario - di Rifondazione. Alle dichiarazioni di Segni, seguono molte domande dei cronisti, tra cui quello dell'Unità.

statalista. Il Ppi è di fronte a una scelta. E la Lega? Credo che anche una parte della Lega possa riconoscersi in questo progetto. È possibile che Prodi succeda come presidente del Consiglio a Dini, prima di nuove elezioni? Non è una cosa di cui ha senso parlare adesso. E non spetta a noi pronunciarsi. Ripeto: auguro a Dini di governare a lungo...

Il leader referendario: «In gara con Berlusconi non c'è il vecchio statalismo, ma una proposta moderna e europea»



Il leader partitista Mario Segni

Rodrigo Pais

Il Polo insiste sulle elezioni e prepara una proposta di «par condicio» capestro

Berlusconi: evviva! Così si va al voto

FABRIZIO NORDOLINO

ROMA. «Evviva! di più, a chi gli chiede di commentare la «discesa in campo» di Prodi, Silvio Berlusconi non dice. Per tutta la giornata l'ex presidente del Consiglio ha ricevuto, nella sua casa romana di via dell'Anima, amici e alleati: in mattinata gli uomini del neonato «coordinamento», fra cui Fini e Previti, per discutere di par condicio e elezioni regionali. Poi, nel pomeriggio, i collaboratori più stretti (Letta e Gavronski) e l'ex ras doroteo del Veneto, Bernini. Il Cavaliere si sente già in campagna elettorale, e non lo nasconde: «Sto lavorando al programma - racconta prima di partire per Arcore - e presto sarà pronta la lettera programmatica da inviare a Buttiglione...».

agi italiani la scelta di una maggioranza politica per il prossimo futuro. «A noi Prodi va benissimo - osserva il transfuga leghista Gubetti - perché è il segno che si vanno formando due poli, che questa situazione anomala sta per cessare. Tutti hanno capito che si va a votare presto, né più né meno di quello che avevamo chiesto noi».

porterà alla destra. «Quel che è certo - dice Fini - è che il Ppi si spaccherà come una mela. Però la storia di Prodi rischia di far perdere a Buttiglione la maggioranza...».

gressisti, popolari e Lega, che prevede il premio di maggioranza anziché il collegio uninominale. Così, il vertice di ieri non ha preso posizione sulle regionali. Anche perché insistere sul rinvio significa muoversi in Parlamento per boicottare la riforma elettorale e dunque, indirettamente, allungare i tempi del governo.



Vigorelli: «Si ho censurato il servizio su "abbonato alza la voce"». Tg3 in rivolta contro bavagli e attacchi «Tempo reale», Scalfari querela il Cavaliere

Scalfari annuncia querela per Berlusconi e Santoro dice di Locatelli «è un bugiardo». All'indomani della puntata di Tempo reale si continua a parlare di censura in Rai. Il Tg3 riunito in assemblea chiede la sostituzione dei vertici di viale Mazzini, insieme ai direttori; Daniela Brancati risponde ai richiami di Minicucci. Piero Vigorelli e Claudio Angelini ascoltati in commissione: «Abbonato alza la voce è un'iniziativa antiaziendale».

MONICA LUONGO

re dell'assemblea si condannano i «pesanti tentativi di ingerenza del consiglio di amministrazione nella conduzione del telegiornale e in quella di Tempo reale. I modi e le forme di questi interventi non fanno che riconfermare l'incapacità dell'attuale gruppo dirigente della Rai, ormai sempre più screditato e delegittimato».

menti espliciti ai problemi tra la redazione del Tg e la loro direttrice Daniela Brancati, estendono la richiesta di ricambio a tutto l'assetto dei vertici Rai per avere in tempi brevi «amministratori e direttori di reti e testate autonomi, prestigiosi, competenti e rispettosi dello spirito del servizio pubblico».

mandato in onda al Tg3 per «Abbonato». «È la prima volta che sento parlare di sanzioni disciplinari per un pezzo», ha detto, «perché in quel servizio c'era soltanto cronaca». La lettera di Brancati è passata per il suo avvocato, dopo che la direttrice ha saputo che la missiva di Minicucci era passata per l'ufficio legale della Rai. Brancati non ha risparmiato le critiche ai suoi redattori, dicendo che quando lavorava a Videomusic, «era abituata a rapporti interpersonali più semplici, non condizionati da situazioni pregresse».

vede che la brutta figura in tv non gli è bastata. Che le sue fossero cagnucchie l'hanno capito tutti gli ascoltatori. Ma lui vuole anche la patente del Tribunale. Sta tranquillo l'avrà».

Intanto, mentre Gustavo Selva accusa Michele Santoro di non avergli concesso di parlare in trasmissione, dopo che lui aveva più volte chiamato via telefono, lo stesso Santoro, nel corso di un'intervista rilasciata a Italia Radio ha risposto a Locatelli: «Dice un sacco di bugie. La sua preoccupazione fondamentale non era quella di allargare a sinistra la presenza degli ospiti, ma invece che non emergesse una contrapposizione tra Forza Italia e il mondo dell'informazione».

ha spiegato di essere diventato direttore quando era nelle liste di disoccupazione, annunciando di voler devolvere la somma dell'ultimo assegno di disoccupazione «per un'iniziativa benefica, per esempio versandola alla comunità di San Patrignano, visto che mi hanno attribuito chissà quali conoscenze che non ho e che non ci sono mai state».

ROMA. All'indomani della puntata di Tempo reale, è sempre la censura e tutti i casi che la riguardano a far da padrona a viale Mazzini. Ieri la redazione del Tg3 si è riunita in assemblea, dove nonostante i redattori si fossero detti d'accordo, è stato vietato l'ingresso ai giornalisti della carta stampata, grazie a una circolare che dava solo al direttore del personale la possibilità di autorizzare i permessi d'ingresso a Saxa Rubra. Nel documento redatto dai giornalisti alla fi-

PRANZO ALLA CASA BIANCA.

Debito pubblico, economia, politica interna e internazionale
Sostegno italiano sul « caso Messico ». Oggi il G7 in Canada

Precisazione della Busi sull'intervista all'«Unità»

Riceviamo e pubblichiamo una precisazione di Maria Luisa Busi, conduttrice del Tg1, che ieri ci ha concesso un'intervista sui problemi e i malintesi della redazione del suo giornale e della Rai...



Lamberto Dini con il presidente Usa Bill Clinton alla Casa Bianca

Greg Gibson/Agf

Dini e Clinton si scambiano fiducia
E sulle tasse: « Si promette di tagliarle quando non si governa »

Clinton ha garantito a Dini e al suo governo il pieno appoggio americano. Dini da parte sua ha detto che l'Italia è al fianco degli Stati Uniti su tutte le grandi questioni internazionali...

parlato di politica italiana, naturalmente. Gli hanno chiesto se ha discusso con Clinton di Berlusconi. E lui ha risposto: « No, ma vi assicuro che Clinton ricorda con grande affetto e simpatia Berlusconi ».

Il racconto di Clinton
L'incontro è iniziato alle 12 in punto. Ad accogliere Dini alla casa Bianca c'erano Clinton, il vicepresidente Gore, il ministro del Tesoro Rubin, il segretario di Stato Christopher...

Manovra e pensioni
Gli hanno chiesto quando presenterà la nuova manovra economica e i provvedimenti per le pensioni. Ha risposto che la manovra è questione di giorni...

gli hanno chiesto di Prodi, e lui ha fatto gli auguri al mio buon amico. Ma la candidatura di Prodi cambia le cose della politica italiana? « È presto per dirlo »...

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO RAMSONETTI

WASHINGTON. Signor Dini, cosa dobbiamo fare per risolvere i grandi problemi finanziari internazionali? Ce lo dica lei che intomo a questo tavolo è quello che si conosce meglio... Bill Clinton ha detto questa frase a metà del pranzo...

La politica italiana
Poi Dini ha pronunciato parole molto ben soppesate sulla situazione politica italiana. Ha detto che è in gran movimento e che il suo governo ha il compito di rasserenare il clima...

La politica italiana
Poi Dini ha pronunciato parole molto ben soppesate sulla situazione politica italiana. Ha detto che è in gran movimento e che il suo governo ha il compito di rasserenare il clima...

La politica italiana
Poi Dini ha pronunciato parole molto ben soppesate sulla situazione politica italiana. Ha detto che è in gran movimento e che il suo governo ha il compito di rasserenare il clima...

La politica italiana
Poi Dini ha pronunciato parole molto ben soppesate sulla situazione politica italiana. Ha detto che è in gran movimento e che il suo governo ha il compito di rasserenare il clima...

La politica italiana
Poi Dini ha pronunciato parole molto ben soppesate sulla situazione politica italiana. Ha detto che è in gran movimento e che il suo governo ha il compito di rasserenare il clima...

WASHINGTON. Le visite negli Stati Uniti dei presidenti del Consiglio hanno sempre segnato le tappe fondamentali della storia politica italiana di questo mezzo secolo. La prima fu quella di De Gasperi...

Dalla subaltermità del dopoguerra ai nuovi rapporti. 50 anni di viaggi Oltreoceano
Da De Gasperi a Ciampi, le rotte per gli States

fiutare. « Fuori dal governo Togliatti e Nenni, a qualunque costo », gli disse Truman. Il costo fu alto: per due anni, dopo quel viaggio, l'Italia è stata una polveriera politica...

occidentali, è reduce da 10 mesi di governo non molto gradito a Washington, la sua economia è in gran sofferenza. La nave americana invece va veloce e sicura...

molto importanti i viaggi di Fanfani (gennaio '63) e di Moro (aprile '65). I due grandi padri del centro-sinistra andarono a Washington a chiedere e ad offrire...

shington l'inizio di un complotto internazionale, guidato dalla Cia, che avrebbe provocato, o favorito, il rapimento e l'uccisione del capo della Dc quattro anni più tardi.

Più di Moro e di chiunque altro, comunque, è Andreotti l'interlocutore privilegiato dei presidenti degli Stati Uniti. È stato in America tre volte come Presidente del Consiglio...

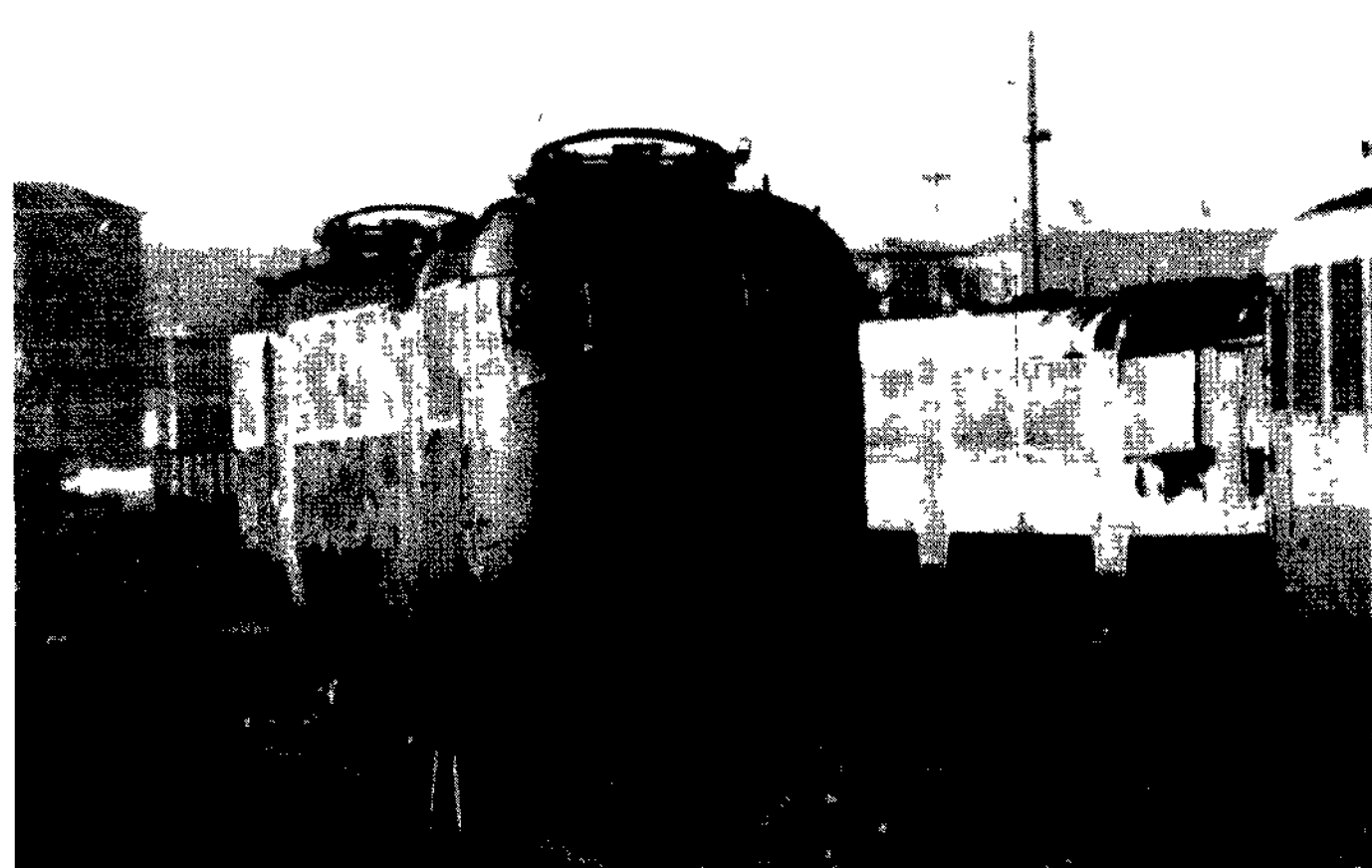
De Gasperi preme l'ordine senza

«Striscialanotizia» replica su Sgarbi-Biondi e scoppia la polemica

ROMA. Ministri ed ex ministri, leaders di partito e deputati dateci una mano: quando vi trovate in qualche studio Fininvest prima di andare in onda, la prossima volta restatevene zitti perché il Gabibbo and company sono sempre lì in agguato...

«Rocco ed i suoi quattro...»
«Bossi? Un cretino...»
«Sgarbi? Un cretino...»
«Biondi? Un cretino...»

da Reagan in persona, invitato a parlare al Congresso, Craxi si limitò a promettere posizione favorevole all'installazione di missili in Sicilia. Ma poi si comportò col suo stile tipico, certo non servile. E un po' da cowboy, come piace agli americani...



Alcune carrozze contenenti sostanze tossiche abbandonate allo scalo ferroviario del Lingotto a Torino

Photo/Ag

Fs, 2.500 i vagoni all'amianto

Parte delle carrozze contaminate finisce all'Est?

Vagoni all'amianto, le segnalazioni - e l'allarme - si moltiplicano. Il pm Amendola ne ha sequestrati 100 ieri a Roma. Ma sono molti di più: 2.500, secondo le Fs. E c'è chi sospetta che una parte finisca nei paesi dell'Est.

PIETRO STRANZA-BADALE

ROMA. Cento li ha fatti sequestrare ieri a Roma il pm Gianfranco Amendola. Quaranta a Catania (gli ultimi dodici sono stati trovati ieri) quattro a Galati Marma, almeno diciassette in due stazioni delle Marche, altre decine al Lingotto e a Carrà, in provincia di Cuneo. Giorno dopo giorno si allunga l'elenco dei vagoni all'amianto sigillati e abbandonati lungo i binari morti di declive di scali e di stazioni ferroviarie in tutta Italia. Il loro numero, in realtà, è però molto più alto a detta delle Ferrovie dello Stato le carrozze - riconoscibili da una grande «A» bianca su fondo rosso applicata sulle fiancate - in attesa ormai da anni di essere bonificate e demolite sarebbero qualcosa come 2.500 (l'equivalente di un convoglio lungo oltre 60 chilometri), disseminate in 221 stazioni. Questo, almeno, è quanto afferma il direttore della divisione sanitaria delle Fs Giovanni Paba, secondo il

quale gli «allarmismi» sono comunque «ingiustificati» perché non ci sarebbe alcun rischio per l'ambiente e per la salute, almeno fin tanto che i vagoni rimangono sigillati. Ma è proprio questo uno dei non pochi lati oscuri dell'intera vicenda: malgrado le ripetute assicurazioni delle Fs circa la chiusura ermetica dei vagoni - a garantirlo sarebbero le lamiere saldate su sportelli e finestre - che non consentirebbe alcun contatto dall'esterno con l'amianto, le cose sembrano stare un po' diversamente. Risale addirittura alla scorsa estate una denuncia di Greenpeace - ripresa anche in un'interrogazione parlamentare dal vicepresidente della commissione Ambiente della Camera, il progressista Valerio Calzolaio - secondo la quale delle oltre 50 carrozze già allora scoperte allo scalo torinese del Lingotto la stragrande maggioranza era in pessime

condizioni «alcune bruciate altre perfino abitate». E la stessa associazione ambientalista aveva fin dallo scorso anno censito oltre centinaia di vagoni sparsi tra Napoli Centrale, Aversa, Gncignano Firenze Rifredi, Cascina, Prato, Padova e Mestre. Ma c'è dell'altro: nella grandola di cifre fornite dalle più diverse fonti, i conti continuano a non tornare. A parlare proprio dal numero complessivo di carrozze da bonificare, ognuna delle quali contiene secondo l'Enea, dai tre ai quattro quintali di amianto, impegnato come isolante termico fino agli inizi degli anni Ottanta, cioè fino a quando non è stato definitivamente accertato che le polveri e le fibre che si staccano dai pannelli e vengono respirate hanno un'azione potentemente cancerogena. Azione tragicamente testimoniata dalle decine di lavoratori uccisi dall'amianto nelle fabbriche che ne facevano uso: tutti casi, quello della Diemid di Siracusa, dove - la denuncia viene da un esponente della Rete - gli operai morti per tumori o asbestosi nel corso degli anni sarebbero 49; e quello di una donna di Orbasano, Gaetana Milanese uccisa lo scorso anno da un tumore: secondo il pretore torinese Raffaele Guariniello la donna si sarebbe ammalata lavando frequentemente la tuta impregnata di polveri di amianto, del mantito, ucciso a sua volta dall'asbestosi come tre suoi colleghi. Ma torniamo ai numeri secon-

do stime mai smentite: nel 1983 le Fs avevano in carico 10.500 carrozze all'amianto. Ora sarebbero 2.500. Ma sono le stesse Fs a dire che quelle bonificate nelle cinque officine autorizzate (Verona, Vicenza, Firenze, Napoli e Bologna) sono più o meno 5.000. E le altre che fine hanno fatto? Non saranno ancora in esercizio? Non sono un altro dirigente delle Fs, Giovanni Bonora, responsabile della divisione manutenzione rotabili, sostiene che «lo smaltimento dei rifiuti è ancora da risolvere, ed è quello che ci vincola nel rimo della bonifica, che in Italia è di circa 200 all'anno - 200 per dieci non fa certo 5.000. E allora? Chi e dove ha bonificato le altre 3.000? Forse all'estero - suggerisce Greenpeace - magari negli stessi paesi dell'Est verso i quali erano pronte per essere esportate migliaia di traversine in disuso impregnate con olio di creosoto, un preservante dichiarato ufficialmente cancerogeno fin dal 1972 e da trattare quindi come rifiuto tossico nocivo. Quello delle traversine - che spesso esattamente come i pali telefonici di legno impregnato di sali all'arsenico in passato venivano regalate o vendute al di fuori di ogni controllo - è un problema di non poco conto, che potrebbe anche trasformarsi presto in una nuova emergenza ambientale. Le Fs assicurano che per ora non è stato esportato nulla, e che si sta solo «pensando a inviare i vagoni da bonificare in altri paesi, so-

prattutto dell'Europa orientale», per esempio la Bulgaria e l'Ucraina. Ma in quest'ultimo paese - secondo Greenpeace - si sarebbe andati già da tempo al di là di un semplice «pensiero»: è stato un funzionario del ministero dell'Ambiente ucraino, Vitaly Sayenko a dichiarare lo scorso anno che «esistevano accordi tra le Ferrovie dello Stato ucraine e quelle italiane per ricevere 20 vagoni» contaminati, e che l'importazione fu poi bloccata a seguito di un ripensamento delle autorità del paese ex sovietico. Di simili «accordi», lasciando intendere che erano già stipulati, si parlava anche in un documento delle Fs a proposito delle traversine. Due mesi fa, però, l'allora ministro dell'Ambiente Alerio Matteoli, rispose all'interrogazione di Calzolaio smentendo tutto. Ma tenne a precisare di aver «utilizzato gli elementi trasmessi dal ministero dei Trasporti» e assicurò che avrebbe verificato «se le risposte fornite corrispondessero a verità». Matteoli - per fortuna - non è più ministro. Che ne pensa il sottosegretario Genelli, cui l'ambiente, a differenza di Matteoli, sembra stare davvero a cuore? E per intanto non sarebbe male se si riuscisse a porre mano a un vero censimento dei vagoni contaminati. Magan - suggerisce Calzolaio - un censimento «autogestito» da parte dei cittadini. In fondo è semplice: basta andare a curiosare nella stazione del proprio paese o della propria città e far sapere che cosa si è trovato.

Un muro di «no» all'impianto Enel di Caviglia

Il progetto è arrivato in Regione come una pratica di ordinaria amministrazione, costruire un capannone per stoccare 1.500 tonnellate di amianto. L'area è quella mineraria di Caviglia. Qui dovrebbe arrivare l'amianto di tutte le centrali Enel d'Italia e, forse, anche di molti vagoni delle Fs. L'idea di avere 1.500 tonnellate di un rifiuto cancerogeno ha messo in allarme non solo Caviglia ma tutta la Toscana. Un assenso della Regione appare improbabile.

CLAUDIO REPEK

AREZZO. «Non credo che l'Enel debba aggiungere alle sue competenze quella di mercante di rifiuti pericolosi». E non credo nemmeno che la zona mineraria di Caviglia debba diventare la pattumiera d'Italia. L'assessore regionale all'Ambiente, Moreno Periccioli, ha sul suo tavolo una richiesta dell'Enel di costruire in Valdarno un capannone per lo stoccaggio di amianto. Le dimensioni: 5.000 metri quadrati di superficie e 50.000 metri cubi di volume. Contiene 1.500 tonnellate di amianto diligentemente distribuite in sacchetti di plastica collocati in 40.000 fusti. Amianto proveniente dalle centrali Enel di tutta Italia e forse dai vecchi vagoni delle Ferrovie dello Stato. Stoccarlo per quanto tempo? «Nella sua richiesta», risponde Periccioli - «l'Enel annuncia che tra un anno potrebbe attivare un impianto per l'inertizzazione dell'amianto, ma per ora si parla concretamente solo della struttura per lo stoccaggio».

Spiega così il perché «1.500 tonnellate sono una quantità che eccede di gran lunga i bisogni della centrale di Caviglia e di tutti gli altri impianti d'Italia. Nella domanda si parla infatti di stoccaggio "per conto terzi"». Il sospetto è che qui possa finire l'amianto non solo dell'Enel, ma anche delle Ferrovie dello Stato. E a farlo nascere ci sono 36 vagoni sistemati su un binario morto poco fuori la stazione di San Giovanni Valdarno a pochi chilometri dall'area mineraria. I vagoni sono vecchi e sigillati. Erasmo D'Angelis, presidente regionale di Legambiente, ha presentato un esposto in procura contro le Fs ipotizzando i reati d'inquinamento ambientale e di omissione di atti d'ufficio. I vagoni sono qui da alcuni mesi. «Le Fs», ricorda Periccioli - «ci avevano chiesto di indicare alcune ditte per la decobontazione. L'abbiamo fatto, ma non conosciamo le decisioni delle Ferrovie». Si sospetta che l'ultima «stazione» di queste vecchie ma pericolose giare ferroviarie possa essere proprio Caviglia.

Nel piccolo comune di Caviglia la notizia è stata accolta come una beffa. «Per decenni», ricorda il sindaco Enzo Brogi - «abbiamo messo a disposizione il nostro territorio per poter permettere all'Enel l'escavazione della lignite. Eitan ed eitan sembrano adesso un paesaggio lunare. Per di più la vecchia centrale per la produzione di energia elettrica è destinata a essere chiusa. Noi avevamo chiesto due cose: una nuova centrale e la sistemazione del territorio. L'idea era quella di utilizzarlo per l'agricoltura e il turismo, creando anche un lago artificiale. La risposta che abbiamo avuto è un capannone per lo stoccaggio di 1.500 tonnellate di amianto». Caviglia ama l'Enel perché dà lavoro a buona parte dei suoi cittadini. Ma dall'amore all'odio il passo è breve. «L'amianto non lo vogliamo. Questa è un'ipotesi della quale non vogliamo nemmeno discutere». Della stessa idea è il presidente della Provincia di Arezzo, Mauro Turchi. «È incredibile che il nostro territorio venga usato per risolvere problemi di altri, come in questo caso, e che non ci sia invece alcuna risposta certa sul nuovo polo energetico». La pratica dell'Enel sembra comunque destinata ad avere vita difficile. La consigliera regionale del Pds Maria Grazia Mammucini ha invitato la giunta a ritenere «inaccettabile» la richiesta di costruzione del capannone. E anche l'assessore Periccioli ammette: «Sarà difficile che l'Enel possa realizzare il suo progetto».

L'Enea: «Smaltire in Italia tutti i rifiuti tossico-nocivi»

I rifiuti di amianto provenienti dalla decobontazione dei circa 2.500 vagoni ferroviari in disuso - nulla si sa invece di quelli che l'Enel vorrebbe stoccare a Caviglia - potranno essere smaltiti in Italia. La discarica di Baricella in Piemonte, l'impianto di trattamento controllato di rifiuti tossico-nocivi, non avrebbe infatti «alcuna difficoltà» a smaltire correttamente le circa 2.000 tonnellate di amianto provenienti dalle smantellature dei vagoni delle Fs. Ad assicurarlo sono l'Enea e la società che gestisce l'impianto, la Baricella. La discarica, gestita da una società per azioni a capitale misto (Finpiemonte, Soroco Piemonte e Servizi Industriali) ha infatti attivato un secondo lotto di coltivazione di rifiuti industriali tossico-nocivi che dovrebbe essere tra l'altro in grado di coprire per i prossimi 5-6 anni le esigenze di smaltimento dei rifiuti pericolosi prodotti nel nostro paese. Il nuovo lotto ha una capacità totale di smaltimento di circa 230.000 metri cubi.

A Firenze, assessori a convegno per risolvere l'emergenza abitativa in Italia

Premi a chi affitta la propria casa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ORCILIA MELI

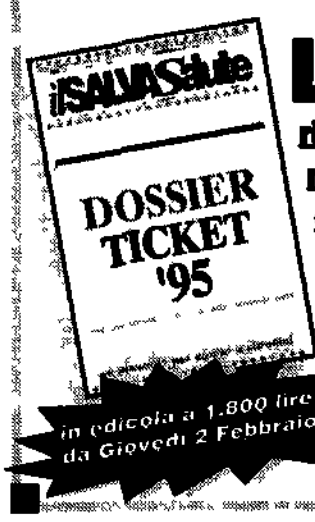
FIRENZE. Premi a chi affitta la casa, tasse punitive a chi si ostina a tenerla vuota. Preso atto del sostanziale fallimento dei patti in deroga e davanti a un'emergenza abitativa che ha raggiunto dimensioni esplosive, i Comuni italiani hanno deciso di passare all'attacco. Dove non sono riusciti appelli preghiere e leggi contorte, forse potrà riuscire il denaro. Ecco dunque che gli assessori alla Casa di tutta Italia, riuniti a Firenze per una giornata di lavoro, hanno deciso di lanciare una serie di proposte per case sugli incentivi fiscali come una applicazione differenziata dell'Ici.

Genova, Napoli, Catania e Palermo) è proprio quella di poter appurare l'imposta comunale sugli immobili con aliquote diverse: quella minima, il 4 per mille ai proprietari che decidono di affittare gli appartamenti, quella massima, del 7 per mille, a chi possiede alloggi sfitti. Brandendo questa proposta e altre cercheranno di incontrare il ministro ai Lavori pubblici. Con circa un milione e centomila famiglie italiane che negli ultimi anni sono passate sotto le forche caudine dello sfratto (300 mila sfratti sono già stati eseguiti, gli altri 800 mila sono in lista) e situazioni limite come Roma, dove le richieste di esecuzione di sfratto con la forza pubblica sono oltre 30 mila, una soluzione non può più farsi attendere.

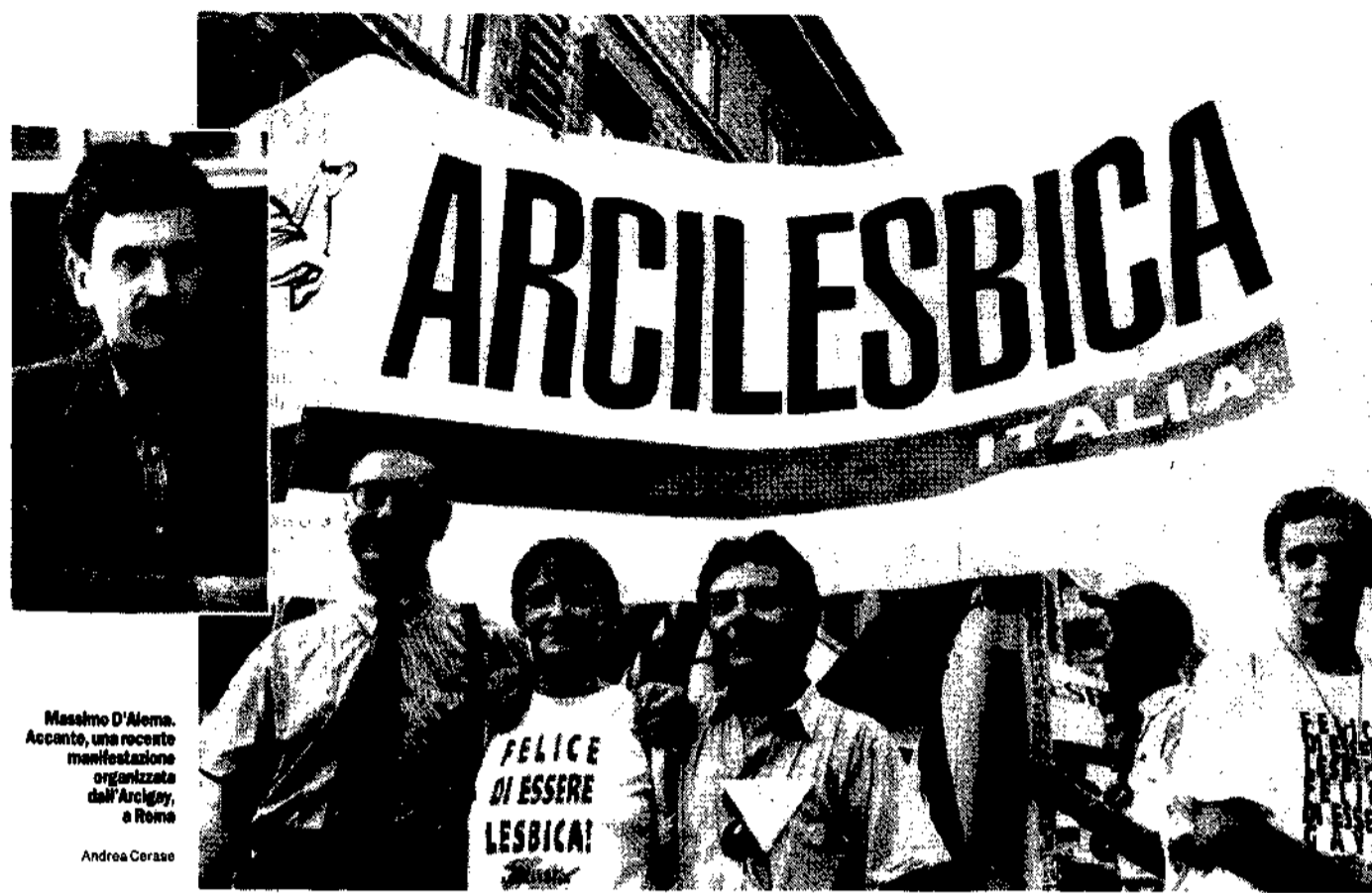
si calcola che in tutto il paese la cifra sfiora addirittura i 5 milioni. I sindacati. Costantemente sull'orlo della crisi di nervi per una situazione ormai ingestibile, gli assessori italiani e con loro i rappresentanti dei sindacati inquilini Suisa, Sicut e Uniat vogliono che la legge 61 del 1989 che regolamenta gli sfratti e il funzionamento delle commissioni prefettizie, venga rivista al più presto. In mancanza d'altro chiedono almeno un'altra proroga, fino al 31 dicembre del 1996 del decreto legge di sospensione degli sfratti per finita locazione. Ma sono molti sostengono gli amministratori che in questa giornata fiorentina hanno deciso di dar vita a un gruppo di lavoro permanente per fare fronte comune, i provvedimenti che potrebbero essere presi da subito. Oltre alle Ici differenziate, sull'esempio della Francia potrebbero essere concessi sgravi fiscali o prestiti agevolati ai proprietari che decidono di ristrutturare le case per affit-

tarle. «Bisogna cercare ogni mezzo», sostiene Luigi Pallotta, segretario generale del Suisa - per riaprire un mercato degli affitti completamente bloccato». Inutile sperare troppo negli interventi pubblici di edilizia agevolata che, quando va bene, riescono a realizzare in Italia non più di 20-30 mila appartamenti. Inoltre spiega l'assessore alla Casa di Venezia, Claudio Orazio c'è bisogno di regolamentare i poteri delle commissioni prefettizie. Sono queste commissioni che decidono il calendario e la modalità degli sfratti ma mentre in alcune città bene o male la cosa funziona, in altre non siamo mai andati oltre le dichiarazioni di intenti. E ancora, sostiene l'assessore fiorentino Alberto Tirelli, è necessario controllare di più l'operato degli enti privati e pubblici che possiedono migliaia di alloggi e che, per legge, devono destinare il 50 per cento dei loro immobili liberi agli sfrattati. Basta far presto.

Il Salvagente vi regala la "Guida ai ticket"



L'ultima Finanziaria '95 ha cambiato le norme che riguardano l'assistenza sanitaria. Questa settimana pubblichiamo una Guida di facile consultazione, sia per i medici che per i «semplici» cittadini, alle nuove regole che sono in vigore quest'anno. IL SALVAGENTE



Massimo D'Alema. Accanto, una recente manifestazione organizzata dall'Arcigay, a Roma

Andrea Cerase

«Ricucito lo strappo col Pds» Arcigay e Arcilesbica incontrano D'Alema

Pace fatta tra i gay e il Pds. Dopo l'intervista di D'Alema a Famiglia Cristiana, ieri un incontro tra il segretario e Arcigay-Arcilesbica. Franco Grillini: «C'è l'impegno del Pds a sostenere una proposta di legge per il riconoscimento dei diritti delle coppie gay».

DELIA VACCARELLO

ROMA. «Lo strappo è stato ricucito, ammesso che di strappo si sia trattato». Franco Grillini, presidente nazionale di Arcigay-arcilesbica, è uscito soddisfatto dall'incontro tenutosi ieri a Botteghe Oscure - durato ben due ore - tra una delegazione dell'associazione e il segretario del Pds, Massimo D'Alema. Sul tappeto c'erano i temi delicati e scottanti relativi alle coppie gay affrontati dal segretario della Quercia nell'intervista concessa al settimanale «Famiglia Cristiana»: i diritti degli omosessuali, le discriminazioni subite, l'adozione. «Sulla questione che a noi interessa discutere di più abbiamo l'impegno del Pds: sull'importanza, cioè, di sostenere in Parlamento una proposta di legge che riconosca una serie di diritti alle persone che vivono in famiglie di fatto», ha dichiarato Grillini. La

questione è di importanza fondamentale ed è emersa in occasione delle migliaia di morti di Aids: tanti - ha testimoniato Grillini - i casi di ragazzi che non hanno potuto assistere in ospedale il proprio caro, che, dopo la morte del compagno, sono stati cacciati via dalle case messe su in coppia, che hanno assistito all'esproprio dei propri beni soltanto perché oggi non c'è una legge che tutela. Il mancato riconoscimento delle unioni civili, infatti, rende molto difficile la vita degli omosessuali nel nostro Paese: per ottenerlo Arcigay-arcilesbica ha intenzione di promuovere una petizione popolare.

A sancire l'intesa tra l'associazione degli omosessuali e il Pds, Botteghe Oscure ha anche diffuso un comunicato dove si sottolinea l'importanza «di sostenere nel Parlamento e nel Paese una legge sul-

le unioni civili che riconosca diritti legali anche alle coppie dello stesso sesso» e si ribadisce il legame tra «un impegno per la difesa e lo sviluppo della democrazia e la promozione del rispetto e della dignità dei cittadini omosessuali». «Il feeling tra Arcigay e Pds continua», ha dichiarato la delegazione.

Ma - viene da chiedersi - si era davvero spezzato qualcosa? E, se sì, perché? Massimo D'Alema, infatti, nell'ormai famosa intervista - concessa in risposta ad una lettera aperta indirizzata da Carlo Casini del Movimento per la Vita - non aveva affatto negato l'importanza del riconoscimento delle coppie gay. «Ritengo che il diritto ad avere una casa, la comunione dei beni, i diritti di successione, insomma i diritti legali possono essere riconosciuti anche alla coppia omosessuale», aveva dichiarato D'Alema al redattore del settimanale più letto in Italia. La coppia gay, però, per il segretario del Pds non può essere considerata una famiglia e non può, quindi, adottare un figlio perché c'è il diritto del bambino a vivere un sistema personale di affetti nel quale la presenza maschile e femminile è condizione importante per la crescita della sua personalità. Allora, i gay hanno fatto battaglia sull'adozione? «Noi abbiamo ribadito che non mettiamo

l'adozione all'ordine del giorno della nostra piattaforma. Non possiamo accettare, però, le motivazioni per cui viene esclusa». Insomma, per l'Arcigay-Arcilesbica l'adozione non è una priorità.

Ancora, Vanni Piccolo, consigliere del sindaco Rutelli per i diritti degli omosessuali, ha sottolineato che non tutte le coppie gay intendono chiamarsi famiglia. Resta aperta, quindi, l'adida del nome - che sia famiglia di fatto o unione civile - la questione del diritto all'adozione. «La nostra vuole essere una battaglia graduale - ha aggiunto Vanni Piccolo - non solo per strategia, ma anche perché in una società che non vive serenamente la realtà delle coppie omosessuali l'adozione ai gay potrebbe essere un problema». Insomma, in cima alle priorità dell'associazione c'è il riconoscimento dei diritti che hanno due persone dello stesso sesso che si amano. A questa priorità si aggiunge la lotta contro l'Aids e quella ai pregiudizi. E su questi temi con il Pds c'è profonda intesa. Allora, con il segretario del Pds c'era stato solo un fraintendimento? «Dall'intervista sembrava che D'Alema sentisse il bisogno di prendere le distanze dai movimenti gay. Insieme, invece, abbiamo riconosciuto che l'impegno è quello di combattere le discriminazio-

ni», ha aggiunto Franco Grillini. Ottenuto l'impegno a sostenere in Parlamento la proposta per il riconoscimento delle unioni civili, l'intesa si è quasi rafforzata.

Sono rimasti, invece, sullo sfondo i temi che, secondo le due parti, meritano un approfondimento, come quelli relativi alla fecondazione artificiale. «Anche nel nostro Paese vogliamo che un eventuale coalizione democratica possa costituirsi tra gruppi che su certi punti la pensano in modo diverso», ha detto Paola Crippa segretaria nazionale dell'Arcigay-Arcilesbica. Uno di questi temi può essere proprio quello della fecondazione assistita. All'incontro, infatti, è intervenuta anche Giovanna Melandri, promotrice di una proposta di legge sulla fecondazione assistita che permette l'accesso ai centri specializzati solo alle donne o alle coppie che hanno problemi di fertilità. «È un argomento che deve essere dibattuto - ha aggiunto Giulia Crippa - Anche alle donne lesbiche che hanno capacità di procreare potrebbe essere consentito l'accesso a centri che offrono garanzie. È una questione che resta ancora nel campo delle possibilità e che, essendo di interesse esclusivo delle donne, all'interno di un movimento misto deve ancora trovare uno spessore».

Cinque mesi per l'adozione. L'attrice infuriata Ancora un rinvio per la Di Lazzaro

Dalila Di Lazzaro dovrà attendere altri cinque mesi per conoscere l'esito della sua domanda di adozione presentata presso la sezione Minorenni affari civili della Corte di Appello di Roma. L'udienza è stata infatti aggiornata al 30 giugno, in attesa del pronunciamento della Cassazione che dovrà decidere sul ricorso presentato dal pg del decreto che riconosceva all'attrice single il diritto di adottare un bambino.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'attrice Dalila Di Lazzaro vuole adottare un figlio e non demorde, ma la strada è irta di ostacoli. Ieri mattina, a Roma, c'è stata una udienza-lampo davanti ai giudici della sezione minorenni della Corte di Appello. Era proprio previsto l'esame di idoneità dell'attrice alla adozione di un bambino. Ma si è concluso tutto con un nulla di fatto: se ne riparerà tra qualche mese, i giudici infatti hanno deciso di rinviare la discussione a giugno.

Ho preso una camomilla.
L'udienza era stata fissata dopo che gli stessi giudici, riconoscendo il diritto dei «single» ad adottare minori così come previsto dalla convenzione di Strasburgo, avevano accolto il ricorso dell'attrice contro una precedente sentenza del tribunale dei minorenni che le aveva dato torto. Il giudizio di idoneità, come ha spiegato l'avvocato Mirella Scoca, legale dell'attrice, è stato dispostosi «per dar modo alla Corte di Cassazione di pronunciarsi definitivamente sulla vicenda dopo che la decisione della Corte d'appello (che risale allo scorso dicembre) è stata impugnata dal Procuratore generale. La sezione minorenni ha quindi fissato la data del 30 giugno prossimo per il proseguimento del giudizio di idoneità.

«Ma oggi è stato deciso un rinvio - ha detto Dalila Di Lazzaro nei corridoi del tribunale - perciò attendiamo con ansia». L'attrice era visibilmente emozionata, tanto che - ha detto - «sono stata costretta a prendere una camomilla». Nel manifestare delusione per questa ulteriore attesa di cinque mesi, Dalila Di Lazzaro ha detto di essere «molto fiduciosa» e di ritenere che le persone che credono nella sua iniziativa «siano contente».

Mente polemico.

L'attrice ha poi evitato di entrare nel merito delle polemiche che hanno fatto seguito alla decisione della Corte di Appello di ricono-

scere ai «single» la possibilità di essere ammessi a chiedere l'adozione di un minore. «A me - ha spiegato - non interessano».

La sanità

La decisione della Corte d'Appello fece molto clamore. In sostanza, con il decreto emesso il 7 dicembre, i giudici d'Appello sostenevano che la convenzione di Strasburgo (del 24 aprile 1967) era immediatamente applicabile anche in Italia. Circostanza, questa, che non era stata condivisa né dal tribunale dei minorenni né, successivamente, dalla Procura ge-



Dalila Di Lazzaro dopo l'udienza. A. Bianchi/Ansa

nerale presso la Corte d'Appello. Dalila Di Lazzaro era giunta al palazzo della giustizia di Roma di prima mattina, all'uscita dalla breve udienza è stata circondata dai giornalisti, e non ha nascosto la sua irritazione. Ha quindi spiegato (come già aveva fatto), che prossimamente si farà «sentire» anche con riferimento ai problemi della sanità. «Mi fa schifo - ha detto - la sanità italiana, mi vergogno, in questo senso, di essere qui. La sanità è a livello del terzo mondo. Purtroppo - sono ancora parole dell'attrice - ho avuto dei problemi e vivendo questo travaglio sanitario mi sono accorta del problema. E questo lo dice una che ha la possibilità di rivolgersi, eventualmente, a strutture sanitarie estere».

Folle notte di un tossicodipendente che ha assassinato un nigeriano con la pistola di un finanziere

Napoli, rapina e uccide per comprare droga

Un tossicodipendente di Qualiano (Napoli), Francesco Ruggiero, per procurarsi la droga ha ucciso un nigeriano, rapinato un portiere di notte e il titolare di un ristorante. L'uomo aveva precedentemente costretto un finanziere a consegnargli la pistola d'ordinanza con la quale ha poi ammazzato l'extracomunitario. La notte di sangue si è conclusa poco dopo le 2, quando Ruggiero è stato arrestato dopo un inseguimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO RUCCIO

NAPOLI. Un omicidio e tre rapine. Per oltre tre ore ha terrorizzato decine di persone, Francesco Ruggiero, 29 anni, tossicodipendente. Ha tentato in tutti i modi di procurarsi la droga: con un'arma giocattolo ha prima rapinato un finanziere della pistola con la quale ha poi ammazzato il nigeriano che doveva vendergli la cocaina. La notte di sangue, iniziata alle undici di giovedì, è terminata poco dopo le 2, quando la polizia è finalmente riuscita a bloccare la fuga omicida

dell'uomo. Ruggiero, forse sotto l'effetto della droga, impugnò l'arma giocattolo ed entrò in un bar di Qualiano, un comune dell'entroterra napoletano. Sa che nel locale c'è il finanziere, che tra l'altro è un suo lontano parente. Il tossicodipendente gli chiede dei soldi per acquistare una dose di cocaina. Il militare, però, rifiuta. A questo punto, Ruggiero gli rapina la pistola d'ordinanza, e corre verso la sua vecchia casa a 127 rassa.

L'uomo si dirige a tutta velocità

sul litorale flegreo. Dopo poco mezzanotte, è a Varcaturò, una frazione del comune di Giugliano: probabilmente ha un appuntamento con due spacciatori nigeriani, Peters Olusanyo, di 35 anni e Joan Jonson, di 20. Quando uno dei due prende da una tasca la cocaina, Ruggiero estrae la pistola (questa volta quella vera), e tenta di impossessarsi della dose senza pagare. Ma Olusanyo si oppone. È la sua condanna a morte. Il tossicodipendente, infatti, comincia a sparare alcuni colpi, che raggiungono la vittima al fianco e al petto. Prima di scappare, Ruggiero preme il grilletto altre due volte all'indirizzo di Jonson, senza però colpirlo.

Il portiere rapinato

Quest'ultimo (successivamente arrestato perché trovato in possesso di sei grammi di cocaina) riesce a mettere su un'auto il conazionale e di corsa raggiunge l'ospedale «La Schiava» di Pozzuoli, dove, però, l'extracomunitario muore

dopo qualche minuto. La folle notte di Francesco Ruggiero continua. Con la sua «127» giunge a Napoli. In via Santa Maria a Cubito, sempre impugnando la pistola, entra nell'Hotel «Boloro» e rapina il portiere. Che avverte subito dopo la polizia. Gli agenti sospettano che l'autore della rapina e dell'omicidio sia la stessa persona. Vengono intensificati i controlli, ma del rapinatore soltanto, nessuna traccia.

Intorno alle due, Ruggiero giunge nel ristorante «Don Carluccio» in via comunale Margherita Santa Croce, dove si fa consegnare l'incasso e una bottiglia di liquore. E prima di andare via ferisce alla gamba sinistra il proprietario, Carlo Maiolini, di 57 anni. Inutile è il tentativo del cuoco, Luigi Nappi, di intervenire. Il tossicodipendente lo allontana con una spinta e poi scappa. Dal ristorante c'è l'ennesima segnalazione al «113», e dalla questura partono alcune «volanti». Francesco Ruggiero viene intercettato a pochi chilometri dal luogo dove ha

compiuto l'ultimo colpo. Probabilmente sta andando da qualche spacciatore perché ora finalmente ha i soldi per acquistare la cocaina. Ma la sua «127» rossa è facilmente identificabile. Molti testimoni segnalano agli agenti il passaggio dell'utilitaria.

L'inseguimento fino a Licola

Le due sono passate da qualche minuto, quando, alla periferia di Qualiano, Ruggiero si trova davanti un'auto della polizia. Inizia un feroce inseguimento, fino a Licola, sul lungomare flegreo. I poliziotti sparano alcuni colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio, ma Ruggiero, continua la sua folle fuga. Poco distante da un «pub», il tossicodipendente è costretto a fermarsi. E un attimo dopo, ha già gli agenti addosso. Viene accompagnato in Questura, e sottoposto ad interrogatorio, ma ha le idee troppo confuse per rispondere alle domande del funzionario. Tutti gli indizi però sono contro di lui e finisce in carcere con l'accusa di omicidio e rapina.

Ustica, sequestro al Sios-aeronautica

I documenti riguardano il disastro del Dc9 Itavia e il sabotaggio di Argo 16

ROMA. Documenti riguardanti le risposte che l'Aeronautica doveva fornire negli scorsi anni all'autorità giudiziaria nell'ambito delle inchieste sulla strage di Ustica (giugno 1980) e sul sabotaggio dell'aereo dei servizi segreti «Argo 16» (Manghera 1973) sono stati sequestrati negli uffici del Sios (servizio informazioni operative segrete) dello stato maggiore dell'Aeronautica. I documenti sono stati esaminati per tre ore dai giudici istruttori di Roma Rosario Priore, che indaga sul disastro di Ustica, e di Venezia Carlo Mastelloni (Argo 16), alla presenza dei carabinieri del Ros e del colonnello Marcantonio Bianchini. I due magistrati da qualche tempo stanno svolgendo alcune inda-

gini in comune. Gli atti documentari erano stati scoperti nell'ambito degli accertamenti che, nello scorso mese di dicembre, avevano portato il giudice Mastelloni a disporre perquisizioni nell'abitazione fiorentina e negli uffici romani dell'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica Stelio Nardini. In quell'occasione furono trovati documenti relativi alla vicenda Ustica.

Al riguardo ieri, gli stessi Priore e Mastelloni hanno sentito come testimone il generale Adelechi Pillitteri, capo di stato maggiore dell'Aeronautica, il quale, nel corso delle cinque ore di colloquio avrebbe fornito diversi chiarimenti. A dirigere il Sios, ai tempi del disastro del Dc9, c'era il generale Zeno Tascio, indagato nel 1992 per alto tradimento dal giudice Priore.



Anton e il fratello minore Maxim insieme ai coniugi che li hanno adottati

D. Amico/Adp

Il mercato delle adozioni

Denuncia del sindaco di Cittanova

C'è chi si arricchisce speculando sulle adozioni di bambini dei paesi dell'Est? Sindaco e parroco di Cittanova tornati dalla Russia dove hanno perorato la causa di Anton e Maxim Gngonev avvertono «I russi pongono molti meno ostacoli di quel che si vuol far credere in Italia». Chiedono canali ufficiali e garantiti. Ci sono famiglie sbalottate e spogliate nei loro averi da mediatori poco trasparenti. Un'iniziativa per sbloccare i meccanismi delle adozioni

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VAREANO

CITTANOVA (RC). C'è in Italia un giro di estorsioni e ruberie sull'adozione dei bambini russi? Il meccanismo che dovrebbe costare non più di un migliaio di dollari lievita fino a centinaia di milioni speculando sul bisogno di affetto di genitori inappagati e sul vuoto legislativo? L'inquietante sensazione molto più di un sospetto arriva a metà della conferenza stampa di Franco Morano e don Giuseppe Borelli, il sindaco pedesano e il parroco di Cittanova, che nei mesi scorsi sono scesi accanto al signor Naso per consuntivare l'adozione di Anton Gngonev e del fratello Maxim. Anton grande e malaticcio era stato ospitato dal Naso, marito moglie e tre figli impegnati nel volontariato alla fine. Si era rifiutato di ritornare in Russia, scrivendo una lettera al Papa perché lo avesse.

Dice don Giuseppe: «Vogliamo fare il centro (il parroco) il sindaco e chi altro vuole, per aiutare, anche sul piano burocratico chi vuole adottare bambini dei

paesi dell'Est. Vogliamo metterli in una realtà di famiglie sbalottate e spesso spogliate nei loro averi. Ma la speculazione se esiste è in Italia o in Russia? Don Giuseppe pesa le parole e si indisca. A San Pietroburgo, dove siamo andati per i fratelli Gngonev, le massime autorità russe hanno molto insistito sulla necessità che vi siano organizzazioni ufficiali per non intralciare il flusso delle adozioni. Se insistono vuol dire che hanno capito quel che è il problema: se sono accorti che non c'è trasparenza specie tra gli intermediari.

Insiste il sindaco Morano: «Non so se si può parlare di un vero e proprio commercio delle adozioni ma avvertiamo la necessità di stabilire un rapporto istituzionale coi canali russi per evitare che si facciano affari». Ma quanto guadagna attorno a questo mondo? «Si abbiano avuto questa sensazione anche se non abbiamo potuto accertare fatti specifici. Voglio fare un cenno: per i signori Naso per Anton e Ma-

xim hanno speso pochissimo. Ma questo perché Anton è diventato un caso. È finito sui giornali e in televisione ha provocato emozioni mobilitando l'opinione pubblica e le autorità. Altre coppie raccontano di aver speso cifre da capogiro.

La crisi drammatica che sta sbalottando la Russia e gli altri paesi dell'Est rischia di trasformare quelle regioni in un grande campo per le adozioni. A Pietroburgo abbiamo incontrato due coppie di italiani che stavano lì non abbiamo capito da quanto tempo», dice Morano. Nonostante questa situazione non esiste ancora alcuna organizzazione italiana che sia autorizzata a mediare le adozioni che abbia la licenza o il patentino - del nostro paese - per portare l'intero meccanismo alla legalità e alla trasparenza. Su due cose ricordano sindaco e parroco - hanno insistito i russi: vogliono canali di adozione ufficiali e chiedono di non separare i fratelli.

Soltanto nella regione di San Pietroburgo, dove si trova Ivan, ci sono oltre cinquanta centri con decine e decine di bambini che aspettano di essere adottati. Appena entrano - testimonia Gaetano Mileto, responsabile dei servizi sociali di Cittanova - si saltano addosso chiamando papà, mamma Maxim ci ripeteva perché siete arrivati così tardi?

Eppure attorno ad Anton nei mesi scorsi si è sviluppato un singolo braccio di ferro. Parecchie donne, esasperate e disperate per la lunga attesa, hanno telefonato al Naso accusandolo di bloccare tutte le adozioni per il loro rifiuto di spedire il bambino in Russia. Spiega Morano: «Abbiamo perorato al tre cause di adozione, sostenendo che non era il caso per Anton di rallentare le altre adozioni». Lo non capivano il ministro della pubblica istruzione e la signora Sidorova, vice presidente della regione di San Pietroburgo, hanno risposto cadendo dalle nuvole: non avevano mai avuto quell'idea. Di Anton non avevano mai sentito parlare. Ci hanno però mostrato una loro circolare di giugno che impone agli istituti adozionali solo attraverso organizzazioni autorizzate. «Quel che forse è impaurito per una trattativa che aggancia direttamente i russi poteva mettere in discussione vecchi meccanismi di lucro? Su tutto questo pare che sia stata già aperta un'inchiesta in Italia».

A Cittanova vogliono impugnarli. Il ministro ha già verificato la disponibilità del ministero della famiglia. Lui e il parroco sperano nelle prossime settimane di poter incontrare il ministro Ossicini. Secondo le autorità russe, le municipalità italiane potrebbero costituire un canale garantito ufficiale tra i due paesi. Ho parlato con altri sindaci. Noi possiamo fare la nostra parte», dice Morano che assieme a don Giuseppe, riceve telefonate da tutti Italia da parte di coppie disperate che raccontano storie che meritano rispetto e attenzione.

L'avvocato Petrelli, difensore dei sergenti accusati

«La morte dell'aviere? Solo una disgrazia»

«Aspettiamo la perizia definitiva»

Parla Marcello Petrelli, uno dei tre difensori dei due sergenti dell'aviazione di Lampedusa finiti in carcere - poi scarcerati - per concorso in omicidio volontario. Assisteremo alla morte dell'aviere Sebastiano Landolina precipitato in un burrone dall'altezza di ottanta metri il 10 dicembre del '94. L'autopsia accertò l'esistenza di un colpo di pistola sul volto del ragazzo. Con la resu- mazione, i pentiti giunsero alla conclusione opposta

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

Palermo. Sono ricorsi in Cassazione contro il Tribunale della libertà. Sono convinti della loro innocenza dei loro assistiti. Sono convinti che quel maledetto colpo di pistola non c'è mai stato. Si lamentano per essere stati esclusi dall'autopsia e di essere stati costretti a sollecitare la resu- mazione di una salma. Per loro, la morte dell'aviere Sebastiano Landolina non ha mai dato vita ad alcun «giallo». Non esistono retroscena di retrologie possibili in ciò che accadde in contrada Taccio Vecchio, a Lampedusa il 10 dicembre del '94. Tutto chiaro, limpido solare. Semmai sono pronti a giurare che una gestione «collegiale» di quei primi atti investigativi avrebbe evitato ai due sergenti Mauro Trana e Marco Milo un inutile e inquisito mese di carcere. Oggi la parola è alla difesa.

Peggio di un identikit
«Certo, l'autopsia serve a fissare i primi elementi della presenza di un colpo di arma da fuoco. Ma bisogna essere ancora in una fase che non prevede l'esistenza di responsabilità. Se poi dall'esito della perizia, sulla forma del colpevole, questo non porta il mentarsi di essere stato tenuto all'oscuro il nostro è un caso ben diverso. L'avvocato osserva che il sostituto Stefano Ambrosio disse l'autopsia perché l'incidente è allarmato dalla prima notizia di reato inviata dai carabinieri di Lampedusa. «Mi ricorda», precisa Petrelli, «qualche reato di un'impugnazione di condanna». Si faceva diverse ipotesi su quanto era accaduto. Veniva descritto il personaggio degli indagati. Si diceva persino che i due giovani in passato avevano assunto sostanze stupefacenti, anche se di tipo leggero. Ecco perché l'autopsia doveva vedere la partecipazione dei co- sistenti di parte. Non si sa a più indagando se mi concedo il gioco di parole su una morte prestantissima su un «delitto presunto», che è cosa ben diversa. Su questo punto il Tribunale della libertà ci dice ragione. Più in generale, il presidente della Corte, la dottoressa Maria Agnello, con la sua ordinanza depositata in cancelleria il 7 gennaio, conferimò la carcerazione, però nostri assistiti finirono il periodo più difficile. Ora l'avvocato legge brani di quell'ordinanza sottile, ma con forza che il presidente Agnello si limitò a citare il primo verbale della Lombardo (il verdetto sul fatto di esistenza del colpo di arma da fuoco) ma che il presidente non venne resa nota solo una decina di giorni dopo. È un'altra parola che insiste nel dire che «admitto in

quella fase la difesa degli imputati poteva essere coinvolta. Ego il ricorso in Cassazione».

Per intravedere l'uscita da questo labirinto chiedo all'avvocato se a suo giudizio il colpo di pistola c'era o no sul volto di Sebastiano Landolina. Si tratta di un contratto. Sia dall'inizio sia parlato di questa storia come della storia del colpo di pistola che prima c'era e poi con la perizia dei medici legali fornisce misteriosa mente scompariva. Venero sotto parole questa considerazione, forse questa considerazione forse, senza d'almo punto di vista è un'assunzione. Appena qualcosa che non c'è mai stato. Questo è il rischio delle indagini silenziose. Se invece sin dall'inizio gli elementi acquisiti fossero stati sottoposti al dibattito processuale avrebbero potuto essere fornite informazioni. Il consulente dell'inchiesta il professor Luigi Strada afferma con sicurezza che quel foro sulla guancia dipende dalla inondazione di un osso della mandibola. Il non di meno che si sono stati non della difesa insistono per la resu- mazione.

Riesumare, ultima speranza
Secondo l'avvocato insomma se non fosse stata la resu- mazione fatta a vista d'occhio il medico legale che aveva eseguito l'autopsia. Da parte nostra spiega: «Stavamo in un'aula di aula. Con un assistente di aula. Mi sono seduto accanto al giudice e con i giudici ci sono stati in Cassazione. Io mi parlavo con l'auto psu. Tanto il procuratore e tutte le cause del corso chiedevano la sua opinione. Il presidente è sotto parole all'ordine di prova. L'ordine di prova del primo inquisito il mio collega l'avvocato Reale dice la parola più alta con il carico di Amnello, spiegando ai giudici i ragazzi che si assistevano al precedente. La resu- mazione dell'avvocato, essere un'asserzione innocenti che se la resu- mazione avesse confermato il primo verdetto potevo andare al di là della libertà. Di fronte alle loro sbalottate proteste, ai loro assistiti e al sistema decisi al grande passo. Finita bene. E come spiega il fatto che i due ragazzi sono stati in un'aula di aula con i giudici e non in fondo l'incarico. Non posso essere stato in un omicidio volontario? Non mi lo spiega», conclude Petrelli. «Il posso spiarne solo con l'aiuto di testi dimostrati dal pm e dal medico legale. Questo l'incarico di un colpo di pistola non viene eliminato dalle sue proteste. Ora si preparano alla prossima. Se adesso il deposito della mia ordinanza è di fronte di Tommaso. Le sue affermazioni all'indagine che vede di fronte tutti i pentiti. Ci siamo quindi dell'accusa che il giudice si spogli del tribunale. Ogni volta di illustrare le sue conclusioni le sue conclusioni. Il colpo di pistola c'era. Ci non c'era. Alla fine, con tranquillo una decisione su questa. Staremo a vedere».

«Cambiare la moda? Cambiamo le teste»

GIANLUCA LO VETRO

MOSCA. «Chi che i vestiti dobbiamo cambiare la testa», dichiara Laura Biagiotti. Cosa, per le sfilate? C'è un'idea che si sta rivoltando alla sfilata. La sfilata di moda per il 1997 sembra di più. Di più. La sfilata di moda per il 1997 sembra di più. Di più. La sfilata di moda per il 1997 sembra di più. Di più.

manodopera, anche le tecnologie? Forse. Ma nel tempo in cui loro imparano ad usarle gli italiani nessuno a compiere nuovi passi in avanti. Nel talento di vestire il quotidiano non conosciamo rivali. **Prima la Cina. Adesso la Russia. Non pensa di aver fatto irruzione nella cultura comunista, con la massima espressione del consumismo, cioè la moda?** Sono sempre stata invitata a parlare il mio stile e non l'ho mai mancato. Comunque visto che si parla tanto di par condicio non si può negare soprattutto alla donna la pari opportunità dell'informazione sulla moda. Anche le commiste hanno diritto di vedere e di conoscere. Sarebbe come se i giornali non pubblicassero più la ricetta del minestrone di arance perché compiano soprattutto surgelati. E poi la Russia è qui dietro l'angolo a tre ore di volo da Milano. E l'ora di considerarla un po' più europea. In il senso ho costruito la regola del mio spettacolo

proprio per sottolineare queste vicinanza. Detto questo non voglio preannunciare con mio sistema occidentale. Non a caso sto scegliendo il '90' della moda che mi ha fatto. Eh! più che i vestiti dobbiamo cambiare la testa, noi stilisti. **Cosa significa, signora Biagiotti?** Essendo una veterana di questo mestiere non è e più mangiona o foggia strana che reputi rivoluzionaria. Le grandi evoluzioni credo che si siano consumando nelle feste, più che negli or in un nuovo considerazione della moda, il lincaio allo spirito dei tempi. **Dunque, condivide la tesi che le passerelle non siano più cattedralli di uno stile ma tornasole dell'attualità?** La sfilata è come un quotidiano che registra la cronaca. E la collezione? È un bel mensile pieno di foto immagini virtuali delle qui di ognuno prende il pezzo che più gli interessa. Mentre lo stilista resta il best seller che lo stilista compone in un vestito.

E i vestiti cosa diventano, a questo punto? Un veicolo per esprimersi al meglio o camuffarsi. **Sino alla recente inversione del ruolo?** Un maremoto come l'evoluzione della donna ha sempre un contraccolpo sull'altra sponda dell'oceano dovevamo aspettarcelo. Resta da vedere cosa accadrà dopo queste fratture di assetramento. **A proposito di «terremoti», non è imbarazzata a sfilare in una città dove stanno arrivando le vittime del conflitto in Cecenia?** Se la situazione dovesse precipitare mi ritirerei in buon ordine come ho fatto in Cina ai tempi di Tu Nam Men. Spero solo che il conflitto non si radicalizzi come a Sarajevo. E soprattutto mi auguro che resti un caso isolato. Se penso a quanti stati ci sono in Russia e alla sua iugurata ipotesi che ognuno di essi possa entrare in conflitto mi si profila l'incubo dell'11 terza guerra mondiale.

Nuove testimonianze

Inchiesta su Pecorelli

Il pm di Perugia chiede sei mesi di proroga

ROMA. Ha chiesto il gip di Perugia altri sei mesi di indagine. È un mese che indagano sul caso Pecorelli. Il pm di Perugia ha chiesto al gip di Perugia altri sei mesi di indagine. È un mese che indagano sul caso Pecorelli.

Messina, bambino di 11 anni crea panico a scuola

In aula con la pistola spaventa la maestra

Con l'arma, scarica, mima il suicidio

Uno studente di 11 anni si presenta in classe con la pistola del padre. È accaduto in una scuola del centro di Messina. L'arma era scarica. Il padre del ragazzo è stato denunciato per omessa custodia della pistola, mentre il giovanissimo protagonista è stato trasferito in un'altra scuola «per proteggerlo». Preside e professori minimizzano e raccontano agli altri studenti una singolare bugia: «Non era una pistola, ma un semplice giocattolo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

MESSINA. Forse ha pensato di sbalordire i compagni di classe portando con sé a lezione una di quelle armi viste solo nei film o nei cartoni giapponesi, dove sono sempre i buoni a sparare per primi «riempendo di piombo» i cattivi, siano essi gangster o viscidii mostri extra terrestri. Una bravata che ha scatenato il putiferio in una classe della media Giovanni Pascoli, una scuola di un quartiere borghese di Messina, a pochi metri dalla questura e dalla prefettura.

Cinquecento studenti, figli di gente per bene, ma, a quel che sembra, già educati a convivere con l'immagine della violenza in un quartiere dove il rischio criminalità è praticamente assente.

Il protagonista dell'episodio è un ragazzino di 11 anni, il suo nome naturalmente non viene reso noto, frequenta la prima classe ed è figlio di una rispettabilissima famiglia. «Il padre - racconta il preside Pietro Saccà, che assieme a tutto il corpo insegnante si è chiuso a riccio rifiutandosi di commentare l'accaduto - è una degnissima persona che aveva i suoi motivi per tenere in casa un'arma». La pistola regolarmente denunciata e certamente il bambino aveva una qualche conoscenza del suo funzionamento. Ieri mattina alle otto e trenta il ragazzino si è presentato in classe, ha tirato fuori dallo zainetto i quaderni e i libri, poi, mentre l'insegnante stava sistemando i registri, ha estratto la pistola. Prima l'ha puntata sull'insegnante, poi verso i compagni ed infine si è avvicinato alla cattedra alla tempia. A quel punto ha sorriso a tutti dicendo di non preoccuparsi perché la pistola era scarica. Superato il primo attimo di stupore, l'insegnante si è fatta

avanti per cercare di disarmare lo studente. Un'operazione delicata perché in quel momento - nonostante quello che avesse detto il ragazzino - nessuno poteva sapere con certezza se la pistola fosse realmente scarica. Quando l'insegnante si è avvicinata e gli ha chiesto di consegnargli l'arma, il giovanissimo studente non ha opposto alcun rifiuto e ha consegnato subito la pistola. L'arma, una semiautomatica calibro 7,65, in effetti era priva di pallottole nel caricatore e

«C'è una bomba»: Falso allarme sull'Intercity 539

Allarme sul treno Intercity 539 partito da Milano e diretto a Salerno, per la segnalazione, poi rivelatasi infondata, di una bomba, annunciata da una voce anonima al 112 della questura di Roma. Per verificare la veridicità della segnalazione il treno è stato fermato alla stazione di San Giovanni Valdarno (Arezzo) e i passeggeri sono stati allontanati dal convoglio. La precauzione con cui la voce anonima aveva segnalato la presenza di esplosivo sul treno aveva fatto temere il peggio, ma, dopo 45 minuti di accurati controlli, gli agenti della polizia e del commissariato di Monteverchi hanno verificato che si era trattato di una falsa segnalazione ed il convoglio è stato fatto ripartire. L'allarme era scattato alle 15 in punto. Immediatamente la polizia romana ha avvertito la polizia fiorentina.

non avrebbe quindi potuto causare alcun incidente. L'insegnante ha informato il preside e si è quindi presentata in questura per denunciare quanto era accaduto in classe, consegnando l'arma agli agenti.

A scuola la notizia si era nel frattempo diffusa tra gli studenti provocando una forte tensione. Per tutta la mattinata gli insegnanti si sono impegnati in una singolare opera di mistificazione dell'accaduto: invece di spiegare la gravità del gesto e la necessità di rifiutare ogni rapporto con le armi e la violenza, preside e professori non hanno trovato nulla di meglio di una pietosa bugia. Agli studenti, che evidentemente avevano ben compreso la gravità dell'accaduto ed erano naturalmente sconvolti, hanno raccontato che il loro compagno aveva fatto solo uno scherzo e che in realtà non aveva portato in classe una pistola, ma un semplice giocattolo.

Tutti sono stati attentissimi a non rilasciare dichiarazioni alla stampa, cercando di minimizzare l'accaduto se non di occultarlo. Insomma un tentativo maldestro di rimuovere, senza troppi problemi, un episodio allarmante ed imbarazzante. Sempre in mattinata il preside ha incontrato i genitori del piccolo protagonista, una breve riunione al termine della quale si è giunti alla salomonica decisione di trasferire immediatamente il ragazzino in un'altra scuola. Secondo i docenti non vi sarebbe stata alcuna volontà di rimuovere il problema, facendo sparire anche il protagonista della vicenda. Alla Pascoli ci tengono a far sapere che il trasferimento sarebbe stato deciso non per eliminare una presenza sgradita ma solo per proteggere lo studente. «Non siamo stati noi a chiedere che fosse allontanato - si affrettò a precisare un'insegnante - a volere il trasferimento è stato lui stesso: si è reso conto della gravità del suo gesto e ha preferito andare in un'altra scuola per non essere segnato a dito dai compagni».

Gli agenti della questura hanno avviato intanto un'inchiesta sull'episodio e hanno immediatamente denunciato il padre del ragazzo per omessa vigilanza sull'arma.



Parte delle armi della camorra sequestrate dai carabinieri a Volla

I carabinieri hanno scoperto un vero e proprio arsenale

L'autoparco della camorra Napoli, megasequestro di armi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. C'era un vero e proprio arsenale nell'autoparco della camorra: fucili mitragliatori da guerra, mitragliette, fucili a pompa, diecimila proiettili, pistole e revolver muniti di silenziatore. La "base", che serviva alle organizzazioni criminali dei comuni vesuviani per preparare gli agguati contro i clan avversari, è stata smascherata dai carabinieri. Tre persone sono state arrestate, mentre dodici autovetture, tre motociclette e trenta motori risultati rubati sono stati sequestrati.

Il blitz è scattato ieri mattina all'alba, nel comune di Volla. Nel capannone «Vesuvio», circa mille metri quadrati, sono entrati cinquantacinque uomini del comando provinciale dei carabinieri della caserma «Pastrengo» di Napoli. I militari avevano saputo, presumibilmente attraverso fonti confidenziali, che nell'autoparco c'erano alcuni tiracarichi di merce rubati ai camionisti. Ma è bastato poco per capire

che nei cento «box» (molti dei quali affittati ad ignari automobilisti per coprire il traffico illecito) c'erano invece le micidiali armi. Che sono state inviate alla «scientific» per accertare se in passato sono servite per i numerosi agguati di camorra avvenuti nel triangolo Ponticelli, Volla e San Giovanni a Teduccio. Parte delle pistole, secondo gli inquirenti, potrebbero essere state utilizzate per ammazzare, il 24 ottobre scorso, il boss del clan Mazzeola, Antonio Improta.

Oltre all'arsenale, i carabinieri hanno trovato le auto rubate, molte delle quali già smontate pezzo per pezzo. Dietro ad una pila di cruscotti, gli investigatori hanno rinvenuto anche una decina di «passamontagna» e alcune paia di guanti chirurgici. Nel capannone, inoltre, c'erano tracce di roba bruciata, quasi certamente autovetture servite per le spedizioni punitive, e circa diecimila proiettili, molti calibro 7,62, del genere in dotazione agli eserciti cinese e russo. Al mo-

mento dell'irruzione, nell'autoparco c'erano decine di persone, che sono risultate del tutto estranee all'organizzazione. «Non ci siamo mai accorti di nulla - ha spiegato ai carabinieri un impiegato che da due anni parcheggia la sua «127» nel capannone - Solo ora capisco il perché di tante brutte facce qui dentro».

In carcere sono finiti il titolare dell'autorimessa, Salvatore Cennamo, di 53 anni, incensurato, e i pregiudicati Demetrio Cavuoto e Paolo Milone, rispettivamente di 19 e 26 anni. L'accusa, per i tre, è di detenzione di armi da guerra, possesso di munizioni, furto e ricettazione. Hanno detto di non sapere nulla dei mitra, fucili e pistole, né di come quella roba sia arrivata nell'autoparco. «Le indagini proseguono - ha affermato il colonnello Placido Russo - per stabilire la provenienza delle armi, che quasi certamente dovrebbe essere uno dei paesi dell'Est, ma anche per stabilire i canali attraverso i quali la banda si riforniva».

Droga Ricattata dalla figlia di 17 anni

TORINO. Minacciando di prostituirsi, una minorenni torinese costringeva la madre a consegnarle il denaro da dare al fidanzato spacciatore. E la madre, per procurarle i soldi, faceva «la cresta» sui risparmi in banca falsificando poi l'estratto conto di lei e del marito. E per paura che la figlia finisse sul marciapiede, la donna rubava anche dalla cassa dell'ufficio dove lavorava come impiegata. La vicenda è stata scoperta perché colto in flagranti e passaggi furtivi di buste tra madre e figlia avvenivano in un bar, nella zona di corso Cairoli: l'essere si è insospettito e ha avvertito i carabinieri. Questi hanno arrestato ieri la ragazza e il fidanzato, Roberto Valazza, 28 anni, incensurato, autista in una piccola ditta di trasporti, e altri due spacciatori. L'uomo aveva conosciuto un anno fa D.B., 17 anni, studentessa del Liceo artistico, nipote di una gloria calcistica torinese degli anni '50. La giovane, che ieri ha detto ai carabinieri di essere molto innamorata e di non essere pentita, ha ammesso che dava il denaro a Roberto Valazza per acquistare l'eroina da spacciare. Una piccola dose la usava anch'egli, eroinomane da poco tempo. La madre, che era al corrente di tutto, potrebbe essere accusata di favoreggiamento. Gli altri due arrestati sono francesi di origine marocchina, Mossad Redouane, 21 anni, e Mohamed Bachtouli, 32 anni, sorpresi mentre ricevevano dalla ragazza del denaro. Al momento dell'arresto D.B. aveva due ovuli di eroina in bocca. Da circa un anno madre e figlia avevano preso l'abitudine di trovarsi una volta alla settimana nel bar per scambiarsi i pacchetti. In quelli della madre vi erano cifre che variavano dalle 600 mila lire al milione, in quelli della ragazza carta straccia: un expediente scelto con la convinzione di destare meno curiosità. Ma il gestore del bar si è ugualmente insospettito, avvertendo i carabinieri. La ragazza vive regolarmente in famiglia, ma gli incontri avvenivano fuori casa per non insospettire il padre. Questi, che fa l'impiegato, era all'oscuro di tutto. Solo poco prima di Natale era stato avvisato dalla banca di un ammanco sul conto di nove milioni. Per non fargli scoprire nulla, la moglie si impossessava degli estratti conto, li fotocopava e cancellava i dati riguardanti i prelievi di denaro fatti per pagare la figlia.



101 cavalli di pura razza.

Nuova Golf 1.6/101 CV. Dentro al cofano della Golf 1.6 scolpita un nuovo motore da 101 cavalli, un vero purosangue in fatto di prestazioni.

Potente, per superare di slancio e in tutta tranquillità gli imprevisti e le situazioni più impegnative. Silenzioso, perché anche l'orecchio vuole la sua parte. Rispettoso dell'ambiente secondo.

do fa migliore tradizione ed esperienza Volkswagen. Affidabile come l'automobile che lo circonda, costruita secondo le più severe norme di sicurezza attiva e passiva, con tecnologie avanzate di

progettazione e di produzione. Con un'impeccabile dotazione di serie che comprende servosterzo, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, antifurto elettronico blocco motore e, per le versioni

GL e GT, climatizzatore manuale. Per lasciarvi come unica preoccupazione quella di apprezzare in pieno il piacere della guida. Una nuova Golf di pura razza Volkswagen.

FINGERMA FINANZIA LA VOSTRA GOLF.

Versioni	1.6	1.6 GL	1.6 GT
Prestazioni kW/CV	74/101	74/101	74/101
Prezzo*	25.1	27.1	28.5

*Con il contributo della Rete di vendita Volkswagen-Audi. Versioni 3 porte in colori di lino, escluso A.R.I.E.T.

Volkswagen
C'è da fidarsi.

Tre donne denunciano: «Bendate, credevamo che fosse un altro»

«L'uomo dei sogni» ora è accusato di inganno e stupro

A Nashville tre donne hanno denunciato di essere state ingannate dal «fantasy man» e lo accusano di stupro. Un uomo telefonava nel cuore della notte e le persuadeva ad attenderlo a letto, nude e bendate. Soltanto dopo alcuni rapporti le tre si sono convinte che era una persona diversa da quella che loro aspettavano. Ma ora tra avvocati e giudici si è acceso un dibattito: si può portare a giudizio lo «stupratore» di donne consenzienti?

MANNI RICCONO

NEW YORK Il telefono suona a notte fonda. In un sussurro pieno di desiderio uno sconosciuto che dice di essere l'uomo dei tuoi sogni, delle tue fantasie, «fantasy man» per l'appunto, ti chiede di togliere il catenaccio alla porta. Ti chiede di spogliarti e metterti a letto, ad aspettarlo. Chiede anche di mettersi una benda sugli occhi, per rendere l'incontro più eccitante...

Tre donne l'hanno denunciato. «È stupro», dicono - «non eravamo consenzienti a fare l'amore con lui, credevamo fosse un altro». Il «Tennessean», quotidiano di Nashville, seconda città dopo Memphis, «spara» questa pazzesca notizia in prima pagina. E nell'occhiello si chiede: «Siamo sicuri che sono solo tre?». Le donne «stuprate» da fantasy man, s'intende, il quale si chiama Raymond Mitchell III, è un uomo d'affari di 45 anni. È, a giudicare da ciò che si vede nella foto sul giornale, alquanto belloccio. È sposato con due figli. Il suo telefono, neanche a dirlo, recita il messaggio registrato: «Fantasy man è nel guai, telefonate a to-day-in-court-man (all'uomo che oggi sta in tribunale)».



Un'immagine del film «Talpo decadente»

Si difende dall'accusa di stupro: «Sapevano benissimo che non ero il loro fidanzato e comunque erano consenzienti. Io non mi sono mai spacciato per qualcun'altro. Ho solo mormorato cose tipo "sono chiunque tu vuoi che io sia". Il signor Mitchell, se pure non si fa intervistare, si è lasciato interrogare di buon grado dalla polizia. Il tenente Carter ha detto che la sua versione dei fatti corrisponde in pieno al racconto delle donne. «Ma come facciamo a stabilire chi mente?», ha dichiarato Carter

aver immediatamente capito che non si trattava del fidanzato ma di aver accondisceso al rapporto sessuale per paura che fantasy man le facesse del male. Le si può credere, forse, perché non l'ha riaccolto nel suo letto una seconda volta. Un'altra è una donna tra i trenta e i quaranta anni: sostiene di aver creduto che Mitchell fosse il texano dei suoi sogni incontrato una settimana prima. Dopo il secondo rendez-vous, ha chiamato lei il presunto corteggiatore che è cascato dalle nuvole. L'anonima dichiarazione

dice: «Non mi sono mai sentita tanto umiliata in vita mia. Ho telefonato a ...La mattina dopo per dirgli quanto mi fosse piaciuto e per chiedergli di uscire insieme, di proseguire la nostra relazione fuori dalla camera da letto e ho scoperto che ero stata ingannata da uno sconosciuto».

La terza è una ragazza di 20 anni. Ha fatto l'amore con fantasy man due volte alla settimana per due mesi. E si è accorta che non era il fidanzato solo perché l'ultima volta gli è scivolata via la benda dagli occhi. È credibile? Alla radio locale il conduttore di un popolare «talk», in questi giorni subissato di telefonate su fantasy man, Dave Macy, ha istituito un referendum dal titolo «Dums or liars?». Tradotto in italiano «Ci fanno, o ci sono?».

Ora comunque la giustizia è nei guai: si può incriminare fantasy man per il reato, che è previsto dal codice dello stato, di stupro con frode? Gli investigatori, per la verità, hanno un elemento in più, benché assai equivoco, per sospettare della malafede di Mitchell. Quando tutta questa storia è uscita allo scoperto, nei trascorsi dell'uomo è stata trovata una precedente accusa di stupro. Una sua collega d'ufficio (di pari rango, non una subordinata), Connie Vaupel, lo aveva denunciato per un atto di averlo visto dalla finestra, sotto casa sua, mentre si infilava una maschera e tentava di forzare la porta. Mitchell, che si era difeso dicendo che Connie aveva acconsentito, dopo la solita telefonata susurrante, aveva successivamente patteggiato con il giudice un'accusa di molestia sessuale al posto

di quella di tentato stupro. Il procuratore incaricato dell'indagine, David L. Raybin, membro di una commissione della giustizia statale che nell'89 ha ripristinato un reato ad hoc, quello dello stupro con inganno (cioè quando lo stupratore impersona il marito), è reato presente nel codice penale del 1870, pensa di riuscire a portare la faccenda in tribunale. E pensa di vincere la causa. In quaranta stati americani la legislazione prevede misfatto e pena. E, afferma Raybin, sono state pronunciate condanne in cause simili.



Jean-Marc Bouju/Agf

Sarajevo, anche i cavalli «arruolati» dall'esercito assaporano la tregua

Una ragazza dà da mangiare a due cavalli attaccati a un carretto davanti a un chiosco di Sarajevo che mostra i segni dell'irresistibile opera del cacciatore. Un annesso piccolo segno di «viglia di sormontata» della martoriata città. Gli animali sono stati abbandonati circa tre anni fa dai serbo-boernici durante la loro ritirata da un quartiere periferico della capitale. La gente affamata per il lungo assedio non ha voluto che le

bestie andassero al macello. Anzi, i cavalli sono stati «arruolati» dall'esercito boernico. Ora «il guadagno» il cibo quotidiano servendo i loro salvatori. Ogni giorno vengono usati per la consegna del pane ai soldati nelle postazioni militari sparse nella città. Ieri il plenipotenziario dell'Onu per la ex Jugoslavia, Akashi ha rivolto un appello a tutte le diplomazie perché si adoperino per salvare la fragile tregua in Bosnia.

A sei giorni dalla scomparsa del padre, si ferma anche il cuore del figlio handicappato

Enrico, morto per troppo amore

Enrico Fioravanti, 27 anni, è morto per il troppo amore che lo legava al padre Fiorello. Ne è convinto il fratello Stefano: «Gli avevamo nascosto la notizia, dicendogli che papà era in ospedale. Ma lui deve aver capito; da giorni non parlava più, non era del solito umore». Il dolore della madre.

Piera tenersi dentro il suo grande dolore; ma bisognava pensare ad Enrico. Da 27 anni quel figlio era stato curato con tanto amore; cinque operazioni tra Inghilterra e Italia per la schiena bifida che gli ha sempre impedito di muoversi liberamente come gli altri bambini, come il fratello Stefano, di 37 anni, e la sorella Elena, di 35. Su una sedia a rotelle aveva passato tutta la sua vita. Ed ora che il padre era andato in pensione, il legame fra loro due era diventato ancora più forte. Tanto tempo da trascorrere insieme, magari davanti al tv per vedere una videocassetta: Enrico amava molto il cinema. Vedersi un bel film col videoregistratore era il passatempo preferito. E il padre Fiorello spesso scendeva al bar sotto casa per comprare un budino di cui Enrico era ghiotto. A Prato tutti conoscevano bene l'intenso rapporto tra i due; quando se ne andavano a passeggio, non era raro vedere il padre prendere e stringere spesso la mano del figlio.

invece, così vulnerabile, aveva bisogno di cure ed attenzioni continue. Non era stato facile per lei nascondere il dolore per la morte del marito, ma ci aveva provato. Proprio per non turbare il figlio. Cercavano il momento migliore per dirglielo e, soprattutto, cercavano di prepararlo. «Quando portammo via mio padre - ricorda Stefano - lei si consolava pensando al suo Enrico. C'è lui, rispondendo ai parenti. Per fortuna ho lui, ripeteva a chi si faceva avanti per le condoglianze. Ora che il suo bambino se n'è andato cercheremo di aiutarla. Mia sorella ha una bambina, speriamo che mia madre riversi sulla nipotina tutto l'affetto per Enrico».

Ora la signora Piera se ne sta silenziosa nell'appartamento diventato tutt'a un tratto vuoto. Giovedì mattina, sempre alle otto, a sei giorni esatti dalla morte del marito, si è fermato anche il cuore di Enrico, a soli 27 anni. «Arresto cardiaco», ha scritto anche per lui il medico sul certificato di morte. Perché i suoi certificati non si può scriverne che si muore anche per troppo amore. Come è successo ad Enrico Fiorello.

LUIGIA LUOGNINI

Avevano fatto di tutto per nascondergli la notizia che il padre era morto. I fratelli e la mamma avevano detto che «il babbo è in ospedale, per un malore». Ma lui aveva capito che c'era qualcosa che non andava: non parlava più, si era chiuso in sé. E dopo sei giorni dalla morte del padre, alla stessa ora, se n'è andato anche lui, Enrico Fioravanti, 27 anni, una vita sulla carrozzella per una malformazione. È morto per il troppo amore che lo legava al padre, è morto per il troppo dolore di quell'assenza così insopportabile. «La gente forse non capisce, ma

probabilmente Enrico è morto proprio per troppo amore», dice il fratello Stefano Fioravanti. Il padre Fiorello, 73 anni, venerdì scorso non aveva fatto in tempo ad alzarsi dal letto, che era caduto sul cuscino stroncato da un infarto. La moglie Piera, dove aver cercato di riannarlo ha chiamato il medico, ma non c'era più niente da fare. «Ad Enrico non abbiamo detto niente, solo che papà era stato ricoverato in ospedale. Ma lui deve aver capito qualcosa; il suo umore è rapidamente cambiato; non parlava più», racconta ancora il fratello. Era stato difficile per la madre

A rapinarlo una ragazza che è stata arrestata

Maghrebino prima scippato e poi scambiato per ladro

GENOVA Il ragazzo, di colore, come un maatto, urlando a squarciagola, in arabo, parole incomprensibili al più. Inseguiva una ragazza - bianca e dall'aria sparata - che correva anche lei come una maetta. Che cosa hanno pensato i carabinieri di una pattuglia radiomobile in giro di perlustrazione, capiti il proprio in quel momento? Sono partiti a razzo, istintivamente, ed hanno piovato l'inseguimento. Ma i fatti erano andati diversamente. Poco prima la ragazza aveva scippato il maghrebino e se la stava dando a gambe con il botolino. Quando il giovane, vittima dello scippo, calmatosi a sufficienza, è stato in grado di spiegare quello che era successo, i carabinieri si sono messi a caccia della scippatrice. l'hanno rintracciata e

arrestata. Insomma: una piccolissima vicenda di cronaca nera, che però - rovesciando i ruoli per così dire «tradizionali» e scompigliando le carte in tavola - mette in luce il rischio insito in tutti i luoghi comuni. In questo caso il rischio di generalizzare, a oltranza e a torto, il dato che assegna agli immigrati extracomunitari insediati più o meno clandestinamente nel centro storico genovese una quota consistente della microcriminalità quotidiana. Ma torniamo al fatto. Le nove di sera in Sottoripa, dove - appena calano le saracinesche dei negozi - gli ambulanti nordafricani siedono sul marciapiede le stuoie con la loro povera mercanzia, e dove cominciano la loro ronda disperata, è stato in grado di spiegare quello che era successo. I carabinieri si sono messi a caccia della scippatrice. l'hanno rintracciata e

avvicina Tiziana Dattena, ventidue anni anche lei; ha bisogno al più presto di una dose, ha un walkman di cui distarsi e febbrilmente contratta con l'ambulante. Si mettono d'accordo, ma quando Shari tira fuori della tasca e conta le 70 mila lire pattuite, la ragazza glielo strappa di mano e fugge, portandosi via anche il walkman. Ed eccoci ritornati alla scena dell'inseguimento, al fermo della persona sbagliata, all'equivoco presto chiarito, alla cattura della persona giusta. Senza sorprese: il finale: Tiziana Dattena, arrestata in flagrante, è finita in una cella del carcere di Pontedecimo. E Nouredine Shari ha ricevuto la porzione di giustizia che in questo caso gli spettava, piccolo lampo di luce in una vita agra. Solo nelle favole e nei vecchi film c'è un lieto fine per (quasi) tutti. □ R M

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Donna Daniela Pacelli e il principe Carlo Ruspoli tengono dei «corsi» a pagamento

I nobili in campo: «La buona creanza imparatela da noi»

Necessità fa virtù e quando i tempi si fanno bui, quando imperano volgarità e cafonaggine, anche i nobili scendono in campo per mettere a disposizione il loro «know-how». Con lo spirito di ripristinare un po' di buona educazione, donna Daniela Pacelli, bisnipote del Papa, ha aperto il suo salotto, coadiuvata dal principe Carlo Maurizio Ruspoli «consulente d'immagine», a tutti coloro che vogliono «crescere» per migliorare il loro status.

ANNA SPINELLI

ROMA «Bacucconi, cariatidi, vecchi bigotti, ma quando mai?». La nobildonna e il principe sono soprattutto preoccupati di allontanare da sé qualunque sospetto di vecchie aristocrazia e di distanza stratossica dalla realtà di oggi. Lei, donna Daniela Pacelli e lui Carlo Maurizio Ruspoli, amici d'infanzia e soci d'affari per l'occasione, si ritengono immersi fino al collo nella società, tanto da mettere a disposizione il loro «know-how» derivato da secoli di storia, di chi vuole apprendere le norme basilari del vivere civile. «Per carità, non chiamiamolo bon ton, che di bon ton ha tenuto lezioni perfino l'Ombretta Fumagalli Carulli, noi offriamo un salotto dove discutere amabilmente di cose di tutti i giorni e qui viene chi ha la necessità di ricordare le formalità che vestono il contenuto». Il salotto, in un bel palazzo di un antico rione romano, è quello di donna Daniela, discendente di papa Pio XII («il mio bisnonno e il padre del pontefice erano fratelli») dal personale asciutto e dall'incedere studiato ed elegante da mannequin, qual è stata qualche tempo fa. Più che al blasone donna Daniela, separata da molti anni e senza figli, sembra però tenere di più al titolo di «consulente onorario» del Bahrein, ricevuto «sul campo» durante la guerra del Golfo, quando nell'infuriare della battaglia «ero costretta. Insieme con altri 38 italiani rimasti sull'isola, ad usare la maschera anti-gas».

Con i piedi per terra

«Ho respinto l'educazione retribuita, la mentalità superata, la rigidità di due genitori che non hanno saputo coprire affettivamente le spalle ai figli e ho sempre vissuto con i piedi per terra. Adesso vorrei trasmettere le cose che comunque conosco». Ecco allora l'idea, sostenuta e promossa dal principe Carlo, «consulente d'immagine per professione» di aprire l'austero salotto ai comuni, alla gente qualunque, al proprietario di bar e al funzionario di banca, alla studentessa e alla casalinga con qualche ambizione di elevazione sociale: corsi di quattro ore settimanali per quattro settimane, per la cifra di 600 mila lire, oppure full-immersioni individuali di tre giorni per persone altolocate o troppo in vista, per 400 mila lire. Il lunedì pomeriggio poi dalle 18 alle 20 Carlo e Daniela offrono

una esposizione più «popolare» del loro savoir faire «al Canova» di piazza del Popolo, che il nuovo proprietario non desidera si chiami più bar.

Che non si tratti di «un'operazione sociale», è pronto ad ammetterlo il principe «progressista», così definito da un quotidiano per il distacco dimostrato, al ricevimento per Berlusconi, sia dall'aristocrazia «nera» sia dai parvenus. Buona creanza, tolleranza e rispetto sono le regole d'oro che lo scalpitante Carlo vorrebbe ripristinare: «Il nostro obiettivo è quello di facilitare la convivenza civile. La buona educazione non è una vemicetta da esibire nei salotti, ma una necessità derivante dal rispetto dell'altro».

I gorniti stretti

Perché a tavola si devono tenere stretti i gorniti? - si chiede il nobiluomo dagli occhi cerulei - perché di fianco c'è un'altra persona. Il tovagliolo messo per bene, le bicchiere giusti, l'apparecchiatura della tavola, il saluto, la presentazione quando ci si incontra per strada, sono tutte regole che vanno nella direzione del rispetto dell'altro, sono forme che rivestono i contenuti. Non manca di facondia Carlo Maurizio quando cerca di allontanare il sospetto di futilità dal business appena lanciato e, a sostegno delle sue tesi, propone il racconto di «una persona a me carissima, certamente non nata da famiglia prestigiosa che parecchi anni fa veniva spesso a pranzo a casa mia. Ebbene non sapendo come comportarsi con le ossa del pollo le masticava e le ingoiava. Poi è cominciato a crescere nell'educazione e nella professione. Oggi è un uomo noto e molto affermato, straordinariamente tollerante che io stimo senza riserve».

Esperto d'immagine, Carlo è molto attento alla propria, soprattutto in determinate circostanze, e allora ricorda che il suo bisnonno Emanuele fu uno dei primi sindaci della Roma risorgimentale, di qui



Pio XII accanto, Daniela Pacelli e Carlo Maurizio Ruspoli

Di Stefano

eccellenza». «Solo più tardi leggendo un opuscolo stampato a spese dello Stato sulle innovazioni tecnologiche introdotte nell'azienda agricola, ho scoperto che mio padre aveva anche costruito 119 case coloniche portandovi acqua e luce. Non era populismo, ma rispetto per il prossimo e per questo i contadini gli erano grati. E poi nonostante i divieti, io ero un ragazzino che scappava nella stalla ad aggirare i buoi o che saliva di nascosto sul carretto del fattore che andava a innaffiare i cavoli». Ora tutto il suo «back-ground» Carlo Ruspoli lo mette a disposizione degli «ospiti» di casa Pacelli dopo aver steso un programma e una scaletta ben definiti.

Cos'è l'immagine

«Iniziamo dall'immagine, cos'è, cosa si fa per diventare soggetti d'immagine, quali le caratteristiche per estermare le proprie positività, senza stravolgere le personalità dei singoli. In questo senso gli interventi saranno mirati e personalizzati. Chi impedisce alla commessa della Standa di voler diventare la signora Trump? Ma se ha questo tipo di aspirazione deve apprendere tutta una serie di cose e nessuno meglio di donna Daniela è in grado di insegnare il portamento, l'eleganza, il tratto, il savoir faire, come ricevere, apparecchiare, comportarsi. Insomma se una ragazza «umili genere nata» frequenta i corsi per acchiappare un marito facoltoso e magari pure nobile, che male c'è?»

la sua vena liberale che l'ha portato in settembre agli onori delle cronache locali per aver trascorso la notte davanti a una scuola pubblica per iscriverne il più piccolo dei suoi cinque figli. Ama descriversi, senza ombra di modestia, come ottimo padre, buon marito, uomo ideale, tenero e tollerante, non machista, che cucina, organizza la casa, perfino automobilista che sorride a chi gli taglia la strada. Convinto

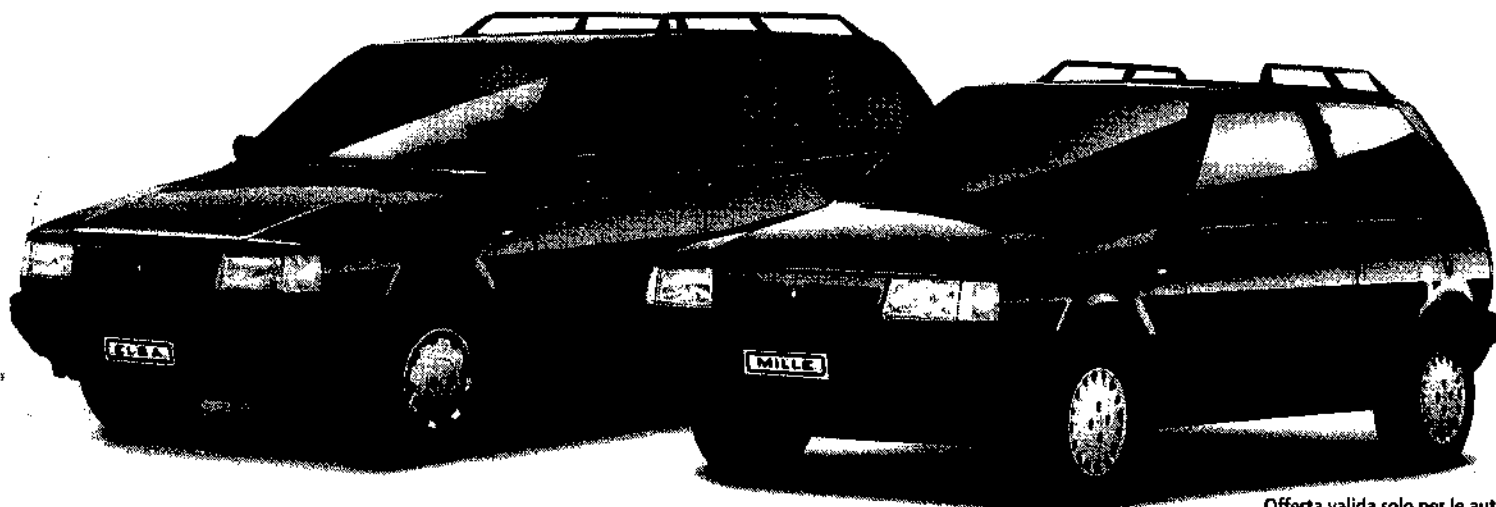
ad asserire della parità dei sessi, specifica: «Non vedo però perché bisogna dimenticare in nome della parità tutte le cose piacevoli che un uomo può fare nei confronti della donna e che una donna gradisce». Tipo, aprire lo sportello dell'auto, aiutarla a infilare il soprabito, fare il baciamento e via «futilizzando». «Che comunque sono cose che servono alle signore che oggi, finalmente, possono aspirare a diventare

manager, presidenti della Rai, presidenti della Camera e un giorno, Dio volendo, presidenti della Repubblica».

A rafforzare l'immagine democratica di uomo del suo tempo c'è il racconto dell'infanzia «doratissima» di un piccolo principe che, passeggiando per i possedimenti marchigiani del suo papà, notava fiero che tutti i contadini si scappellavano dicendo: «Buongiorno,

ELBA E MILLE PREZZO BLOCCATO FINO AL 15 FEBBRAIO

FACILE SCEGLIERE, IMPOSSIBILE SBAGLIARE.



Offerta valida solo per le autovetture disponibili in Rete

GRAZIE INNOCENTI

10 MILIONI
DI FINANZIAMENTO
IN 30 MESI A
INTERESSI ZERO

Fino al 15 febbraio scegliere un'automobile non è mai stato così facile: c'è solo l'imbarazzo della scelta. Elba o Mille? Certo, tutte due hanno i loro bei pregi: spaziosa, dinamica e pratica la prima, affidabile, robusta e razionale la seconda. Ma oggi c'è anche

INNOCENTI

qualcosa che le accomuna: un finanziamento fino a 10 milioni in 30 mesi a interessi zero* SAVA oppure una vantaggiosa offerta di supervalutazione del valore di 2 milioni sull'usato, anche da rottamare. Visto? Con Innocenti non si sbaglia mai.

2 MILIONI DI
SUPERVALUTAZIONE
SULL'USATO
ANCHE DA ROTTAMARE

MOLTO DI PIU', NIENTE DI MENO.

*Esempio: importo da finanziare: L. 10.000.000. Durata del finanziamento: 30 mesi. T.A.N. 0%. T.A.E.G. 1,96%. Rata mensile: L. 333.334 (scadenza 1° rata: 35 gg.). Spese apertura pratica: L. 250.000. Salvo approvazione di Sava. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli informativi pubblicati a termine di legge.

Mitterrand propone Conferenza Ue per risolvere la crisi algerina

Una Conferenza dell'Unione Europea sull'Algeria. Questa è la proposta avanzata ieri dal presidente francese François Mitterrand per risolvere il conflitto armato che vede opposti il governo algerino e le opposizioni guidate dal Fronte islamico di salvezza (Fis). In una conferenza stampa al termine di una riunione con esponenti della Ue, il capo di Stato francese ha suggerito l'ipotesi di una conferenza «in Europa» che si legni alle «diverse idee emerse negli ultimi tempi, principalmente nella riunione tenuta dalle forze di opposizione a Roma» su iniziativa della comunità di S. Egido. «Visto che ad esprimersi in una conferenza del genere non sarebbero gli antagonisti - ha detto Mitterrand - forse ci saranno maggiori possibilità che un progetto di soluzione venga riconosciuto dalle parti che si oppongono». Il capo dell'Eliseo ha comunque tenuto a precisare che la sua «è soltanto una speranza e non una «decisione politica». La proposta, ha aggiunto Mitterrand, ha già ottenuto il consenso del cancelliere tedesco Helmut Kohl la scorsa settimana. Secondo il presidente francese, «la miseria economica e sociale in Algeria contribuisce certamente ad alimentare il terrorismo e gli estremismi».



Jerome Delay/Agf

Ramadan blindato per Gerusalemme

Ma Rabin offre all'Olp la riapertura dei Territori

Duemila agenti israeliani hanno «blindato» ieri Gerusalemme nel primo venerdì di preghiera del Ramadan. Dopo il vertice del Cairo, Rabin si dice disposto a riaprire gradualmente le frontiere con Gaza e la Cisgiordania.

luogo santo per i musulmani. Per ridurre il senso di isolamento dal mondo di Gaza e della Cisgiordania. Io affermo con forza Feisal Hussein ministro dell'Olp per Gerusalemme, che il leader del Fronte islamico di salvezza, la battaglia ex portavoce della delegazione palestinese al colloquio di Washington ma soprattutto lo testimoniano quelle migliaia di fedeli che ieri, nonostante il clima da stato di assedio che si respirava a Gerusalemme, sono riusciti a raggiungere l'agnona Spianata delle Moschee. Non si sono registrati i tentati incidenti ieri a Gerusalemme, ma nelle parole di Feisal Hussein non vi è alcun compiacimento per lo scampato pericolo. Il suo è un messaggio allarmato: «Se le frontiere resteranno ancora sbarrate - dice - e se non verrà fermata l'espansione degli insediamenti ebraici nei Territori e intorno a Gerusalemme assisteremo ad una sanguinosa «rivoluzione islamica» contro Israele. L'avvertimento di Hussein giunge pochi giorni dopo il via libera concesso dal consiglio municipale di Gerusalemme, in mano al Likud alla costruzione di 6.500 alloggi nel settore orientale quello arabo, della città. L'espansione degli insediamenti - sottolinea il ministro palestinese - non potrà non ripercuotersi negativamente sulla leadership di Arafat, fornendo nuove ragioni per sostenere gli integralisti: contrari alla pace con Israele». Pensa alla confisca

delle terre palestinesi da parte dei coloni ebrei, alla disperazione delle migliaia di pendolari di Gaza e della Cisgiordania inspediti indietro dai soldati israeliani pensa a tutto questo Feisal Hussein quando afferma che «Se l'Olp perde la leadership gli unici che potranno assumere il controllo saranno i fondamentalisti. E se questo accade realmentemente assisteremo ad una nuova rivolta islamica e nessuno sarà in grado di fermarla». Una eventualità, quella evocata da Hussein che ha dominato lo stesso vertice del Cairo e che ha convinto Yitzhak Rabin a rinvire i suoi consiglieri per la sicurezza per valutare l'opportunità di revocare la chiusura dei valichi di frontiera della Striscia di Gaza e della Cisgiordania, imposta all'indomani della strage di Beit Lid. Una decisione in merito sarà presa domani dal governo nella sua tradizionale riunione della domenica, secondo *radio Gerusalemme* per il momento il governo intenderebbe riaprire i valichi di frontiera solo ai «casi umanitari» e al passaggio di derrate alimentari. «Presto procederemo ad allentare le restrizioni all'accesso in Israele», promette il ministro degli Esteri Shimon Peres, soprattutto in considerazione dei disastrosi riflessi economici per le migliaia di pendolari palestinesi. Al Cairo è nato il «Polo della pace» e nell'«inferno» dei Territori che dovrà dimostrare la sua tenuta.

Rabin: «Arafat teme per la sua vita»

Uccisi tre militari filo israeliani

Il leader dell'Olp Arafat teme che la sua vita sia minacciata da gruppi palestinesi con base in Siria contrari all'accordo di pace da lui sottoscritto con Israele. Lo ha rivelato il premier israeliano Rabin alla tv di Tel Aviv. Arafat, stando a Rabin, ha manifestato i suoi timori durante il vertice avuto ieri al Cairo con il premier israeliano, lo Hussein di Giordania e il presidente egiziano Mubarak. Intanto un comandante dell'esercito del Libano del sud (Sla), la milizia libanese nella «fascia di sicurezza», e due suoi guardie del corpo sono morti ieri in un attentato dinamitardo rivendicato dal gruppo islamista scita filoiranico «Hezbollah». Una bomba è stata fatta esplodere al passaggio della «Mercedes» del comandante, Ghazi Diab, nel villaggio di Chamas, 5 chilometri a nord del confine con Israele, all'interno della «fascia di sicurezza». L'attentato ha accanito la reazione dell'artiglieria della Sla e dei genieri lungo il confine occidentale della zona cineschietto israeliana.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«È stato un incontro molto fruttuoso e importante» il giorno dopo la «grande alleanza» del Cairo, Yasser Arafat fa professione di ottimismo, seguito a ruota dallo stesso Yitzhak Rabin. È la prima volta - sottolinea il premier di Gerusalemme - che Israele e il presidente dell'Autonomia palestinese Yasser Arafat condannano insieme il terrorismo. Il premier israeliano non ha dubbi: «Il vertice del Cairo ha segnato una svolta» nel cammino verso la pace.

La «macchina» del negoziato si rimette in moto e cerca di accelerare i tempi lunedì riprenderanno al Cairo i negoziati per definire tempi e modalità delle elezioni in Cisgiordania mentre Rabin e Arafat si incontreranno di nuovo giovedì prossimo al valico di Erez per sbloccare le trattative sull'estensione dell'autonomia. «È possibile riannodare i fili del dialogo», sotto-

linea Nabl Shaath il ministro palestinese più vicino ad Arafat, ma vista da Gerusalemme la pace è una prospettiva lontana che si perde in un presente segnato ancora dalla diffidenza e dalla paura.

Non era un'immagine di pace quella che ieri offriva di sé Gerusalemme nel primo venerdì di preghiera del Ramadan la «Città Santa» era una distesa di verde e di blu i colori delle divise degli oltre duemila agenti della polizia e della Guardia di frontiera israeliani che sin dalle prime luci dell'alba hanno presidato gli ingressi della città e tutti i potenziali obiettivi degli integralisti di «Hamas» e della «Jihad». Un «Ramadan di paura», quello vissuto ieri a Gerusalemme segnato dalla grande amarezza dei palestinesi per la chiusura dei Territori che ha impedito ai fedeli della Cisgiordania e di Gaza di pregare alla moschea di Al-Aqsa terzo

Sott'accusa la violazione dei diritti umani in Sudan: «Detenuti torturati, donne stuprate»

Amnesty processa il regime di Karthoum

ROMA. Amnesty International apre un nuovo «fronte» o meglio riporta i riflettori su un paese martoriato e dimenticato: il Sudan. E accusa il governo di Karthoum, ma anche le forze ribelli che operano nel sud del paese africano di violare sistematicamente i diritti umani. Il rapporto 132 pagine di denuncia, raccoglie testimonianze, notizie precise e dettagliate su quanto accade in Sudan.

«Il codice penale introdotto dal governo militare del 1991 - recita la relazione di Amnesty International - contiene alcune sanzioni che violano i diritti umani fondamentali. Per alcuni reati la legge prevede punizioni crudeli, inumane e degradanti, quali la fustigazione, l'amputazione di mani e piedi, la lapidazione e la fustigazione. La maggior parte di queste punizioni sono note come *hudud*, punizioni e reati che derivano dalla *Shari'a*. Amnesty sostiene che, applicando queste leggi, centinaia di persone sono state fustigate ed in molti casi

vi sono state amputazioni di arti dei condannati.

Il governo islamico - ricorda il rapporto - con il nuovo codice «definisce il reato di apostasia *rid dah*, e punisce l'abbandono dell'Islam con un'altra religione con la pena capitale. Amnesty - precisa il rapporto - non prende alcuna posizione sull'Islam o altre religioni, ciò che preoccupa è l'eventuale violazione, prevista dal codice penale dei diritti umani internazionalmente riconosciuti». A queste accuse, che le organizzazioni umanitarie hanno più volte rivolto al governo di Karthoum, i capi sudanesi hanno risposto lamentando una non eguale attenzione per i crimini commessi dai ribelli che operano nel sud del paese.

«Il fatto che si verificano abusi da parte dell'Spia (Sudan people's Liberation Army) o che i diritti umani vengono violati in altri paesi - ribatte Amnesty International - non può rappresentare una giusti-

ficazione né può allontanare l'attenzione dalle violazioni commesse dal governo sudanese».

La repressione scatenata dal governo islamico si accanisce in particolare contro le donne che non si rassegnano ad accettare i rigidi comportamenti dettati dalla legge islamica. «Le donne - sostiene il rapporto di Amnesty International - sono vittime delle violazioni dei diritti umani commesse sia dal governo che dalle fazioni dei ribelli. Vengono detenute senza accuse né processo fustigate violentemente sottoposte a schiavitù e sono vittime di esecuzioni extragiudiziali. Le donne rappresentano una notevole percentuale dei rifugiati che sopravvivono solamente grazie agli aiuti umanitari forniti principalmente dalle Nazioni Unite».

Il documento cita i casi di alcune donne tra cui Sara Nigdallah, militante del partito Umma, arrestata più volte. «Nel 1994 Sara è stata arrestata nel mese di aprile - re-

cita il rapporto - e detenuta per dieci settimane. Altre donne sono state obbligate a presentarsi ogni giorno presso gli uffici delle forze di sicurezza per molte settimane consecutive. Centinaia di donne sono state arrestate e fustigate per aver distillato bevande alcoliche gli articoli del codice penale che definiscono «reato» indossare pubblicamente indumenti che offendono la morale pubblica» sono stati applicati in modo particolare a donne che non coprono i loro capelli o indossano vestiti che non nascondono le forme del loro corpo. Molte sono state fustigate per questo motivo numerose violenze sessuali sono state commesse sia dalle forze governative che da membri della due fazioni che compongono il Spla».

Il rapporto di Amnesty ricorda poi le stragi commesse dai soldati governativi che hanno saccheggiato e distrutto numerosi villaggi del sud del Sudan.

Alla denuncia seguono precise proposte. «Amnesty International - afferma il rapporto - chiede che venga nominata da un'organizzazione intergovernativa un gruppo di osservatori civili internazionali per monitorare la situazione dei diritti umani in Sudan». Ed un invito a collaborare viene rivolto al governo ed ai ribelli esortati a «dimostrare la volontà di procedere verso la fine delle violazioni dei diritti umani».

Si tratta di un'esortazione coraggiosa, ma che ben difficilmente verrà accolta dai capi del Sudan. Il paese africano è infatti sconvolto dalla fame e dalla guerra. Quasi tre milioni di persone hanno infatti dovuto abbandonare le loro abitazioni. Secondo le Nazioni Unite nel 1994 circa 24 milioni di persone colpite dalla guerra ha avuto bisogno dell'aiuto internazionale per sopravvivere. Sempre secondo l'Onu dal 1983 più di un milione di sudanesi è morto a causa della guerra.

Nei 4° anniversario della scomparsa di **IOLE ORLANDI**
Pino Luigi e famiglia la ricordano con compagni e amici. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Roma 4 febbraio 1995

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna **ANTONIO FALANGA (nato)**
i figli, le nuore e il genero ed i nipoti lo ricordano con compagni e amici.
Milano 4 febbraio 1995

L'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba apprende con dolore la scomparsa della compagna **GIOCONDA PICARRETA**
membro del Comitato Direttivo nazionale e segretaria del Circolo di Roma fino all'inizio della sua lunga malattia. Gioconda è stata tra le animatrici della solidarietà con Cuba per il suo spirito internazionale e la sua passione politica. L'Associazione tutta esprime le vive condoglianze ai familiari.
Milano 4 febbraio 1995

AMBROGIO
Esprimono inoltre parole di riconoscenza al dottor Aldo Bartoli per l'attenta assistenza.
Milano 4 febbraio 1994

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di

L'Unità Vacanze

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
...
Tel. (02) 67 04 810-44
...
Fax (02) 67.04 522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale! L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
P.zza Resistenza, 4 - 40122 Bologna - Tel. 051/292111, Fax 051/292658

AVVISO DI GARA

Verrà indetta dall'istituto una licitazione privata, suddivisa in quattro distinte lotte da aggiudicarsi con il criterio di cui all'art. 1 lettera d) della Legge 2/2/1973 n. 14 con ammissione di offerta solo in caso di affidamento delle opere murarie e da altri lavori occorrenti ai lavori di manutenzione su segnalazione e su rilascio di singole unità immobiliari da parte dei rispettivi assegnatari, in fabbricati di proprietà o gestiti dall'istituto siti in vari Comuni della Provincia e per gli importi e base di gara sottoriparati:

1° Lotto, Provincia, Zona D (PRD) L. 970.000.000, a misura, 2° Lotto, Provincia, Zona B (PRB) L. 800.000.000 a misura, 3° Lotto, Provincia, Zona C (PRC) L. 710.000.000 a misura, 4° Lotto, Provincia, Zona A (PRA) L. 430.000.000 a misura. Le offerte interessate dovranno far pervenire all'istituto richiesta di invito, in carta semplice corredata da fotocopia del certificato di iscrizione all'ANIC, Categoria 2, Classe 5 per il lotto n. 1 (Provincia, Zona D) e Classe 4 per i lotti n. 2 (Provincia, Zona B), 3 (Provincia, Zona A) e delle dichiarazioni indicate nel Bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 12.00 del 23 febbraio 1995. Il Bando integrale di gara viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte seconda, dal 4 febbraio 1995 n. 29 e viene affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile. Le lettere di invito saranno spedite entro 120 gg. dalla data di pubblicazione del Bando. Le richieste di invito non vincolano comunque l'istituto.

IL PRESIDENTE Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato

Regione Lombardia
AVVISO DI PUBBLICI CONCORSI
REGIONE LOMBARDA - LA GIUNTA

La Giunta Regionale della Lombardia, per la copertura di posti vacanti nel proprio organico, indice i seguenti concorsi pubblici, per titoli ed esami:

- 10 posti di Istruttore in materia agraria - qualifica funzionale 6° Titolo di studio diploma di maturità ad indirizzo agrario
- 3 posti di Funzionario per l'agricoltura, la zootecnia e la forestazione - qualifica funzionale 8° Titolo di studio diploma di laurea in scienze delle preparazioni alimentari o in scienze della produzione animale o in scienze agrarie o in scienze forestali o in medicina veterinaria o in scienze biologiche o in farmacia o in chimica e tecnologia farmaceutiche o in medicina e chirurgia
- 10 posti di Funzionario per l'ambiente, il territorio e le fonti energetiche - qualifica funzionale 8° titolo di studio, diploma di laurea in scienze geologiche
- n. 20 posti di Funzionario ingegnere - qualifica funzionale 8° titolo di studio, diploma di laurea in ingegneria civile e relativa abilitazione all'esercizio della professione

Età non inferiore a 18 anni e non superiore a 40, il limite può essere elevato di un anno per i coniugati e di un anno per ogni figlio e per le categorie protette. La domanda di partecipazione, in carta semplice, devono pervenire al protocollo generale, Via F. Filzi, 22 - Milano non più tardi delle ore 12 del giorno 3 marzo 1995 a pena di esclusione dal concorso. Non la fede il timbro postale. Per modalità, requisiti e condizioni di partecipazione gli interessati devono consultare il Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 5 - supplimento alla serie n. 10 del 12/1/1995. Copie del Bando integrale di gara viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte seconda, del 4 febbraio 1995 n. 29 e viene affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile. Le lettere di invito saranno spedite entro 120 gg. dalla data di pubblicazione del Bando. Le richieste di invito non vincolano comunque l'istituto.

IL DIRIGENTE Coordinatore Dr. Gian Augusto Novelli

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
P.zza Resistenza, 4 - 40122 Bologna - Tel. 051/292111 Telefax 292658

AVVISO DI GARA

Verrà indetta dall'istituto una licitazione privata, suddivisa in due lotte da aggiudicarsi con il criterio di cui all'art. 1 lettera d) della Legge 2/2/1973 n. 14 con ammissione di offerta solo in caso di affidamento delle opere murarie e da altri lavori occorrenti ai lavori di manutenzione su rilascio di singole unità immobiliari da parte dei rispettivi assegnatari, in fabbricati di proprietà o gestiti dall'istituto siti in vari Comuni di Bologna e per gli importi e base di gara sottoriparati:

1° Lotto 9160/R Bologna - A - L. 1.670.000.000 a misura, 2° Lotto 9161/R Bologna - B - L. 1.440.000.000 a misura.

Le imprese interessate dovranno far pervenire all'istituto richiesta di invito in carta semplice corredata da fotocopia del certificato di iscrizione all'ANIC Categoria 2 Classe 6 per il 1° Lotto 9160/R Bologna - A - e Classe 5 per il 2° Lotto 9161/R Bologna - B - e delle dichiarazioni indicate nel Bando integrale di gara entro e non oltre le ore 12.00 del 23 febbraio 1995. Il Bando integrale di gara viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte seconda, del 4 febbraio 1995 n. 29 e viene affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile. Le lettere di invito saranno spedite entro 120 gg. dalla data di pubblicazione del Bando. Le richieste di invito non vincolano comunque l'istituto.

IL PRESIDENTE Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato

Azienda Leader nella Distribuzione di Piatti Pronti

GERGA

Persone per la gestione di distributori automatici.

Si richiede un capitale minimo di L. 18.000.000

PER INFORMAZIONI TELEFONARE 0773/241748

Gran Bretagna Animalisti in rivolta «Vendicheremo la nostra martire»

Il Fronte per la liberazione degli animali alza il livello dello scontro: per vendicare la prima «martire della causa» - una giovane mamma, schiacciata da un camion - ha ordinato l'assalto alla villetta dove risiede il direttore di Phoenix...



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

In Germania protesta la comunità ebraica «Mito di Auschwitz» Neonazi assolti

Ancora una scandalosa indulgenza di un tribunale tedesco nei confronti di un gruppo neonazista. I giudici di una corte di Amburgo hanno assolto i promotori di una centrale di propaganda telefonica dell'estrema destra che nei loro messaggi parlavano del «mito» di Auschwitz.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Un tribunale assolve, i nazisti ringraziano. E la giustizia tedesca offre al mondo l'ennesima ragione di scandalo. È successo di nuovo. Ad Amburgo, stavolta. Un anno fa la motivazione della sentenza con cui un giudice di Mannheim aveva definito «rispettabili» le posizioni del capo del partito neonazista avevano sollevato polemiche a non finire e una lunga e dolorosa crisi nella magistratura tedesca.

Giordano, il quale si è chiesto quali sofferenze possano indurre tenenze come quella di Amburgo nell'anima di quanti sono sopravvissuti all'Olocausto, oppure, senza averlo vissuto personalmente, abbiano avuto genitori o parenti uccisi ad Auschwitz o in altre fabbriche naziste della morte.

In Germania è guerra sulla tv L'assalto al primo canale divide il partito di Kohl

Continua, sempre più dura, la guerra di Kohl e dei suoi contro il primo canale della tv pubblica tedesca, accusato di «remare contro» il governo. Volgari insulti alla emittente della Renania-Westfalia (la più importante nel consorzio della ARD) dal più stretto collaboratore del cancelliere: «È una fabbrica di bugie».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La guerra continua, ma la Cdu si spacca. I presidenti cristiano-democratici di quattro Länder (Turingia, Meclemburgo-Pomerania anteriore, Baden-Württemberg e Berlino), il capo dell'opposizione nella Saar, anch'egli Cdu, e, in blocco, la Junge Union, cioè l'organizzazione giovanile del partito, hanno mandato a quel paese, ieri, i promotori della crociata contro la ARD, il primo canale della tv pubblica tedesca.

derato il più stretto collaboratore del capo del governo. Questo signore se l'è presa con la WDR, la televisione regionale della Renania-Westfalia e la più grossa delle undici che costituiscono il consorzio ARD, definendola senza mezzi termini «una fabbrica di bugie».

Tanto più che, dopo le minacce di Kohl, l'assalto alla ARD sta assumendo toni che oscillano in modo sconcertante tra la gravità dell'insulti e il ridicolo. Come quello che ha usato, l'altro giorno, Friedrich Bohl, il quale, come ministro alla cancelleria, può essere consi-

derato il più stretto collaboratore del capo del governo. Questo signore se l'è presa con la WDR, la televisione regionale della Renania-Westfalia e la più grossa delle undici che costituiscono il consorzio ARD, definendola senza mezzi termini «una fabbrica di bugie».

La logica della campagna è semplicissima e, da quando ha parlato il Gran Capo in persona spiegando le ragioni vere per cui appoggiava l'iniziativa «riforma» partita dai Ministerpräsidenten della Baviera Stoiber e della Sassonia Biedenkopf, nessuno si sforza più nemmeno di dissimularla.

La soluzione non è quella, come qualcuno ha proposto, di far nascere un «nucleo duro» che escluda gli altri, anche perché pochi paesi, allo stato attuale, rientrano nei criteri di convergenza stabiliti dal Trattato di Maastricht.

pendente da Bonn e troppo incline a «remare contro». Pur di sbarazzarsene, il cancelliere è disposto persino a passar sopra a un bel numero di sentenze della Corte costituzionale, la quale ha ripetutamente sancito la necessità di una doppia presenza televisiva pubblica, e a impedire con un atto di governo l'aumento automatico del canone, anch'esso garantito dalla Corte.

Lo scontro è davvero molto aspro, insomma. Tanto da spingere più d'uno a chiedersi quale sia davvero la posta in gioco. Dietro il brutale tentativo di liquidare una parte della tv pubblica c'è solo una scivolata dettata da una certa, e già nota, arroganza nei rapporti con i media oppure il cancelliere sta manovrando con il proposito di sgombrare il campo alle tv private dei grandi gruppi «amici»?

Ma come consentire a tutti gli Stati di far parte dell'Unione e, nello stesso tempo, tenere con-

«Sigaretta?» Havel fa scattare l'allarme di centrale nucleare

Il presidente ceco Vaclav Havel ha fatto scattare l'allarme anti-incendio quando ha acceso una sigaretta mentre visitava la centrale termoelettrica di Dukovany in Moravia. Secondo quanto riferisce l'agenzia nazionale Ctk, la fiamma dell'accendino è bastata per fare entrare in azione le sensibillissime «spie» dell'impianto che hanno attivato le sirene e tutto il dispositivo di sicurezza del corpo del presidente-drammaturgo, Ladislav Spacok, ha cercato di smentire la notizia, negando che Havel si sia messo a fumare nella centrale e che quindi abbia fatto scattare l'allarme.

Colajanni contesta la nomina di Caputo e critica la «deriva euroscettica» degli ultimi mesi

«L'Italia deve tornare credibile in Europa»

BRUXELLES. Si dice: l'Italia torna in Europa dopo una parentesi di otto mesi giudicati quantomeno stravaganti. Questo ritorno «nel solco» della tradizione europeista sarebbe incoraggiato dai recenti impegni assunti dal presidente Dini e dal ministro degli esteri, signora Agnelli. Ma come «tornare in Europa»?

In Europa, ma come? L'Italia deve recuperare un ruolo attivo dopo una «pericolosa deriva». Parla Luigi Colajanni, vicepresidente Pds del Gruppo dei partiti socialisti al parlamento europeo. I criteri di convergenza di Maastricht possono anche essere elastici ma opposizione netta al «nucleo duro» dei paesi più pronti all'unificazione monetaria.



no idee chiare e progetti realistici. Diciamo qual.

Prima di tutto: si tratta di tenere insieme l'unità del sistema istituzionale e la flessibilità delle norme applicabili a situazioni differenziali. Vuol dire che dobbiamo decidere tutti insieme le politiche da fare e, tutti insieme, decidere i tempi in cui ogni paese sarà in grado di applicarle.

Ma, nel frattempo, la signora Agnelli ha nominato, quale esponente italiano nel Gruppo di riflessione, che dovrà preparare i testi per la revisione di

to delle differenti condizioni delle varie economie? La soluzione non è quella, come qualcuno ha proposto, di far nascere un «nucleo duro» che escluda gli altri, anche perché pochi paesi, allo stato attuale, rientrano nei criteri di convergenza stabiliti dal Trattato di Maastricht.

Vorrei, adesso, domandare: questo confronto, questa discussione sui destini dell'Europa istituzionale, il parlar di trattati e di conferenze, non rischia di passare, come spesso si dice, sopra le teste degli europei? Come, dunque, rendere l'Europa più «leggibile», o se vogliamo, come ha detto Mitterrand a Strasburgo, amata dai cittadini che l'abitano? Giusto. La sfida principale è l'economia.

l'occupazione... Nell'epoca della Società dell'Informazione, per un periodo di transizione non sappiamo quanto lungo, la quantità di lavori ridotti o scomparsi non potrà essere compensata né con i nuovi lavori che le nuove tecnologie realizzano né con manovre parziali di aggiustamento. Per questo motivo è necessaria una politica economica comune capace di accelerare la società dell'informazione e i nuovi lavori che essa crea, e di togliere gli ostacoli a misure di riorganizzazione dell'orario di lavoro e del settore pubblico.

Però quest'Europa, che si vuole più impegnata sul versante economico e sociale, che s'avvicina all'era dell'Ecu come moneta valida per tutti, non è in grado di prevenire né di spegnere le guerre. Penso alla Bosnia. È vero. Ma il fatto che l'attuale Ue, per le insufficienze del Trattato di Maastricht nel campo della politica estera comune (ma non c'è neanche una capacità militare comune, ed io sono, per intendermi, a favore dell'esercito europeo), non è stata in grado di intervenire nell'ex Jugoslavia non deve portarci a criticare la costruzione europea. Oggi, insomma, l'Europa è un gigante dal punto di vista economico e un nano politico. L'alternativa ad una forte Unione sono i nazionalismi e, in prospettiva, le guerre, quelle commerciali e quelle guerreggiate.

ELEZIONI. Con lo scontro Balladur-Chirac per l'Eliseo risorge il movimento gollista

La Francia ricomincia da De Gaulle

Ma che cos'è oggi questo movimento gollista che può permettersi di esprimere i due candidati più forti all'Eliseo: Chirac e Balladur? Chirac vira veramente a sinistra o è bonapartista? E Balladur è proprio un gollista oppure un «orleanista» come Luigi Filippo empirico e lontano mille miglia dagli slanci che furono del Generale? In chiesta, con l'aiuto di illustri storici e politologi su un movimento politico dalle sette vite

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSELLI

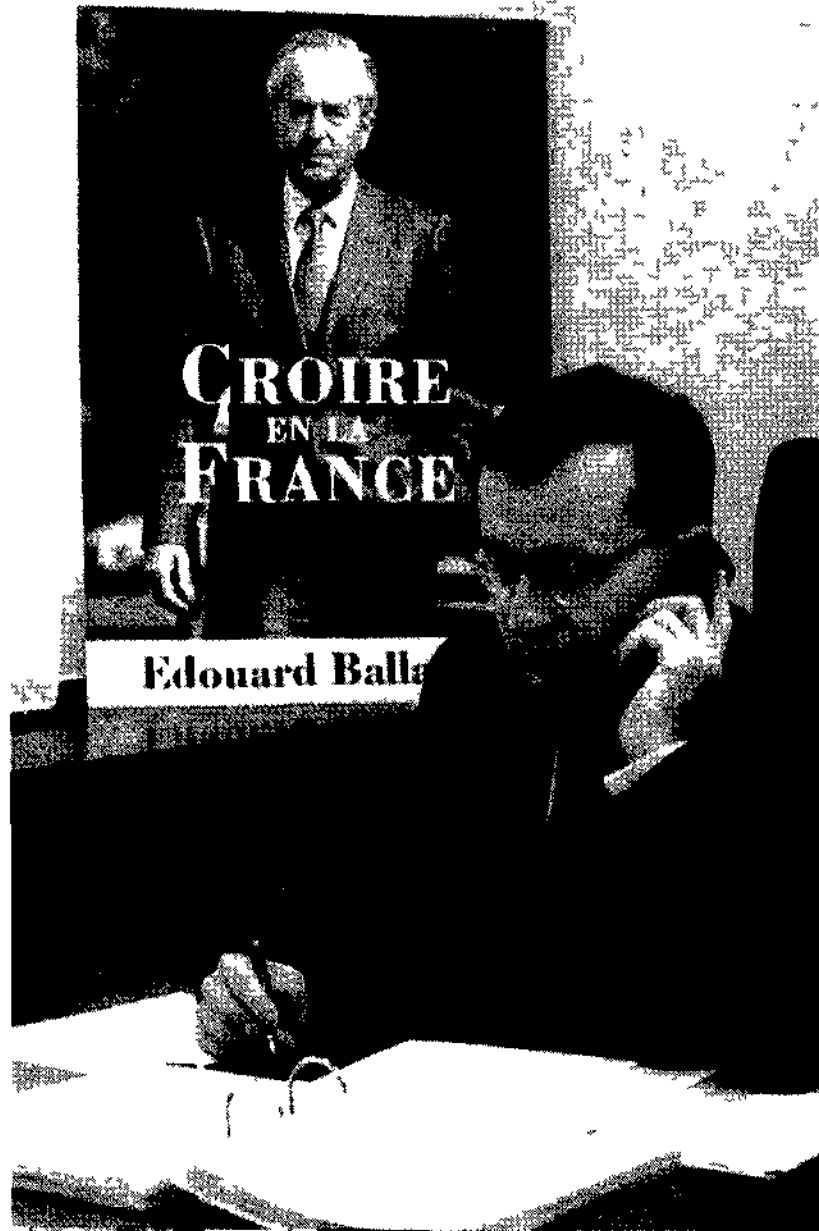
PARIGI Diavolo d'un gollismo Pareva stanco l'ombra di sé stesso Pareva assorbito e diluito dal liberosmo degli anni 80 e già prima negli anni 70 da quello *made in France* di Giscard d'Estaing Pareva una pagina voltata mentre i socialisti scrivevano in fretta la seguente: Pareva una balena arenata un fiume scomparso nelle viscere della storia Facevano tenerezza Chirac e gli altri una volta l'anno in pellegrinaggio a Colombey les-Deux Eglises a deporre le lacrime ispirate al raccoglimento le loro gerbe ai piedi del Mémorial del Generale Anche il Mémorial con era il Generale è di granito E quegli uomini Chirac Pasqua Balladur Seguin parevano scolari intimidi e sbattuti dal vento come fucili pallidi e rissosi eredi del patriarcato davanti al suo grande e solido monumento Chi l'avrebbe detto? Il fiume gollista è nemico alla sua pernice ha acquistato vigore e capacità di portata Se si votasse oggi per il secondo turno delle presidenziali il duello si farebbe tra due di quegli eredi Jacques Chirac e Edouard Balladur Gli altri a guardare ai bordi del campo i socialisti ridotti in cenere i giscardiani assorbiti a loro volta dai neogollisti parte della sinistra a votare Chirac i lepenisti rinchiusi nel loro recinto E perfettamente legittima una lettura inversa della micidiale rivalità tra Chirac e Balladur la divisione come segnale di vitalità e longevità del loro comune movimento politico Diventa allora interessante cercare qualche tratto genetico Perché quando tutto crolla o si trasforma il gollismo rialza la testa?

Sulla tomba del Generale

Per Serge Bernstein redattore - tra l'altro - di una pregiata storia della Quinta Repubblica (ed Seuil) non ci sono dubbi «È una tradizione storica francese Si chiama "destra plebiscitaria" come l'ha battezzata René Remond nei suoi scritti È la corrente bonapartista della nostra tradizione politica il capo che si rivolge direttamente al popolo De Gaulle ne fu l'interprete più alto Più alto anche perché introdusse l'elemento della coesione nazionale un appello al popolo per salvare la nazione in vasa dai tedeschi e tradita da Vi-

chiv Una «destra plebiscitaria» ma capace di sommontare i confini di partito E questa dimensione sociale di cui parla tanto Jacques Chirac? È sempre esistita dice Bernstein Basta pensare alla Seconda Repubblica nel suo operato fu attenta al popolo introdusse il diritto di sciopero e operò a danno dei cosiddetti notabili Un po' come Jacques Chirac oggi mette sotto accusa i tecnocrati gli alti quadri dell'amministrazione le grandi famiglie che si dividono le grandi fortune No non si può confondere con una vata a sinistra La sinistra ha sempre combattuto per una democrazia partecipativa È vero però che questa destra plebiscitaria quando chiama al *rassemblement* alla coesione nazionale non esclude la sinistra dal suo orizzonte Significa che la sinistra priva di cavalli vincenti alle prossime presidenziali porterà acqua al mulino di Chirac? Bernstein è piuttosto scettico «Chirac non è De Gaulle e la Francia non vive in emergenza paragonabile a quella della guerra Oltretutto a me pare sia un po' una banderuola Gira come sopra il vento era liberista negli anni 80 oggi si la paladino degli esclusi Non dico sia un ipotico Anzi credo sia sincero in tutto le sue gravolte Ma non ha una visione politica precisa Al contrario di Balladur l'uomo della destra classica cui che ha innestato il bersaglio nel gollismo Direi che il modello di Balladur è piuttosto Pompidou che De Gaulle»

Jean Francois Sinielli è uno degli storici della destra francese più accreditati Il suo «Histoire des droites en France» (tre volumi editi da Gallimard) è già un classico della storiografia politica Ci parla di due *droites* che il gollismo avrebbe conservato nel tempo Il primo è di essere un Giano bifronte «Ha due facce una plebea popolare È un suo tratto sociologico il che non significa necessariamente plebiscitaro La seconda faccia è quella dei notabili Un notabilato colto e competente come ai tempi di Pompidou È evidente che in questa fase Edouard Balladur esprime piuttosto questa seconda faccia il gollismo e che Jacques Chirac cerca di rappresentare la prima Ma è anche vero che con



Si organizza la campagna presidenziale di Edouard Balladur

Joel Robinet/Epa

nessuno rinnuncia a Balladur i bastoni che Chirac mise tra le ruote di Giscard nell'81 quando Mitterrand conquistò il palazzo presidenziale

Se c'era Delors

Dissolvimento del gollismo? Non parlatene a Jean Charlot, altro illustre storico e politologo che ha appena pubblicato per le edizioni de Fallois Hachette «La politique en France» e che è uomo di dichiarati sentimenti gollisti «Ci aveva provato Giscard nel '74 Pensava da presidente della Repubblica di poter giscardizzare il movimento gollista E accadde invece il contrario E anche Balladur se una volta eletto volesse prendere il controllo del partito rimarrebbe con un pugno di mosche No né i militanti né i dirigenti del Rpr vogliono dissolversi in un grande e indistinto partito conservatore all'inglese Vede il gollismo è una forma di nazional-

simo Il che non è affatto incompatibile con una pronunciata dimensione sociale come quella che sta recuperando Jacques Chirac Il nazionalismo gollista ha bisogno di una forte coesione nazionale rifiuto delle spaccature sociali A questo vanno aggiunte alcune convinzioni proprie del generale De Gaulle una certa critica del capitalismo in quanto forma di dominazione un'attenzione e un rispetto per l'uomo di origine cristiana È a questi valori che si ispira oggi Jacques Chirac Ritene che il paese vi va un momento di emergenza come nel '58 Per questo si appella all'unione nazionale al di là dei confini della destra Il suo non è un atteggiamento unicamente tattico tendente ad occupare un terreno che a sinistra è desolatamente vuoto

Atrocé gollismo Con Balladur dice Jacques Julliard brillante

Graciov sott'accusa

«Ha un conto segreto di 32 miliardi»

MOSCA Pavel Graciov ha le ore contate come ministro della Difesa Già messo sul banco degli imputati dalle opposizioni per l'andamento della guerra nella Cecenia, Graciov avrebbe piuttosto accusato di disturbi gastroenterici tipiche reazioni del «codardo» come afferma ironicamente il quotidiano *Sevodaya* quando Eltsin in un burrasco incontro al Cremlino il 25 gennaio gli ha agitato davanti al naso le prove documentali del conto segreto aperto tra anni fa alla Deutsche bank di Zossen nei pressi di Berlino

Al ministero della Difesa nessuno si è reso disponibile per un commento sull'articolo e una portavoce di Eltsin Manna Nevrsova ha detto di non poter né confermare né smentire la notizia Il *Sevodaya* afferma che il conto fu aperto dal ministero della Difesa verso la fine del 1992 e che a un certo punto l'accredito arrivò a 20,6 milioni di dollari i proventi della vendita di attrezzature militari munizioni uniformi e persino carburante del l'esercito dell'ex patto di Varsavia Questo e quanto attestano i documenti che il giornale assicura vengono dal dipartimento finanziario del ministero della Difesa

Secondo l'amministrazione presidenziale quando Graciov vide il documento (dici) *deutsches bank* nella mani di Eltsin il conto e sua abitudine di scancare tutte le responsabilità su Vasily Vorobyov capo del dipartimento finanziario ha scritto il giornale La stessa fonte sostiene che i tentativi di Graciov di persuadere Eltsin che lui era all'oscuro del conto apparvero vani dal momento che Graciov e Vorobyov sono stati oggetto per mesi di ampi dibattiti negli ambienti governativi e giornalistici Il *Sevodaya* aggiunge «immediatamente dopo quell'incontro Graciov cadde ammalato»

Graciov 48 anni troppo spesso ha dovuto difendersi da accuse di corruzione Un giornale lo ha soprannominato il generale «Pascha Mercedes» data la sua passione per le belle automobili Eltsin lo ha sostenuto sempre non dimenticando che il ministro reduce dalla guerra in Afghanistan si schierò al suo fianco a contrastare il tentativo di colpo di Stato nel 1991 e di ante la ribellione dei parlamentari nazional-comunisti nell'ottobre del 1993 stroncata con i carri armati Ma negli ultimi mesi anche Eltsin di fronte ad una dura campagna di stampa contro Graciov si è tirato indietro

Ma resta l'allarme e la paura per il deflusso delle acque. Ora il rischio sono gli smottamenti

L'Olanda tira il fiato, tornano gli sfollati

L'allarme rosso è cessato in Olanda Gli argini delle dighe hanno tenuto il bel tempo sta facendo il resto Il livello di Mosa e Reno va progressivamente abbassandosi Una piccola parte dei 250mila sfollati sta riacquistando la strada di casa, dopo aver temuto il peggio Solo la prossima settimana, se tutto andrà bene il ministro dell'Interno olandese dichiarerà la fine dello stato di emergenza I calvinisti «L'alluvione è una punizione di Dio»

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES L'allarme rosso è cessato La piena del secolo non ha vinto sul sistema di dighe creato dall'uomo nei Paesi Bassi per strappare terra al mare La piena dei fiumi Mosa e Reno sta decrescendo in Olanda ma le autorità mantengono lo stato di allarme per il pericolo di cedimenti degli argini e si prevedono dall'enorme quantità d'acqua assorbita La stragrande maggioranza dei 250mila sfollati dovrà attendere diversi giorni per

ma di potere ritornare nelle proprie abitazioni Un segnale di speranza giunge dai 2.300 che hanno avuto il permesso di rientrare nelle case lungo gli argini della Mosa a Rotterdam Le autorità prevedono che anche gli altri 13.000 evacuati dalla provincia del Limburgo potranno rientrare entro domani Gli olandesi vegliano notte e giorno sulla stabilità di centinaia di chilometri di argini sui quali incombe un altro pericolo un crollo troppo accentrativo del

l'acqua potrebbe innescare una specie di effetto siccchio provocando smottamenti e varchi attraverso i quali la massa d'acqua si verrebbe nei polder i vasti territori sotto al livello del mare Preoccupano in particolare i 500 km di argini della provincia di Gelderland dove squadre di soldati e volontari continuano l'opera di rafforzamento scancando camion di sabbia a indosso delle strutture di difesa

Ironia della sorte il sole che ha spazzato il cielo dalle nubi di burocrazia e alla base delle stesse difese colla che l'Olanda sta vivendo in queste ore «Ora il nostro più grosso problema è che l'acqua si sta abbassando troppo velocemente ha detto il ministro dell'Interno alla stampa «Quando l'acqua si abbassa troppo velocemente - ha aggiunto - si creano delle pressioni che possono provocare degli smottamenti del terreno» Tutta l'atten-

zione resta per il quadrilatero di 200 chilometri quadrati costituito dalle ville di Dordrecht al centro del paese e la città di Nimega più a est i una decina di chilometri dalla frontiera con la Germania La zona maigrada la situazione sta progressivamente migliorando dovrà restare sotto controllo Per 250 mila evacuati però più cominciare il conto alla rovescia dopo aver visto il timore di una catastrofe immane Anche in un'ora uno ha mostrato impazienza davanti alla palida possibilità di tornare a casa Così come era successo giovedì sono stati gruppi che hanno cercato di forzare i blocchi di polizia per far ritorno nel proprio villaggio molti piccoli centri sono stati risparmiati dalle inondazioni ma sono stati evacuati lo stesso

Con il pericolo quasi scampato dovranno essere comunicate tutte le considerazioni le critiche avanzate da più parti soprattutto contro gli umbrai discorsi che sono

sempre opposti alle opere di consolidamento degli argini delle dighe Fatto non secondario le sighe che hanno mostrato maggior tenuta sono state quelle della regione dell'Issel dove sono state costruite con criteri più moderni tant'è che qui la gente non è stata evacuata

A caccia di spiegoni ultraterrene di un fenomeno che non toccava l'Olanda da oltre 40 anni i calvinisti sono arrivati ad una conclusione inaspettata L'alluvione è una punizione di Dio per l'infedeltà del popolo olandese alla sua volontà Lo affermano gli esponenti della setta calvinista ortodossa dei «Comuni riformati» che in una lettera inviata oggi ai suoi 95.000 membri assicura che il Creatore e Giudice Onnipotente ha parlato chiaramente e non tollera più l'ingiustizia e l'infedeltà del nostro popolo La lettera termina con l'invito ai fedeli a ritrovare l'umiltà e tornare in chiesa e a pregare per le anime perdute

Senatori e deputati Pds - Progressisti	Area Ambiente Direzione Pds
GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 1995, ORE 14 30 Palazzo Valdina Sala della Sacrestia Vico Valdina 4/A ROMA	
<i>Secondo incontro sulle politiche ambientali</i>	
TANTO RUMORE CONTRO NULLA?	
<i>Seminano sull'inquinamento acustico</i>	
Presiedono Anna Maria Bircotti capogruppo progressisti Commissione Trasporti Camera dei Deputati Fausto Giovanelli capogruppo progressisti Commissione ambiente Senato della Repubblica	
ore 14 30 Relazione Valerio Calzolaio relatore della legge quadro sull'inquinamento acustico	
Walter Tocci "L'inquinamento acustico nelle aree metropolitane"	
Mario Di Carlo "Il suono del silenzio"	
Enrico Montesano "Il Parlamento europeo contro il rumore"	
ore 16 15 Coffee break	
ore 16 30 Dibattito condotto da Altero Frigerio redattore capo de <i>"Il Salvagente"</i>	
Sono previsti interventi di Renzo Biancotto, Roberto Castelli, Mario Cosa, Chiara Cuccaro, Folco De Polzer, Enrico Frediani, Marco Galazzi, Dario Maffeo, Cinzia Piandibene, Alessandro Rizzardi, Marcella Rolando	
ore 18 30 Conclusioni Fulvia Bandoli deputato responsabile per l'ambiente del Pds	

GOVERNO USA

Un moderato alla guida della Sanità

WASHINGTON. Il presidente Bill Clinton ha annunciato ufficialmente alla Casa Bianca la nomina del medico Henry Foster alla carica di direttore generale della sanità. Foster prenderà il posto di Jocelyn Elders, costretta alle dimissioni dalla Casa Bianca dopo aver fatto affermazioni controverse sul modo di affrontare il tema della masturbazione nelle scuole. Foster, un afroamericano di 61 anni, è paladino di una crociata nazionale contro le gravidanze di minorenni ed è allineato su posizioni più moderate rispetto alla controversa Elders. «Lavorare con i giovani, aiutarli a costruire la loro autostima - ha detto Clinton - è un compito importantissimo. Foster li ha aiutati a rimanere a scuola, ad essere responsabili. Ha aiutato le ragazze a difendersi dalle gravidanze prima del matrimonio. Lesue grandi qualità di persuasione gli saranno utili per affrontare il suo nuovo compito».

Foster è presidente della scuola di medicina Meharry di Nashville, uno dei primi quattro istituti in Usa aperto alla popolazione nera. Uno dei suoi più grandi meriti è di aver fondato, sette anni fa, un programma per tenere lontani i minorenni da gang, gravidanze, disoccupazione, droga ed altri pericoli che minacciano i giovani e le giovani americane. Il programma si chiama «Io ho un futuro» e viene attuato a Nashville nel Tennessee. C'è la possibilità di accedere gratuitamente a contraccezioni, analisi, screening per malattie veneree oltre alla consulenza psicologica. «I have a future» offre anche programmi di prevenzione dall'alcool e dalla droga, lezioni di pittura e di danza, scrittura creativa e computer training. Finora sono stati circa 800 i ragazzi che hanno partecipato. Dello staff fanno parte dieci persone fra insegnanti, infermieri, psicologi e medici. Il programma è finanziato da diverse fondazioni ed ha ricevuto moltissime lodi. Foster si è dedicato a questa impresa con tutte le sue forze: «Dal mio punto di vista - dice - si può giudicare il carattere di una nazione dal modo in cui si occupa dei giovani e degli anziani. Non c'è niente di peggio che un cattivo inizio. Dobbiamo trovare il modo di assicurare inizi più salutarci per i nostri figli».

CASA BIANCA. La retribuzione minima dovrebbe passare a 5 dollari e 15 cents l'ora



Clinton rilancia sui salari Scatta l'ira repubblicana: «Fermaremo gli aumenti»

Bill Clinton ce la sta mettendo tutta: ieri, dopo aver formalizzato la proposta di aumento della paga minima oraria, il presidente ha anche presentato il suo piano di bilancio che prevede quei sostanziosi tagli ai programmi federali che stanno tanto a cuore ai suoi nemici repubblicani. In una giornata «calda» le reazioni degli avversari repubblicani e la dichiarazione di guerra: «Sull'aumento in busta paga passeranno i nostri cadaveri».

questa misura. E alla gente che in questo paese lavora duramente per vivere è necessario dare un motivo per recarsi al lavoro. Un aumento di salario, nessuno vorrà negarlo, è un buon motivo».

Immedie (e scontate) le reazioni. I sindacati si sono dichiarati soddisfatti, anche se da parte loro l'aumento richiesto era di 5 dollari e 75 cents. I repubblicani si sono arrabbiati. Newt Gingrich, almeno nei toni, perché il presidente della camera parla sempre a suo agio. «Ma il...» «Dunque, il maestro di pensiero dei repubblicani ha dichiarato inequivocamente: «credo che alla proposta del presidente si debba dare, al Congresso piena considerazione...anche se io personalmente ritengo che un aumento della paga minima sarebbe disastroso proprio per la creazione di nuovi posti di lavoro e a rimetterci sarebbero i giovani, soprattutto i giovani neri...». Il leader di maggioranza Dick Army ha detto invece: «Che ci si provi, Clinton. Combatterò l'aumento salariale con ogni fibra del mio essere».

Daniel Mitchell, l'economista di punta del «Conservative heritage foundation», aggiunge che l'idea di Clinton «è buona solo se vogliamo aumentare il numero di disoccupati in America». Ma, dice l'economista, a Clinton la sorte è comunque utile: «Al punto in cui si trova, gli conviene fare il demagogico sulla solita questione dei ricchi / poveri, piuttosto che cercare di farsi passare per un moderato». Dalla sua il presidente americano ha almeno ufficialmente, tutto il suo partito. Il leader della «nona democratica al Congresso», Richard Gephardt, già giovedì aveva rivolto un appello ai rappresentanti delle imprese perché appoggiasse la misura salariale: «Non si può sostenere una forte economia, senza parlare dei problemi che affrontano le singole famiglie di lavoratori, con gente che guadagna 9000 dollari l'anno». I democratici ieri hanno perfino esibito un accurato studio sugli stati dove la paga oraria è già stata aumentata a cinque dollari: «Non abbiamo perso un solo posto di lavoro, in questi stati - hanno detto - anzi, l'occupazione è aumentata».

Ieri, in una giornata già dunque «calda» per la politica americana, Clinton ha anche presentato il suo bilancio per l'anno fiscale 1996, che prevede 1600 miliardi di dollari di spese. Il suo ministro «preferito», il «piccolo» Reich, ha tenuto a Washington una conferenza stampa per illustrarlo. Il deficit federale annuale, secondo i progetti, resterà intorno ai 190 miliardi di dollari fino al 2005, è uno strumento del bilancio che ha incantato Clinton. «Sembra lanciare ai repubblicani», che hanno portato a casa nei giorni scorsi la vittoria alla Camera sulle possibilità di cambiare, nella Costituzione, i modi di approvazione del bilancio stesso. In sostanza il bilancio Clinton risparmerebbe due miliardi di dollari, tagliando 130 programmi federali. Sul bilancio Clinton ha scritto a proposito di questo taglio: «gli americani sono insoddisfatti di questo governo... forse molti programmi, e interi apparati governativi non hanno necessità di restare in vita».

Libro scandalo sulle amanti del presidente

Un nuovo libro-scandalo getta nel panico la Casa Bianca: alla fine degli anni Ottanta Bill Clinton e la sua più stretta collaboratrice Betsey Wright passarono in rassegna il catalogo delle donne con cui l'allora governatore dell'Arkansas avrebbe avuto rapporti intimi. «Si avvicinarono le elezioni del 1988 e Clinton meditava di candidarsi alla Casa Bianca», ha rivelato la stessa Betsey a David Maraniss, giornalista del Washington Post e autore di «First in His Class» (Primo della Classe), una nuova biografia del presidente. Wright, che all'epoca era la capo di gabinetto, gli fece vedere un elenco di donne con cui il governatore avrebbe avuto avventure: «Su ognuna devi dirmi la verità». La lista, scrive Maraniss, fu passata in rassegna due volte mentre Wright e Clinton valutavano quali ragazze avrebbero potuto parlare, e danneggiarlo, durante la campagna elettorale. Al termine della sessione, l'ex capo di gabinetto suggerì al governatore di non entrare in corsa: «Per il rispetto che devi a Hillary e a tua figlia Chelsea». La biografia si è pesantemente abbattuta su una Casa Bianca disperatamente in cerca di una rimonta sui repubblicani a meno due anni dalle prossime presidenziali. Il Washington Post, che ieri ne ha pubblicato brevi stralci, continuerà lo stillicidio con brani più ampi a partire da domenica. A giudicare dalle anticipazioni del Washington Post, il libro non contiene i nomi della lista che il presidente e la sua collaboratrice passarono in rassegna parecchi anni fa. Regala però a Clinton un giudizio tagliente suggerendo di considerare le «scappatelle» del capo della Casa Bianca in un contesto più generale. Uno dei fili che tengono insieme la vita del presidente, sostiene Maraniss, è la sua «ambizione politica». E un diretto corollario «sono gli sforzi per cancellare le prove dei passi falsi che potrebbero riemergere dal suo passato per danneggiarlo davanti all'elettorato». A questo proposito il giornalista fa scoppitare un'altra «bomba»: afferma che, al suo esordio in politica, Clinton cercò di «sbrogare la lettera in cui ringraziava il capo reclutatore dell'Università dell'Arkansas per averlo salvato dal servizio militare durante la guerra del Vietnam. «Era convinto che il suo rivale ne avrebbe approfittato», scrive Maraniss rivelando che nel 1974 Clinton fece di tutto perché l'originale della lettera fosse distrutta. Senza che il diretto interessato lo sapesse, del messaggio fu però fatta una copia. «Così, quando tre anni fa, la lettera tornò a galla, il clan di Clinton fu preso alla sprovvista».

MANINI MOCCONDO

NEW YORK. Avevano detto, tutti i commentatori politici americani, che la «spartata» di Clinton sull'aumento della paga minima oraria era appunto una sparata demagogica ad uso della sinistra democratica, del liberal affamati di «social». Ieri invece il presidente Usa ha formalizzato la sua richiesta. Non solo. Ha rilanciando l'aumento. Da quattro dollari e 25 cents all'ora la retribuzione minima deve passare a 5 dollari e quindici cents. Circa ottomilaneventotrenta lire contro le attuali seimilaquattrocento lire. Contemporaneamente, Clinton

ha presentato il piano di bilancio, facendo suoi alcuni obiettivi repubblicani. Sui salari, nel discorso sullo stato dell'Unione, Clinton aveva proposto un aumento a 5 dollari orari in quattro anni. L'ultimo aumento era diventato legge nel '91. In America quattro milioni e duecentomila persone vengono retribuite in base alla paga minima: il 3,7 per cento sul totale della forza lavoro. Clinton è sicuro, lo ha ripetuto ieri, che questo aumento aiuterà l'economia. «...è a salvaguardia dell'occupazione che ritengo indispensabile

ŠKODA FELICIA la qualità si è fatta bella

FELICIA in mostra 3/4/5 febbraio



VIENI A VEDERLA. VIENI A PROVARLA. Dal Concessionari ŠKODA

Versione LX 54 CV L. 12.990.000* • Versione GLX 68 CV L. 14.560.000* * Prezzo chiavi in mano (A.R.I.E.T. esclusa)

- AVULTO VERONALTO S.r.l. Via Garibaldi, 13 - VICENTINI S.r.l. Cas. Milano, 90 - VERONA/Loggione: G.M.C. AUTO S.p.A. Via Mantova, 1 - VENEZIA AUTOPALUDIO S.r.l. Via del Lavoro, 41 - VICENTINA AUTOMOBILI S.p.A. Stada delle Bergame, 31... (The list continues with many more dealer names and addresses across various Italian cities.)

FINANZA E IMPRESA

SNAM. Il presidente della Snam Vittorio Meazzini e il presidente della Federelcna Franco Dorigoni hanno firmato a Milano l'accordo per la fornitura di gas naturale alle aziende elettriche municipalizzate. L'intesa - si legge in un comunicato - assicura alle aziende elettriche municipalizzate un quadro di riferimento a lungo termine (fino a tutto il 2003) per la fornitura di metano destinato alla produzione di energia elettrica.

NOUVA TELESPAZIO. Andrea Pucci è stato nominato amministratore delegato della Nuova Telespazio (gruppo In/Stet). Lo ha deciso il consiglio di amministrazione della società presieduto da Enrico Tronci. Il consiglio ha anche cooptato Amedeo Natali che è stato chiamato alla carica di direttore generale.

Finale brillante, Mibtel in crescita (+0,94) Scambi intensi sulle Pirelli, a 2.375 lire

MILANO Partenza fiacca e finale positivo per il mercato azionario italiano che si è mosso al traino delle altre Borse europee. A riempire il vuoto di idee e di spunti che ha dominato il mercato fino al primo pomeriggio sono stati i dati Usa sull'occupazione. Dati che hanno innescato un moto prima le piazze obbligazionarie e poi quelle azionarie. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso dello 0,94 per cento a quota 10.816, sui massimi della giornata. Il Mib30 è salito del 1,06 per cento in moderata crescita dopo i dati Usa anche il contratto futuro sull'indice. Gli scambi, più intensi nelle ultime battute e comunque concentrati su alcuni titoli, hanno registrato un

controllore complessivo di circa 715 miliardi. Tra i titoli guida in evidenza le Pirelli che, nonostante il pesante arbitraggio effettuato tra ordinane e le convertibili hanno fatto un balzo del 2,77 per cento a 2.375 lire. Denaro anche sulle «Pirelline» (più 3,64 a 4.100), sostenute, come le Pirelli spa, dalla convinzione diffusa tra gli operatori che il gruppo sta iniziando a beneficiare della ripresa industriale e in particolare di quella del settore auto. Le Fiat dopo i dati di bilancio si sono apprezzate del 1,67 a 6.685. Battuta d'arresto, invece, per le Ambroveneto (meno 1,61 a 5.005, con un minimo a 4.800), condizionate dalle dichiarazioni del presidente del San Paolo di

Tonno, Zandano. Positive le Stet (più 1,27 a 5.120). Seduta poco movimentata al mercato estero, che chiude la settimana con una leggera flessione dell'indice bmr meno 0,19 per cento a 1.063 punti. Da segnalare il calo delle Popolare di Novara, che hanno ceduto lo 0,90 per cento a 9.850. Negative anche le Commercio e Industria, scese dell'1,41% a 18.100 lire. Le Popolare di Lodi che dovranno lanciare un'Opa sulla Banca Mercantile così come stabilito dalla Consob, hanno chiuso la seduta con una perdita dello 0,67 per cento a 13.320 lire. La capitalizzazione, calcolata dalla Campio, è pari a 8.713,3 miliardi.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Bilanciato, Obbligazionario, and various fund names with their respective prices and changes.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Var, and various stock symbols like ABELLE, ACCIOTABILE, ADESS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various government bond titles like CCT IND 01/2000, CCT IND 02/2000, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various restricted market titles like AUSTROPOSTAL, BASE IMPREV, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various third market titles like ALINOR, DIR ALINOR, B.NAZ COMMUNICAZ, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various gold and currency titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var, % and various index values like DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var, % and various index values like DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

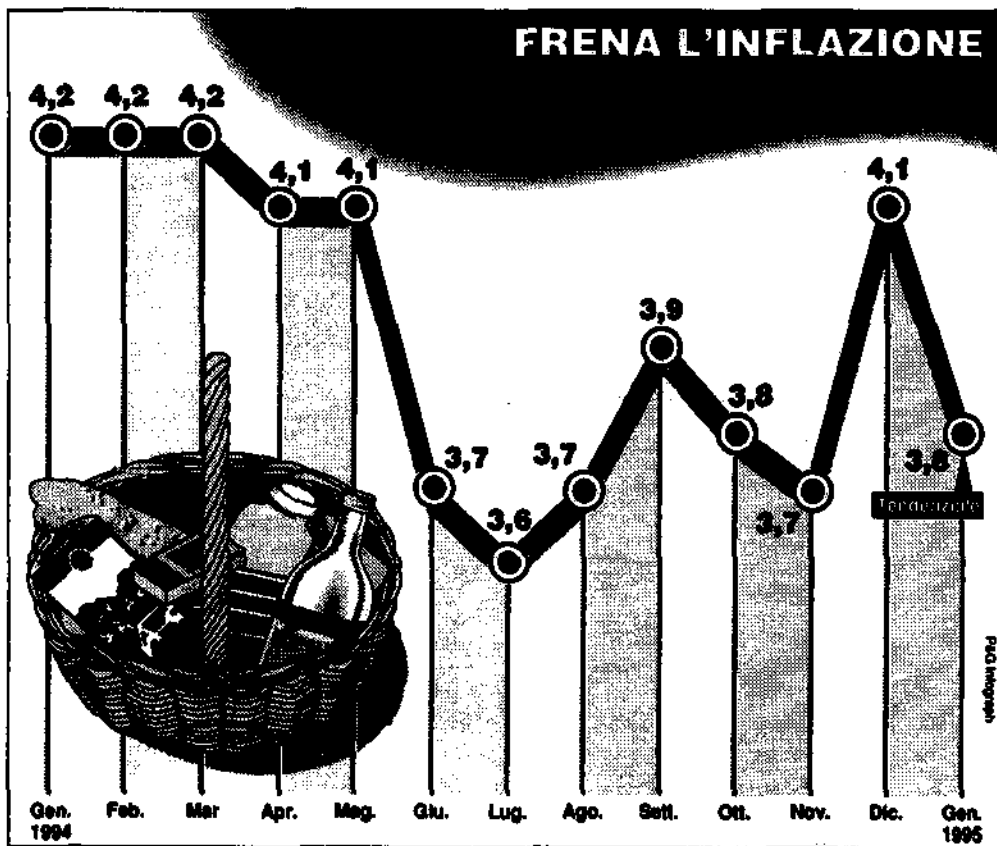
Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var, % and various index values like DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

Economia lavoro

Salvo Denaro
RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
CASA, CONSIGLI UTILI
Cura D'Antonio, Usc. 1

Prezzi al consumo l'indice scende: gennaio, + 3,8%

L'indice dei prezzi al consumo è cresciuto in gennaio del 3,8%, rispetto allo stesso mese del '94. Il dato ufficiale diffuso ieri dall'Istat conferma il rallentamento dell'inflazione (in dicembre l'incremento era stato del 4,1%) ricavato sulla base delle rilevazioni nelle città campione. L'incremento dei prezzi in gennaio risulta inferiore anche alla media annua calcolata nel '94 (+ 3,9%). L'analisi per capitoli di spesa mostra variazioni rispetto al gennaio 1994 molto variegata: si va da un + 6,8% per la voce abitazione, seguita da trasporti e comunicazioni (+ 4,8%) e alimentazione (+ 4,4%), per arrivare al + 0,6% di elettricità e combustibili e al -0,6% dei prezzi relativi ai servizi sanitari e alle spese per la salute. Roma risulta in gennaio la città che ha accusato il maggiore incremento dei prezzi rispetto allo stesso mese del 1994 (+ 6%), seguita da Ancona (+ 4,5%), da Campobasso (+ 4,4%), Napoli (+ 4,4%), Bari (+ 4,4%) e L'Aquila (+ 4,2%). Variazioni inferiori alla media sono invece state rilevate a Palermo (+ 2,9%), Aosta (+ 3%), a Bologna e Reggio Calabria (+ 3,1%). Tra i commenti, il segretario confederale Cisl Forlani parla di indicazioni positive, ma invita a non attenuare la lotta all'inflazione, perché il 1995 si presenta come un anno a forte rischio inflattivo per gli aumenti dei prezzi dei beni importati e la prossima manovra. Più tranquillo si mostra il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta, secondo cui il miglioramento di questo inizio anno indica che il contenimento dell'inflazione è tutt'ora a portata di mano per l'economia italiana.



Polemica sulla «Lettera» di Agnelli

«I risultati Fiat? Hanno due facce»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La ripresa della Fiat è in primo luogo dovuta agli altissimi sacrifici fatti dai lavoratori nel '94, sia sul piano dell'occupazione sia sul piano delle loro condizioni di lavoro. È il commento di Giorgio Cremaschi, segretario regionale della Fiom, alla lettera di Gianni Agnelli agli azionisti della Fiat, resa nota giovedì. «I risultati della Fiat - afferma Cremaschi - sono una classica medaglia a due facce: da un lato l'incremento del fatturato è stato superiore al 20%, dall'altro l'occupazione del gruppo è calata quasi del 5% e il potere d'acquisto dei lavoratori si è ridotto di due punti». A Torino e in Piemonte - prosegue il segretario della Fiom - restano poi elementi di incertezza che appannano anche la parte sfavillante della medaglia. La ripresa produttiva e il recupero dei cassintegrati avviene infatti soprattutto per il boom produttivo dovuto all'esportazione di modelli più vecchi, sui mercati internazionali, grazie alla svalutazione della lira.

«Senza il concorso del sindacato e dei lavoratori, senza la loro pressione fortissima per un programma più innovativo di quello che la Fiat proponeva, forse i risultati non sarebbero così positivi». Così il sen. Fausto Vigevari, del gruppo Progressisti-federalisti, commenta, con una dichiarazione, la lettera di Agnelli agli azionisti. «Ricordare questo concorso dei sindacati e dei lavoratori a tutti oggi - sottolinea Vigevari - non è inutile, dispiace doverlo ricordare alla Fiat».

sottolineando che «fi e fili» non sono soltanto azionisti. La Fiat ha cercato di stabilire inutilmente alleanze europee, prima con Citroën poi con Renault: «Ora cercheremo di realizzarle altrove, negli Stati Uniti o in Asia, soprattutto in Giappone», ha detto Agnelli soggiungendo che lo stesso criterio d'internazionalizzazione è applicato all'Iril, le cui strategie sono però caratterizzate anche dalla volontà di diversificazione industriale. La holding degli Agnelli è interessata a rafforzarsi nei settori alimentare e cartario. Bernard Dumon - il presidente di Saint Louis (una delle partecipazioni Iril in Francia) deceduto nel recente disastro aereo di Le Bourget - stava studiando le strategie di sviluppo per il gruppo che è essenzialmente presente nel settore saccharifero (Generale Sucrière) e cartario (Arjo Wiggins Wippleton-AWA) e che dispone di importanti liquidità (7 miliardi di franchi). Sempre rispondendo, Agnelli ha detto: «non possiamo affermare che acquisteremo Eridania Beghin-Say anche se ciò non è da escludere: loro hanno attività che non possiede Saint Louis e viceversa. Bisogna sentire l'arbitro e Montedison». Dopo l'insuccesso del takeover di Sme e di Euromercat, «che sono stati pagati a prezzi per noi irragionevoli», ha aggiunto «ora ci stiamo orientando verso alleanze europee nel settore della grande distribuzione».

Previdenza, riforma a giugno

Dini accelera. Pensioni in base ai contributi versati

Separazione fra assistenza e previdenza, calcolo della pensione sui contributi versati e non più sulle retribuzioni percepite: era nell'accordo di dicembre, e il ministro Treu conferma i cardini della riforma pensionistica. Riforma «realisticamente» entro giugno, dice Treu. E Dini da Washington precisa: «In Parlamento entro la fine di marzo». L'«istruttoria» avviata ieri con l'impresa minore e la Confindustria, lunedì tocca ai sindacati.

che deve autofinanziarsi con i contributi, e assistenza garantita dal sostegno della solidarietà generale, una «più stretta connessione fra ciò che si versa in contributi e quello che sarà l'importo della pensione».

Nella stessa direzione va il progetto di riforma presentato dal Progressisti, che propone di calcolare i trattamenti sui contributi versati e non più sulle retribuzioni percepite. «È una proposta che siamo considerando - ha detto Treu - ma non è l'unica; i criteri che intendiamo rispettare sono quelli dell'accordo di dicembre e prevedono elementi di rigore, ma non di panico. Per nessuno». E una volta terminata l'istruttoria, fra un mese? Il governo formulerà le sue proposte, «poi l'approvazione non dipenderà solo da noi». In altre parole, per ora il ministro si limita ad ascoltare i vari punti di vista, senza esporsi troppo sulle intenzioni del governo.

Liquidazioni e anzianità
Riguardo alla previdenza complementare, Treu vorrebbe «renderla più operativa», anche utilizzando in tutto o in parte gli accantonamenti per la liquidazione (Tfr) su base volontaria e contrattuale, come del resto è consentito già dalla normativa vigente. E non manca la questione delle pensioni d'anzianità, argomento spinoso del confronto: «Non è detto che l'istituto sia abolito - ha detto Treu - forse potrebbe essere reso meno generoso», nel senso che chi lascia prima il lavoro, avrebbe un trattamento «leggermente inferiore». Infine sul «buco» fms per le sentenze dell'Alta Corte, «ci sarà una decisione in tempi brevi».

Il confronto non è iniziato sotto i migliori auspici. Prima, una sfortunata intervista del ministro da Parigi al Sole 24 Ore, con l'annuncio di un drastico taglio dei rendimenti pensionistici delle retribuzioni, dal 2 all'1 per cento. Poi, la protesta delle imprese minori che - pur essendo le prime invitate - accusano il ministro di considerare «interlocutori di secondo piano», e per questo si erano presentate all'appuntamento di ieri non ai massimi livelli (senza i presidenti). Nella dichiarazione comune - che però non è stata sottoscritta dalla Confindustria - piccoli imprenditori (Confapi) e lavoratori autonomi si dicono pronti a respingere soluzioni e impegni adottati in altra sede, ovvero in Confindustria. E poi mettono le mani avanti, rispetto a

soluzioni tipo trasferimento delle liquidazioni nei fondi pensione, o aumento dei contributi ora al 15% del reddito d'impresa (contro il 27% dei lavoratori dipendenti)».

Confusione sui rendimenti
È la questione dei rendimenti è stata subito precisata dal ministro Treu. Egli con quell'1% si riferiva al coefficiente di rivalutazione dei versamenti nel caso in cui si passi dal metodo retributivo (dove c'è un coefficiente «di rendimento» delle retribuzioni del 2%), al metodo contributivo (sulla base dei versamenti) nel calcolo della pensione. Contributi che vanno rivalutati secondo certi criteri, fra i quali un indice, un coefficiente che può essere inferiore, uguale o superiore all'unità.

Intanto il segretario della Cgil Alfiero Grandi ribadisce il no della Cgil alla procedura della legge delega per la riforma, che invece piace alla Cisl. Ma non all'ex consigliere di Tremonti alle Finanze, il prof. Giuseppe Vitaletti che lancia la proposta di trasferire il Tfr direttamente nella busta paga dei lavoratori, il che avrebbe effetti positivi sulla manovra economica, sulla previdenza integrativa e sull'occupazione.

Fiducia nell'Italia, ma...

Intanto ieri, Umberto Agnelli, nel corso di una cena-dibattito organizzata dalla Camera di Commercio italiana in Francia e dai quotidiani Il Sole 24 Ore e Le Figaro, ha affermato che l'indirizzo europeo e internazionale dell'Iril non significa sfiducia nell'Italia, dove la Fiat ha appena effettuato un aumento di capitale di 5.000 miliardi; significa invece che, per essere competitivi, nel 2000 bisognerà essere globali e diversificati ed il gruppo Fiat lo sarà.

Interrogato sull'economia italiana, Agnelli ha osservato che l'aumento dei tassi d'interesse porterebbe a minori investimenti e quindi alla minore competitività dei prodotti. «Alla base del problema c'è il debito pubblico. Come conciliare l'esigenza di investimenti d'infrastruttura e di servizi necessari allo sviluppo del Paese con l'onere del servizio del debito, dovuto per il 95% ad investitori italiani?», si è chiesto Agnelli. Riferendosi al tema più prettamente industriale e alle strategie del gruppo, il vicepresidente della Fiat ha risposto anche sul futuro della casa torinese pur

Ue: Iri deve ridare 568 miliardi allo Stato italiano

L'Iri dovrà restituire allo Stato italiano l'aumento di capitale di 568 miliardi di lire concesso nel 1995 all'Alfa Romeo. È quanto afferma l'avvocato generale della corte di giustizia europea nelle conclusioni sul caso Alfa Romeo-Finmeccanica dando ragione alla commissione europea. Il contenzioso tra Roma e Bruxelles inizia nell'89, tre anni dopo l'apporto di capitale di 625 miliardi erogato dal governo italiano attraverso l'Iri e la Finmeccanica alla casa di Arese. Secondo i servizi della commissione europea, si trattava di un aiuto illegale e quindi incompatibile con la regola del mercato unico. Si deve però arrivare al '93 prima che inizi il confronto legale tra le due parti e dopo un anno l'avvocato generale stabilisce che ha ragione la commissione. Adesso, il magistrato europeo esprime un parere sulla base del quale la corte dovrà emettere la sua sentenza.

G7 A TORONTO. Oggi si apre il vertice. Europei polemici con gli Usa: «Sui finanziamenti non ci hanno consultato»

La Casa Bianca sotto accusa per gli aiuti al Messico

L'operazione di salvataggio del Messico, organizzata da Bill Clinton, ha incontrato più mugugni che applausi sul versante europeo. Sei paesi, tra cui la Germania, hanno negato il proprio appoggio al prestito di 17,8 miliardi di dollari sancito dal Fmi. Si chiariscono, intanto, le ragioni della «fretta» di Clinton. Con le riserve monetarie ormai prosciugate, il Messico era ad appena due settimane dall'insolvenza.

programmata in Canada per il weekend. Ma dalle acque solitamente quiete della diplomazia finanziaria, già sono emersi segnali d'un evidente malessere. Il New York Times rivelava ieri, in un articolo da Francoforte, come sei paesi del vecchio continente - la Germania, il Belgio, la Svizzera, la Danimarca l'Olanda e la Gran Bretagna - abbiano negato con un'astensione il proprio avallo al prestito di 17,8 miliardi di dollari deciso martedì dal Fondo Monetario Internazionale su pressione Usa. E la notizia è stata di fatto ufficialmente confermata poche ore dopo, allorché Wolfgang Horting - portavoce del ministro delle Finanze Theo Waigel - ha ribadito tutte le «opere» tedesche: «Avremmo preferito - ha detto - che ci fosse stata una consultazione più stretta».

Soltanto un'obiezione di metodo? Soltanto la seccata reazione di chi - come ha ricordato ieri il portavoce dello stesso cancelliere Helmut Kohl - è stato solo all'ultimo

istante avvisato del lancio (e delle inusitate dimensioni) di quella «operazione salvataggio»? Evidentemente no. L'assegno del Fmi - un prestito stand by, cioè non condizionato alla negoziazione d'alcuna «lettera d'intenti» - è a quanto si dice il più colossale che l'istituzione abbia mai staccato a vantaggio d'un solo paese. E due sono, in sostanza, i dubbi che tormentano i dirigenti europei.

Il primo riguarda, appunto, la «quantità» del prestito. E si articola attorno ad una questione di fondo: era davvero necessario tanto danaro? Nessuno, evidentemente, nega l'urgenza dell'operazione. Un rapporto della banca centrale messicana ha confermato ieri come le riserve monetarie del paese fossero ormai ridotte all'osso - meno di 3,5 miliardi di dollari, con un calo del 43 per cento dall'inizio dell'anno - e come il paese ormai si trovasse a non più di due-tre settimane dal baratro dell'insolvenza. Ma, ferma restando la necessità di far fronte a

questa crisi di liquidità per evitare catastrofici contraccolpi sul mercato finanziario, era davvero indispensabile - si chiedono gli europei - «prosciugare» le casse del Fondo? Era davvero necessario, cioè, stanziare una somma che, per le sue proporzioni, indebolisce ogni altro fronte? E quali risposte avranno, ora gli appelli che vengono dalla Russia (15 miliardi) e dagli altri paesi in via di sviluppo?

«È solo assistenzialismo»
Il secondo - e più sostanziale - dubbio riguarda tuttavia la stessa «qualità» dell'operazione. Molti fanno rilevare come l'eccessiva «abbondanza» del soccorso rischi in effetti non di guarire, ma di riprodurre ed esasperare le cause della malattia che ha portato il paziente in camera di rianimazione. Nella sostanza: la fuga di capitali speculativi provocata dall'interpestivo annuncio della svalutazione del peso, ha messo impetiosamente in luce un abnorme am-

masso di debiti breve termine. In tutto una cinquantina di miliardi di dollari che - prevalentemente dovuti alle obbligazioni emesse dal Tesoro messicano - vanno in scadenza entro la fine dell'anno. E questo è ciò che i danari del Fmi - insieme a 20 miliardi che Clinton ha prelevato dal Exchange Stabilization Fund - sono chiamati a finanziare. L'emissione di buoni a medio termine destinati a coprire e sostituire i malfamati tesoroni. Ovvero: a pagare le vecchie cambiali con altre cambiali. È davvero questa la strada giusta?

Pochi sembrano disposti ad ammetterlo. Tutti, anzi, s'affannano a sottolineare le differenze tra la crisi in corso (contingente e circoscritta) e quella che, lungo tutti gli anni '80, riempì gli incubi della finanza internazionale. Ma proprio questo è, in realtà, ciò che tutti temono: la resurrezione - finanziata da Usa e Fmi - del «mostro del debito estero». Un bel grattacapo per i grandi che si riuniscono a Toronto,

ne di soccorso, infatti, Bill Clinton dovrà a quanto pare combatterla non tanto tra le ostili pareti di Capitol Hill - dove per ora sembrano prevalere il sollievo e la gratitudine - quanto a Toronto, dove molti degli alleati del G7 s'apprestano a chiedergli conto d'una tanto frettolosa prodigalità.

I furori di Waigel
Nessuno, ovviamente, s'aspetta di vedere scintille durante la riunione dei sette grandi dell'economia,

MERCATI	
BORSA	
MI B	1.064 - 0,19
MI TEL	10.816 0,23
MI B 30	15.664 1,08
IL SERVIZIO DEI TASSI DI INTERESSE	
MI B CHIMICI	0,27
IL SERVIZIO DEI TASSI DI SCAMBIO	
MI B ELETTRICO	0,08
VALORI IN MONETA	
FISCOMBI	0,73
TITOLI ESTERNI	
SAFFA W R	- 15,01
LIRA	
DOLLARO	1.607,86 3,11
MARCO	1.056,71 2,08
YEN	16,164 0,09
STERLINA	2.532,06 19,89
FRANCO FR.	304,95 0,19
FRANCO SV.	1.252,23 2,01
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,21
AZIONARI ESTERI	0,23
BILANCIATI ITALIANI	0,10
BILANCIATI ESTERI	0,24
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	0,09
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,74
6 MESI	8,18
1 ANNO	8,23

Il Banco S. Paolo: «Vogliamo pesare nell'Ambroveneto»

Dopo due sedute di forti strappi nei prezzi, i titoli dell'Ambroveneto hanno vissuto in Borsa una giornata relativamente più calma. Le quotazioni sono leggermente arretrate, in un contesto di scambi vorticosi. Sono passati di mano altri 4 milioni e 700 mila titoli, contro i 5,3 milioni di giovedì. Da Torino il San Paolo esce allo scoperto «Vogliamo contare di più». Dopo la scalata al Rolo, la banca di Bazoli è la preda più ambita.

DAMO VENEZIANI

MILANO «Vogliamo contare di più nell'Ambroveneto». Dopo tante illusioni sul nulla, da ieri la Borsa ha una inequivocabile dichiarazione di Gianni Zandano, presidente del San Paolo di Torino, a cui appigliarsi. Nel giorno in cui il Credito Italiano conclude con successo la scalata al Credito Romagnolo, il più grande istituto bancario italiano esce allo scoperto dando ragione alle voci di Borsa di queste settimane.

Nessun assalto

«Non vogliamo fagocitare nessuno», ha aggiunto - bontà sua - Zandano: «l'Ambroveneto ha una sua personalità e a noi sta bene così». Vorremmo però vedere attivate le sinergie tra le due banche. Quella del San Paolo è insomma una quonoe piuttosto discreta niente a che vedere con il brutale preannuncio di Opa (poi abortito) della Comit, un mese fa. La Borsa fa ugualmente quattro conti, e torna ad agitarsi. Il panorama bancario è in pieno movimento. La proroga della legge Amato

chiarazione dei Zandano - il San Paolo di Torino è animato da una forte determinazione a contare di più nel gruppo di comando. In secondo luogo perché il quarto firmano del patto l'Alleanza (proprietaria del 13%) è espressione di un mondo lontano se non antitetico rispetto a quello di Bazoli.

Alleati e no

L'Alleanza è controllata dalle Generali che sono a loro volta azioniste e alleate della Comit. Al vertice della compagnia c'è poi quell'Alfonso Desata che qualche anno fa perse il posto alle Generali proprio per essersi pubblicamente dichiarato poco favorevole all'intervento delle assicurazioni nelle banche. Le Generali infine furono clamorosamente respinte proprio da Bazoli quando si candidarono ad assumere un ruolo di primo piano accanto alla Gemina nell'azionariato del Banco. Insomma c'è un avanzo per considerare l'Alleanza un alleato poco determinato.

Quanto agli altri partner delle ambizioni del San Paolo di Torino è detto. Obiettivo minimo di Zandano è quello di riformare il patto tra i principali azionisti in modo da fare pesare la propria forza.

Il Crédit Agricole ha voluto smentire anche ieri le voci di un suo sganciamento confermando di vedere nella quota del Banco posseduta un investimento strategico. Ma il colosso francese ha un mucchio di guai in casa propria e non è impossibile che accetti di n



Giovanni Bazoli

Car no/Contrasto

tirarsi di fronte a una buona offerta.

Bazoli può contare davvero solo sul gruppo degli alleati da lui stesso coordinati: la banca San Paolo di Brescia, la Cassa di Risparmio di Verona, la Mittel e la Istbank proprietarie complessivamente del 16,48% del capitale. Un po' poco per reggere alla tempesta che la scalata al Rolo ha scatenato nel

settore.

In tre sedute in Borsa è transitato quasi il 2% delle azioni. I prezzi schizzati verso l'alto di circa il 15% tra mercoledì e giovedì, ieri si sono mantenuti attorno alle 5.000 lire con una flessione di appena il 1% e mezzo per cento. A Milano molti scommettono che siamo appena all'inizio.

Ancora incertezza sull'esito del riparto Rolo, offerta chiusa Rondelli oltre l'80%

MARCO VEDESCHI

ROMA Si chiude nel silenzio l'Opa Credit: nessun commento è venuto dai vertici del gruppo Rolo ieri sera e non sono stati resi noti i dati delle adesioni di ieri, ultimo giorno dell'offerta di pubblico acquisto lanciata dal Credito Italiano a 22.000 lire ad azione sul 78,36% del capitale del gruppo bancario Credito Romagnolo. Ma anche se è scaduto il termine ultimo per consegnare le azioni Rolo dovranno trascorrere diverse settimane prima che i circa 30 mila azionisti della holding bancaria possano incassare un corrispettivo per azione passato in 100 giorni dalle 19.000 lire della prima offerta (sul 48,2% del capitale) alle 22.000 lire (sul 78,36%) dell'ultima offerta Credit.

Con le adesioni raccolte fino a giovedì (182.215.149 azioni rispetto ai 171.357.097 dell'obiettivo) la banca presieduta da Lucio Rondelli si è assicurata il controllo del 78,36% del capitale. Qualche incertezza resta fra gli azionisti che hanno consegnato i titoli con una prospettiva di riparto minimo dell'88,14%. Per conoscere l'esatto corrispettivo dovranno attendere però i dati definitivi e soprattutto il parere della Consob sulla consegnabilità o meno dei 19.788.609 titoli di proprietà della cordata alternativa battuta dal Credit suddivisi fra Cariplo (236.000), Imu (35.200), Carisbo (8.628.573) e Reale Mutua (10.888.896). Questi titoli per il momento sono stati accettati con riserva.

L'accettazione o meno del 9% del capitale in mano alla cordata è decisa per il riparto. Se la risposta della Consob sarà favorevole le quote consegnate risulteranno vicine al massimo potenziale. In sostanza su 218.679.297 azioni del Rolo in circolazione (di cui

24.297.600 pro rata) il quantitativo consegnato fino a ieri i titoli della cordata superano già i 200 milioni di pezzi ed è probabile che se ne siano aggiunte molte anche nell'ultimo giorno utile. Ipotizzando una consegna totale (erano in tali condizioni 214.197.061 titoli mentre 1.482.296 sono «stenziati» perché in possesso del Credit), la percentuale di riparto scenderebbe dall'88,14% del prospetto a poco meno dell'80%. Bisogna ricordare che nel prospetto il Credit assicurava l'88,14% in presenza dell'Opa. Non è ancora chiaro se questa definizione decisa dagli stessi promotori debba ritenersi da alcuni giorni anche revocata. Ed è proprio il nodo che la Consob deve sciogliere entro il 20 febbraio.

Nel prospetto il Credit si riserva anche un'altra facoltà. «Nel caso il quantitativo delle azioni sia superiore a 171.357.097 unità l'offerta si riserva di dichiarare, se ritene opportuno, di acquistare in tutto o in parte anche le azioni eccedenti tale limite. In questo caso il costo dell'acquisizione del Rolo crescerebbe ulteriormente rispetto ai 3.770 miliardi fissati nell'ultima offerta che comunque non verranno in parte sopportati dalla Ras e dalla Comit, che si sono impegnate ad assorbire entro il 31 giugno rispettivamente 10.934.964 azioni e 21.867.930 azioni. E il costo dell'acquisizione crescerebbe anche nell'eventualità di un accordo fra il Credit e la cordata indipendente. C'è forse, anche prima del pronunciamento della Consob, in tal caso la percentuale minima di riparto agli altri azionisti risulterebbe garantita, ma il costo dell'acquisizione di quel 9% al prezzo unitario di 22.000 lire per titolo toccherebbe 435 miliardi.

DAL 1977 NOI DELLA RIVISTA

il fisco

DIAMO TUTTO QUELLO CHE E' POSSIBILE DARE
per essere aggiornati e per disporre della documentazione tributaria per meglio risolvere i problemi fornendo il

PRIMO PACCHETTO GIURIDICO-TRIBUTARIO

composto da



- 1 Rivista settimanale "Il fisco" diretta da Pasquale Marino
- 2 Rivista "Rassegna Tributaria" mensile di approfondimento diretta da professori ordinari universitari: Enrico Gallo, Raffaele Lapi, Enrico Nuzzo, Pasquale Russo, Alfonso Stile
- 3 Raccolta di Circolari con contenitore delle nuove leggi tributarie emanate nell'anno
- 4 Dispense (numero 1) del Corso Teorico-Pratico per la redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi, diretta da Flavio Dezzani, prof. emerito, Oreste Caragnano, prof. emerito, Pasquale Marino, di commercialisti a Roma
- 5 Pocket dei testi di atti legislativi aggiornati (numero 6 all'anno)

Il tutto per oltre 12.000 pagine, in abbonamento, a € 420.000 e in più, se si vuole il Codice Tributario 1995 Marino, V edizione, due volumi rilegati con oltre 3.000 pagine, € 60.000 - prezzo riservato agli abbonati invece di € 120.000 (p. di copertina), consegna aprile '95.

PACCHETTO "A" Rivista "Il fisco" Rivista "Rassegna Tributaria" Raccolta leggi tributarie Dispense corso Pocket = € 420.000
PACCHETTO "B" Tutto il pacchetto "A" più il Codice Tributario 1995 Marino = € 480.000

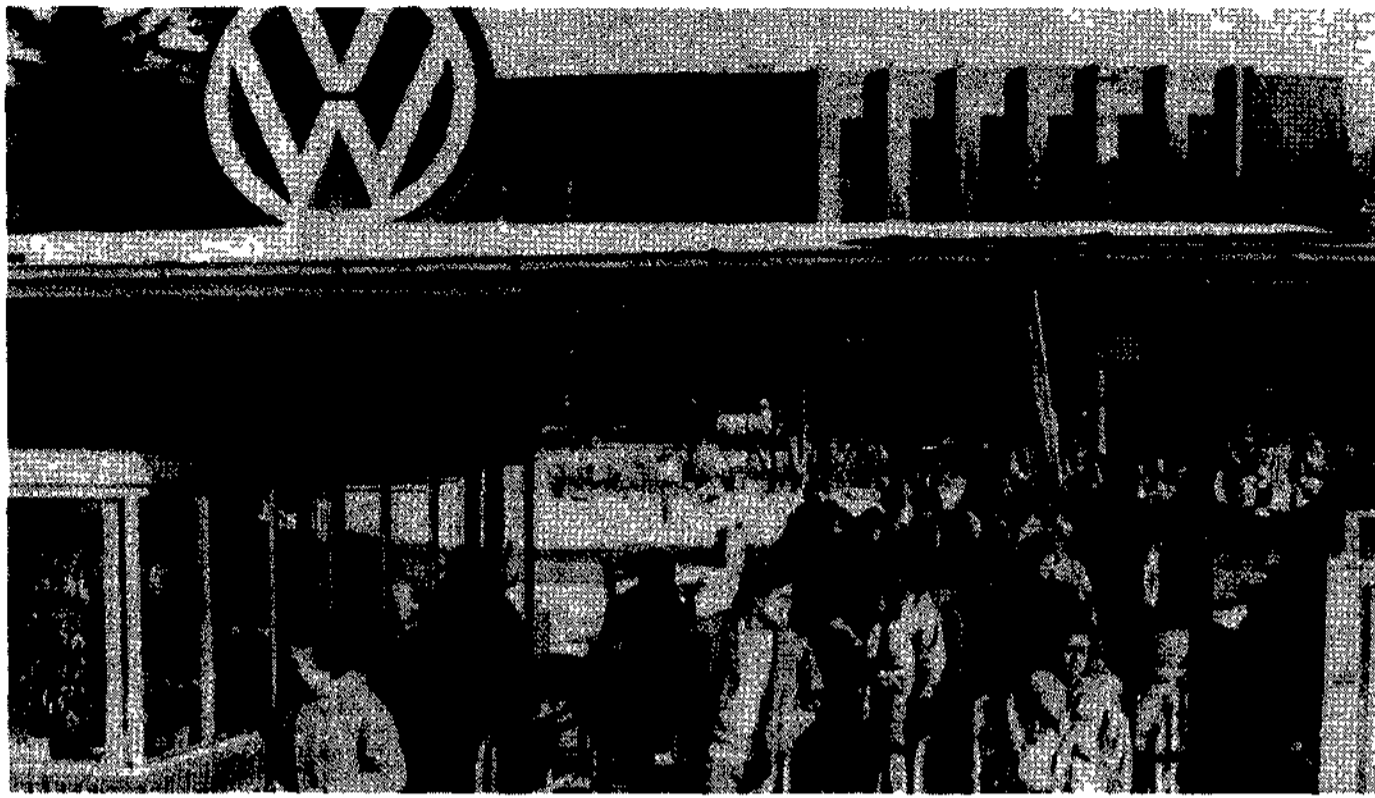
RICHIESTA DI ABBONAMENTO allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini 25 00195 Roma
Informazioni: Tel 06/32.17.538-32.17.578 Fax 06/32.17.808



il fisco è distribuito anche in edicola a € 10.000

ORARIO. L'ex presidente Volkswagen: senza grandi strategie di investimento non ce la faremo

■ DAVOS. Ci stanno pure i sindacati tedeschi, quelli della potente Dgb. Non ci stanno gli operai della Ig Metall, ma loro - dicono alla Confindustria - parlano parlano e poi. Da quando i conservatori tedeschi, come i loro cugini francesi, hanno capito che la disoccupazione di massa nei paesi industrializzati minaccia la stabilità politica e che l'esercito industriale di riserva può agire da esercito politico quando il livello di disoccupazione viene percepito come una ingiustizia intollerabile e fa addirittura ri-schiare la domanda di beni e servizi, in alcune capitali non si parla d'altro. A Bonn come a Parigi. Meno a Londra, meno ancora a Roma e Madrid. La novità, piuttosto grossa, è arrivata dalla Germania con la decisione del sindacato Dgb di vedere il gioco accettando di lavorare il sabato e facendo tornare su quattro giorni la settimana i lavoratori con salari ridotti. Un tabù crociato. Tre gli interessi sul tappeto: il primo è del cancelliere Kohl che vuole aggredire di petto la disoccupazione (in calo ma pur sempre di 3,4 milioni di persone), il secondo interesse in gioco è quello dell'industria tedesca ha scoperto che non conviene liberarsi oggi di manodopera qualificata che domani potrebbe servire in fretta e furia senza avere il tempo (e il denaro) sufficiente per prepararla all'evoluzione tecnologica. Infine, i sindacati, si sono resi conto che è meglio contrattare la sfida della competitività affermando un ruolo centrale - com'è tradizione - nelle relazioni industriali e politiche piuttosto che subirla sotto l'incudine della Bundesbank o dei giapponesi. I sindacati stanno perdendo iscritti e posti di lavoro a rischio sono quelli dei quarantenni di solito ad alta fedeltà sindacale. Chiaro, per i sindacati, l'obiettivo, aumentare gli occupati. Più cauti gli industriali sia sul fine che sul mezzo.



I cancelli della Volkswagen

«La sola via è lavorare meno» Hahn e il modello tedesco: «Ma a salario ridotto»

Strolla storica quella tedesca? «Non illudiamoci che attraverso la riduzione di orario e salario abbiamo trovato la ricetta magica. Non ci sono ricette magiche, ci sono tentativi temporanei che possono rivelarsi utili se è condiviso l'obiettivo. Per il sindacato tedesco è un bel successo quello di aver superato il mito del sabato libero e per il potere politico pure. Questo dell'orario di lavoro e, ripeto, della relativa perdita di salario, è una buona soluzione valida nel breve periodo».

«E Carl H. Hahn che parla. Decano degli industriali tedeschi, vecchia volpe dell'establishment tedesco. Ma non è un ex, è sempre attivo nei fori imprenditoriali del mondo. Di orari, di lavoro, di industria, di competitività, di economia e politica se ne intende davvero per dieci anni al vertice della Volkswagen, la prima casa automobilistica europea, la grande concorrente della Fiat, poi da un anno presidente della svizzera Saurer Ltd, specializzata in macchinario tessile con una propaggine in Piemonte. Allora, Herr Hahn, siamo di fronte ad una prova di realismo o a una strategia di lungo respiro per combattere la disoccupazione?» Non vorrei raffreddare l'entusiasmo, ma in Germania non c'era altro da fare. Se ne sono accorti

anche i sindacati. Certo, i metalmeccanici resistono, ma secondo me la Ig Metall sta rischiando parecchio del suo tradizionale consenso. Una cosa sono i vertici sindacali, un'altra gli organismi delle aziende. Far leva sull'orario di lavoro e sul salario è l'unico modo per reggere la sfida della competitività. Guardi gli Stati Uniti, in poco tempo, ancora durante la recessione nel lontano 1991, hanno ri-

Sarà durissima la sfida della competitività. La Germania cerca di recuperare un ruolo dominante nell'economia globale inseguendo affannosamente i lanciati Stati Uniti. «Lo svecciamento dello stato sociale passa attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e del salario. Gli industriali sanno che non conviene liberarsi di manodopera qualificata», sostiene in questa intervista Carl H. Hahn, veterano dell'industria tedesca, per dieci anni al vertice della Volkswagen. Ma attenzione. «Una soluzione che può funzionare solo nel breve periodo - avverte - senza grandi strategie di investimento non ce la farà neppure la Germania».

sulla domanda che bisogna intervenire perché lavoro cioè possibilità di lavoro ce ne sono ancora in Germania. Bisognerebbe imparare dalla Cina. Dalla Cina? Non erano i grandi imprenditori e finanziari dell'Ovest a voler esportare modelli produttivi e sociali? Ci sono dei segreti da imparare anche all'esterno e non solo in Giappone. La forza della crescita

«Se non vogliamo subire la colonizzazione dell'Est e delle Tigri asiatiche dobbiamo fare in fretta»

«Dobbiamo tutti essere realisti il no al sabato è una ipocrisia. È meglio perdere il week end o perdere il posto?»

«Se non vogliamo subire la colonizzazione dell'Est e delle Tigri asiatiche dobbiamo fare in fretta»

«Se non vogliamo subire la colonizzazione dell'Est e delle Tigri asiatiche dobbiamo fare in fretta»

«Se non vogliamo subire la colonizzazione dell'Est e delle Tigri asiatiche dobbiamo fare in fretta»

pato americano resta senza lavoro non più di un mese il tedesco un anno. Lo stato sovvenziona. Che cosa resterà nelle buste paga? Lei preferisce le ricette anglosassoni a quelle che vengono chiamate «recette» flessibilità del mercato del lavoro, minima se non assente resistenza sindacale contro concertazione sociale, un Welfare più e meno universale.

Sicuramente. Ma se si riducono i salari non ne ricadrà la domanda già piuttosto debole visto l'andamento dei consumi nel primo anno di ripresa economica dopo la più lunga recessione dal dopoguerra? Quando il costo del lavoro è più basso anche il prezzo delle merci è più basso. Negli Stati Uniti il costo base per l'industria tessile al 60% del costo tedesco. Alla fine i consumatori ne beneficeranno. Negli anni '70 abbiamo aumentato i salari e i prezzi delle automobili sono saliti vertiginosamente. Se non vogliamo essere colonizzati dalle Tigri asiatiche oggi e domani anche dai nostri vicini dell'Est, dobbiamo fare in fretta.

Non è anche questo un slogan troppo facile? A Tokyo un'ora di lavoro costa 19,3 dollari, a Chicago 13, a Francoforte 11,3, a Milano 7,3, a Seoul 5, a Sao Paulo 2,7, a Budapest 1,2, a Bombay 0,8: com'è possibile reggere la competizione se non abbassando drasticamente salari e coperture sociali abbassando, cioè, drasticamente lo standard di vita?

Naturalmente, lei sa bene che il confronto deve tenere conto di molti altri fattori altrimenti tutti gli imprenditori avrebbero abbandonato da tempo l'Europa. Ma certo ci deve preoccupare il fatto che la concorrenza Asia-Europa si basi oggi sul «dumping» salariale. Non avete paura in Germania di mandare in pezzi il patto sociale, la famosa «Hilftbestimmung», la cogestione, pilastro della crescita tedesca e del suo benessere?

«Non avete paura in Germania di mandare in pezzi il patto sociale, la famosa «Hilftbestimmung», la cogestione, pilastro della crescita tedesca e del suo benessere?»

«Non avete paura in Germania di mandare in pezzi il patto sociale, la famosa «Hilftbestimmung», la cogestione, pilastro della crescita tedesca e del suo benessere?»

La differenza tra ovest ed est tedeschi è enorme. L'operaio dell'est è più produttivo del suo collega dell'ovest nella misura del 70%, i costi supplementari del lavoro cioè escluso lo stipendio netto, ragguardevole il 40% e all'ovest il 120%. La crescita della produzione industriale è stata del 9%, un ritmo asiatico. Eppure, alla lunga, anche l'operaio tedesco che oggi ha il posto di lavoro minacciato si rende conto che la crescita delle regioni dell'est insucchia le merci prodotte all'ovest, quindi, nel tempo, l'equilibrio si trova.

CONTRATTI PUBBLICI. Paolo Nerozzi (Fp-Cgil)

«Siamo vicini alla meta, ma...»

MANUELA RISARI ■ ROMA. Meno uno alla meta. Tra i grandi contratti del pubblico impiego, infatti, resta da raggiungere solo quello della sanità. A ben guardare, all'appello mancano anche scuola, università, ricerca, ma, per il sindacato, fanno parte di un'altra categoria. E Paolo Nerozzi, segretario della Funzione Pubblica Cgil, a questo punto è abbastanza soddisfatto dei «suoi» risultati. Nel «carpet» i contratti di Stato, parastato ed enti locali. Per il primo sta arrivando davvero l'ultimo atto, con la firma «di ritorno» del governo. I lavoratori l'hanno già approvato, col 65% dei consensi. Sono contratti - dice Nerozzi - che superano le ambiguità di interpretazione della legge 29, valorizzando lo spirito originale. E specificando con nettezza le materie del secondo livello di contrattazione. Ma proprio su questo punto, spiega il sindacalista, il rischio di un ritorno indietro è sempre presente. «Nulla negare il tentativo di "arginare" la portata delle novità da parte delle burocrazie. Ragionare di valorizzazione professionale e di

efficienza dei servizi, ancora oggi, vuol dire ragionare su un terreno lito di ostacoli. Dove la tentazione di uscire dalla contrattazione per tornare al vecchio schema legiferante c'è. Ed è nel contratto degli enti locali che queste difficoltà potrebbero farsi più consistenti. «C'è una spinta alla riproposizione di un modello centralistico per gli ordinamenti, non accettando la scommessa sulla sperimentazione e sul ruolo delle Rsu. Tentazione presente anche in ambienti sindacali, che però fra i suoi effetti può avere anche quello di mettere in discussione le risorse per il secondo biennio, se non si sperimenta la strada dei risparmi di bilancio e della possibilità di avere risorse aggiuntive realtà per realtà. La contrattazione integrativa, infatti, dovrebbe partire dal 96, con fondi degli enti locali. Il modello è quello della contrattazione nel privato con legame ad obiettivi e premi. Ma l'accentramento delle risorse rischia di vanificare questo impianto, oltre che qualsiasi ragionamento sull'autonomia impositiva degli enti. Eppure, dice ancora Nerozzi «nemmeno l'Ancli sembra riuscire a rendersi conto dell'importanza della partita. Far venire meno le ri-

CONGRESSO CGIL. Assemblea nazionale delle Rsu

«Il delegato non è in vendita»

GIOVANNI LAOCADÒ ■ MILANO. Vogliono «un congresso della Cgil diverso», e sono ormai in tanti, tantissimi a chiederlo, a giudicare dalla assemblea nazionale di ieri, affollatissima, chiamata a scegliere se dare o meno al neonato movimento la forma organizzata, sia pure embrionale di un coordinamento. L'idea alla fine è stata accantonata. All'iniziativa dei delegati Albero Grandi ha fatto conoscere la sua «attenzione» con un messaggio. Il progetto ha bisogno del consenso dei dirigenti Cgil, per fissare le nuove regole che rendano fattibile il «congresso diverso» regole garanti della democrazia interna, che diano spazio ai delegati anche nelle decisioni. Recheggiano, senza far finta di paternità, le tesi di Antonio Pizzinato a Rimini. Anche se - avverte la segretaria federale Betty Leone leader di Essere sindacato - non sarà solo un congresso sulle regole, ma sulle strategie. L'autonomia della Cgil è più complessa delle nuove regole, pur necessarie, e bisognerà anche modificare la struttura ed il lavoro degli organismi dirigenti. Per il momento invece del

«coordinamento» - troppo esposto ai sospetti veri e presunti di un condizionamento da parte di Essere sindacato - le Rsu ricorrono ad un organismo più flessibile con il compito di raccordo. Un organismo che sia «terreno di costante confronto», precisa Giacinto Boti, Cgil Siemens. «Anche se un momento di coordinamento tra i delegati ed i dirigenti si renderà comunque necessario se si vuole fare un raccordo. Ci rivolgiamo a tutti, il nostro è un progetto sindacale per ricomporre una sinistra vertenziale forte. Ma non avrà vita facile. Per Paolo Cagna sarà decisivo il ruolo effettivo che il delegato svolgerà nel congresso». Prosegue: «La Cgil ha uno straordinario bisogno di rifondarsi». E i timori? «Questa assemblea può essere strumentalizzata, piegata al servizio di lotte già aperte all'interno del sindacato o che si possono aprire. Anche il vertice Cgil deve scegliere i laticisimi non aiutano». Cagna, Giacinto Boti e gli altri tengono a ribadire che loro puntano all'interesse generale refrattari ai marchi di origine. Ma anche Fulvio Penni Cgil Tonno, paventa che si ripeta, rinnovato, lo schema delle componenti. «Sono uscito da Essere sindacato un anno e mezzo

Il problema della rappresentanza dei lavoratori dev essere risolto sconoscendo i ruoli. Già trent anni fa, alla Rhodioloce di Novara, come segretario dei chimici, versavo una parte delle quote tessera per la vita associativa della Cgil dentro la fabbrica». Anche Betty Leone si dichiara «molto interessata ad un processo che restituisca protagonismo ai lavoratori ed agli iscritti». «Innanzitutto per chiedere che si faccia il congresso, il quale invece non è stato definito e probabilmente verrà spostato». La segretaria concorda nella sostanza con la proposta dei delegati. «Questo movimento ha la sua autonomia, l'area di Essere sindacato ha la sua e la sua storia. Queste due storie si devono riconoscere reciprocamente senza pretese egemoniche». Concorda sul ruolo delle Rsu il segretario nazionale Fiom Ciccio Ferrara, grande leader delle lotte di Pomigliano. «Le Rsu sono il soggetto rappresentativo generale dei lavoratori e soggetto contrattuale nei luoghi di lavoro. L'iniziativa dei compagni delle Rsu si colloca dentro una nuova forma della Cgil, che viene impegnata da questa novità dirompente, anche se limitata».

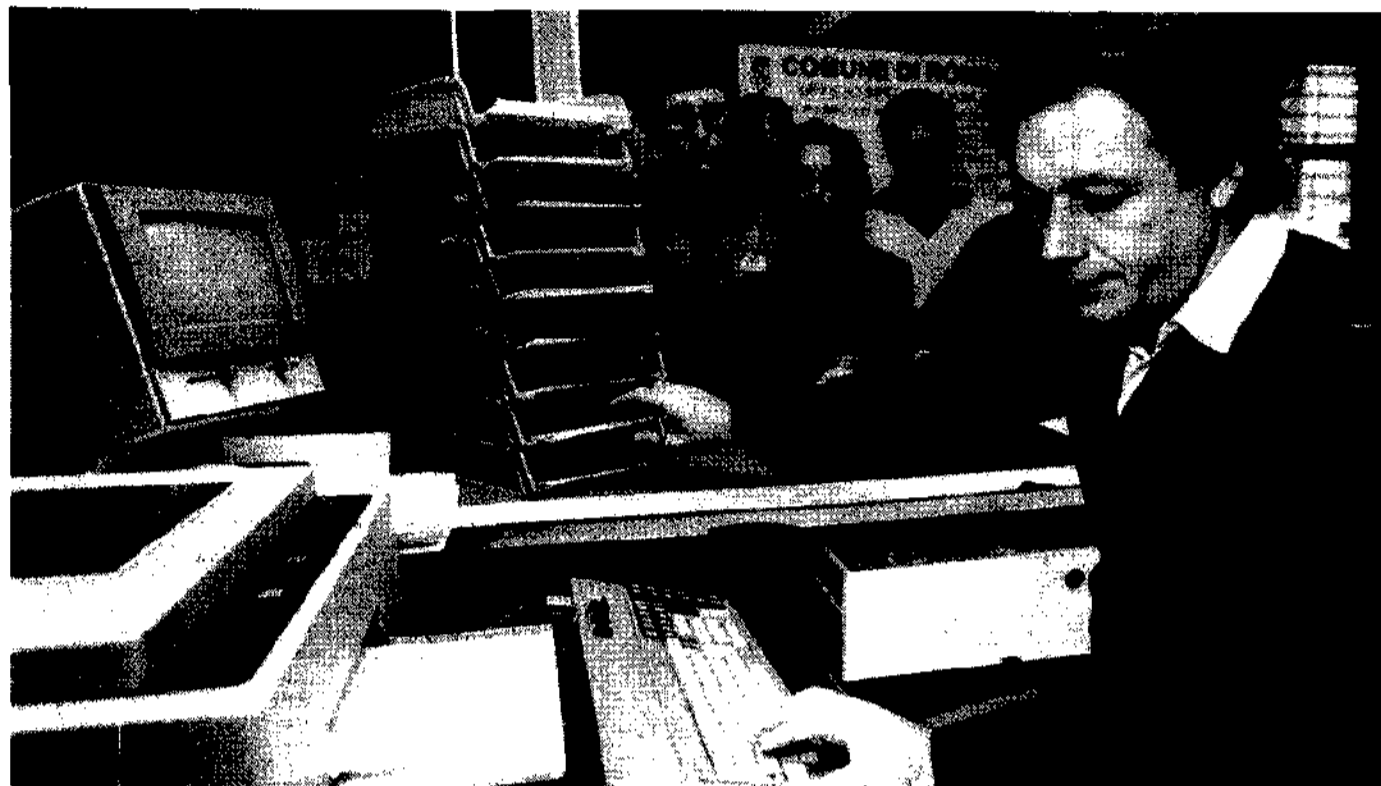
auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
esclusa I.P.T.
 VIA GURMINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Roma

L'Unità - Sabato 4 febbraio 1995
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
esclusa I.P.T.
 VIA GURMINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

NUOVI ORARI. Firmato l'accordo: il via dal 16 febbraio. Sportelli in funzione il sabato mattina



Francesco Garufi/Contrasto

Certificati? Anche di pomeriggio

Gli uffici comunali saranno aperti fino alle 16,30

A partire dal 16 febbraio, diventa operativa in via sperimentale la nuova articolazione degli orari dei dipendenti capitolini che renderà possibile una apertura continuata degli uffici comunali dalle 8,30 alle 16,30 dal lunedì al venerdì, mentre i servizi essenziali saranno garantiti anche il sabato mattina. L'intesa siglata fra i sindacati e l'assessore al personale Fiorella Farinelli ha ottenuto la maggioranza dei consensi fra i lavoratori.

LUANA BENINI

È in arrivo una vera e propria rivoluzione negli orari degli uffici comunali: a partire dal 16 febbraio apertura continuata generalizzata dalle 8,30 alle 16,30 dal lunedì al venerdì, e il sabato mattina apertura dalle 8,30 alle 12 degli uffici di maggiore utilità per i cittadini nelle circoscrizioni. Non solo, negli uffici in cui lo si riterrà necessario, le serande si alzeranno addirittura alle 8. È finita l'angoscia dei tempi stretti e delle corse: da ora in poi, come accade in tutte le capitali europee, anche a Roma la burocrazia comunale è al servizio del cittadino per larga parte della giornata compreso il sabato. Tutto merito dell'intesa siglata ieri fra i sindacati e l'assessore al personale Fiorella Farinelli. Dopo mesi di consultazioni e di discussioni, ma anche di polemiche, tutto si è risolto per il meglio. È passata l'idea di una contrattazione decentrata ufficio per ufficio che venga incontro alle esigenze della produttività e a quelle dei lavoratori, ferme restando, tuttavia, le coordinate di base per ga-

rantire una omogeneità di prestazioni.

I vantaggi per i cittadini

Solo due anni fa (fino all'agosto '93) gli uffici comunali della capitale restavano aperti 22 ore la settimana. Successivamente, l'accordo stipulato con il commissario prefettizio, che introdusse l'indennità di turno per i dipendenti, portò l'orario di apertura al pubblico a 30 ore. Fra pochi giorni si passerà a 40 ore. Prima in via sperimentale e poi definitivamente. «L'accordo - ha ricordato l'assessore Farinelli che si è battuta in prima persona per questa nuova articolazione degli orari - ha il fine di rendere più efficiente il funzionamento degli uffici comunali rispondendo alle esigenze della cittadinanza e, nel contempo, dei dipendenti capitolini. La stessa legge finanziaria '95 prevede prestazioni di lavoro articolate anche nelle ore pomeridiane. Ma, diversamente dalle indicazioni della finanziaria relative all'introduzione dell'orario spezzato, l'Am-

I commercianti possono scegliere il giorno di riposo settimanale

Tutti i negozi, eccetto gli esercizi pubblici (bar e ristoranti), potranno programmare il loro giorno di riposo settimanale, purché, ovviamente, sia sempre lo stesso. Se molti dovessero scegliere la giornata del sabato, dopo una prima fase di sperimentazione, la questione sarà rielaborata in quanto le associazioni di categoria sono, invece, più propense che rimanga giorno lavorativo per i forti guadagni che comporta. Diventerà presto un'ordinanza questa nuova disposizione decisa dall'assessore alle attività produttive e del lavoro, Claudio Minelli. Nel corso della riunione con i sindacati e le associazioni di categoria si è anche deciso per l'immediata organizzazione della turnazione per le ferie estive. Ciascun negoziante dovrà inviare l'indicazione sul periodo scelto alla circoscrizione; questa, a sua volta, l'inverrà all'assessorato, al quale spetterà il compito di stendere il piano ferie complessivo della città. Ciascun commerciante avrà quindi l'obbligo di esporre, oltre al cartello con l'orario di apertura, anche quello con il periodo di ferie e l'indicazione degli altri negozi dello stesso genere, come avviene per le farmacie. Le associazioni si sono riservate di esprimersi sulla proposta di Minelli di prorogare di un'ora, dalle 20 alle 21, l'apertura di tutti i negozi, esclusi i bar e i ristoranti. All'incontro con la categoria ha preso parte anche Mariella Gramaglia, responsabile dell'ufficio orari e tempi della città. Luigi Scardone della Uil-Lazio ha invece chiesto all'amministrazione maggiore sorveglianza sul rispetto delle norme da parte dei commercianti.

ministrazione ha preferito introdurre l'orario continuato, nell'interesse di una città come Roma su cui quotidianamente grava una gran quantità di traffico».

E quelli per i dipendenti

L'intesa offre ai dipendenti due ipotesi: lavorare sei giorni a settimana (quattro giorni di 6 ore, un

giorno di 8, e 4 ore il sabato con pausa pranzo giornaliera da 30 a 60 minuti); oppure cinque giorni a settimana (tre giorni di 6 ore, due giorni di 8 ore e sabato e domenica liberi). Ma il dipendente può anche scegliere di non variare l'orario attuale (8-14 oppure 9-15) se dimostra di avere esigenze particolari (donne con figli sotto i 12 anni,

anziani a carico o altri gravi problemi familiari).

Chi sceglie l'orario più pesante, con due giorni di 8 ore, potrà disporre di un buono pasto di 8 mila lire e dell'indennità di disagio di 17 mila lire. In busta paga troverà, insomma, 310 mila lire lorde in più al mese. «Esce di scena - spiega Tiziano Battisti della Cgil Funzione pubblica - l'indennità di turno e lo straordinario (che sarà pagato solo dopo le 17). Questo accordo offre a tutti la possibilità di ottenere salario aggiuntivo mentre in passato era del tutto occasionale il fatto di poter effettuare o meno gli straordinari: dipendeva dai vari uffici, in alcuni si potevano fare, in altri no. Bisogna dire che abbiamo trovato pochissime resistenze all'accordo e quasi tutte negli uffici centrali, mentre nelle sedi periferiche c'è stato quasi un plebiscito».

28 assemblee a tappe forzate, nell'arco di 10 giorni, con gli 11 mila lavoratori comunali hanno fatto registrare infatti una grande maggioranza di consensi. Circa 7000 lavoratori (il 70 per cento) hanno già accettato l'orario più pesante e meglio retribuito, distribuito su cinque giorni. 2500 lavoratori (il 30 per cento) hanno scelto di lavorare dal lunedì al sabato incluso e 1500 (il restante 20 per cento) hanno preferito conservare il vecchio orario. Ma è solo il primo round. Il prossimo riguarderà le piante organiche. Il sindacato preme perché si acceleri l'iter dei concorsi: all'appello mancano 300 amministrativi.

Impianti

Otto mesi per passare dal carbone al metano

Li bruciano per scaldarci, e loro si vendono: disperdono nel cielo sostanze micidiali, e la colonna mobile sulla quale avanzano è lunga 480 chilometri. Davvero meglio lasciar perdere: ma anche chi non fosse d'accordo, dovrà fare di necessità virtù. Gasolio e carbone, grandi nemici dell'atmosfera, non potranno più essere utilizzati per il riscaldamento. Un'ordinanza del sindaco fissa al 1 ottobre 1995 la data entro la quale gli impianti privati di riscaldamento alimentati con combustibili solidi o liquidi di potenzialità inferiori a 100.000 Kcal/h dovranno essere riconvertiti a metano. Per gli impianti di potenzialità superiore, il tempo per la conversione sarà più lungo: i termini di scadenza sono infatti fissati al primo ottobre 1996. Il provvedimento sarà varato tra pochi giorni.

In particolare, i mille impianti termici a carbone ancora funzionanti saranno fatti oggetto di speciali attenzioni: l'Italgas propone infatti per la trasformazione a metano delle centrali termiche così alimentate, particolari facilitazioni: un contributo a fondo perduto, proporzionale alla potenzialità della caldaia, è previsto in 12 milioni tra 50.001 e 150.000 Kcal/h; diciotto milioni e mezzo, tra 150.001 e 250.000 Kcal/h; 35 milioni tra 250.001 e 500.000 Kcal/h; la somma, infine, dovrà essere definita caso per caso per potenzialità installate superiori alle 500.000 Kcal/h. Inoltre, l'allacciamento sarà gratuito, e i costi di trasformazione eccedenti le cifre sopra indicate potranno essere addebitati in bolletta, in dodici mesi, senza interessi. La campagna di facilitazioni si estende anche alle trasformazioni di impianti centralizzati a carbone in impianti unifamiliari a metano. Unica clausola restrittiva, l'impegno dell'utente ad utilizzare il metano per almeno cinque anni dalla data di attivazione dei nuovi impianti.

L'iniziativa è stata presentata ieri mattina in Campidoglio dal consigliere delegato ai lavori pubblici Esterino Montino, dalla consigliera delegata all'ambiente Loredana De Petris, dal direttore dell'Italgas Enzo Stella. Montino ricordando che già 105 centrali termiche a carbone sono state riconvertite, ha sottolineato che l'iniziativa che impone la dismissione degli impianti altamente inquinanti è confortata da leggi e decreti, e ha annunciato controlli, verifiche e sanzioni per i trasgressori. L'ingegner Stella ha invece ricordato che importanti successi sono già stati raggiunti in questi dieci anni, e ha sottolineato che carbone e gasolio contribuiscono all'inquinamento anche per i problemi di trasporto che comportano: la totale scomparsa di combustibili alternativi al metano, secondo alcuni calcoli, significherebbe alleggerire la circolazione stradale di ben 48.000 autocarri e camion, quanti ne occorrono attualmente, per il trasporto di carbone e gasolio.

Mancano mezzi

La Regione sblocca il «118» ma si parte in emergenza

Da domani mattina chiamare le autoambulanze sarà più facile: basterà comporre il 118. L'assessorato alla Sanità della Regione Lazio ha deciso ieri di rompere gli indugi e di attivare subito il nuovo numero telefonico e la nuova sede del servizio di emergenza sanitaria cittadina.

«Occorreva dare un segnale del cambio di marcia della nuova giunta - ha detto il neo assessore della giunta Ppi-Pds Raniero Benedetto - e dei floni di fondo dell'azione della maggioranza. Da qui la decisione di attivare il servizio che è stata presa d'intesa con la direzione del San Camillo».

La centrale operativa infatti si trova all'interno del perimetro ospedaliero. Per realizzarla sono stati spesi cinque miliardi, ma fino ad oggi è stata utilizzata come magazzino. Da domani invece vi verrà spostata la centrale operativa del Pic che si trova attualmente nei locali fatiscenti di via del Colosseo.

Il 118 sostituisce il 47498, anche se per il momento chiamando il vecchio numero un passante dirottato alla chiamata alla nuova centrale. Sempre domenica il 118 sarà «acceso» anche in tutte le province.

La decisione di attivare il servizio ha suscitato però molte perplessità nel sindacato. «Si rischia il tilt - dice Ubaldino Radicioni della Cgil - perché funzioneranno solo poche linee e poi mancano personale, autoambulanze e collegamento telematico con tutti gli ospedali cittadini per individuare subito il posto letto libero. Quasi tutto, ma è vero che l'importante è partire».

L'elenco di quanto è cosa manca al servizio perché sia pienamente a regime lo ha reso noto il direttore Mario Costa. «Partiamo con le risorse disponibili e sperando che tutto il resto arrivi in corso d'opera». Sui tremila posti previsti in organico per far marciare la struttura, secondo Costa, attualmente ne sono in servizio solo 1.000. Dei 180 operatori previsti ce ne sono solo 110. Di autoambulanze ne sono previste 200, una ogni trentamila abitanti, ma molte sono obsolete.

La Regione ha già attivato però la gara per acquistare altre sessanta che saranno dirottate per lo più a Roma visto che per tutta la città ce ne sono in funzione solo trentacinque mentre ne servirebbero cento. Nella nuova centrale del San Camillo le linee telefoniche a disposizione sono 15 ma per il momento ne funzioneranno solo 7 perché manca il personale.

«Problemi ci sono - ha detto l'assessore Benedetto - ma importante era partire. A questo punto si è quasi obbligati a reperire tutte le risorse per completare il lavoro e assicurare un servizio 118 al massimo dell'efficienza».

Luca Benigni

Autocentri Balduina
fa ancora "un altro centro"

Inaugura un nuovo Punto Vendita a Roma in Via Filoteo Alberini, 5 (Centro Commerciale Flalano)
Tel. 87.13.76.61 • Fax 87.13.76.71

Sede centrale SKODA • Viale degli Ammiragli, 60/62 • Roma • Tel. 39.72.06.96

Il 3/4/5 Febbraio
vi invita a provare la nuova

ŠKODA Felicia

A partire da € 12.990.000 (A.R.I.E.T. esclusa)

il meglio, sempre

IL PROCESSO. Russi rivela: «Un mio anatema ha reso folle Grisini, l'accusatore di De Martino»

Patto dietro le sbarre tra mago All'Fred e infermiere satanico

«Ho conosciuto in carcere Alfonso De Martino, l'infermiere di Albano accusato di omicidi e messe nere. Siamo diventati amici. Per aiutarlo ho punito il mago Grisini, l'ho fatto impazzire con un anatema». È gioco al massacro al processo a carico di Alfredo Russi, il mago di Nettuno che ieri ha svelato anche la sua amicizia con l'«infermiere di Satana». Particolari sempre più scabrosi, dichiarazioni ad effetto e colpi di scena.

ne ad All'Fred- Alessandro Russi dirà più tardi di aver offeso senza esito, cento milioni al padre di D.B. per fargli ritirare la denuncia.

Sale sul banco dei testi un giovane che senza mezzi termini tira fuori anche una storia di incesti, consumatasi tra le mura domestiche e che poco hanno a che fare con tutta questa storia. Protagonista sarebbe la figlia di un testimone dell'accusa. «La ragazza, nello spiegarci perché aveva tentato il suicidio e perché era stata lasciata dal suo fidanzato, mi ha detto che questi l'ha trovata in bagno con il padre». Poi descrive l'incesto. È la volta di un minore. La sua dovrebbe essere una semplice testimonianza, ma esordisce parlando di rapporti sessuali tra D.B. e la cagnetta del mago. Si prosegue a porte chiuse per la scabrosità delle dichiarazioni del minore. È un gioco al massacro, non si risparmia nessuno, anche se le vere vittime sembrano essere proprio questi ragazzi, cresciuti in quella Nettuno degradata e di cui fino a poco tempo fa non si aveva sospetto. Nei volti dei giovani si legge il disagio per quegli episodi alle volte rimossi dalla mente e che ora balzano sulla bocca di tutti. «Vi prego sul giornale mettete solo il mio profilo. Questo qui», dice un ragazzo con gli occhi lucidi, A.S., che vive nella casa nettunese del mago, è quello più in imbarazzo. Si sente addosso tutta la responsabilità di quella storia. «All'Fred è nei guai perché hanno trovato i hashish dentro casa. È solo colpa mia. Anche gli altri ragazzi erano solo miei amici, All'Fred non c'entra». Mentre parla il figlio di All'Fred gli dà una pacca sulle spalle e ribatte: «Hai combinato un bel casino. È tutta colpa tua perché la droga è l'unica cosa che hanno in mano». Il ragazzino annuisce che sì, è proprio così. Il processo riprenderà il 10 febbraio, ma Russi sembra già conoscerne l'esito. «Questa storia finirà in Corte d'appello e sarà assolto me lo hanno detto gli spiriti».



Alfonso De Martino, il presunto infermiere killer

Bidella spacciatrice arrestata nel liceo di Aprilia

Spaccio di eroina a scuola. Questo il pesante sospetto che grava su una bidella di un liceo scientifico di Aprilia. Marta Fioroni, 37 anni, di Aprilia e il suo compagno, Ben Salem Toufik Touzri, un tunisino di 30 anni, sono stati arrestati ieri pomeriggio con l'accusa di detenzione al fine di spaccio di eroina. Tra casa e scuola, i carabinieri hanno sequestrato 52 grammi di eroina del tipo brown-sugar, circa un milione di lire in contanti e tre etti d'oro tra anelli, catenine e bracciali. Secondo gli investigatori, che da tempo stavano indagando su un sospetto giro di droga nelle scuole, la donna potrebbe aver utilizzato la sua posizione di bidella per meglio contattare gli «avventori». Nell'armadietto della scuola, i carabinieri hanno rinvenuto anche un bilancino di precisione, utilizzato presumibilmente per pesare il brown-sugar. Si può facilmente immaginare, dunque, come si svolgesse lo smercio. Di solito, dalla bidella uno studente va per chiedere un'aspirina, oppure se per caso ha una spilla da balla da sostituire ad un bottone saltato. Di solito, ma questa bidella offriva «ben di meglio», e senza neppure dover fare la fatica di uscire o correre rischi con spacciatori meno «domestici». Ora però lo smercio è finito e la donna, madre di un bambino di appena diciotto mesi e bidella da oltre dieci anni nel liceo di Aprilia, si trova agli arresti domiciliari, mentre suo marito è stato rinchiuso nel carcere di Latina.

L'Associazione culturale
"L'ISOLA CHE NON C'È"
Vi invita a partecipare, sabato 4 febbraio alle ore 18.00
in via G. Michelotti 29, alla Conferenza
Roma i nuovi quartieri residenziali
"LA GARBATELLA"
Domenica 5 visita guidata.
"LA GARBATELLA 1903 - 1930"
Appuntamento ore 10.30 a Piazza Bartolomeo Romano di fronte al Palladium
Quota di partecipazione lire 10.000
Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30

DOMENICA 5 FEBBRAIO ALLE ORE 10.00
Inaugurazione della nuova sede del Pds di Nettuno
Via Montenero, 6 - Tel. 98849299
Insieme ai compagni di Nettuno, che, grazie alla sottoscrizione ed all'impegno volontario hanno reso possibile l'acquisto della nuova sede, parteciperanno On. Carlo Beabe Tarantelli, Comm. Servizi Sociali Camera, Sen. Vittorio Parola, Comm. Ambiente Senato.
Sono invitati tutti i cittadini Pds Nettuno

aceia AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA
Per consentire urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione, fra le ore 7.00 e le ore 12.00 circa del 5 febbraio, potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica nelle seguenti strade:

Via Collina	dal civ. 10	al civ. 12;
" "	dal civ. 18	al civ. 30;
Via Flavia	dal civ. 104	al civ. 108;
" "	dal civ. 48	al civ. 50;
" "	dal civ. 110	al civ. 118;
" "	dal civ. 73	al civ. 81;
" "	dal civ. 27	al civ. 36;
" "	dal civ. 41	al civ. 53;
" "	dal civ. 70	al civ. 78;
" "	civ. 68;	
Via Quintino Sella	dal civ. 12	al civ. 20;
" "	dal civ. 19	al civ. 37;
" "	dal civ. 1	al civ. 5;
Via XX Settembre	semafori ang. Via XX Settembre dal civ. 52b al civ. 58;	
" "	semafori incrocio Via Playa Ministero delle Finanze	
Via Piave	dal civ. 12	al civ. 18;
Via R. Cadorna	dal civ. 7	al civ. 19;
" "	dal civ. 16	al civ. 40;
" "	dal civ. 2	al civ. 14;
Via Servio Tullio	civ. 2A e 2B;	
" "	civ. 3 - 4 - 5.	

Alle interruzioni potranno essere interessate anche le utenze di strade limitrofe non citate.
L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di tener conto, nell'impiego degli elettrodomestici, delle possibili sospensioni di energia elettrica e di prestare particolare attenzione all'uso dell'ascensore anche durante gli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione.



OPEL CORSA

ECCEZIONALE FINANZIAMENTO

10.000.000*

IN 2 4 MESI SENZA INTERESSI

Modelli City - Swing - Sport - GSI
Motori 1.2i (45cv) - 1.4i (60cv) - 1.4Si (82cv)
1.4 16v (90cv) - 1.6 16v (106cv) - 1.5D (50cv) - 1.5TD (67cv)
Di Serie mod. Swing.
Alzacristalli Elettrici - Chiusura Centralizzata - Predisposizione Radio con 6 altoparlanti
Cinture con Pretensionatore - Barre di Protezione Laterali - Display Multifunzionale

PROTEZIONE CLIENTI OPEL - Accordo Opel il contratto trasparente - Prezzo bloccato fino alla consegna - Opel Assistenza 3 anni di tranquillità

A tutti i nuovi Clienti La EURAUTO CARD La corsa preferenziale per ricambi ed accessori

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820



SPAZI COMUNALI. Approvata con 34 sì. Stralcio per i partiti

Applausi dei centri sociali per il varo della delibera

È stata approvata ieri sera la delibera sull'assegnazione dei locali comunali in disuso a associazioni di volontariato e centri sociali. Costata sei mesi di trattativa e due giorni di dibattito in Consiglio con 15 ore di interventi contro di An, la delibera e il relativo regolamento sui canoni agevolati per attività sociali è passata con 34 voti favorevoli, 7 contrari. Astenuti i popolari.

RACHELE GONNELLI

Un battimani, anche se appena accennato, giusto per rompere simbolicamente la stagione di gelo e contrapposizioni con le istituzioni. Così è stata salutata ieri sera il varo della delibera sull'assegnazione degli spazi comunali, costata sei mesi di trattativa, da parte di un drappello di ragazzi e non-più-tanto-giovani dei centri «occupati e autogestiti».

La delibera, che riguarda oltre alla trentina di centri sociali romani, una miriade di associazioni culturali e di volontariato è stata votata, insieme al relativo regolamento e all'immediata esecutività, al termine di una due giorni di discussione in Consiglio comunale. Approvata con la necessaria maggioranza qualificata (34 sì, 7 no e 2 astenuti, del Ppi).

«È un fatto di grandissimo valore perché è il primo atto in Italia con cui si valorizza e incentiva un ruolo non solo aggregativo dei centri ma anche sociale, aperto e di servizio», è stato il commento a caldo del sociologo Luigi Manconi tra i banchi del pubblico in Campidoglio a seguire il parto del provvedimento. «Per noi inaugura una stagione nuova - dicono Andrea del Corno

Circuito e Paolo del centro Auro e Marco - l'uscita dal minoritarismo resistenziale che corrispondeva alla situazione di ghettizzazione degli anni 80 e l'inizio di una contaminazione senza più schematismi che ci fa collaborare oggi anche con il volontariato cattolico su temi come la solidarietà e l'antirazzismo».

Pur mantenendo alcune riserve - in merito all'obbligo di pagamento del canone d'affitto, anche se scontato in virtù delle attività sociali svolte, all'assenza del censimento degli immobili e di membri dell'associazionismo nella commissione tecnica che istruirà le pratiche per l'assegnazione degli spazi - il coordinamento dei centri sociali si dichiara moderatamente soddisfatto. Il canone d'affitto è ridotto dell'80% rispetto ai prezzi di mercato in presenza di attività sociali certificate, con un ulteriore sconto del 20% in presenza di una convenzione specifica stipulata con il Comune. Quanto agli arretrati c'è la possibilità di applicare un autonecuperato dei fitti non pagati dimostrando di aver provveduto a manutenzioni ordinarie e straordinarie degli immobili pubblici. E

per la restante parte i pagamenti possono essere dilazionati nell'arco di 12 anni. Ma ciò che più soddisfa il coordinamento è la data di applicazione dei criteri contenuti dalla delibera, cioè il termine per l'avvio delle domande di regolarizzazione, che fotografa la situazione delle occupazioni inserendo anche gli ultimi arrivati. Inizialmente si parlava del 31 dicembre '93, poi del 30 giugno '94. «Ma l'unico fatto accertato a quella data - diceva ieri Piercarlo Rampini di Lista Pannella - è la partita Italia-Nigeria, poco significativo sul piano politico». Così alla fine è passato il suo emendamento che sposta il termine al 31 dicembre scorso. «Per festeggiare» - così dicono - il coordinamento ha annunciato per stamattina la rioccupazione del centro sociale La Torre, sgombrato dalla polizia alcune settimane fa dalla ex villa del gerarca fascista Farinacci a Monte Sacro.

I «nazional-alleati» ieri hanno continuato ad attaccare delibera e giunta, sfruttando tutto il tempo contingentato a loro disposizione - 15 ore di interventi - per quello che chiamano il «condono prelettorale» dei centri sociali. Nota di colore «postfascista». Preso dalla foga dell'opposizione il consigliere Antonio Augello votava facendo il saluto romano sugli emendamenti di An: cose come una schedatura preventiva della Questura per procedere alle regolarizzazioni degli occupanti.

Dalla delibera è stato espunto il passaggio che estendeva anche ai partiti politici la possibilità di affittare a canone ridotto stabili comunali in disuso. Il segretario generale Galliani Caputo ha ritenuto la norma in contrasto con l'articolo 7

della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, sopravvissuto al referendum abrogativo. L'assessore Linda Lanzillo a inizio seduta aveva contestato questo parere negativo. «Nell'articolo in questione si parla di erogazione di contributi non di utilizzo di locali», è stata la posizione espressa a nome della maggioranza. Ma Galliani Caputo si è impuntato. Mentre il capogruppo di An ha fatto balenare la possibilità di un ricorso al Corco per annullare in base a ciò l'intera delibera. Così, dopo una pausa nei lavori del consiglio, la maggioranza ha deciso di stralciare la parte riguardante i partiti. Ribadendone per altro il valore democratico «contro la politica per soli ricchi».



Vigili di rinforzo a Porta Portese Il mercato aprirà

Arrivano i rinforzi a Porta Portese, e quindi domani si tornerà regolarmente al tradizionale mercato che il presidente della XVI Circoscrizione Claudio Mancini aveva chiesto a Prefetto e Questore di chiudere per carezza di vigili urbani. Ieri sera, nel corso di un vertice tra il comandante dei vigili Arcangelo Sepe Monti, l'assessore al commercio Claudio Mancini e lo stesso presidente della Circoscrizione, sono state adottate delle misure per tamponare la situazione. «Il comandante si è impegnato ad intervenire centralmente per permetterci di portare a 40 il numero dei vigili in servizio a Porta Portese - ha detto Mancini - Credo quindi che i sindacati, i quali avevano indetto un'assemblea proprio per domenica mattina, prenderanno atto di questo impegno». A provocare la riduzione del servizio al mercato domenicale sono le nuove regole che limitano il ricorso allo straordinario. «A parte questi provvedimenti d'emergenza - ha detto Sepe Monti - studieremo una riorganizzazione definitiva del servizio».

CERCHI UN'AUTO?

CarBank

La prima banca dati Informatica

dell'auto **Chiamaci al 79.13.684**

con una semplice telefonata saprai il prezzo, la marca, il modello, e dove poterla trovare senza inutili e affannose ricerche !!!

CAPACCIONI

PORTE BLINDATE ANTIFURTO

LA DITTA CAPACCIONI s.n.c.

produzione di porte blindate antifurto e modifiche su porte già esistenti, è lieta di annunciare, in occasione del ventennio di attività, una particolare OFFERTA valida fino al 31 DICEMBRE 1995

- Porta blindata ad 1 anta -

Telaio ZETA da 30/60/30-6 mm di spessore nella misura 2,10X0,90 mt
L. 1.100.000 Iva Esclusa
(su porta già esistente)

- Porta blindata a 2 ante -

Telaio ZETA da 30/60/30-6 mm di spessore nella misura di 2,10X1,05 mt
L. 1.300.000 Iva Esclusa
(su porta già esistente)

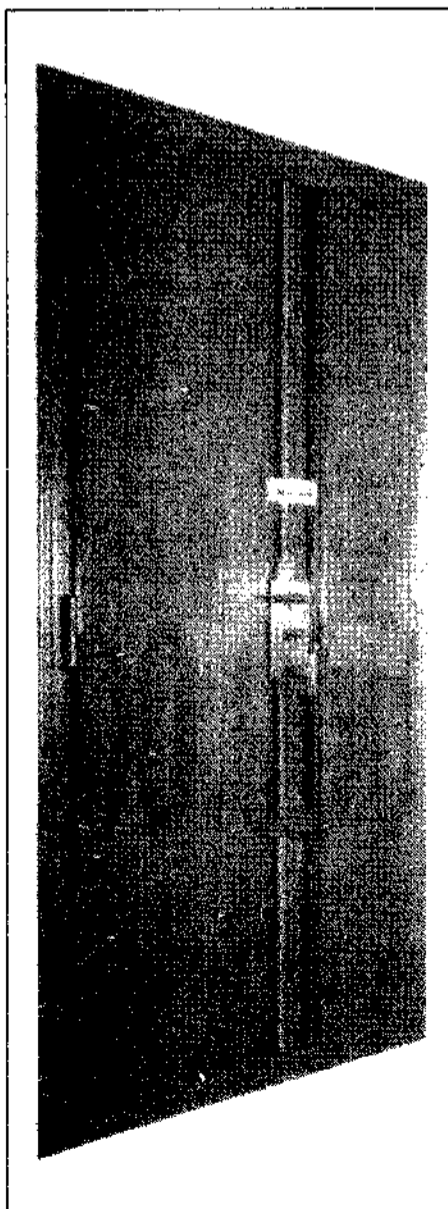
Nei prezzi sono compresi trasporto e montaggio. Entrambe le porte sono fornite di una serratura doppia di marca CR al Manganese ANTITRAPANO con chiavi sigillate.

Negozi: Via Chiana, 19-21 - Tel. 06/8549579
Via Enrico Stevenson, 5 - Tel. 06/86322533

Stabilimento: Via di Pietralata, 261 - Tel. 4506230

Abitazione: Tel. 06/87137347

ACCURATEZZA - PRECISIONE - SERRAMENTI



Sette Sette

SABATO BANDONEON. Da ascoltare e da ballare il concerto di Gabriel Rivano con il suo bandoneon, il tipico strumento argentino a metà tra la fisarmonica e l'organetto. Appuntamento alle 21 al Tango Bar (via Macerata 9-11, tel 70.301.101).

DOMENICA GOSPEL. E canti spiritual con il gruppo vocale Voices of Glory. Da non perdere la performance che si svolge all'interno della chiesa valdese di piazza Cavour. Ingresso lire

15 mila, lo spettacolo dura circa due ore, informazioni al 68.74.072.

LUNEDÌ MEDINA & ZOO GANG. Doppio concerto rock con le due giovani band romane. Il repertorio di entrambe è composto da brani originali in italiano più alcune cover del genere.

MARTEDÌ SERATA FOLLIA. La violenza della follia, la follia della violenza. Riflessioni in libertà per chi ha (ancora) voglia di riflettere. Lo spettacolo

di teatro stasera alle 21 all'associazione culturale La Magliana (via Bencivenga 1).

MERCOLEDÌ JAZZ. All'Alexanderplatz con il Cedar Walton Trio. Musica di ottimo livello per gli appassionati del genere nei locali di via Ostia 9, tel 37.29.398. Alle 22.

GIOVEDÌ AL BIG MAMA. Dove suonano i «paladini» del rock made in UK di Roma. Tutti di madrelingua inglese, i Mad Dogs, attivi da un decennio

nella capitale si avvalgono di un repertorio vastissimo, dai Beatles ai Dobbie Brothers, dai Free agli Smokey Robinson. Dalle 22.

VENERDÌ DONNA OLIMPIA. Alle ore 21 nella Sala Baldini in piazza Campitelli 9 concerto di chitarra di Marco Cianchi con musiche di Bach, Albeniz, Koshin, organizzato dalla scuola di musica di Donna Olimpia. Ingresso lire 15 mila. Informazioni al 58.20.23.69.

TEATRO



The Entertainer. Debuttò nel 1957 questo dramma di John Osborne, il cantore della «gioventù arrabbiata» inglese scomparso lo scorso dicembre, che ora ci propongono Paolo Ferrari (nella foto) nella parte del protagonista e Giovanna Ralli, diretti da John Crowley. Sullo sfondo della crisi di Suez, l'amaro ritratto della crisi familiare e professionale di Archie Rice, comico di secondo ordine, pieno di deboli per uno spettacolo andato male. Da martedì all'Eliseo.

Novescenta. Uno scrittore, Alessandro Baricco, un regista, Gabriele Vack, e un attore, Eugenio Allegri. Uguale un pianista e un piroscalo, il Virginian, che negli anni fra le due guerre faceva la spola tra Usa e Europa portando qua e là emigrati e gente lamiosa come Scott Fitzgerald e Gertrude Stein. Il pianista ascolta le loro storie, voce narrante di un viaggio-spettacolo senza fine. Da lunedì al Teatro Ateneo.

La donna del mare. Lina Sastri mediterranea, passionale e istintiva incontra Ibsen, drammaturgo norvegese capace di profondi ritratti femminili, accompagnata dalla regia di Beppe Navello. Da martedì al Nazionale.

«Eh?». Torna a Roma Yves Lebrun con il suo spettacolo più famoso. L'allievo di Etienne Decroux presenta le avventure di Mr Ballon, clown filosofo, mimo plastico e provetto. Arriva sul palco dal cielo e allestisce novanta minuti di leggerezza, piccole gag, grazia e ironia. Una faccetta di gomma, una valigia di sogni e via, verso la magia del teatro. Da martedì al Flaiano.

Legali da leggere. Un titolo da fratelli Marx? Avete indovinato. Dalla loro commedia, tratta dalle comiche radiofoniche trasmesse intorno al 1932, Antonello Avallone ha tratto questo spettacolo comico e assurdo, esilarante e imprevedibile. Da giovedì al Dei Cocci.

Agitati prima dell'uso. Francesca Reggiani porta in scena questo suo testo, scritto insieme a Rocco Papaleo e Valter Lupoi. Un intero teatro trasformato nella mente di un attore in galleria le aspirazioni elevate, nei posti vuoti i pensieri rimossi, dietro le quinte l'angoscia. Da giovedì al Vittoria.

Camera da letto. Un noto testo di Ayckbourn, commediografo inglese di successo, proposto dalla compagnia «G.A.F.&C.» 48 quadri in una camera affollata di volta in volta da Ernest, Della, Jan, Nick, Malcolm, Trevor e Susanne. Se ne vedranno di tutti i colori, in salsa rigorosamente british. Da venerdì al San Genesio.

Gianci, Giannetta e gli altri. È ambientato nel mondo del cinema il nuovo testo teatrale di Lina Wertmüller. Gianci è un autore regista, Giannetta una traduttrice di copioni. Gli altri sono attori, sceneggiatori, produttori. Ma c'è in agguato l'avventura, la vendetta amorosa, la voglia di cambiare. Amanda Sandrelli e Massimo Wertmüller sono i due protagonisti. Da venerdì al Valle.

[Stefania Chiarini]

CLASSICA

Santa Cecilia celebrata. I concerti di Santa Cecilia hanno compiuto cento anni lo scorso giovedì. Si è avuto ieri sera, all'Auditorium di via della Conciliazione, il primo concerto del secondo secolo (musiche di Schnittke) e siamo subito al secondo, terzo e quarto (domenica, lunedì e martedì), diretti da Jeffrey Tate, medico e direttore d'orchestra (ha poco più di cinquant'anni), attesissimo. Al centro del programma il Concerto op. 58 di Beethoven (al pianoforte Mitsuko Uchida), preceduto da *A Mind of Winter* di George Benjamin e seguito dalla prima *Sinfonia* di William Walton (1902-1983), risalente al 1939. Venerdì, alle 20,30, i The King's Singers in un programma di canzoni d'amore «arrangements» di loro successi.

Tre pianoforti per Bach. Entreranno in suono, giovedì, al Teatro Olimpico (alle 21), con i pianisti Gerhard Oppitz, Bruno Carino e Antonio Ballista alle prese con i Concerti di Bach per uno, due e tre pianoforti e orchestra (quella, per l'occasione, di Brescia e Bergamo, diretta da Agostino Orizio).

Debussy al Concertino. Arriva Debussy con Lorenza Portalupo (pianoforte), Carlo Parazzoli (violino) e Silvia Chiesa (violoncello) per ascoltare la Sonata per violino e quella per violoncello e pianoforte nonché il suo primo Trio. Giovedì, alle 21, in via del Confalone.

Intitolazione Lavinia. Continuità alla grande la stagione del cinquantennio, che presenta all'Aula Magna della Sapienza il pianista Stanislav Bunin in pagine di Schubert, Beethoven (op. 27 n. 2) e Chopin (tre mazurke e Polacca op. 22), oggi, alle 17,30. Martedì, alle 20,30, il clarinetista Giora Feidman e il suo complesso spazzeranno da Mahler a Piazzolla.

La domenica mattina. È piuttosto ricca. Al Sistina (10,30), la Telecom Italia presenta Aldo Ciccolini in due *Polonesi* di Chopin e nei *Quadri d'una esposizione* di Mussorgski. C'è la trasmissione in diretta su Radiotre Alle 11, l'Orchestra Regionale del Lazio inaugura la sua stagione concertistica (Teatro Nazionale, via del Viminale 51) con i *Folk Songs* di Luciano Berio (canta Jana Mrazova) e la *Sinfonia n. 4* di Beethoven. Dirigé Stefan Anton Reck.

[Bruno Valente]



Follia, potere, passioni: ecco il Re Lear di Ronconi super cast (De Francovich, Pani), scene di Aulenti

L'hanno messo in scena Olivier e Bergman, Peter Brook e Strehler. Adesso è Luca Ronconi, da quest'anno direttore del Teatro di Roma, a mettere in scena «Re Lear» di Shakespeare, da mercoledì nel «no» Argentina. La tragedia di un sovrano che rinuncia al potere e divide il suo regno tra le figlie, generando con quell'atto irresponsabile, una catena infinita di violenze e di follie. Complessa, attualissima, terribile, ha affascinato soprattutto il nostro secolo. Per

allestirla Ronconi ha voluto una scenografia metallica e vertiginosa (di Gae Aulenti), una traduzione nuova di zecca (di Cesare Garboli) e un cast d'eccezione. Lear è Massimo De Francovich, Cordelia Pani. Il Fol che lo accompagna lungo la tempesta della follia (entrambi in una foto durante le prove), Kim Rossi Stuart è Edmund, Massimo Popolizio il «buono» Edgar, le tre figlie sono Della Boccardo, Sabrina Capucci e Galatea Ranzi. [L.S.C.]

CENTRI SOCIALI

Brancaleone. Oggi alle 18 si terrà un incontro con gli appartenenti alla Comune del Salento *Utopia* su «Nascita e organizzazione della Comune». Venerdì 10 il centro sociale festeggia il 5° anno di occupazione: a partire dalle 16,30, sarà allestita una mostra sulla storia del centro e saranno proiettati video di repertorio. In serata, dalle 22, *Tower Power* discoteca revival di musiche anni 60-70-80. Via Levanna, 11 a Montesacro. Tel 82009959.

Lugonesi. Stasera alle 21 continua la rassegna musicale «A muso duro» (proposte originali di formazioni locali indipendenti) con il new age degli *Ecologia*. Via del Leoncino, 2 a Tivoli.

Auro e Marco. Giovedì 9 e venerdì 10 alle 21 due serate dedicate al genere cyberpunk: la prima con la visione del film *Atto di forza* di Paul Verhoeven la seconda con il film d'animazione *Akira* di Katsuhiro Otomo. Via Caduti Liberazione 286. Tel 508.85.65.

Vilaggio Globale. Stasera alle 23 concerto con il gruppo francese new wave degli *Helligabole*. Domani pomeriggio dalle 15,30 alle 18,30 tutti i bambini dai 6 ai 14 anni sono invitati a prepararsi la maschera di carnevale. Venerdì 10 alle 21, invece, sarà presentata e discussa la proposta di legge sulle aree dismesse.

Arnold Schwarzenegger



Lung Testaccio (ex Mattatoio) Tel 57.30.03.29

Forte Prenestino. Oggi alle 22 è di scena il punk tribale con il gruppo francese dei *Tromatism*. Serata di sottoscrizione per la sala provv. musicali. Via F. Delpino a Centocelle. Tel 21807855.

La Magliana. Oggi alle 21,30 serata danzante con la *discoteca afro-cubana* in un'iniziativa a sostegno di Radio Città Futura. Mercoledì 8 nell'ambito della rassegna musicale di gruppi rock emergenti suoneranno i *Metalmeccanica*. Venerdì 10 alle 21,30 musiche di Geršwin, Piazzolla, Mozart e Ravel con il quartetto di fiati *4-20 quattorventi*. Via Bencivenga. Tel 86.20.73.52.

[Marco Deserlis]

CINEMA

Lettere, diari, film. Appuntamento a Villa Medici, da lunedì a sabato prossimi, con la rassegna *Lettere e diari filmati* ovvero sugli appunti quotidiani e personali che artisti di vario genere hanno preso filmando invece che scrivendo. Lunedì alle 21 si comincia con un corto di cinque minuti di Oscar Fishinger *München Berlin Wanderung* cui seguiranno circa tre ore filmate dal padre del *free cinema* americano Jonas Mekas. *Lost, lost, lost*. Si tratta di «appunti» presi in tre momenti diversi: lontani fra loro nel 1949 nel 1963 e nel 1979. Informazioni al 67611 viale Trinità dei Monti 1.

L'Australia al Laboratorio. Continua la rassegna bisettimanale a Laboratorio Cinema, di film e documentari australiani e neozelandesi con una presentazione critica in sala. Questo pomeriggio, alle 18, *The model* di Jonathan Brough, *Bad Boy Bubby* di Rolf De Heer e il documentario *Suoni d'Australia*. Mercoledì 8 *Eau del la vie* di Simon Barè e *Heatwave Ondata calda* di Philip Noyce. Largo Ettore Marchitavi, 5 (primo piano) telefono 4451981 o 5806402.

I film di Inoue. Continua all'Istituto giapponese di cultura la rassegna di film tratti dai racconti di Yasushi Inoue. Venerdì 10 (replica martedì 14) alle 19 *La pianu-*



Nicholas Hope

ra matrice di Shiro Toyada, storia di malintesi fra una coppia e sulla incomprensione sempre più profonda che ne nasce.

Attenti al Del Piccolo. Due rassegne su binari paralleli quella sulla Storia del cinema alle 15 o 15,50 e quella sui Grandi film restaurati, alle 18,30. Il calendario lunedì 6, *L'Alakante* di Jean Vigo e *Il con Formista* di Jean Vigo e *La terra tremata* di Visconti, mercoledì 8 *Aurora* di Murnau e *Le notti bianche* di Luchino Visconti, giovedì 9 ore *Ossessione* e *Rocco e i suoi fratelli* entrambi di Visconti, venerdì *La terra e il Gattopardo* anche questi di Visconti.

[Eleonora Martelli]

ARTE

Claudio Verna. Galleria Edieuropa via del Corso, 525. Orario 10,30-13, 16,30-20, no lunedì mattina e festivi. Da mercoledì, inaugurazione ore 19, e fino all'11 marzo. Più di venti opere che testimoniano antologicamente il lavoro dell'artista nel suo procedere dall'inizio di questo decennio ad oggi.

Bruno Ceccobelli. Galleria Giovanni Di Summa via Fabio Massimo, 9. Orario 15,30-19,30, sabato e domenica 10-12, 15,30-19,30, no lunedì. Da oggi, inaugurazione ore 15,30 e fino al 26 febbraio. Seconda personale stagionale dell'artista con una serie di opere di medie e grandi dimensioni che vogliono essere una testimonianza dell'ingresso del colore rutilante e acceso, nella ricerca espressiva dell'artista.

Sacellum Hercules. Aula di S. Isidoro in Thermis via Parigi. Orario 10-18, no lunedì. Fino al 26 febbraio. Verso la fine del secolo passato, durante i lavori di realizzazione della Stazione di Trastevere, vennero alla luce i resti di un luogo di culto dedicato a Ercole. Ora quei materiali frammentari che sono quanto rimane dell'arredo costitutivo del tempio viene spiegato in mostra per la cura di Leila Nista della Soprintendenza Archeologica di Roma sette erme marmoree raffiguranti augei, due statue di tufo dell'eroe divinizzato, un busto fittile di Minerva, due arie inscrite ed un frammento di testa di Ercole.

Maura Molinari. Associazione Culturale *Palmyre Pulsante* Sala del Grillo, 21. Orario 16-19, no sabato e festivi. Da lunedì, inaugurazione ore 21,15 e fino al 16 febbraio. In esposizione opere intitolate *Geometrie Romane*, ciclo di ventuno opere la cui definizione nasce dalle sollecitazioni esercitate su di lui dal paesaggio della città.

Collettiva. Galleria de' Fiori Arte via della Scala, 13. Orario dal martedì al sabato ore 16-20. Da giovedì, inaugurazione ore 18, e fino al 15 marzo. *Opere dal sottosuolo* mostra evento che nell'intenzione degli organizzatori intende vivacizzare il mondo artistico capitolino. Esposizione di opere singolari, attraverso il sottosuolo della Galleria, accanto alle vibrazioni di un passato così lontano quanto vicino si sono realizzate gli interventi di cinque artisti: Carlo Cecchi, Giancarlo Frare, Luis Moro, Loretta Surco ed Oki Izumi.

[Enrico Geliani]

ROCK



Godflesh. Rock post-industriale al suo massimo Godflesh (nella foto) sono un duo Justin Broadrick, ex Head of David, alla voce e chitarra, e G.C. Green al basso: più una batteria elettronica senza nome. Un muro di densità e intensità sonora insondabile, Godflesh riescono a essere «pesanti fino a risultare oppressivi», cupi e malinconici, senza speranza eppure affascinanti. *Selless* è il titolo del loro ultimo album. Il loro concerto è occasione imperdibile per chi vuol farsi un'idea di cosa si agita nell'avanguardia rock dei nostri giorni. Giovedì prossimo saranno sul palco al Circolo degli Artisti in via Lamarmora.

Tiamat. Furon adolescenziali formato rock con i Tiamat, che vengono dalla Svezia come pure i Sentenced che fanno loro da gruppo spalla. Sono gruppi nati nell'ambito del death metal, genere che cercano però di interpretare in maniera originale, utilizzando anche tastiere e chitarre acustiche. *Wildhoney* è l'album che li ha «consacrati», e che vengono a presentare, domani sera, alle 21,30, al Circolo degli Artisti.

Maurizio Paganì. Arriva in concerto da solo l'ex leader della Pfm, che in questi anni si è affermato soprattutto per il suo lavoro al fianco di Fabrizio De André con il cantautore genovese ha condiviso il palcoscenico nella lunga e bellissima tournée delle *Nuove*, ed insieme hanno intrapreso la ricerca «etica» che ha portato alla realizzazione di un capolavoro come *Creusa de ma*. Ma non ha smesso di lavorare in proprio, e di pubblicare album solisti (come l'ottimo *Passa la bellezza*). Sarà interessante vederlo in azione, giovedì prossimo al Frontiera in via Aurelia 1051.

Gino Paoli. Torna a Roma con la ripresa del suo fortunato tour teatrale, ispirato all'album uscito pochi mesi fa, *King Kong*. Una scena tutta rigorosamente in bianco e nero fa da cornice a uno spettacolo che ha come tema centrale «il dubbio inteso come voglia di rimettersi sempre in discussione». Lo accompagnano Adriano Panina al piano, Aldo Mercurio al basso, Vittorio Riva alla batteria, Dario Picone alle tastiere, Maurizio Fioraliso alla chitarra e Laura Trentacalini ai con. Questa sera alle 21, al Teatro Nazionale.

Roberto Ciotti. Accompagnato dalla sua band il bluesman romano propone in concerto i brani del suo nuovo album e i suoi pezzi più conosciuti, come quelli di *No more blues*, colonna sonora del film di Salvatore *Morakesh Express*. Questa sera, alle 21,30, al Caffè Latino in via di Monte Testaccio 96.

Rodolfo Mattese Quartet. Il chitarrista del Banco si presenta con questa band da lui formata insieme ad Andrea Alberti (piano e tastiere), Tony Armetta (basso) e Michele Rabbia (batteria e percussioni), con cui propone un repertorio a metà strada fra new age, fusion e musica mediterranea. Mercoledì prossimo al Caffè Latino.

[Alba Bolino]

SABATO FILM

L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 11 febbraio, **BIANCA** di Nanni Moretti. Inoltre, nella collana:

UNA GIORNATA PARTICOLARE
di Ettore Scola

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

NON CI RESTA CHE PIANGERE
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

MERCOLEDÌ LIBRO

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick: l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Mercoledì 8 febbraio **NANNI MORETTI**. Inoltre, nella collana:

BILLY WILDER

VITTORIO DE SICA

WIM WENDERS

CHARLIE CHAPLIN

LUCIANO VISCONTI

STANLEY KUBRICK

SERGIO LEONE

ROBERT ALTMAN

PIER PAOLO PASOLINI

WALT DISNEY

ROBERTO ROSSELLINI

ORSON WELLES

MICHELANGELO ANTONIONI

FRANÇOIS TRUFFAUT

STEVEN SPIELBERG

AKIRA KUROSAWA

FRANK CAPRA

JOHN FORD

MARTIN SCORSESE

FRATELLI MARX

LUIS BUÑUEL

FRANCIS FORD COPPOLA

SERGEJ EIZENSTEJN.

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

l'Unità

IL GRANDE CINEMA CON L'UNITÀ

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

SABATO 4 FEBBRAIO 1995

Bioetica Anche l'Italia deve decidere

STEFANO RODOTÀ

CONTINUA il difficile cammino della convenzione europea sulla bioetica. L'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, dopo molte polemiche, ne ha appena votato il testo, che ora attende l'approvazione da parte del Comitato dei ministri dei 33 paesi del Consiglio, che dovranno poi ratificare la convenzione. È comprensibile che i primi commenti, pur ispirati a un sostanziale consenso, manifestino anche dissenso e perplessità. La materia non è fatta per suscitare unanimità facili (e mi riservo di valutare il testo finale, in particolare per quanto riguarda la riproduzione assistita). Su alcuni punti, comunque, è stato individuato un minimo denominatore comune, anche se, per arrivare a questo risultato, è stato necessario accantonare alcune questioni assai controverse, prima tra tutte quella riguardante lo statuto giuridico dell'embrione.

Che questo sia un tema spinoso è noto. E infatti, già nel comitato incaricato di preparare il testo della convenzione, l'intesa non era stata possibile e s'era deciso di rinviare tutto a un futuro protocollo aggiuntivo, limitandosi la convenzione ad una norma che si rimetteva alle leggi dei singoli Stati per quanto riguardava la ricerca sull'embrione. Si era subito aperta una dura polemica. La soluzione raggiunta lascia aperta la possibilità della ricerca, seguendo una linea analoga a quella scelta dalla recente legge francese, che vieta soltanto la creazione in vitro di embrioni esclusivamente a fini di ricerca. E, così facendo, non si è scelta soltanto la via del compromesso o del divieto: si è soprattutto riconosciuto che in Europa esistono modelli culturali diversi e che non si può pretendere di imporre uno, con una forzatura che avrebbe sapore autoritario e genererebbe nuovi conflitti.

La nuova convenzione avrà effetti limitati nei paesi che già si sono dati leggi specifiche in materia. È probabile, invece, che eserciterà un'influenza notevole in quelli privi di norme, e dunque in Italia. Dopo il voto di quel testo, ad esempio, sarà difficile rinviare l'approvazione di una norma che vieti il disconoscimento di paternità a chi abbia consentito alla fecondazione della propria moglie o compagna con il seme di un donatore.

MA, SEGUENDO la trama della convenzione, ci si avvede che il suo contributo più significativo è forse quello che riguarda la tutela della libertà di scelta dei soggetti variamente interessati e il rifiuto di ogni forma di commercializzazione del corpo, delle sue parti e dei suoi prodotti. Questa indicazione appare assai importante per quanto riguarda l'uso delle informazioni genetiche, che non dovrebbero poter essere richieste a fini diversi da quelli strettamente personali. Nella materia, delicatissima, della brevettabilità del vivente gli Stati aderenti alla convenzione dovranno poi coordinare le disposizioni di questa con quanto deciderà il Parlamento europeo e, soprattutto, dovranno stabilire criteri uniformi e restrittivi per l'interpretazione della clausola che esclude che il corpo umano e le sue parti possano essere, in quanto tali, oggetto di profitto.

Il voto del Consiglio d'Europa attribuisce rinnovata urgenza all'approvazione in Italia di alcune norme. Leggo che il ministro della Sanità, al quale si devono alcune misure e sono dichiarazioni, ha manifestato la sua contrarietà al ricorso ad un decreto legge per l'immediata disciplina dei centri che operano nel settore della riproduzione assistita. Rimango dell'opinione che sia necessario e urgente far scomparire subito il mercato selvaggio che inquina questo settore.

Dove, invece, la scelta del ministro mi sembra sbagliata (a stare, almeno, alle notizie di agenzia), è nel ruolo attribuito al comitato di bioetica. A parte ogni considerazione sul credito di tale comitato dopo l'epurazione dei laici effettuata in extremis dal governo Berlusconi, è comunque un errore considerare le sue prese di posizione come una sorta di parere necessario, anche se non vincolante, sulla via delle scelte legislative. La tendenza generale, in tutti i paesi, è nel senso di considerare tali comitati piuttosto come interlocutori dell'opinione pubblica e mai, comunque, come organi ausiliari dei parlamenti. Se si scegliesse di legare, direttamente o indirettamente, le scelte legislative alle indicazioni del Comitato di bioetica, si distorcerebbe il processo di decisione e, soprattutto, si avrebbe una pericolosa modificazione istituzionale.

I SERVIZI A PAGINA 8

Ultrà romani si confessano: «A Genova c'eravamo anche noi. Siamo fasci e andiamo dove c'è casino»

«Noi, tifosi della violenza»

ROMA. In giro per gli stadi italiani, non importa dove, non importa quale squadra giochi: l'importante è solo menare le mani e - se possibile - brandire coltelli e spranghe, portare con sé striscioni e bandiere con svastiche e croci celtiche, per propagandare gli ideali nazi-fascisti. Gli ultrà di piazza Bologna, a Roma, sono laziali solo per hobby: domenica scorsa proprio da qui un gruppetto di loro è partito per Genova. «Quello è uno iusto, è stato a Genova e lì l'hanno gonfiato di botte», si lascia sfuggire di bocca - con tono di ammirazione - uno degli habitués del bar-ritiro della piazza. «Da qui, dal nostro gruppo di Piazza Bologna, alcuni di noi sono

Intervista
a Stuart:
«Il calcio
è soltanto
un pretesto»

A. BERNABE
P. FOSCHI
A PAGINA 11

partiti per Genova, domenica scorsa. Hanno preferito la partita di Marassi, prometteva meglio...», mormora un altro, prima di essere fulminato dagli sguardi minacciosi che gli piovono addosso. In tanti danno l'impressione di sapere chissà quante cose, ma poi cala un velo di silenzio. Preferiscono parlare della vita da ultrà. E lo fanno con orgoglio. «Noi siamo tutti "fasci", siamo quasi tutti laziali, ma c'è anche qualche romanista. Non sempre andiamo a vedere la Lazio, la domenica. Ci riuniamo qui tutti i giorni, e ogni tanto si va in qualche locale a Testaccio... lì ci sono i capi degli *Irreducibili*. E decidiamo quale partita andare a vedere. La maggior parte di noi segue la Lazio, ma può capitare...». Che cosa può ca-

pitare? «Lo sanno tutti. A Brescia che c'erano solo gli ultrà della Roma? C'erano pure i camerati della Lazio. E non era la prima volta... Noi andiamo allo stadio per tifare Lazio, ma soprattutto per propagandare i nostri ideali, è un modo di fare politica. Quante persone hanno visto in tv la bandiera con la croce celtica che sventolava ai derby in Curva Nord, durante gli scontri con la polizia? Noi siamo in collegamento con gli ultrà di altre squadre, ci organizziamo, andiamo dove serve, magari a Firenze. Siamo uniti dalla passione per il calcio e da quella politica. Degli altri tifosi, non ce ne frega niente. Non andiamo allo stadio per fare violenza, ma può capitare. Quando ci sono di mezzo gli ideali...».

Gioventù bruciata

di Hans Magnus Enzensberger

A PAGINA 3

Con gli occhi dei ragazzi

IVANO FOSSATI

FEBBRAIO 1995, sembra che il tempo acceleri e che tutto possa, ma soprattutto debba, accadere ora, in un imbuto, un'incomprensibile strozzatura temporale verso cui si ha la sensazione di essere attratti come materiale stellare verso un vicino buco nero.

Io me la ricordo la mia adolescenza, sprofondata in una Genova immobile, con le strade e le sere poco illuminate, il vento freddo, l'azzurro dei televisori in bianco e nero dietro le tendine di rayon, con l'architettura spudorata e gracile degli anni Sessanta che veniva su, la borghesia muta, la scuola sgangherata e severa. Crescevo così, in questa sorta di malinconica e bella Trieste tirrenica, con la pericolosa ma protettiva sensazione che il mondo fosse tutto uguale a se stesso, e che ben poco d'altro ci sarebbe stato da vedere e da capire oltre i limiti cittadini, oltre quel vento, quei glicini, e più in là delle poche fermate di tram.

Il tempo, ho la presunzione di ricordare, spingeva di meno, in modo meno rabbioso, non ci condizionava. Se per fortuna o per disgrazia proprio non lo so. Nessun rimpianto, niente ripescaggi di ciarpane malinconico dal fondo dei ricordi, nessuna Andrea Doria rimessa dagli abissi del mare, e nessun atlante geografico con le pagine fruste e le fotografie già vecchie allora. Niente di questo, mi sento ragionevolmente sicuro e capace di percorrere il mio tempo, e di non perdere di vista la sua luce futura. Quello che non so è se saprei essere adolescente un'altra volta, se saprei o vorrei crescere di nuovo, come un alieno, come uno straniero, in un tempo non mio. Verrebbe da credere che questi anni siano più e meglio affrontabili dietro lo scudo della maturità. Muscoli e psiche da adulti, per intenderci, ma forse non è così.

Sembra esserci qualcosa in questo orizzonte che si delinea, di altamente nuovo e radiosamente incomprensibile. Qualcosa di cui non si è smarrita la chiave, semplicemente non si è ancora trovata. O addirittura la chiave di questo nuovo tempo non è stata neppure ancora forgiata. Inutile quindi (in questo caso) tentare di calarsi nel pensiero degli adolescenti di oggi: circondati, assediati, ma in grandissima parte trionfalmente resistenti. Ancora più inutile riferirci alla nostra adolescenza di pochi attimi fa. L'orizzonte di questi ragazzi non può essersi ristretto; più facile per un quarantenne come me avere un calo di diotrie, non comprendere più bene i conorni e ancor più le sfumature del quadro generale, avere difficoltà di messa a fuoco.

SEGUE A PAGINA 3

Arriva Sanremo Sul palco anche Curzi e Baggio?

Pippo Baudo ha presentato ieri il programma del Festival di Sanremo che si svolgerà dal 21 al 25 febbraio. Confermate le presenze straniere (da Sting a Madonna) e i musicisti «offerti» dallo sponsor: musica etnica di qualità, come quella di Youssou N'Dour e Khaled. Tra le sorprese, Curzi e Baggio nel coro che accompagnerà la Guzzanti e Riondino.

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 7

Paolo Rossi «Vi racconto il mio libro da cantastorie»

Paolo Rossi ha appena finito di confezionare un nuovo libro: uscirà alla fine del mese per Baldini & Castoldi e conterrà appunti teatrali e di viaggio. Abbiamo chiesto ai musicisti «offerti» dallo sponsor: musica etnica di qualità, come quella di Youssou N'Dour e Khaled. Tra le sorprese, Curzi e Baggio nel coro che accompagnerà la Guzzanti e Riondino.

STEFANIA SCATENI NICOLA FANO
A PAGINA 2

Cinquant'anni fa Jalta Parla Procacci: «Un progetto di pace fallito»

«A Jalta non fu decisa la spartizione del mondo in blocchi. Il quadro dell'epoca era molto fluido. E la guerra fredda venne solo dopo». Lo storico Giuliano Procacci ribalta le idee correnti sul famoso incontro di Crimea tra il 4 e l'11 febbraio 1945 con Churchill, Stalin e Roosevelt. «Fra Jalta e la cortina di ferro ci sono alcuni eventi imprevedibili».

E. GRAVAGNUOLO M. TULANTI
A PAGINA 4

LUNEDÌ
6 FEBBRAIO

Cantanti

L'Unità

in 6 Album Panini con
L'Unità

FILOSOFIA

FINI
In veste di giurista

Più dei sofismi ideologici racchiusi nelle tesi di An (l'antifascismo come «momento essenziale» verso la democrazia, ma non come «valore») sono i comportamenti quelli che contano. Prendete Fini. Nel suo ultimo discorso alla Camera alla vigilia del Congresso di Fiuggi, promuoveva il «maggioritario» a supremazia della Costituzione. Mostrando, ancora una volta, di che pasta è fatta per lui la democrazia. Pasta autoritaria, plebiscitaria, «iper-politica». Infatti per Fini il Parlamento è sempre sfiducabile dalla «sovranità popolare». Perché a suoi occhi i deputati sono «iducibili», e non titolari autonomi del mandato elettorale. Finge di non sapere Fini (con l'ultra Previsi) che anche in regime presidenziale il Parlamento può mettere in scacco l'esecutivo. Solo che in quel caso è inevitabile il ricorso alle urne. A differenza che da noi. Dove l'esecutivo, anche col maggioritario, è espressione del legislativo. Sotto la garanzia di un Presidente eletto dalle Camere, quale attivo custode di principi e di regole (non mutabili le ultime senza regole). Ecco perché Fini, al termine del suo discorso, glissava su accorgeva che la sua tesi «presidenziale» era insostenibile. E così cercava di accreditarla come «modello» al pan di altri. In fin cambia registro invocando le elezioni con ragioni apertamente politiche. Ma intanto, abilmente, in veste di «giurista democratico» aveva seminato nell'aria argomenti liberali. In quanti hanno abboccato?

Warrender
Avvocato di Hobbes

Alle origini del pensiero liberale ci si imbatte in un paradosso: la giustificazione del potere assoluto muovendo da premesse individualistiche. Di che parliamo? Di Thomas Hobbes, naturalmente. E del suo *Leviathan*. Nel quale Carl Schmitt intravede la prefigurazione del nazismo. Dopo Schmitt però viene una serie di interpreti liberali. Decisi a riscattare Sir Thomas dall'accusa di totalitarismo. Leo Strauss, A. E. Taylor, e soprattutto Howard Warrender di cui Laterza ripubblica il pensiero politico di Hobbes (tr. di Anna Minerbi Belgiojoso, con una prefazione di Giuseppe Bedeschi, pp. 350, L. 27.000). È un libro del 1957, che fa la sua una tesi imperiosa: il primato, in Hobbes, del diritto naturale su quello civile. Cosicché la hobbesiana «ex naturalis», per Warrender, cessa di essere un obbligo «prudenziale». Volto all'autoconservazione, e al rispetto dei patti all'ombra del potere arbitrario assoluto. La «lex» viene invece «nomina» vera e propria, garanzia a cui i sottoposti possono appellarsi. Certo, qualche spazio «garantista» affiora anche in Hobbes. Ma il senso politico del suo «animale artificiale» è un altro. Nonostante gli sforzi di Warrender una perfetta macchina barocca senza conflitti interni di autorità. Sulla cui armatura campeggia la scritta, rivolta ai «chiesi» «lasciate ogni speranza o voi che entrate». Resta però un «residuo» individualista nel «contrattualismo» hobbesiano. Che non a caso non piaceva troppo a Carl Schmitt.

Pareyson
Ermeneuta del mistero

«Problema» o «mistero»? Due polarità di pensiero fra cui scegliere di fronte all'enigma della trascendenza. È una distinzione proposta dal filosofo Gabriel Marcel negli anni trenta. Accolta in pieno da Luigi Pareyson. Caposcuola dell'ermeneutica in Italia di cui Einaudi pubblica *Ontologia della libertà* (pp. 478, L. 52.000). Il «nulla» e la «trascendenza» coinvolgono l'«interrogante», per Pareyson. Non erano «oggetti» esterni logici. Perciò andavano «espressi», interpretati. Vissuti come sfondo tragico della libertà morale. In una battaglia non scontata, a cui partecipa anche Dio. Tentativo «limite» quello di Pareyson di cogliere la verità nella virgine e nello stupore dell'«inspiegabile».

Starobinski
Cacciatore del «vuoto»

Il tema del «vuoto» e del «nulla» torna anche in uno splendido saggio di Jean Starobinski racchiuso in *La coscienza e i suoi antagonisti* (Theoria, tr. di Martina Astrologo, pp. 96, L. 10.000). E c'è un filo comune fra i filosofi e i poeti chiamati a testimoniare dal grande studioso di ginevrino. Il «vuoto» si converte sempre, immancabilmente, nel «lutto» o «pieno». O forse è solo una maschera del «non ancora».

L'INTERVISTA. I potenti e la satira itinerante: Paolo Rossi racconta il suo nuovo libro



Roma 1994. Teatro Ambra Jovino

Mano Dondero

Dal successo dei comici televisivi alla scuola dell'avanspettacolo

Paolo Rossi ha dedicato uno sketch a Angelo Cecchelin, comico triestino pazzo e geniale, accusato d'essere comunista durante il fascismo e antifascista nel dopoguerra. Cecchelin inventava doppi sensi pesanti ogni volta che temeva di essere troppo crepuscolare ma sfotteva tutti raccontando minuziosamente cosa fossero la fame e la memoria. Oggi Cecchelin (che all'epoca ebbe molte successi) non se lo ricorda più nessuno: perché l'omaggio di Paolo Rossi vale doppio. Ma quello sketch sulla memoria dell'avanspettacolo è utile pure per valutare l'attendibilità di un testo comune: i comici teatrali-televisivi di oggi sono un po' figli degli eroi dell'avanspettacolo. È vero? No. Per tre ragioni. La prima è che il pubblico dell'avanspettacolo non c'è più: non c'è più la classe sociale (il proletariato) che quella comicità esprimeva e cui quella comicità era rivolta. La seconda è che non c'è il rapporto diretto attore-spettatore: perché Paolo Rossi, Rondino, Chiambretti, i Gemelli Ruggieri, Totò Teocoli, Sabina Guzzanti e gli altri lavorano prevalentemente in tv. E la mediazione elettronica nega quell'impeto di suggerimenti e complicità che permetteva al pubblico di vivere direttamente i comici dalle platee spunti e trame di rappresentazione. La terza, forse la più rilevante, è che i comici dell'avanspettacolo per finire inevitabilmente per irridere il potere (Cecchelin, per esempio, conobbe pure la galera fascista, mentre tutti, da Totò in giù, litigavano con la censura del Ventennio), non ebbero mai coscienza del loro ruolo sociale o politico: le loro «satire» era involontaria. I comici di oggi conoscono bene i loro bersagli e la consapevolezza del loro attacco politico ha un ruolo determinante nella genesi del loro successo. Volendo, è molto più facile (da genere) dell'avanspettacolo la cosiddetta tv dei buoni sentimenti sul genere «Straniero», perché questa si limita a portare sul piccolo schermo il cattivo gusto e le cattive abitudini di una classe sociale ben definita.

L'avanspettacolo, insomma, era l'autorappresentazione del proletariato, mentre la comicità dei nostri Paolo Rossi cerca di modificare i modelli di comportamento esistenti. Che poi la classe dominante oggi sia più prossima a «Straniero» piuttosto che non alla fama poetica raccontata da Cecchelin è un problema sociale, non teatrale. Nell'intervista che pubblichiamo qui accanto, inoltre, Paolo Rossi suggerisce un'ulteriore differenza rispetto al modello avanspettacolo. I comici d'inizio secolo non conoscevano l'importanza della stampa: deriva da ciò la difficoltà estrema, oggi, di rintracciare testimonianze e testi dell'avanspettacolo e del varietà. Viceversa, oggi, il fenomeno dei libri «nati in tv» è diffusissimo. Buon per Paolo Rossi, ovviamente, e anche per quegli studiosi che fra cinque anni vorranno studiare la loro comicità avendo a disposizione biblioteche intere di dequintagione.



«L'impeto di suggerimenti e complicità che permetteva al pubblico di vivere direttamente i comici dalle platee spunti e trame di rappresentazione. La terza, forse la più rilevante, è che i comici dell'avanspettacolo per finire inevitabilmente per irridere il potere (Cecchelin, per esempio, conobbe pure la galera fascista, mentre tutti, da Totò in giù, litigavano con la censura del Ventennio), non ebbero mai coscienza del loro ruolo sociale o politico: le loro «satire» era involontaria. I comici di oggi conoscono bene i loro bersagli e la consapevolezza del loro attacco politico ha un ruolo determinante nella genesi del loro successo. Volendo, è molto più facile (da genere) dell'avanspettacolo la cosiddetta tv dei buoni sentimenti sul genere «Straniero», perché questa si limita a portare sul piccolo schermo il cattivo gusto e le cattive abitudini di una classe sociale ben definita.

Gli appunti del cantastorie

Quelli di Faletti Bergonzoni Covatta, Kipli. E ora quello di Caccamo e quello di Sabina Guzzanti. Il libro che viene dalla tv. La comicità caudica trasportata su carta, conosce oggi un periodo di splendore. Un filone? Un'abile operazione commerciale che sfrutta il tam-tam televisivo? Comunque la pensiate, il libro di Caccamo vende e sbaraglia le classiche. Così è probabile che sbaraglierà il libro che Paolo Rossi sta preparando per Baldini & Castoldi. D'altra parte, Paulino il temibile è sulla cresta dell'onda. Ha successo in tv a teatro (l'ha voluto anche Strehler) e perfino in cd (*Hammamet e altre storie* il secondo disco di canzoni realizzato insieme ai C. è *Quel Che C'è*, è andato

po come nei teatri trovi i depliant alla cassa. Perché questa resistenza a chiamare il tuo libro «libro»? Perché non scrivo né un romanzo né una raccolta di articoli, né poesie che mi sono venute in mente. Quando ho materiale sufficiente - in genere un centinaio di pagine - su tutto ciò che faccio a teatro, lo scrivo in fogli leggeri che metto dentro a un cartone duro chiamato copertina. Questo è anche un modo per non assomigliare al filone dei comici che scrivono? Non voglio prendere le distanze dal filone. È un filone? Alcuni di questi libri li ho letti. E si leggono in maniera molto diversa da un libro classico perché ti viene in mente la faccia del comico che li ha scritti. Ti senti le intonazioni

che lui mette nel recitare, io personalmente mi accorgo di certe tecniche di costruzione del racconto, dello spettacolo. Siccome ora questi comici sono molto seguiti ma non è vero che ora sono molto seguiti. Anche in passato lo erano. Mi ricordo Walter Chiari i libri delle barzellette di Gino Bramieri, quelli di Jannacci. Ogni epoca ha i suoi comici e i suoi libri di comici. Ora, però, li chiamano libri. Sì, ma coi libri veri c'è una bella differenza. Le considerazioni che ci si possono fare in merito non riguardano quello che c'è scritto ma il modo in cui hai fatto queste cose in teatro. riguardano gli investimenti che hai messo in cantiere e hai realizzato. Nel tuo libro inserisci anche testi dal Circo, il tuo nuovo «investi-

mento»? Il libro uscirà anche con dei brani del Circo. Questo nuovo spettacolo muove una settimana di persone avere la possibilità di contare su un altro supporto mi dà una certa garanzia di poter fare lo spettacolo. E poi messo su carta, lo spettacolo rimane di più nella memoria, la gente può rivederlo leggendo. Perché il teatro non evapora completamente. Dopo di che, è chiaro che il libro è una forma di entrata di denaro. Che confida nel potere di amplificazione della televisione... È un'operazione commerciale. D'altra parte lo fanno anche gli scrittori. Beh, gli scrittori prima scrivevano in tv, i comici prima vanno in tv poi scrivono. Sì hai ragione. Per quanto mi ri-

guardo non c'è quasi niente del mio lavoro in tv che non abbia prima recitato a teatro. Ma mi sembra del tutto normale che i comici che lavorano in tv pubblicano anche libri. Poi ognuno sa quello che fa. Mica tutti vendono però. Caccamo, ad esempio, vende moltissimo. Ed è giusto che venda. Personalmente ritengo Teocoli dal punto di vista tecnico, uno dei più grossi comici in circolazione. La sua è una cultura bassa come la mia ma è una cultura che vive nei bar nelle strade, nelle scuole. E non è poi così sprezzabile. Quando ero ragazzo, insieme agli amici compravamo i libri di Fantozzi, li leggevamo insieme e tutti ridevamo. Torniamo al tuo libro. Ti sei dato delle regole da seguire per la sua confezione? Per me è importante che il libro sia rifatto a qualcosa che ho fatto in Italia non siamo in tanti a girare con una compagnia di varietà. Se va bene investo il ricavato di denaro io lo faccio girare vorticosamente. Se poi il libro va male, allora ne faccio uno di articoli. Poi, importante è anche il prezzo di copertina. Per avere il senso che io gli do, deve costare un pochino di più di una rivista. Non puoi farlo pagare quanto un romanzo. Queste sono le due regole secondo me. Costare poco e far riferimento al lavoro di chi scrive. Usi anche testi che hai recitato in tv? Molti brani che sto scegliendo per il libro (oltre ad alcuni pezzi dal Circo, una selezione dai miei tre spettacoli precedenti) non li ho mai recitati in televisione - anche perché lì dentro ho fatto quasi esclusivamente il comico cantante - né penso che andranno mai in tv. Perché? Non so se ci sarà ancora una rete che me li faccia fare. Già, alla Rai tra una brutta aria. E Rai è nell'occhio del ciclone. «Il laureato» è sempre libero? Per ora non c'è censura in Rai nei confronti del *Laureato*. È stata solo una gran bagarre all'inizio del programma. La libertà? È chiaro che ce n'è più in un libro o in teatro. Anche se in un momento come questo per una compagnia che fa sforzi produttivi di estrema difficoltà. Quali difficoltà? Ad esempio non tutte le città hanno accettato che montassi il tendone. A Milano non siamo riusciti a trovare uno spazio libero. Problemi si sono verificati anche in città con giunte quasi democratiche. E ancora, avrei potuto usufruire di sponsor, per sostenere le spese e invece pochissimi hanno accettato di avvicinare i loro marchi allo spettacolo. Molti hanno detto che non sono un soggetto indicato per essere affiancato a un prodotto. Il disco e il libro sono i miei sponsor. Il teatro evapora. I farei queste cose anche se non ci fossero case editrici. Magan ritirei fuori il ciclistico. Se tu facessi un sogno all'incanto nei libri di comici? Soggetti che ogni libro di questi complessi anche un autore serio che so Garcia Marquez, Céline. I ragazzi leggono poco però comprano i libri dei comici. A loro direi: sapete, questo non è un libro. Tornate a teatro dopo che l'avete letto. E poi fornite loro una lista di libri veni-

In mostra sino al 20 febbraio al Centre Pompidou di Parigi il «Merzbau» di Schwitters

Dadaismo, o gli scarti della quotidianità

Per uno dei tanti paradossi del destino un bombardamento nella seconda guerra distrugge ad Hannover il *Merzbau*, la grande opera con cui Kurt Schwitters esponente del dadaismo in Germania aveva inteso convertire le tesi cardine del movimento: il nichilismo ovvero la gratuità dell'atto estetico. Dal le sbiadite fotografie e dalle testimonianze dei visitatori di casa Schwitters, il *Merzbau* si configura come una capotica costruzione di piani e solidi geometrici montati ad incastro iniziata nel 1923 e proliferata negli anni seguenti fino a prolungarsi sui tre piani dell'edificio. Un collage dimensionale polimaterico e parzialmente animato da congegni meccanici e sonori un congegno e un esito nello spazio aperto delle sperimentazioni linguistiche di cubismo futurismo e costruttivismo. Ma anche una sorta di studio-atm di un allucinato artista alchimista che per primo

verifica quella risoluzione dell'opera nell'ambiente: poi determinante per le ricerche figurative a partire dagli anni 60. Ora questo prototipo dell'*environment* è visibile in una suggestiva ricostruzione esposta nell'ambito della retrospettiva dedicata all'artista ed aperta al Centre Pompidou di Parigi fino al 20 febbraio. Come il *Merzbau*, così l'intero percorso di Schwitters si pone al crocevia di contrastanti esperienze delle avanguardie e ne visualizza le reciproche gravitazioni, influenze, compromissioni. Dopo un inizio come pittore espressionista dal 1919 introduce la pratica del collage in dipinti esposti alla galleria Der Sturm di Berlino e contemporaneamente in testi poetici pubblicati su riviste dadaiste. Come il poema *Anna Blume* è fatto del montaggio arbitrario di frasi stereotipo o insensate, frammenti di canzonette, inserzioni pubblicitarie, così sulla tela si addensano scarti

della quotidianità: biglietti del tram, banconote scadute, bottoni ferraglie arrugginite, tutta una fenomenologia del relitto di strada e del bidone dei rifiuti, oggetto peraltro delle incognizioni dell'artista. Ma, mentre nel rispetto dell'equazione arte-vita privilegiata dalle avanguardie Schwitters appariva, nel ricordo degli amici, trasandato e perfino maledorante, nei suoi quadri i detriti si decantano in elementi di serrata strutturazione delle superfici e in figure tattili del colore, inventando la pratica della pittura, dove fino ad allora i pigmenti avevano il lussuosiamente simulato gli oggetti. L'attenzione agli esiti formali rimanda al collage cubista, altrettanto della tritatura Merz, che da questo momento ricorre come un marchio di fabbrica su tutto il suo lavoro. Sulla scia degli ironici o critici giochi di parole stampigliati sui quadri di Picasso il termine, nel suo primo impiego, è una contrazione di *Konmerz*, da un ritaglio di giornale e insieme evoca *Schmerz*, dolore. Si tratta di una residua de-

clinazione espressionista che ben situa questi primi lavori di Schwitters, nonostante la sua dichiarata apoliticità, entro la cultura di una Germania derelitta e frustrata dalla sconfitta bellica. Mentre Arp aveva derivato il suo primo collage dalla casuale caduta sul pavimento di frammenti di carta straccia Schwitters già dal 1920 sostiene che l'inventiva con cui si trasgredono i codici invalsi è frutto di una rigorosa disciplina artistica. Al pari, i suoi poemi astratti non insentono del risonismo e non intendono funzionare come onomatopee comunque evocative anche se prendono corpo dall'essere recitati dall'artista stesso in serate-evento modellate su quelle futuriste. Come dimostra l'*Ursonette* l'equivalente in poesia del *Merzbau* - e che si può ascoltare in una registrazione in mostra - si tratta piuttosto di disarticolare il linguaggio nelle sue componenti elementari lettere e sillabe, per poi procedere ad un riassemblaggio artificiale dove il senso è solo quello intrinseco

ai significanti alle loro relazioni formali mimiche costruttive. Ancora una volta opera qui a livello sotterraneo l'impulso, già degli espressionisti a recuperare una dimensione della comunicazione primordiale. Su questo terreno l'itroverso Schwitters si trova a far opera di agitatore culturale con manifesti e la pubblicazione della rivista *Merz*, assieme alle tendenze più recise della coeva figurazione astratta, dai neoplasticisti olandesi ai costruttivisti russi. Nel 1922 in un congresso a Weimar che lo vede riunito a Tzara a Van Doesburg, al El Lissitzky è coinvolto nel varo di una strana centrale dell'arte dadaista-costruttivista della successiva astrazione europea. Contro l'arte sociale della scuola del Bauhaus di Gropius o del Proletkult sovietico il nichilismo dada è ora volto ad instaurare le ragioni di un'arte finalizzata solo a se stessa alla visualizzazione delle proprie leggi e processi istitutivi.

Mostra a Bari

Federico II e l'utopia della cultura

BARI Federico II di Svevia, «Stupor mundi» e non soltanto nel suo tempo, sarà rappresentato da oggi alla fine di aprile con una mostra nel Castello svevo di Bari. Un federiciano sta rivelando un raro interesse per il celebre imperatore il suo ingegno affascinante e la sua umanità fanno quasi scomparire tutti gli altri illustri personaggi che portano questo nome compreso il grande Federico I detto il Barbarossa. La straordinaria esistenza di questo protagonista della storia imperatore del Sacro Romano Impero re di Germania re di Sicilia re di Gerusalemme e punto di riferimento della vita culturale di Oriente e Occidente è documentata attraverso opere d'arte documenti ricostruzioni in particolare l'esposizione ricostruisce la mirabile «corte itinerante» di Federico II portatrice di grandi speranze di alta politica arte e scienza.

L'odio c'è sempre stato ma oggi, dagli stadi al razzismo quotidiano, sta nascendo una guerra civile diffusa e permanente

PER ILLUDERCI che la guerra civile sia una realtà che non ci riguarda, una tragedia confinata al terzo mondo, parliamo di sottosviluppo, di insufficiente maturità culturale, di fondamentalismo. La verità è un'altra: le mutazioni della guerra civile sono un connotato della vita quotidiana delle metropoli a Lima come a Johannesburg, a Bombay come a Rio de Janeiro, a Parigi come a Berlino, a Milano come ad Amburgo. I combattenti non sono più soltanto terroristi e polizia segreta, mafiosi e skinheads, spacciatori e squadroni della morte, neo-nazisti e gorilla. È l'uomo comune che spesso si trasforma come di incanto in hoodlign, in incendiario, in serial killer e, come nelle guerre che insanguinano l'Africa, i combattenti diventano di giorno in giorno più giovani. Nei paesi industrializzati la stragrande maggioranza della popolazione preferisce ancora la pace, le guerre civili non hanno ancora infettato le masse, sono ancora molecolari. Ma, come dimostra quanto è accaduto a Los Angeles, possono assumere in qualunque momento proporzioni epidemiche. La guerra civile molecolare passa sulle prime inosservata anche se i segnali sono sotto gli occhi di tutti: parchi cittadini sommersi di sinighe e bottiglie rotte, mucchi di spazzatura sui lati delle strade, monotonici graffiti sui muri che veicolano un messaggio di odio, vandalismo nelle scuole, copertoni delle auto in sosta tranciati, autovetture date alle fiamme.

La gioventù è l'avanguardia della guerra civile e la ragione va individuata nel fatto che i giovani ereditano un'incomprensibile, pesante fardello: l'inconciliabile problema di un benessere che non porta con sé alcuna gioia. Ma tutto quello che i giovani fanno ha le sue origini, sia pure in forma latente, nei genitori, nella loro mania distruttiva che si manifesta solamente in forme socialmente tollerate: la mania per le auto, il lavoro e il denaro, l'alcolismo, la litigiosità, l'avidità, il razzismo e la violenza tra le pareti domestiche. In questo calderone di aggressività, non è facile stabilire se sono più pericolosi i figli o i genitori.

Gli «anonimi» di Berlino

Qualche anno fa nel quartiere di Kreuzberg a Berlino imperava una banda di 200 ragazzi che si facevano chiamare «anonimi», parola che in questo contesto significava, la società umana per noi non esiste: il loro scopo era quello di ridurre al silenzio il resto della popolazione e riuscirono a creare una zona franca nella quale non esistevano diritti e imperavano la censura, la paura e il ricatto. Le istituzioni battono in ritirata e i residenti del quartiere furono gradualmente «ostretti ad andarsene».

Come abbiamo già avuto modo di vedere negli Stati Uniti la deindustrializzazione è un fattore decisivo di questo processo: il normale tessuto delle relazioni sociali si dissolve e viene sostituito dai quartieri residenziali sorvegliati dalle polizie private oppure dai ghetti. Le forze dell'ordine e a stessa giustizia sembrano non avere più giurisdizione nelle zone delle città che si sono arrese alla malavita e che sono pertanto diventate incontrollabili. In questo desolato panorama urbano coloro che si sentono minacciati hanno solamente due alternative: la fuga o l'autodifesa. Una minoranza privilegiata gode di spazi di fuga attratti in «buoni ritiri» in qualche località assolata e accogliente, la pensione una comune in campagna o l'adesione ad una qualche setta. Per milioni di splanziati la fuga assume invece la miserabile caratteristica di una emigrazione forzata. Quelli che non scappano si barricano.

In tutto il mondo le frontiere vengono fortificate per impedire l'ingresso ai barbari. E lo stesso si fa all'interno delle città costruendo isole sicure che vengono difese con tutti i mezzi compresi quelli della moderna tecnologia: telecamere elettroniche, cani da guardia, torri di controllo, interi quartieri nei quali l'accesso è consentito solo previa esibizione di un tessero magnetico. I pochissimi privilegiati che pagano a caro prezzo il loro isolamento sono in realtà prigionieri di sé stessi e della loro sicurezza. In questo circolo vizioso che fa parte della dinamica della guerra civile, aumenta il numero di coloro che si procurano un'arma da fuoco. Persino Hobbes che attribuiva poteri pressoché illimitati all'autorità dello Stato accenna a questa situazione scrivendo che «l'obbedienza dei sudditi al sovrano dura fin tanto che questi è in grado di proteggerli. Nessuno può privare l'uomo del diritto di proteggersi se nessun altro appare in grado di farlo». La latitanza dello Stato induce coloro che possono permetterselo ad ingaggiare dei mercenari.



L'industria della sicurezza conosce un autentico boom e la guardia del corpo è divenuta uno status symbol. E quando la cittadinanza non può affrontare il costo di una polizia privata nascono i gruppi di vigilantes. L'ultima risorsa è poi quella di procurarsi una pistola. Negli Stati Uniti, punta avanzata di questa tendenza andare in giro armati è diventata una sorta di ideologia nazionale.

Le guerre civili tanto quelle molecolari quanto quelle vere e proprie sono infettive. Divenuta sempre più ardua distinguere gli uni dagli altri sotto il profilo vuoi del comportamento vuoi del atteggiamento morale. Nelle zone calde della città le forze dell'ordine si comportano come le bande armate. I reparti anti terrorismo praticano l'eliminazione preventiva e i tossicodipendenti e i piccoli criminali si trovano alle prese con squadroni della morte che sono l'immagine speculare dei delinquenti che dicono di combattere il «lumpenproletariat» favorisce la nascita di una corrispondente «lumpenbourgeoisie» che per scelta degli strumenti emula il suo nemico. Lo stesso fenomeno si registra nell'epidemia delle guerre laddove diventa sempre più difficile distinguere l'aggressore dall'agredito. «Non sappiamo cosa ci è successo» è il commento che più ricorre tra i superstiti di Sarajevo.

Infiltrato tra gli ultrà

Bill Buford uno scrittore americano autore del libro *Among the Thugs* (Tra i delinquenti) ha provato ad infiltrarsi in una banda di «ultras». «Anche se non potevo affermare - scrive - di aver stabilito un qualche legame con loro mi accorsi che il football cominciava a piacermi. Era come con l'alcol o il tabacco prima disgusto poi piacere poi, col tempo dipendenza ed infine probabilmente un vago sentimento di autodistruzione». Nell'altra scena che descrive l'abitudine passiva alla violenza è ormai una realtà: «erano in sei e cominciarono a prendere

tutti contro tutti

HANS MAGNUS ENZENSBERGER

a calci il ragazzo steso per terra che si preoccupava di coprirsi la faccia. Mi sorprendevo la mia capacità di capire quando il calcio andava a vuoto o quando colpiva la mano piuttosto che la fronte o il naso. Non feci nulla per fermarli. Il pensiero non mi balenò nemmeno. Era come aver oltrepassato una sorta di frontiera al di là della quale c'erano pochi limiti e non esisteva più la sensazione che vi erano cose che non si dovevano fare. Era un'emozione più trascendente della gioia, qualcosa che si avvicinava all'estasi. Era impossibile non avvertire l'immensa quantità di energia che si sprigionava nell'aria. Qualcuno accanto a me disse che era felice che non era mai stato così felice.

Le guerre civili regionali e molecolari hanno in comune molto più dell'autismo dei combattenti. Chi vi partecipa deve avere un elevato grado di disinteresse per il proprio io. Scriveva nel 1951 Hannah Arendt «sospetto che al mondo l'odio sia stato sempre presente ma (ora) era cresciuto al punto da divenire un fattore politico determinante. D'altro canto non se ne poteva attribuire la colpa a nessuno né al governo né alla borghesia né alle potenze straniere del tempo. Così l'odio si infiltrava nei pori della vita quotidiana e si spandeva in tutte le direzioni assumendo le forme più fantastiche e impensabili. Era una sorta di tutti contro tutti. Ciò che distingue oggi le masse dalla plebaglia delinquenziale è il loro assoluto disinteresse per il personale benessere. Disinteresse inteso non nella sua accezione positiva ma in quanto disperata sensazione di non poter essere colpiti dagli avvenimenti, di poter essere sostituiti in

qualsiasi momento da qualcun altro. Il fenomeno della perdita radicale dell'io, questa cinica o annoiata indifferenza con la quale le masse si avvicinano alla loro distruzione, era un fatto del tutto inatteso».

Un'auto distruzione Hannah Arendt così descriveva il periodo tra le due guerre e le circostanze che portarono alla vittoria dei regimi totalitari. Del tutto ovvio appare l'attualità della sua analisi. Ma al contrario di quanto avveniva negli anni '30 gli odierni protagonisti non hanno bisogno di rituali di maice e di divise di patti di sangue e di giuramenti. Non hanno bisogno di un Führer. L'odio è più che sufficiente. A quei tempi il terrore era monopolio dei regimi totalitari oggi ha fatto la sua comparsa in veste donazionaria. La Gestapo e le polizie politiche sono superflue se i loro cloni infantili svolgono alla perfezione il loro compito. Ogni treno della metro poliana può diventare una Bosnia in miniatura e non servono gli ebrei per organizzare un pogrom. Basta che qualcuno faccia il filo per una squadra diversa che si vesta in maniera differente che parli un'altra lingua che porti un fazzoletto o sia confinato su una sedia a rotelle. Non adeguarsi può voler dire rischiare la pelle. Ma in tutta questa aggressività c'è una forte componente autodistruttiva. Persino il più idota presidente serbo sa benissimo che la guerra civile distruggerà completamente l'economia del suo paese.

Da questa auto mutilazione collettiva possiamo trarre a conclusione che non si tratta semplicemente di un effetto collaterale



H. M. Enzensberger Alberto Cristofari/Contrasto

Un tedesco sui Titanic

Hans Magnus Enzensberger è nato a Kaufbeuren in Baviera nel 1929. Scrittore, poeta, saggiista fa parte di quella generazione di tedeschi che ha attraversato l'infanzia e l'adolescenza durante la nazismo per approdare, nella Germania del dopoguerra su posizioni di sinistra radicale. Nel 1965 ha fondato la rivista «Kursbuch». Molte le sue raccolte di poesie. Il suo libro più celebre resta un poema pubblicato negli anni Settanta (in Italia da Einaudi) «La fine del Titanic». Il suo libro più recente, sempre per Einaudi, è «Prospettive sulla guerra civile». Molti suoi lavori sono dedicati al tema della comunicazione e della tv.

Ferdinando Scianna del conflitto ma dello scopo stesso del conflitto. I combattenti sanno che nessuno potrà vincere e allora l'obiettivo è l'annientamento non solo del nemico, ma anche di sé stessi. Si sarebbe tentati di definire tutto questo *reductio ad insanitatem*. In questa follia collettiva il «futuro» scompare solo il presente conta. Le conseguenze non esistono e persino l'istinto di conservazione che impone limiti e freni, viene spazzato via dalla scena.

Ci sovviene la pulsione di morte evocata da Freud, una ipotesi che non è mai stata verificata empiricamente. Il bisogno di conservazione se milioni di santi e martiri eroi e fanatici lo hanno tranquillamente ignorato? Pensano pessimisti come de Maistre hanno sempre riconosciuto il significato centrale del sacrificio ed hanno elevato la repressione a virtù. Ci sono ancora individui capaci di disinteresse personale nel senso virtuoso del termine gli operatori del volontariato sociale, coloro che come Jan Palach si opponevano ad un regime dittatoriale o gli anonimi monaci buddisti dell'Indocina che si davano alle fiamme per testimoniare le loro convinzioni.

Senza posta in gioco

In guerra tuttavia a dettar legge sono coloro che hanno perso tutto quello che forse avrebbero dovuto sacrificare. Ciò che conferisce alle attuali guerre civili un nuovo tematicamente significato è il fatto che non hanno una posta in gioco che vengono combattute per il nulla. Questo dato attribuisce loro le caratteristiche di un retrovirus politico. Abbiamo sempre considerato la politica una lotta tra opposti interessi: non solo per il potere e per le risorse ma anche per affermare idee, bisogni e valori. Ma quando alla vita non si attribuisce alcun valore, tutto il pensiero politico (da Aristotele a Machiavelli da Marx a Weber) viene capovolto e non resta che il primordiale mito hobbesiano della guerra di tutti contro tutti.

Carlo Antonio Bisconti C. 1995 New Perspective Quarterly

CONTRO TUTTI I RAZZISMI PER LA CONVIVENZA CIVILE E LA SOLIDARIETA' MANIFESTAZIONE NAZIONALE ROMA, 25 FEBBRAIO ORE 15

Mentre in Europa si moltiplicano gli atti di razzismo, antisemitismo, xenofobia, continuiamo a pensare che il nostro Continente non dev'essere una "fortezza"

L'Italia è un paese di immigrazione. Un milione di lavoratori, studenti, cittadini e cittadine provenienti da diversi Continenti sono parte integrante della nostra società

L'immigrazione non è un problema, il problema è il razzismo perché rappresenta una minaccia alla pace e alla convivenza. È necessaria una forte iniziativa capace di legare la battaglia culturale contro il razzismo all'impegno per una giusta politica dell'immigrazione

Insieme, manifestiamo per la pari dignità e la cortezza dei diritti di cittadinanza

ARCI NOVA

(Ivano Fossati)

L'ANNIVERSARIO. Cinquanta anni fa l'incontro dei «tre grandi» in Crimea. Parla Giuliano Procacci

Le potenze si impegnano a collaborare non solo nella guerra, ancora in corso, ma anche nella costruzione della pace. Con questa affermazione solenne gli stati vincitori del secondo conflitto convenivano di cooperare.



L'incontro a Jalta tra Stalin, Roosevelt e Churchill

Prof. Procacci, prima di Jalta, tra le potenze vittoriose, c'erano stati gli incontri di Teheran. In seguito ci furono gli incontri di Potsdam. E tuttavia Jalta è rimasta a simboleggiare in questo secolo un intero assetto. Perché?

Bisogna distinguere tra mito e realtà di Jalta. Alcune decisioni importanti erano già state prese a Teheran. Una delle più rilevanti fu quella di ratificare la decisione di formare le Nazioni Unite, e di procedere al Consiglio di sicurezza con voto all'unanimità.

C'è chi ha sostenuto che Hiroshima fosse un evento pensato in funzione antisovietica...

Non voglio dire che Hiroshima fosse il primo atto della guerra fredda. Al riguardo qualcuno ritiene che effettivamente esso dovesse accelerare la capitolazione del Giappone. E c'è invece chi ritiene che si trattasse di una pressione sull'Urss.

1945, perché fallì Jalta e vinse la guerra fredda

Cinquanta anni fa, il quattro febbraio, le potenze vittoriose sulla Germania nazista si riunirono a Jalta, in Crimea, dando vita ad un incontro destinato a rimanere celebre.

Il piano Marshall, che doveva estendersi anche all'Urss. Poi non se ne farà nulla. Come mai?

In teoria si trattava di un piano da estendere a tutti i paesi dell'Europa. Molotov nel 1947 va a Parigi, ma alla fine dichiarerà di non essere interessato agli aiuti.

Definirebbe «imperialistica» questa sfida?

No, perché il concetto di «imperialismo» è più adatto a descrivere il clima del primo 900. La politica Usa nasceva dalla consapevolezza dell'interdipendenza.

Jalta, in conclusione, fu un grande tentativo fallito di pace, e non la matrice della guerra fredda?

Vi sono in quegli accordi elementi potenziali di guerra fredda. Ma anche fattori che andavano in un'altra direzione. E penso soprattutto alla delimitazione del ruolo dell'Onu.

BRUNO GRAVAGNUOLO

l'Impegno a tenere libere elezioni. Le elezioni politiche, come è noto, saranno invece manipolate. Non c'è quindi «spartizione».

Gli accordi dunque configuravano ancora un quadro molto fluido in quel momento?

guito a ciò nasce l'Onu. Lo sviluppo successivo è molto complesso, e niente affatto scontato fin dall'inizio. La guerra fredda inizia nel 1947.

Affiora talvolta una nostalgia per la logica dei blocchi...

Ogni nostalgia è fuori luogo, perché l'assetto bipolare è irrimediabilmente crollato con la fine dell'Urss. E poi Jalta fu un fatto europeo, mentre l'assetto bipolare nasce solo con la guerra fredda.

UNIPOLINFORMA advertisement containing financial data tables for various investment categories like 'Gestione speciale Vitattiva', 'Gestione speciale Vitattiva polizze collettive', 'Gestione speciale Unica', and 'Gestione speciale Valutattiva Ecu'.

UNIPOLINFORMA advertisement containing financial data tables for 'Gestione Speciale Previdenza' and 'Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive'.

ARCHIVI. Stalin e l'Europa

Le carte inedite del Cominform escono da Feltrinelli

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. È l'unica raccolta esistente dei documenti relativi alle tre conferenze del Cominform, è il primo esempio di collaborazione tra storici e archivisti russi e italiani.

pubblicato recentemente da Aldo Agosti. Quanto alla conferenza si conoscevano solo la risoluzione e il comunicato finale, mentre della III oltre ai documenti conclusivi, furono pubblicate solo le relazioni di Suslov, Togliatti e Deji.

«Sappiamo che è un lavoro che si rivolge agli specialisti - confessa Anna Di Biagio, appassionata ricercatrice presso il dipartimento di storia dell'università di Firenze e docente di storia della Russia e dell'Urss sempre nello stesso ateneo - Ma era un capitolo della guerra fredda che aspettava di essere scritto. Ora che è più facile, ma non facilissimo, entrare negli archivi, abbiamo voluto provarci».

Il lavoro è durato quasi due anni - dal '92 al '94 - durante i quali è nato quel sodalizio con storici e archivisti russi che dà speranze anche per lavori futuri.

«I russi - spiega Silvio Pons, anche lui ricercatore, presso l'università di Bari e storico dell'Istituto Gramsci, specialista nella politica estera di Stalin - sono gli unici a poter penetrare negli archivi della Presidente della federazione russa (gli ex archivi del politburo). Senza di loro non avremmo potuto confrontare la copia dei documenti trovati negli archivi del centro con la versione originale conservata appunto nel Cremlino».

Smentite, conferme: che cosa è stato trovato in questi documenti?

«Una cosa per esempio non nota - racconta Anna Di Biagio - Ogni giorno Zhdanov e Malenkov inviavano telegrammi al compagno «Filippov» per informarlo di ogni dettaglio degli interventi dei delegati alle conferenze. «Filippov» era Stalin. Uno di questi telegrammi parlava della relazione di Longo e i sovietici la definiscono «penosa»: erano i tempi in cui italiani e francesi subivano feroci critiche. «Un'altra cosa che ci ha meravigliato è il livello del linguaggio - aggiunge Silvio Pons - Ci aspettavamo più apertura dietro le quinte, o almeno più chiarezza. Invece l'autocensura e la censura è enorme anche in questi verbali, come se dovessimo saltare ancora a un altro livello. E chissà se sarà mai possibile arrivarci».

IX Forum Nazionale advertisement for February 8, 1995, listing various sessions and speakers for the 'Assessori, Revisori, Dirigenti degli Enti Locali'.

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS Psicologa



Ho letto su un quotidiano la lettera di G. Contino che, 11 anni fa, come ora S. Barbaglia, uccise un ragazzo allo stadio. Sembrano entrambi vittime di se stessi...

Assassini, per afasia

ALCUNI, PIÙ DI ALTRI, si lasciano trascinare dai propri impulsi, non sanno ritardare l'azione né gestire rabbie, aggressività, paure. Quando poi sono sotto l'effetto dell'alcool, di una droga o sovraeccitati dal tifo e dalla follia degli stadi, possono entrare in una dimensione psichica che non lascia spazio al ragionamento. Più alto è lo stato di eccitazione dell'organismo, più elevato è il rischio che la violenza esploda, al di fuori di ogni controllo.

Se è vero che l'aggressività è in noi e che alcuni sono - per temperamento e/o per le esperienze che hanno vissuto - più impulsivi di altri, non è detto che questo lato oscuro e pericoloso debba per forza esplodere in atti violenti o in modi incontrollati. Infatti, se è innegabile che le forze istintive e distruttive fanno parte del nostro mondo interiore, è altrettanto innegabile che, se ci si abitua fin dall'infanzia a non ignorare questo mondo interiore, a riconoscerne l'esisten-

za, a parlare dei propri e degli altrui sentimenti e stati d'animo, man mano se ne acquista un controllo crescente. La parola ha anche questa funzione: di aiutarci a capire cosa succede dentro di noi, di portare ordine là dove i sentimenti sono confusi o ambivalenti, di far emergere ciò che abbiamo dentro e il cui significato non ci è del tutto chiaro. Riconoscere i propri impulsi, anche quelli aggressivi, ammetterne l'esistenza e parlarne è il primo passo per poter esercitare su di essi una qualche forma di controllo. Non è un caso che la cura attraverso la parola sia alla base di molte psicoterapie, a cominciare dalla psicoanalisi.

Non si riflette abbastanza sul fatto che svariate forme di violenza e delinquenza giovanili, non dipendono soltanto da alcune precondizioni socio-ambientali, ma anche dall'incapacità dei singoli di comunicare in modi appropriati ed efficaci: di riuscire, ad esempio, a parlare di sé, delle proprie aspirazioni o disagi con un linguaggio sufficientemente chiaro a qualcuno che sia disposto ad ascoltare. Questa capacità si sviluppa, giorno dopo giorno, nel contatto quotidiano con persone reali che rispondono, spiegano, incoraggiano e scherzano, non certo restando passivamente abbandonati di fronte al video o immersi nell'atmosfera sovraeccitata di un gruppo di tifosi.

IL FATTO. Convenzione continentale e statuto dell'embrione: critiche e polemiche

Il Vaticano apre la «guerra» della bioetica

Per i tecnici (laici) è il pre-embione. Per i politici che si occupano di bioetica è il nodo del contendere. Il fulcro, forse, di un nuovo conflitto ideologico. Già, perché è proprio intorno ai diritti dell'embrione umano nei primi stadi di sviluppo che si va accendendo in Europa un dibattito sempre più vivace. Alimentato da un certo integralismo e dalle «non decisioni» assunte dai parlamentari del vecchio continente, che pure l'altro ieri a Strasburgo hanno approvato il progetto di Convenzione sulla bioetica.

La tendenza è a dividersi. Da un lato i cattolici, almeno quelli più intransigenti, con le loro assiomatiche certezze. Dall'altro un ventaglio di posizioni sempre più largo e sempre più variegato. Ma, prima di verificare come e perché questa divisione si va consumando, è bene fare un breve riepilogo.

Dunque, l'altro ieri a Strasburgo i rappresentanti dei Parlamenti di 33 paesi d'Europa approvano un importante progetto di Convenzione sulla bioetica. La tutela degli embrioni umani ne è parte basilare. Hanno dignità umana: non possono, non debbono essere oggetto di commercio, né di uso distorto. L'Assemblea concorda anche nel vietare la «costituzione di embrioni umani per soli scopi di ricerca». Resta il problema dei pre-embioni. Ovvero degli embrioni di età inferiore ai quattordici giorni. È possibile concedere questi embrioni alla ricerca scientifica nel caso fallisca la possibilità di usarli per l'unico scopo legittimo che resta la procreazione? La bozza del progetto di Convenzione con l'articolo 15 autorizza «ricerche su embrioni in vitro non sviluppati oltre i 14 giorni». Ma l'Assemblea si divide. C'è chi sostiene che l'embrione prima della seconda settimana di vita non ha ancora cellule differenzia-

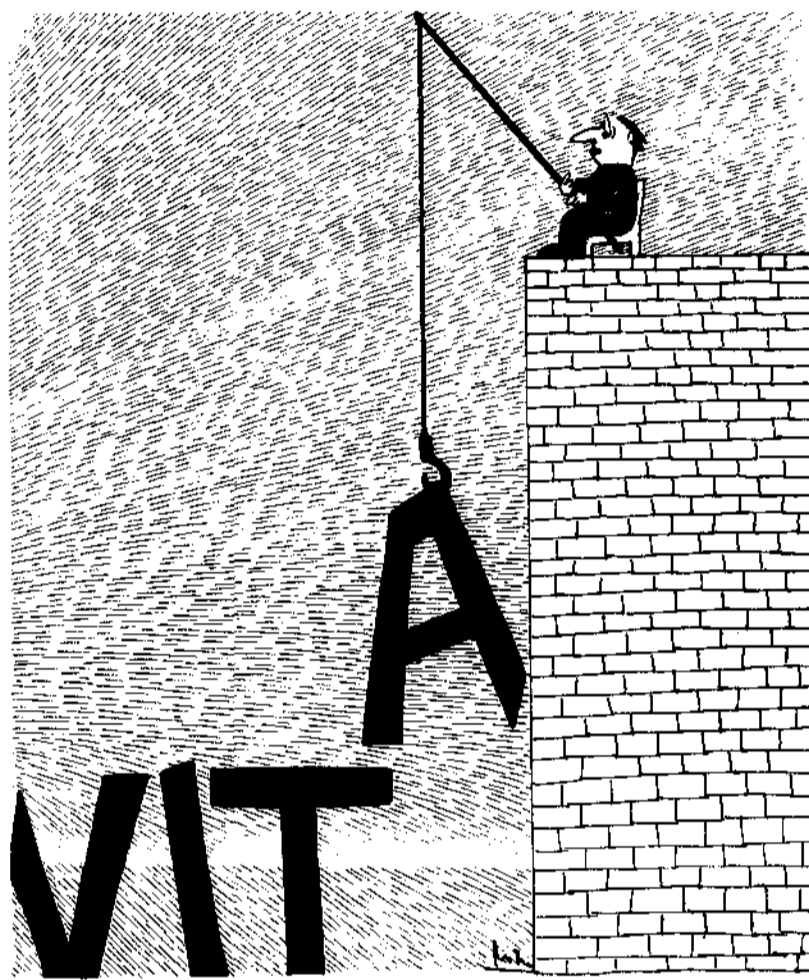
te. È, in realtà, un pre-embione. Insomma, non è un «uomo». E, quindi, non ha i diritti morali e giuridici della persona umana. Se dunque fallisce l'unico scopo legittimo per il quale può essere costituito in vitro, la procreazione, perché vietare la possibilità di usarlo per fini di ricerca biomedica invece di farlo morire? L'altra parte dell'Assemblea (tra cui quella di ispirazione cattolica) ha negato che l'embrione assuma dignità di persona solo dopo il 14 giorno. L'«uomo» e la sua dignità di persona nascono all'atto stesso del concepimento. Non importa se lo scopo della procreazione è, per qualche motivo, fallito. L'embrione non può in nessun caso essere usato per ricerca scientifica.

Morale: l'articolo 15 viene stralciato e la soluzione del problema viene rinviata alla futura elaborazione di uno Statuto per l'embrione. La decisione lascia i cattolici insoddisfatti. Il primo a reagire, a caldo, è Francesco D'Agostino, il presidente del Comitato italiano di bioetica. Avrebbe voluto non lo stralcio, ma la sonora bocciatura di quell'articolo. Ieri poi è intervenuto nel dibattito direttamente monsignor Celestino Migliore, osservatore permanente della Santa Sede al Consiglio d'Europa. In un'intervista rilasciata al «Servizio informazione religiosa», l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Conferenza episcopale italiana, monsignor Migliore afferma: «Anche dopo gli emendamenti al testo, proposti dall'Assemblea parlamentare, permangono molti aspetti discutibili nel testo della Convenzione sulla bioetica. Innanzitutto il primo articolo, che distingue tra essere umano e persona umana: in questo modo si continua a perpetrare una visione utilitaristica della persona

PIETRO GRECO

umana. Ma l'aspetto più discutibile della Convenzione riguarda le numerose omissioni che ormai presenta il testo. Lasciando tutti questi spazi di ambiguità e di zone d'ombra, il Consiglio d'Europa rischia di venir meno ai propri compiti». Insomma l'Assemblea non avrebbe dovuto rinviare il problema, ma affrontarlo e risolverlo. Conferendo dignità piena di persona umana all'embrione anche negli stadi iniziali di sviluppo. Nulla, però, è perduto. In sede di Consiglio dei Ministri d'Europa e poi nei singoli parlamenti nazionali ci sono margini e opportunità per migliorare la Convenzione. Insomma, i cattolici sono mobilitati. In Italia, prima che altrove.

Proprio ieri il Movimento per la vita ha iniziato la raccolta delle 50.000 firme necessarie per la presentazione in parlamento di una proposta di legge di iniziativa popolare che riconosce personalità giuridica all'embrione. La proposta, già depositata presso la Corte di Cassazione, è chiara. Modifica l'articolo 1 del Codice Civile affermando che: «ogni essere umano ha la capacità giuridica fin dal momento del concepimento». Già, perché quella della capacità giuridica dell'embrione è la radice del problema, come afferma il presidente del Movimento, Carlo Casini. Le posizioni della Santa Sede e dei movimenti cattolici hanno trovato un difensore molto più intransigente in Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia. Che le ha difese a Strasburgo con un linguaggio veemente. Denunciando i «conflitti d'interesse» e l'«asservimento alle multinazionali» di molti colleghi dei parlamenti europei. La Loggia ha delineato la necessità di «inchieste sui patrimoni degli



Disegno di Mitra Dhwani

esperti di bioetica» che si muovono spesso secondo la «logica dei campi di sterminio nazisti». Per la verità ha avuto buon gioco Marcello Palacios, l'ispiratore della Convenzione, a ricordare che molti articoli di quel documento non sono stati desunti dal Mein Kampf di Adolf Hitler, ma dalla Convenzione sui diritti dell'uomo. Non sempre, però, i giudizi in campo laico sono state altrettanto decise. Lasciando intendere, appunto, una maggiore pluralità di posizioni. Prendiamo il caso italiano. Se

Giovanna Melandri ha dato un giudizio sostanzialmente positivo della Convenzione e Giuseppe Gambale auspica che si parli di qui per avviare un dibattito «globale» sulla bioetica nel Parlamento italiano, Alexander Langer si è detto preoccupato del possibile «demping biogenetico»: ovvero che gli embrioni possano diventare in qualche modo oggetto di commercio più o meno clandestino. Intanto Annamaria Procacci e Gianni Mattioli hanno scritto una lettera al Presidente Dini chiedendo di uscire dal Far West

della fecondazione assistita, bloccando le attività di centri in attesa di una legge. Insomma, la bioetica sta diventando un tema politico «forte». Se ricordiamo che c'è chi vuol rimettere in discussione la legge sull'aborto e che uno degli ultimi atti del governo Berlusconi è stato quello di rompere unilateralmente l'equilibrio del Comitato nazionale di bioetica, allora è facile prevedere che quello bioetico diventi un terreno di scontro ideologico. Non ce n'era davvero bisogno.

Piccoli problemi per lo shuttle Discovery

La navetta spaziale americana Discovery all'alba di ieri è partita per la sua nuova missione spaziale che prevede un «rendevouz» con la stazione orbitante russa Mir, una passeggiata spaziale e la sistemazione con successivo recupero di un piccolo telescopio. Alle 00,22 ora locale (le 06,22 in Italia) il Discovery è stato lanciato dal centro spaziale americano di Cape Canaveral con a bordo cinque astronauti della Nasa, tra loro la prima donna pilota di navetta spaziale, il tenente colonnello Eileen Collins, e un cosmonauta russo colonnello Vladimir Titov, un veterano di imprese spaziali che vanta tra l'altro una permanenza ininterrotta in orbita di un anno. Il lancio è avvenuto con un giorno di ritardo sul previsto perché i tecnici hanno dovuto sostituire all'ultimo momento uno dei sistemi di navigazione che si era rotto. I guai per questa missione, però, non sono finiti: poco dopo l'entrata in orbita della navetta - circa otto minuti e mezzo dal distacco da terra - i tecnici della base hanno rilevato dei malfunzionamenti in due dei 44 getti direzionali che hanno il compito di far «andare» il Discovery nello spazio durante il suo avvicinamento al Mir. Per il momento la Nasa non ha fatto sapere se il danno costringerà ad annullare il previsto quasi atterraggio alla Mir.

Ozono urbano: fa meno male del previsto?

Fortemente in contrasto con i risultati delle precedenti ricerche, uno studio dello «Health effects institute» del Massachusetts sembra ridimensionare notevolmente la preoccupazione sui danni provocati a polmoni e vie respiratorie dalla sempre maggiore concentrazione di ozono nelle metropoli e nelle grandi città strette nella morsa dello smog. Secondo i test condotti su un campione di topi costretti per 20 mesi - l'equivalente di 50 anni per l'uomo - a respirare sei ore al giorno per cinque giorni alla settimana aria fortemente inquinata di ozono, non sono apparse sintomatologie respiratorie di particolare gravità. I maggiori danni dovuti alla prolungata esposizione all'ozono sono stati rilevati nel naso: scivolarono gli scienziati nel rapporto diffuso dallo Health effects institute, un ente fondato dall'Agenzia americana per la protezione ambientale e dall'industria automobilistica. Affermazioni che pur negando la necessità dei centri urbani di conformarsi agli standard stabiliti dal ministero della sanità danno scarissimo supporto ai gruppi ambientalisti impegnati a far approvare livelli maggiormente limitativi.

Invisa alla scienza accademica, è praticata senza controlli Omeopatia senza regole

Non può essere sfuggito ad alcuno il fatto che periodicamente - ma con una irregolarità che rivela anche un certo imbarazzo - sui quotidiani o i periodici, ed anche nei palinsesti televisivi, appare qualche spazio dedicato alle medicine alternative: all'omeopatia ed all'agopuntura in particolare. Tutto ciò in un paese dove, in effetti, le scuole di queste discipline sono esclusivamente in mano a privati, e quindi prive di controllo ministeriale, e delle quali, a volte, non viene neppure reso noto il nominativo dei responsabili didattici e delle loro referenze. Nello scorso luglio il periodico «Medicina naturale» elencava ventuno scuole private di omeopatia, presenti in Italia, delle quali quattro senza definizione del corpo insegnante, o dieci scuole di agopuntura, delle quali quattro senza quei riferimenti.

L'Italia infatti, a differenza di gran parte della Comunità europea, non riconosce ufficialmente la validità di questi metodi, pur tollerandone la diffusione progressiva in corso: e l'ambiente accademico italiano - dopo qualche tentativo, a fine Ottocento, per l'omeopatia - non ha più voluto tutelare l'iter didattico. Il che appare particolarmente strano per l'omeopatia se si pensa che questo metodo si è dif-

fuso dalla Germania proprio attraverso l'Italia e Napoli, introdotto dall'esecutore austro-ungarico che la utilizzava nei servizi di sanità militare. In questo clima viene, in pratica, consentito oggi l'esercizio di quei metodi a qualsiasi medico amato di buona volontà, ed anche di disinvoltura in quanto oggi non richiede un iter didattico di rigore, né un esame di diploma regolamentato da legge dello Stato. E, di conseguenza, per il malato i problemi non sono pochi in quanto il risultato curativo è legato esclusivamente alla serietà del medico, ed anche alla sua preparazione tradizionale che dovrebbe poter essere utilizzata in caso di risultati negativi o incerti.

Si spiega dunque come, in Italia, le due principali discipline - omeopatia e agopuntura - vengano, di volta in volta, esaltate o denigrate soltanto perché colui che le definisce ha potuto giovare in maniera consistente o ha subito una esperienza negativa. E si spiegherebbe anche la mancata insistenza delle associazioni omeopatiche italiane - a differenza di quelle di altre nazioni - per ottenere una effettiva regolamentazione in quanto questa comporterebbe una selezione più severa dei medici o forse anche un aumento non gradito

della diffusione.

I problemi vengono ulteriormente complicati dal fatto che questi metodi non possono considerarsi, di per se stessi, sempre privi di rischi in quanto il loro uso maldestro può dare false illusioni o anche agire provocando reazioni inopportune o dannose. A conti fatti insomma il problema esiste ed è piuttosto grave in quanto va levitando nell'ambito di una condizione di evidente dissesto dei servizi sanitari tradizionali. Né è possibile ipotizzare una soluzione realistica attraverso la proscrizione. Infatti, anche prescindendo dal fatto che si tratta di pratiche consolidate dal tempo - secolare per l'omeopatia, millenario per l'agopuntura cinese - il legislatore italiano non avrebbe via facile ad emarginare dei metodi curativi utilizzati ufficialmente altrove, molto richiesti, e, per giunta, senza averli in qualche modo verificati nelle sedi opportune.

Non resta insomma che affrontare seriamente, in Italia, anche questo problema, in tutti i suoi aspetti, trascurati da decenni, facendo tesoro delle esperienze altrui, nell'interesse primario del malato; e con esso un futuro che in altre nazioni è già cominciato.

[Antonino De Arcangelis]

CONSORZIO SPECIALE DI BONIFICA DELLA PIANA DI SESTO FIORENTINO E DEI TERRITORI ADIACENTI
Via Cavour n. 81 - 50129 Firenze - C.F. 80001050485

AVVISO DI GARA
Questo Consorzio comunica che intende procedere all'espletamento di licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione di opere di bonifica idraulica, del «Sistema 3» Crucignano 1° e 2° lotto in Comune di Campi Bisenzio e Calenzano suddiviso nei seguenti lotti:
Lotto A - Realizzazione delle opere civili relative dell'impianto idrovoro e delle opere di bonifica idraulica. Importo dei lavori L. 3.520.593.110 Iva esclusa.
Lotto B - Fornitura e posa in opera di apparecchiature elettriche, meccaniche ed idrauliche. Importo L. 1.710.000.000 Iva esclusa.

Iscrizione all'ANC per la categoria 10/b per importo adeguato per il lotto A) e nella categoria 12/a per il lotto B). L'avviso di gara integrale è pubblicato all'Albo pretorio del Consorzio e sul BUR della Regione Toscana. Le domande di partecipazione dovranno pervenire al Consorzio entro le ore 12 del giorno 1/3/1995.

Firenze, 30 gennaio 1995 **IL PRESIDENTE (Carlo Cappellini)**

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
P.zza Resistenza, 4 - 40122 Bologna - Tel. 051/292111, Fax 051/292658

AVVISO DI GARA
Verrà indetta dall'Istituto una licitazione privata, da tenersi con le modalità di cui all'art. 1, lett. a), Legge 22/1973 n. 14 e avvalorata dal comma 9 dell'art. 5, D.L. 30/1/1994 n. 558, con ammissione di offerta solo in ribasso, per l'affidamento dei lavori occorrenti alla costruzione di un fabbricato, per complessivi n. 24 alloggi, sito in Imola (Bo), Loc. San Prospero - Lotto 946/R. Importo a base di gara: L. 2.452.000.000 a blocco forfett. Le imprese interessate dovranno far pervenire all'istituto richiesta d'invio, in carta semplice, corredata da fotocopia del certificato di iscrizione all'ANC, categoria 2, classe 6 e delle dichiarazioni indicate nel Bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 12 del 23 febbraio 1995. Il Bando integrale di gara, viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte II, del 4 febbraio 1995 n. 29 e viene affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile. Le lettere di invito saranno spedite entro 120 gg. dalla data di pubblicazione del Bando. Le richieste d'invio non vincitano comunque l'istituto.

IL PRESIDENTE Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato

Mozambico, Somalia, Bosnia, Burundi... Quando l'emergenza chiama, InterSOS risponde.

Subito.

Guerre, conflitti etnici o calamità naturali mettono a dura prova le popolazioni più povere del mondo. Ogni volta scatta una generosa gara di solidarietà, che occorre tradurre in interventi tempestivi ed efficienti. Da alcuni anni InterSOS, organizzazione umanitaria e di volontariato, si impegna a gestire le più acute emergenze della popolazione colpita, assicurando assistenza, cure mediche, distribuzione di beni di prima necessità, rifugi, assistenza ai profughi, realizzazione opere civili urgenti, provvedendo al ricongiungimento familiare dei familiari dispersi, aiutando profughi e sfollati a tornare nelle proprie case... Nell'operazione Ruanda, un'ala volontaria lavorava negli ospedali di Kigali e Mahama, assisteva 40 mila profughi fuggiti in Burundi, metteva dei quindici bambini, ricevevano scuole ed attrezzature agricole su tutto il territorio. Per poter essere ogni giorno in "prima linea" InterSOS ha bisogno anche del tuo contributo. Di fronte ai bisogni gravi e urgenti, aiuta InterSOS ad intervenire subito!

InterSOS Associazione umanitaria per l'emergenza: via Boncompagni, 19 - 00167 Roma Tel. 06/48.14.524 - 48.18.636 / Fax 06/48.90.39.99 - C.c. postale n. 87703007 - banca di credito - ABI 163/0, Correntista Banca, ABI 03042, CAB 03200.

Mi impegno, quale socio sostenitore, a finanziare lo sviluppo di InterSOS:

versando mensilmente lire per Euro

con un versamento immediato di lire

Chiedo: rimpiego lavorativo "on the job training" subordinato ed immediato

versamento a c.c. postale versamento bancario

check di conto corrente bancario sullo stesso abbente

bonifico bancario a portatore

Nome Cognome

Via

C.A.P. città Tel.

professione

UNION



MATTINA

Table of morning programs from 7:00 to 12:50 across various channels.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs from 13:30 to 19:30 across various channels.

SERA

Table of evening programs from 20:00 to 23:30 across various channels.

NOTTE

Table of night programs from 23:00 to 01:00 across various channels.

VIDEO MUSIC

Table of video music programs.

ODON

Table of Odon programs.

TV Italia

Table of TV Italia programs.

Cinque Stelle

Table of Cinque Stelle programs.

TOT + 1

Table of TOT + 1 programs.

TOT + 3

Table of TOT + 3 programs.

GLINDA SHOWVIEW

Table of GLINDA SHOWVIEW programs.

RADIO

Table of radio programs.

AUDITEL

Advertisement for 'Berlusconi e Ambra non superano Striscia'.

24 ORE

Advertisement for 'BATTI IL TUO TEMPO'.

DA VEDERE

Advertisement for 'Un inglese a Hollywood Nero di Richardson'.

SCEGLI IL TUO FILM

Advertisement for 'PASSAGGIO A NORDOVEST'.

Advertisement for 'Berlusconi e Ambra non superano Striscia'.

Advertisement for 'BATTI IL TUO TEMPO'.

Advertisement for 'Un inglese a Hollywood Nero di Richardson'.

Advertisement for 'PASSAGGIO A NORDOVEST'.

Spettacoli

CANZONE. Dal 21 al 25 il Festival. Con Pippo Baudo, la Koll, la Falchi. E senza Bruce

Sanremo Chi c'è e chi non c'è

SANREMO. «Faccio queste cose perché mi diverto ad affrontare avventure. Sanremo deve essere una festa della musica di tutti i generi, per raggiungere la vasta gamma del pubblico». Parole di Pippo in puro stile Baudo. E lo stile è l'uomo e anche il festival, che si conferma un monumento eretto anzitutto alla gloria del suo direttore artistico e conduttore. Il quale non lascia nulla di intentato per il trionfo Auditel che arriverà nelle cinque serate (21-25 febbraio) di canzoni e di star.

A lato di padre Pippo, durante la conferenza stampa di presentazione, sedevano le due ragazze di compleanno, Anna Falchi e Claudia Koll, facce bellissime che spuntavano da scollature arganate e parallele, messe lì a depistare e calamitare gli sguardi. «L'intelligenza c'è o non c'è», ha detto la Koll con logica inoppugnabile, rispondendo alla domanda sorniona di un giornalista che metteva in risalto le apparenti doti delle due giovani attrici, chiamate a reggere, come due splendide capre, il edificio del festival. E Pippo: «La tv ha un difetto: che si vede. Io mi sono sempre accompagnato a donne belle ma non le ho mai relegato al ruolo di vallette. Tanto che le iscritte all'associazione Vittime di Baudo hanno sempre avuto successo e chiedono di tornare».

Ma la tenuta molto strizzata e impetita delle due bellezze, ha stimolato anche una domanda sull'erotismo al festival. Baudo ha chiarito, con una gaffe quasi da Mike Bongiorno, che «il festival sarà comunque uno spettacolo elegante». Mentre da parte sua la Falchi, per rassicurare tutti, ha imbroccato la patera micidiale: «Sarò coperta dalla testa al collo».

Ma veniamo alla gara. Il cast lo conoscete, per i numerosi precedenti annunci. E se non lo conoscete, vuol dire che non ve ne importa niente e non starete ad annoiarvi. Pippo dice che la Canzone di Morandi (*An amore*) è bellissima. I discografici (Bmg) non vogliono farla sentire in anticipo neanche ai giornalisti. Fiorello, dato da subito per vincitore, sostiene anche lui che vincerà Morandi. Ma la vera notizia, per noi, è che sul palcoscenico dell'Ariston salirà an-

Presentato il programma del Festival di Sanremo, che si svolgerà quest'anno dal 21 al 25 febbraio. Conduce ovviamente il direttore artistico Pippo Baudo, assistito dalle belle Claudia Koll e Anna Falchi. Gaffe e sponsor, annunci di vittoria e ospiti stranieri. Ci saranno anche Alessandro Curzi e Roberto Baggio a cantare sul palco dell'Ariston? Nel dopofestival Serena Dandini, Fabio Fazio e Gianni Ippoliti, ovvero la notte porta consiglio, cioè Raitre.

DAL NOSTRO INVIATO

MAMA NOVELLA OPPO



Serena Dandini



M. Liali/Sintesi



Fabio Fazio



A. Medichini/Master Photo

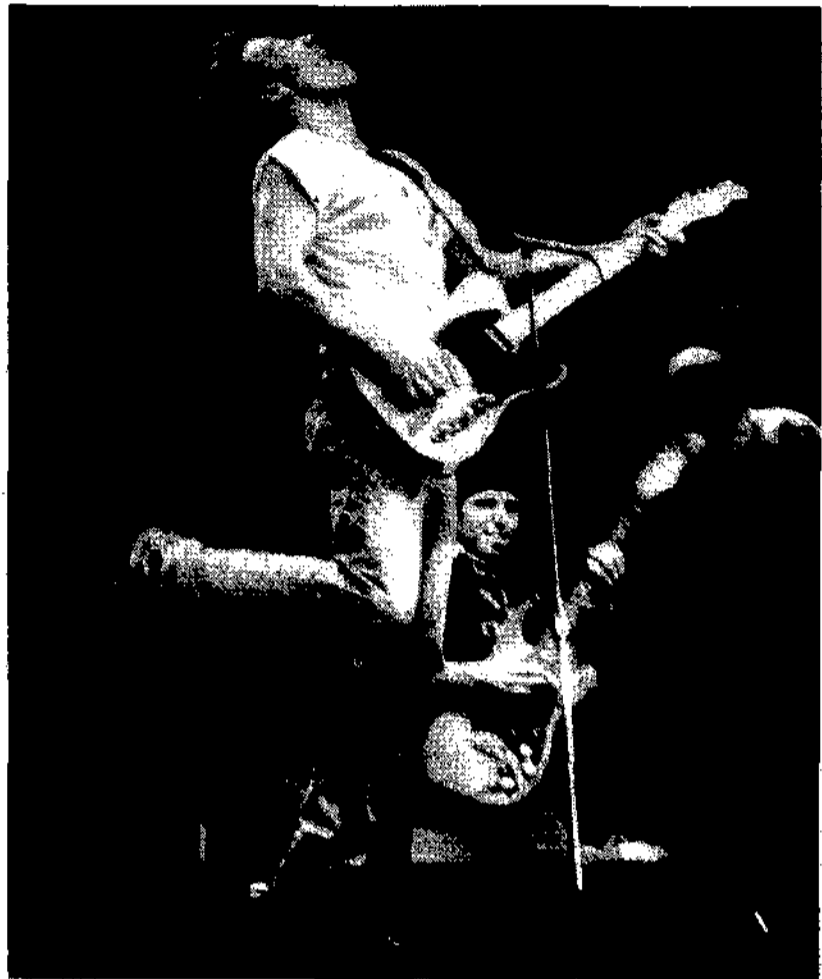


Anna Falchi



Claudia Koll

M. Bruzzo/D-Day Day Light



Il cantante statunitense Bruce Springsteen

Patrizia Savarese/Contrasto

che Curzi. Ma sì, proprio lui, karakul, che dovrebbe accompagnare, almeno per una serata, *La riserva indiana*, cioè la canzone di David Riondino e Sabina Guzzanti. E si fa anche il nome di Roberto Baggio per un'altra serata. Tanto per dire che il festival non trascura niente di quello che può farlo apparire la grande sagra nazionale che deve essere.

Ma, nonostante ciò, Pippo ha sostenuto che i comici a Sanremo non c'entrano, «erano un momento deviatore della manifestazione canora». E la legge dello spettacolo impone la continua trasformazione e quindi ora il ritorno alla pura gara canora. Ma poi, insistendo un po', il conduttore ha confessato che «i comici prendono i soldi e scappano, una botta e via, più che alla storia vogliono passare al botteghino». E allora come mai il festival ha finito per «introiettarsi» facendoli addirittura gareggiare? Pippo ha svicolato, e si è avvitato su se stesso per negare che questo evento '95 si svolga un po' all'insegna della ondata «complementaria» morattiana, con tutti quei personaggi delle reti berlusconiane. L'asse Baudo-Cecchetto è stato perciò negato, mentre sono stati vantati i grandi risparmi operati. «Solo un miliardo a serata, come

un normale varietà televisivo», ha detto Baudo, spiegando che i grandi ospiti stranieri vengono in parte a spese delle loro case discografiche, perché se no la Rai sarebbe costretta a spendere 10 miliardi al giorno. Caspita, che sollievo per noi contribuenti.

E, visto che abbiamo accennato agli ospiti stranieri, eccoli confermati i nomi: Ray Charles, Madonna, Take That, Cindy Lauper, più il trio composto da Randy Crawford, Annie Stewart e Gilbert Beaud. E ancora: Annie Lennox, Elton John, Duran Duran, Loreena McKennitt e Sting. Bruce Springsteen invece ce lo sognamo.

Ma non è tutto. Rimane da annunciare la meritoria opera dello sponsor, che quest'anno per fortuna abbandona i balletti e ci offre musica etnica: Juan Luis Guerra, Youssou N'Dour, Cheb Khaled, Noah e Robbie Robertson.

Dulcis in fundo, tralasciando di spiegare il mortale sistema delle giurie Explorer, rimane soltanto da annunciare il cast dell'inevitabile dopofestival, che propone quest'anno delle vere e gradite novità. Arrivano infatti Serena Dandini, Fabio Fazio e Gianni Ippoliti a mettere, sulla universalistica e familiaristica Raiuno, il marchio di fabbrica della fu Raitre.

E Raitre celebra la grande Mina

La prima apparizione in tv nel '59, gli «scandali», il ritorno nel '64, le canzoni, l'addio al teleschermo nel '74, anno di «Milleluci». Tutte quelle che avreste volute sapere su Mina, ve le dirò domani sera su Raitre (ore 20.30) «Viva Mina», uno special di due ore dedicato alla Tigra di Cremona: la voce, il mistero, la vita, il temperamento di una interprete che ha segnato un'epoca. Conduce Paolo Linzi, amico di vecchia data della cantante, che racconterà alcuni episodi inediti della carriera di Mina, dalle difficoltà di ragazza madre allo scandalo dell'ombelico della Carrà. La trasmissione si apre con un duetto Mina-Alberto Sorbi a «Stacco mio», seguito da un filmato inedito, girato da Linzi, nel quale compare Mina avvolta da un abito nero, «che nascondeva l'innocenza materna», racconta il conduttore. In studio, Omar Calabrese, Brigitte Nielsen, Don Lurio, Francesco Aliberti, Isabella Biagini, Betty Curtis, Marina Bartoletti, Piero Chiambretti, Maria Marzotto e Franca Rame.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Hasta siempre, Spagna

STRAZIANTI LE immagini del funerale del giovane Vincenzo Spagnolo, il tifoso genovese accolto di fronte allo stadio di Marassi, ucciso in maniera assurda e indecifrabile in un'occasione altrettanto assurda e indecifrabile come quella d'una partita di pallone. Mentre gli adulti della cosiddetta società civile presentavano, come si fa nelle cerimonie ufficiali, i ragazzi genovesi dello stesso gruppo della vittima si aggregavano alla loro maniera intorno al compagno. Diversi nei modi di esternazione del dolore, quasi misteriosi in una ritualità lontana dalle corone e dalle liturgie tradizionali. Col braccio sinistro alzato nel pugno, salutavano il loro amico con «Hasta siempre, Spagnol», rifiutando telecamere e sottolineature d'occasione, arroccati nel dolore, compatti nell'emarginazione, decisi nel rivendicare una partecipazione diversa come diversa è la loro adesione a un centro sociale al di fuori delle strutture, ignorato o al massimo tollerato dall'ufficialità cittadina. Sono stati loro, quei ragazzi e la sorella di Vincenzo, a ricordarci come quell'occasione era l'ultima e certamente unica dimostrazione di interesse per quel giovane che era tutti i giovani delle periferie geografiche e sociali: disoccupato e lasciato solo come i suoi coetanei di fronte ai problemi di una società che sembra più disposta a commemorarli che a darli un aiuto a vivere.

Queste le considerazioni suggerite dalle immagini di tutti i tg, condite per lo più di retorica spiccia e facile da proporre. Il destino di Vincenzo è stato frettoloso: non ha avuto la pazienza di aspettare uno dei milioni di nuovi posti di lavoro, non ha voluto attendere il prossimo miracolo italiano promesso da padroni di pochi scrupoli, accontentandosi di squadre e calciatori. E di elettori, con lo stesso criterio. Forse quella di giovedì è stata l'ultima volta che si è parlato di quel ragazzo uguali a tanti come lui.

SI TORNERÀ sull'argomento al prossimo numero: perché nessuno si illude che il tutto o una sospensione possano fermare un fenomeno perverso che con lo sport ha poco da spartire. Così come poco ha da spartire lo sport il calcio strapagato, strapompato, straparlato, strapreso per altri scopi. In questa nuova «società di nuovi» si continua ad urlare che l'importante è vincere e troppo vicini sono i tempi in cui, più o meno consapevolmente, milioni di disgraziati cantavano «vincere o morire». Certo, il fascismo non c'è più. Ma i fascisti ci sono ancora (e non parlo di An, né degli ospiti per disabili ideologici di Rauti-Pisano). Negarlo è da ipocriti e da opportunisti. È una collocazione mentale, più che politica. Fatta di arroganza, confusione, autoritarismo, indisponibilità al confronto paritario: giovedì il cavalier Berlusconi è intervenuto telefonicamente a *Tempo reale* (Raitre) per rinfacciare delle accuse lanciate da Scalfari. La discesa in campo (audio) dell'ex premier è stata esemplare d'una mentalità: «Ero al mio tavolo di lavoro, non vi stavo seguendo. La trasmissione la stavano guardando di là in cucina e m'hanno riferito...».

Che bell'inizio, quanto significativo! Io, esprimevo l'insonne infaticabile, stavo lavorando (per voi, certo), mentre voi ve la spassavate a ciacolare sulle libertà di stampa e d'espressione minacciate dai miei rappresentanti o collaterali. Non vi seguivo perché non vi considero, non mi meritate, e così via. Il vostro è un programma adatto al massimo per la servitù (cuoco Michelino in testa). Il personale (feriele, altri...) ha riferito e quindi, mio malgrado, debbo intervenire. E, alla domanda «Quando si deciderà per l'antitrust?», ha risposto: «Quando tornerò a palazzo Chigi». Democratico e signorile. È dovuto intervenire per darci soprattutto questa notizia. E un po' per bilanciare (quel fan della par condicio) la rappresentatività dello studio dove c'erano Costanzo, Mieli, Mantana, Storace, Lasorella. Ma la Fininvest in fondo era rappresentata dal solo Vespa.

La storia del «Sorpasso». Il produttore ricorda il film distribuito oggi, in cassetta, assieme all'«Unità»

Cecchi Gori: «Io e mio padre, sull'Aurelia, nel '62...»

ROMA. «Era l'estate del 1962, avevo 20 anni. Girare quel film sull'Aurelia, tra Roma e Castiglione, fu anche una bellissima vacanza».

Produttore cinematografico a tutto campo, presidente della Fiorentina, senatore del Ppi, Vittorio Cecchi Gori è un uomo con molti lavori, molti impegni e una certezza: l'affetto reverente, commosso, per il babbo. Ovvero, Mario Cecchi Gori, produttore storico del nostro cinema scomparso nel novembre del '93. E, soprattutto, artefice primario - assieme a Dino Risi e a Vittorio Gassman, si capisce - del film che avete appena acquistato in edicola con il giornale che state leggendo. Nel giorno in cui *L'Unità* ripropone ai suoi lettori *Il sorpasso*, ci è sembrato giusto chiedere a Vittorio di ricordare il padre, ripercorrendo la genesi di quel film.

Allora, Cecchi Gori, 20 anni, e a Ferragosto si parte per «Il sorpasso»...

Sì, 20 anni. Ma, se posso dirlo, ero già un «professore». Mio padre cominciò a portarmi sul set quando

Oggi, assieme all'«Unità», avete trovato in edicola la cassetta del *Sorpasso*, titolo epocale della commedia all'italiana. Diretto da Risi, interpretato da Gassman, il film fu fortissimamente voluto dal produttore Mario Cecchi Gori. E in questa intervista Vittorio, che ha ereditato le passioni e le attività paterne - dal cinema alla Fiorentina - ricorda il padre e racconta la genesi di quel film memorabile. L'estate del '62, un lungo viaggio sull'Aurelia...

ALBERTO GRISPI

avevo 5 anni. A 20 anni avevo già deciso che avrei seguito la sua strada. Ricordo tutto, del *Sorpasso*. Ricordo che non volevo farlo nessuno, che nessuno ci credeva, che parlavo malissimo e poi fu consacrato, fino a diventare un classico. Ricordo che si cominciò a girare a Ferragosto, senza nemmeno una sceneggiatura. I fogli scritti da Scala e Maccari - che, ci tengo a dirlo, erano i migliori in quel momento - arrivavano giorno per giorno. Ricordo che iniziammo le riprese senza nemmeno avere

Jean-Louis Trintignant, che fu scelto solo in un secondo tempo, e che era convinto di aver girato un film drammatico e ci restò malissimo quando, in sala, sentiva che la gente rideva.

Qualche aneddoto della lavorazione?

L'aneddoto più bello riguarda la partita a pallone a Castiglione, troupe contro villeggianti: io giocavo mezzala e mio padre terzino, e fu la sua ultima partita «vera». Gassman era il centravanti... Mio

padre era un calciatore vero, oltre che un grande appassionato.

E lei, gioca bene?

Io ero discreto. Invechiando sarei migliorato.

Altri ricordi del film?

Sono molto legato a due sequenze. La partita di ping-pong, perché per un attimo ci sono anch'io, sullo sfondo. E la scena in cui Gassman e Trintignant danno il passaggio al vecchio contadino, quello che chiede «Ma che, nun core 'sta macchina?». Per quel piccolo ruolo era stato scritturato un attore, che però non si presentò sul set. Allora Risi e mio padre presero al volo un contadino vero, che stava lì, lungo l'Aurelia, a Torre in Pietra. Manco sapeva parlare, ma riuscì a «personalizzare» la battuta e a renderla indimenticabile. Mi commuovo sempre anche nella scena del «sorpasso» finale, ma per un motivo strettamente privato: la macchina che loro tentano di superare, una 2.300 Fiat, era la nostra, e in diverse scene era mio padre a guidarla.

Una domanda ovvia: le fa piacere

che il film esca in cassetta assieme all'«Unità»?

Molto. Io non sono del Pds, questo è noto, ma parto dal presupposto che siamo tutti cittadini. Ognuno fa le proprie scelte, ma per salvare quest'Italia dobbiamo comunque essere uniti e rispettarci l'un l'altro. Lo prenda come un messaggio «triplo»: da uomo di cinema, da senatore, da presidente di una squadra di calcio. E come uomo di cinema, ci tengo a dire che la sinistra ha sempre avuto un grande ruolo nel difendere, nel salvare il cinema italiano. In Italia, il cinema è sempre stato l'unica forma d'arte veramente libera. Pensi all'episodio dei *Masmi* con Tognazzi in cui si racconta la «giornata dell'onnavevole»: c'è già tutta Tangentopoli, quasi trent'anni prima... la commedia all'italiana, al suo meglio, ha sempre saputo essere al tempo stesso divertente e ferocemente critica. E questo è avvenuto anche per merito della sinistra: perché un'opposizione valida e intelligente crea libertà.



Vittorio e Mario Cecchi Gori

Arena e Iacchetti nuovi conduttori Greggio saluta Striscia Polemica Sgarbi-Ricci

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ciao Greggio Abbandona per l'ennesima volta Striscia, il conduttore che iniziò la lunga serie del tg satirico di Canale 5. Da lunedì il cambio della guardia arriva Lello Arena, al suo debutto come telegiornalista accanto al tenero Enzo Iacchetti. Ma nasceranno i nostri eroi ad essere abbastanza «carogni» da non farci rimpiangere quel furfante di Greggio? Lello Arena rivendica per sé «i tempi di «Annunciazione! Annunciazione!» nel gruppo La Smorfia di Massimo Troisi la qualifica se non di prepotente almeno di «spaccaballe». E non si può proprio dargli torto. Iacchetti quindi avrà ancora qualcuno cui cedere il comando. Mentre Lello non può non tarsi la testa perché «arriva a Striscia dopo 17 anni di gavetta» come testimonia lui stesso. Ancora due uomini alla conduzione. Le donne che possono reggere l'urto di Striscia sono davvero pochissime. Anzi due solamente: Alba Parietti e la signora Emma Coronado. Alle ricorrenti accuse di «antifemminismo» Ricci ha pronta una risposta «francante»: «Stiamo pensando di far operare Lello. Senza barba è un mezzo viado».



Antonio Ricci

Va segnalato anche che alla conferenza stampa di presentazione del nuovo tandem, è stato offerto a tutti i giornalisti presenti un prezioso e graditissimo gadget. Quasi un ex voto contenente cuili di capelli (autentici) di Rocco Buttiglione e Antonio Tajani. I due insigni politici protagonisti involontari di una delle più belle imprese del programma sono raffigurati tra due cuori tralati sotto la scritta «Non divide Striscia quello che Dio ha unito». Mentre su tutto campeggia il romantico slogan «Il voto è un apostrofo rosa sulle parole t'imbroglio».

E sull'ultimo «imbroglio» le «confessioni» di Biondi è esplosa una dura polemica fra Sgarbi e Ricci. Il primo accusa il secondo di non aver trasmesso integralmente il pezzo insomma di averlo «censurato». Nessuna censura replica Ricci. Il pezzo trasmesso era integrale. Ma se Sgarbi vuol ripetere le «osservazioni» a carico di Scalfaro Scalfari e magistrati e che secondo lui sarebbero state tagliate «ce le invia», dice Ricci - siamo pronti a mandarle in onda».



I protagonisti di «Striscia la notizia», da sinistra, Enzo Iacchetti, Laura Fredi, Miriana Trevisano e Lello Arena

Bob Marley Cinquant'anni di leggenda

Il 6 febbraio avrebbe compiuto cinquant'anni Bob Marley, il re della musica reggae. Morto a 36 anni di cancro il 11 marzo di 14 anni fa, rappresentò un punto di riferimento per un'intera generazione. Nato a St. Ann in Giamaica, totalmente immerso nell'industria dello spettacolo ma in qualche modo profondamente cosciente del proprio ruolo tra i diseredati principalmente in Africa e nei Caraibi, Marley visse una dimensione diversa da quella di altri gruppi «bianchi» che segnarono gli anni Settanta. Per molti rastaman Marley non è mai nato. Di conseguenza non può essere morto.

Un museo in casa di Harrison

Mobilizzazione generale a Benton Illinois, per salvare la casa al numero 113 di McCann Street dove 32 anni fa visse per due settimane George Harrison il «basso» dei Beatles. La autorità della piccola cittadina americana hanno deciso di impedire che l'edificio, una volta di proprietà della sorella di George, venga demolita per far posto ad un megaparcheggio. Vogliono farne un museo.

Tom Cruise smentisce: non sono gay

Tom Cruise ha costretto un settimanale americano a pubblicare una rettifica per un articolo nel quale faceva capire che il bello di Hollywood è omosessuale. A scatenare il can can era stato un articolo secondo il quale la potente agenzia Creative Artist Agency aveva convinto Nicole Kidman a sposare Cruise «per mettere a tacere la questione delle tendenze dell'attore».

Operata a un polmone la Rodrigues

Amalia Rodrigues, la celebre cantante portoghese del «fado», è stata operata a un polmone in un ospedale di New York per effettuare le riprese di un video sulla sua vita. La cantante era stata ricoverata nell'ospedale dell'università di Yale. Già ristabilita tornerà probabilmente in patria nella prima metà di marzo.

Liz Taylor non divorzia da Fortescue

Non sarà l'ennesimo divorzio di Liz Taylor. Il matrimonio con Larry Fortescue, il muratore, resiste ancora. Lo ha scritto su Newsday la sua amica Liz Smith. «Larry e Liz sono una coppia stabile». Oltretutto il legame tra i due suggerisce l'altra Liz, è cementato dalla comune battaglia contro l'alcolismo.

Ramazzotti Nuovo contratto con la Bmg

Eros Ramazzotti ha firmato con la Bmg International un nuovo contratto discografico per il mercato internazionale. Lo rende noto un comunicato dell'ufficio stampa della Bmg etichetta discografica del gruppo multimediale Bertelsmann. L'accordo ha una durata pluriennale. Sembra che il contratto sia stato raggiunto su di una base miliardaria.

DANZA. L'eroina di Mérimée e Bizet nella versione di Roland Petit e in quella di Amodio

Carmen, la doppia seduzione

MILANO La Carmen di Roland Petit quella di Alberto Alonso per la cognata Alicia e per Maya Plisetskaja, la Carmen spagnola di Antonio Gades quella norica e grottesca di Mats Ek, la Carmen astratta di Trisha Brown e ultima in anno la Carmen italiana di Amedeo Amodio. Chi può negare che la passionale sgarbiata di Siviglia descritta da Prosper Mérimée (1845) e immortalata nell'opera del francese Georges Bizet (1875) non abbia già fornito sufficienti stimoli alla danza del Novecento? Eppure proprio oggi Carmen torna a danzare come se un secolo di versioni e rifacimenti spesso inattendibili come la curiosa Carmen americana della coreografa Ruth Page che debuttò nel '39 con il fuorviante titolo di *Fuochi e natiche* non avesse minimamente scalfito il mito della seduttrice che preferisce morire anziché rinunciare alle sue armi erotiche.

MARINELLA GUATTERINI
viti, padrone dei loro sentimenti e dei loro affari, amazzoni tutt'altre madri amanti, lavoratrici e seduttrici di cui Carmen sarebbe a suo parere l'emblema odierno.

«Quando creai il mio balletto ero molto giovane», dice il coreografo che ha recentemente sfiorciato e riscritto in danza *Il Gattopardo*. «Non avevo letto il racconto di Mérimée ma avevo a fianco una donna Zizi Jeanmaire poi sarebbe diventata mia moglie che incarnava il mio ideale femminile. Il balletto nacque di getto su misura di Zizi». Petit non dice che le prime recensioni della sua *Carmen* (debuttò al Prince's Theatre di Londra con lo stesso coreografo nei panni di Don José) furono oltremodo scandalizzate. Il coreografo allora ventenne fu accusato di aver tradito sia Mérimée che Bizet per l'ardita sintesi della vicenda (un atto diviso in cinque brevi quadri) ma anche per l'audacia di una danza stilizzata sulle punte eppure erotica e carnale. Oggi che il balletto viene additato tra i capolavori del suo repertorio il ricordo delle stroncature può far sorridere. Ma forse nel '49 Carmen non era ancora un esempio femminile praticabile. Lo pensa anche Amedeo Amodio che in *Carmen* vede «la solitudine tragica e salvaggia di una donna odierna capace di affermare il proprio diritto ad essere infedele».

rosio di Hugo Pratt. Ma l'originale intuizione non è stata realizzata. Pratt firma il manifesto dello spettacolo e Corto Maltese riecheggia solo nella loggia dei costumi maschili (di Luisa Spinelli) come le scene. Per il resto la *Carmen* di Amodio ha un'impaginazione drammaturgica squisitamente teatrale e a sorpresa. L'azione danzata infatti inizia dalla fine di qualcosa altro. Ho immaginato che al termine di una recita openstage gli addetti allo smontaggio delle scene siano catturati dall'energia e dal fascino di *Carmen* al punto da immedesimarsi nella vicenda. Mano a mano che il palcoscenico si svuota degli elementi dell'opera nasce un balletto in abiti quotidiani che culmina nel ritorno al melodramma iniziale».

Scorci cinematografici, dissolvenze, campi e controcampi non sembrano essere le uniche novità nell'impaginazione coreografica del balletto. Leggendo *Il castello dei destini* incrociati di Italo Calvino Amodio ha avuto l'idea di rendere mobili le diverse parti del suo balletto. Ogni sera dopo la lettura delle fatidiche carte del destino la sua *Carmen* avrebbe dunque un diverso svolgimento. È un po' la tecnica delle cosiddette *chance operations* di Merce Cunningham il coreografo che ama ancora affidare ai dadi e al caso l'ordine delle sue sequenze di danza astratta. Ma finora il procedimento non era mai stato applicato a un balletto narrativo. Nessuna meraviglia se la *Carmen* di Petit fa leva sul intramontabile fascino (virile) dell'eterno femminile. La *Carmen* di Amodio pesca con mire citazioniste e postmoderne nell'armamentario culturale del secolo e il mito si riproduce.

Premio «Gino Tani» Un galà per celebrare tutte le arti

ROSSELLA BATTISTI
ROMA I galà hanno una qualità che è poi anche il loro difetto: sono infiniti. Niente e nessuno minaccia la loro specie (sospettiamo che tali manifestazioni esisteranno anche dopo l'estinzione della specie umana. Li faranno per ET e compagni) e quando la serata comincia non se ne vede il termine. Non sfugge a questa categoria immortale il premio «Gino Tani» giunto alla sua sesta edizione, svoltasi al Teatro dell'Opera.

Nata dal lodevole intento di ricordare la figura dell'eclettico giornalista e critico del *Messaggero*, la manifestazione assegna riconoscimenti a musicisti, danzatori, attori e altri artisti. Una kermesse d'arte variegata come lo fu l'impegno di Tani verso il mondo dello spettacolo. Ma per forza di cose immutabile. Oltre tre ore senza intervallo - dovute anche all'esigenza di registrare lo spettacolo su Raddue in data da stabilirsi - che hanno messo a dura prova la resistenza degli spettatori (un sacrificio comunque che è servito a una giusta causa: i proventi della serata sono andati all'Associazione italiana per la ricerca sul cancro).

Ulteriori tagli (rispetto alle altre edizioni sono già stati stroncati i momenti della consegna del premio simbolicamente messo a lato del palcoscenico) sarebbero indicati per rendere godibile appieno una serata dai molti spunti. Come lo splendido finale offerto da Carolyn Carlson con un inedito omaggio a Jorge Donn (balletto prediletto di Béart e nimpiano interprete di *Bohème*). La silhouette di Carolyn sempre più diafana e quasi rarefatta dall'opalescenza del vestito e dal movimento ondoso delle braccia si muove appena nello spazio. Evoca immagini con piccoli gesti indugia davanti al cerchio fatto di girasoli (richiamo al tavolo di *Bohème* e metafora del confine tra vita e morte) in un omaggio di accorata semplicità. E sempre della Carlson era la coreografia apparita e nervosa costruita per Marie Claude Pietragaglia, brillante étoile in ascesa, così come lo è Vladimir Malakhov sorta di giovane Nureyev Presente alla serata anche Carla Pracci interprete con Alessandro Molin di alcuni toccanti stralci coreografici di Wayne Eagling, mentre il premio per la coreografia è andato a Fabrizio Monteverde.

Ma se alla danza è dedicata un'attenzione particolare (Tani fu del resto il primo critico di danza italiano) non sono state trascurate le altre arti, chiamate ad essere rappresentate da nomi come Alfredo Kraus e Ramon Vargas (lirica), Albertazzi e la giovane Galatea Ranzi (teatro), Milva, Paolo Portoghesi (per le scenografie allestite per spettacoli teatrali e di danza), Mara Venier e Michele Guardì (per la televisione), Maria Laura Baccanini (commedia musicale), Kim Rossi Stuart, il pianista Simone Pedroni e il violinista Massimo Quarta, Nino Bonavolonta e Vittoria Ottolenghi.

Buferà al San Carlo. Il soprintendente non ostacola l'abbandono del violinista: «Forse si dimetterà»

«Niente complotto, Accardo è depresso»

COFFREDO DE PASCALE
NAPOLI I fischi hanno il sapore della congiura. Accardo non ci sta e lascia il podio del San Carlo a Peter Maag che da ieri pomeriggio lo sostituisce nella direzione orchestrale del *Don Giovanni*. Salvatore era ben cosciente di quello che stava per accadere. All'inizio del secondo atto alcune persone del teatro lo hanno messo in guardia. «Maestro, sta attento che fra poco si scatena il putiferio». E così è stato. È Resy, la moglie del grande violinista a spiegare telefonicamente quello che è accaduto martedì sera del debutto. «Poi», prosegue, «abbiamo ricevuto alcune telefonate di minacce». In napoletano gli hanno detto che se ne dove-

va andare. Ora sposteremo de nuncia per far mettere il telefono sotto controllo. Salvatore è rimasto amareggiato anche dalle dichiarazioni del soprintendente Canessa e perciò ha deciso di non parlare. Le pressioni che le acque si calmano. Solo fra qualche giorno deciderà sul da farsi».

Il clima è concitato al Massimo partenopeo dove qualcuno sostiene che il maestro avrebbe respinto delle pressioni per la formazione del cast. Francesco Canessa però appare tranquillo. Ha appena concluso un incontro con Peter Maag, il settantenne direttore svizzero già impegnato in città con *Il convitato*

di pietra. «Accardo è una personalità complessa», spiega il soprintendente, «ancora lontano dal mondo dell'opera. Sono un suo vecchio ammiratore ed amico. Io conosco da trent'anni ed ho compreso perfettamente il suo stato d'animo. Fino all'altro giorno ha cercato di smaltire quello che gli sto o ingiusto non sta a me dirlo è stato un vero e proprio smacco. A un certo punto mi ha confessato: Non capisco come la mia interpretazione di Mozart sia stata così lesata. È molto più psicologicamente e fisicamente e non ho avuto il coraggio di contrastare ultimamente la sua decisione non aveva la capacità di resistenza necessaria per affrontare un'altra serata. È stato lui stesso a suggerire il no-

me di Maag e a chiedergli di sostituirlo».

Insomma più che di un complotto, a sentire Canessa, si tratta di una depressione da musicista. «Parlare di una congiura», prosegue il soprintendente, «mi sembra eccessivo. Credo piuttosto sia il frutto di un momento difficile che Accardo sta vivendo. D'altronde la vita del teatro è fatta di fischi e applausi. Anche vero però che, specialmente a Napoli, esiste una grande differenza fra il pubblico dei concerti e quello delle opere. Accardo è più abituato al primo. Cerca di mimuzzare Canessa ma poi si lascia sfuggire. In quarant'anni di attività non mi era mai capitato che un direttore non si fosse presentato al pubblico alla fine

dello spettacolo. Sull'esecuzione posso aggiungere che mi è sembrato un po' lento. Giulini che notoriamente dilata i tempi il primo atto lo chiude in un'ora e cinquant'anni. Sul futuro preferisce non sbianciarsi. «Spetterà a lui decidere se rimanere alla guida musicale del San Carlo fino all'agosto del prossimo anno, quando scadrà il contratto. Certo il caso *Don Giovanni* lo ha scioccato e forse qualcosa accadrà».

Intanto Peter Maag ha subito radunato i cantanti e i primi musicisti. «Mi occorrerebbero venti prove», spiega, «per sintonizzarmi con l'orchestra. Vuol dire che salirò sul podio come un corsaro nella tempesta».

Limes
LA CINA E' UN GIALLO
LA PRIMA GUIDA AL DOPO-DENG
E' IN EDICOLA E IN LIBRERIA LINES, LA RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Escono «Camerieri» e «Commessi»: due commedie che indagano su due mestieri umili

La cine-riscossa degli ultimi?

Il primo fu, forse, *Impiegati* di Pupi Avati. Non la storia di un singolo o di una coppia, ma il ritratto di una piccola collettività costretta a vivere insieme e a sopportarsi: amori, odi, invidie, gelosie. Il film non ebbe un grande successo, e così i registi ricominciarono a titolare al singolare, puntando su concetti più forti o battute a effetto. Adesso la svolta inattesa. Nel giro di poche settimane, abbiamo assistito a tutto un fiorire di

titoli al plurale: *Camerieri* di Leone Pompucci, *Clerks*, *Commessi* di Kevin Smith, tra una settimana *Poliziotti* di Giulio Base. Mentre sono di appena ieri *Le buttane* di Aurelio Grimaldi e *Anche i commercialisti hanno un'anima* di Maurizio Ponzi. Che cos'è? La riscossa dei lavori umili (con l'eccezione dei commercialisti)? Magari è solo un caso, ma certo incuriosisce questo nuovo stile di titolazione: una parola, una categoria, un

punto di vista collettivo. Come se il cinema avesse voglia di curiosare in mestieri poco frequentate negli ultimi anni. Niente più avvocati, architetti, giornalisti, pubblicitari, dentisti: è la volta finalmente degli ultimi, di quelli che non sono mai presi a modello, di quelli che non si vorrebbe mai essere. Variano, naturalmente, i toni: se *Camerieri* rimpolpa i sapori della commedia all'italiana inseguendo una sgradevolezza

programmatica, *Clerks*, *Commessi* applica alle bizzarre vicende esistenziali di due giovanotti del New Jersey uno sguardo allegramente malizioso, mentre *Poliziotti* aggloma il genere d'azione puntando su un approfondimento sociologico. E *Sirene* di John Duigan? Beh, il plurale non promette un'indagine molto attendibile sulla categoria, ma per fortuna c'è Elle MacPherson, che è sempre un bel vedere. □ Mi An.



Diego Abatantuono in «Camerieri» diretta da Leone Pompucci



Una scena del film «Clerks-Commessi» di Kevin Smith

La «portata» triste di Villaggio & Co.

MICHELE ANSELMI

«Titolo di studio?». «Patente B». È una delle poche battute di *Camerieri*, film per il resto molto serio e aggro da non prendere come un omaggio farsesco all'illustre categoria in giacca bianca. Perché questi camerieri, più che servire a tavola, si danno in pasto ad un'Italia vorace, cinica e fetida, condividendo con i loro clienti un amore bilioso, da clistifletta infiammata. Insomma non si ride proprio, anche se la presenza di Villaggio e Abatantuono autorizzerebbe a pensarlo. Leone Pompucci, classe 1961, al suo secondo film dopo il più lieve *Mille bolle blu*, probabilmente ha scelto di giocare sull'equivoco, che poi è anche una scommessa commerciale: prendere attori di un certo richiamo per impaginare un «grottesco» d'autore che punta in alto. Siamo, cioè, nel dinanzi di un assurdo quasi beckettiano, ancorché degradato e intonato ai sapori/letori di un paese rincoglimento dalla Fininvest. Magari Pompucci, cresciuto nel culto della commedia all'italiana, s'è ricordato di quell'episodio dei *Nuovi mostri* in cui Cassman e Tognazzi si sfidavano in cucina a colpi di polipi e fettine panate; anche se qui il tono si fa più dolente e pessimista, prossimo al clima dello sfortunato *Abissinia*

un ristorante sull'orlo della chiusura, un clima minaccioso da ultima spiaggia, un microcosmo abitato da camerieri e cuochi scorticati (torna pure uno degli attori, Enrico Salimbeni).

Venduto ad un orrendo industriale del mobile, il ristorante Eden (una specie di rotonda sul mare di Ostia) può salvarsi dalla

Camerieri

Regia..... Leone Pompucci
Sceneggiatura..... Leone Pompucci
Fotografia..... Massimo Pau
Musica..... Italia, 1994
Personaggi ed interpreti
Loris..... Paolo Villaggio
Agostino..... Diego Abatantuono
Germano..... Marco Messeri
Roma: Ariston, Reale, Admiral, Golden, Excelsior, Clak
Milano: Ambasciatori, Pinius

chiusura solo a una condizione: che i camerieri rimasti a gestire il locale organizzino un banchetto come si deve in onore del nuovo proprietario. Ma il team non è dei più coesi: Loris (Villaggio) è un maître rincoglimento che vanta ricordi forse inventati; Mario (Abatantuono) è un calciatore fallito che rimorchia puttane nere e ci fa

l'amore in Cinquecento; Agostino (Messeri) è un ex fisarmonicista incredulo e rabbioso; Germano (Catania) è il cuoco marchigiano e ignorante che accende ceri alla Madonna e maltratta il prossimo. L'unico sano sembra il giovane apprendista Riccardo (Salimbeni), avviato alla nobile professione dallo zio Loris.

In un'atmosfera da Carnevale malato, tra risse sulla spiaggia bagnata, baccherazzi sciacchiati, sotto le scarpe e cibi avariati, si consuma così l'ultima occasione di questi derelitti senza qualità. Ringhiosi e fetenti, ma pur sempre meglio di quella folla di arricchiti con codino, «brillocchi» e Rolex d'oro che di lì a poco affollerà il locale. E il diastro sarà totale.

Vero, Pompucci «gira» bene: ma basta a fare un bel film? Dietro le tinte post-moderne, i grandangoli che deformano i visi, i tagli inconsci, i dolly vertiginosi si stagliano i difetti di una scrittura a corrente alternata: sicché il turpiloquio ricorrente e la recitazione surlavata non sempre illuminano una condizione umana, diventano metafora dei tempi. Vedere per credere la scena in cui Loris viene umiliato pubblicamente dal biecio mobilista: dovrebbe essere tragica, risulta solo dura. E anche il controcampo musicale, a base di «Tuca Tuc» e «Merender», pompa una volgarità un po' faciliotta nelle fauci di quel «ceto emergente». Naturalmente la bene Pompucci a sfidare la pigrizia di certo giovane cinema italiano, battendo strade inconsuete, perfino coraggiose: ma la prossima volta sarà meglio lavorare più sul copione e meno sulle luci.

Sesso, rock e risate dietro il bancone

ALBERTO CRESPI

È una gran brutta giornata per Dante Hicks. Non si può nemmeno dire che l'hanno tirato giù dal letto perché si era addormentato, tanto era sconvolto, nello sgabuzzino. Sta di fatto che il capoufficio gli telefona per dirgli di andare al lavoro: sarebbe il suo giorno libero, aveva in programma una partita a hockey, ma il suo collega è sparito e ora gli tocca il turno di mattina. *Shit!*

Se non sapete cosa significa «shit» (la parola inglese corrispondente al nostro «merda»), lo scoprirete vedendo *Clerks*, film che regge il paragone con *Full Metal Jacket* in quanto a turpiloquio. Ovviamente il ventiquattrenne Kevin Smith non è Stanley Kubrick, e *Clerks* non è un film sulla guerra e sulla violenza, ma semplicemente la giornata molto molto *shit* di due commessi superfigli in quel di Asbury Park, New Jersey. Asbury Park è tra l'altro la città dove è nato e cresciuto il mito di Bruce Springsteen, e complimenti al giovane Smith per averci spinto, nel breve film di venti righe, a nominare due geni come Kubrick e il Boss. *Clerks* non c'entra nulla con Springsteen, però in colonna sonora ci sono rockettari in gamba come Soul Asylum, Alice in Chains, Bad Reli-

gion, Seaweed e Jesus Lizard. Insomma, ci siamo capiti: se ben lanciato (e la distribuzione Mikado è una garanzia), *Clerks* potrebbe diventare anche in Italia (dopo Usa e Francia: doppio premio al Sundance e a Cannes nel '94) un piccolo film-culto.

Quando Dante arriva al suo negozietto, l'emporio Quick Stop (37!), poi legge su un giornale l'annuncio del matrimonio di Caitlin, l'ex fidanzata che ama ancora follemente. Insomma, Dante è sull'orlo del suicidio, e certo non lo aiuta molto la compagnia di Randal, un tizio scioccato quanto lui che lavora nel negozio di video accanto. Randal ha una filosofia del lavoro diversa da quella di Dante: lui i clienti li insulta, poi chiude il negozio e si guarda i film porno (predilige quelli con gli «ermafroditi»). La situazione sembra risolversi quando, dal nulla, ricompare Caitlin: non è vero che sta per sposarsi, non ama l'architetto giapponese a cui è promessa, ama solo lui, Dante, e gli propone di passare la serata assieme. Ma l'imprevisto è in agguato: ed è un imprevisto che non vi sveliamo, per non guastarvi la sorpresa, ma in cui comunque la necrofilia diventa protagonista in un crescendo di sconcezze e di risate.

Girato in bianco e nero, suddiviso in capitoletti un po' «alla Godard», *Clerks* realizza un equilibrio quasi perfetto: è al tempo stesso fresco, ruspante e furbastro, comunica grande simpatia — e complicità generazionale — e ha una struttura formale altamente sofisticata. Non è una novità sconvolgente nel panorama del cinema indipendente Usa, però ha tutto l'impatto di un film «proletario» — per stile, e per scelta di campo nella definizione dei personaggi — unito alla sapienza tecnica che porterà ben presto l'autore a Hollywood. Gli attori sono tutti esordienti, e straordinari. Sono anche doppiati molto bene. *Clerks* è un sorso d'acqua fresca, non fatevelo sfuggire.

Clerks - Commessi

Regia..... Kevin Smith
Sceneggiatura..... Kevin Smith
Fotografia..... David Klein
Musica..... Scott Angley
Nazionalità..... Usa, 1994
Durata..... 90 minuti
Personaggi ed interpreti
Dante Hicks..... Brian O'Halloran
Randal..... Jeff Anderson
Veronica..... Marilyn Ghigliotti
Caitlin..... Lisa Spoonauer
Roma: Mignone
Milano: President

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-4 9	L'Aquila	-4 7
Verona	-1 10	Roma Urbe	0 12
Trieste	4 8	Roma Fiumic.	2 14
Venezia	-1 10	Campobasso	-1 5
Milano	-1 12	Bari	4 11
Torino	-1 10	Napoli	5 14
Cuneo	1 7	Polenza	-1 7
Genova	6 14	S. M. Leuca	8 13
Bologna	-1 12	Reggio C.	8 13
Firenze	2 17	Messina	10 15
Pisa	0 14	Palermo	10 15
Ancona	-1 10	Catania	8 19
Perugia	1 10	Alghero	1 6
Pescara	0 11	Cagliari	2 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 7	Londra	6 9
Atene	7 16	Madrid	1 13
Berlino	4 7	Mecca	0 0
Bruxelles	2 9	Nizza	12 12
Copenaghen	-4 4	Parigi	2 10
Ginevra	6 8	Stoccolma	-6 4
Helsinki	-4 2	Varsavia	-2 7
Lisbona	10 17	Vienna	1 5

RITORNI

Caine gira il seguito di «Ipcress»

HOLLYWOOD. Ricordate l'agente Harry Palmer? È quel tizio pigro e mope, appassionato di alta cucina e di musica classica, piuttosto malvisto dai vertici dei servizi segreti britannici, ma capace di sbrigarcela da solo in situazioni pazzesche grazie con qualche trovata geniale. È un personaggio che ha rivoluzionato, in qualche modo, il genere *spy-story*: un contro-Bond anticoriformista e ironico. Beh, se siete tra i tantissimi appassionati della spia inventata dallo scrittore Len Deighton e arrivata poi al cinema a partire da *Ipcress* (1965) potete festeggiare. Perché Michael Caine ha deciso di far rivivere quello che è forse il suo personaggio più noto in una nuova avventura. Il film si intitola *Bullet to Beijing*, è stato girato in Russia e si preannuncia, se non all'altezza dei precedenti, almeno capace di competere con il nuovo 007, Pierce Brosnan. E magari di rivindicare il successo del sessantaduenne attore inglese.

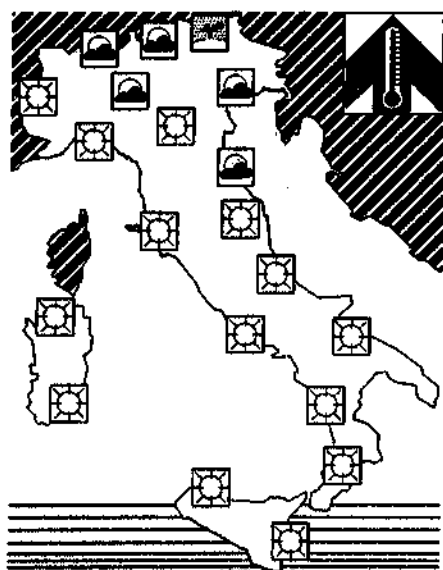
Che non se la passa malissimo. Anche se, dopo l'Oscar come non protagonista avuto nell'86 per *Anna e le sue sorelle* di Woody Allen, è forse un po' in calo di popolarità negli States. Tra l'altro ha appena venduto la casa di Beverly Hills, comprata insieme alla moglie Shakira, perché passa troppo poco tempo a Hollywood per godersela. Preferisce stare in Europa: a Oxford o a Chelsea.

ENTE CINEMA

I lavoratori chiedono la chiusura

ROMA. Tutto fermo sul fronte Cinecittà-Ente Cinema. E mentre si attendono decisioni in merito alla ristrutturazione (l'Ipotesi al vaglio è quella della nascita di una società mista, pubblico-privato, con l'apporto di Cecchi Gori) sono i lavoratori a scendere in campo. Preoccupati dalle polemiche dei giorni scorsi, criticano le sortite di Giovanni Grazzini e auspicano la chiusura dell'Ente Cinema definito «un carrozzone che non serve a nulla e che costa allo Stato, cioè ai contribuenti, cinque miliardi l'anno per pagare, oltre agli stipendi dei sedici dipendenti, emolumenti, prebende, macchine di rappresentanza, telefonini, viaggi all'estero, pranzi al ristorante, suite in alberghi di lusso e quant'altro ai sei dirigenti e sette componenti del consiglio d'amministrazione». Cinecittà e l'Istituto Luvo, dicono ancora i lavoratori, devono continuare a esistere e i cinque miliardi possono essere investiti per realizzare più film. La rappresentanza sindacale di Cinecittà protesta anche per il trasferimento di tre dipendenti e chiede l'azzeramento del consiglio d'amministrazione dell'Ente Cinema.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: su tutte le regioni prevalenti condizioni di cielo sereno, salvo temporanei annuvolamenti più intensi al sud della penisola. Al primo mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie dense e nebbie sulla pianura Padano-Veneta e, localmente, nelle valli delle altre regioni; durante le ore centrali della giornata, al nord, le nebbie si diraderanno solo parzialmente.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo nei valori minimi, con possibilità di gelate notturne e mattutine, mentre le massime tenderanno ad aumentare specie sui versanti tirrenici.

VENTI: deboli variabili con residui rinforzi orientali sul settore ionico.

MARI: poco mossi, localmente mossi i bacini più meridionali.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Semestrale	
7 numeri + 12 ed. edit.	L. 400.000	Festivo	L. 210.000
6 numeri + 12 ed. edit.	L. 365.000	Settimane	L. 190.000
Estero		Semestrale	
7 numeri	L. 750.000	Festivo	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	Settimane	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23, 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45 x 30)

Commerciale fendale L. 500.000 - Commerciale festivo L. 620.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000 - Festivo L. 5.400.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000 - L. 4.200.000

Manchete di test. 1° fasc. L. 2.500.000 - Manchete di test. 2° fasc. L. 1.500.000

Rettilineari L. 800.000 - Finestra f. 400.000 - Finestra f. 400.000 - Finestra f. 400.000

L. 800.000 A. 400.000 - Necrologio L. 700.000 - L. 700.000 - L. 700.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 58388750-5838881

Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 6347161

Roma 00198 - Via A. Costelli 16 - Tel. 06 85550961-85550903

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale SPI Roma, via Boezio 6, tel. 06 35281

SP1 Milano, V.le Milionari, strada 3, palazzo BB, tel. 02 575471

SP1 Bologna, Via dei Mellini 24, tel. 051 251011

Somma in locandine

TeletStampa Centro Italia, Orzola (RI) - via Cole Marcegaglia, 58-B

SABU, Bologna - Via del Tappazzerie, 1

PPM Industria Poligrafica, Fidenza Dugnano (MN) - S. Stale dei Ciervi, 137

ST5 S.p.A., 95030 Catania - Strada 59, N.35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettole, 15

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

Sport

Sport in tv

TENNIS: Coppa Davis Italia-Russia
SCI: Gigante di Adelboden 1ª manche
SCI: Gigante di Adelboden 2ª manche
PALLAVOLO: Coppa Italia Final four
CALCIO: La Coruna-Athletic Bilbao

Raitre, ore 11 00
Raiuno e Tmc, ore 10 05
Raiuno e Tmc, ore 12 50
Raitre, ore 17 00
Tmc, ore 24 00

Mansell alla McLaren E a Imola si correrà: si definitivo ai lavori

NOSTRO SERVIZIO

■ Nigel Mansell va alla McLaren Mercedes. Dopo settimane di indiscrezioni, la scuderia britannica ha annunciato che l'ex campione del mondo di Formula uno e Indy ha firmato il contratto che lo lega alla scuderia con il finlandese Mika Hakkinen.

«Siamo felicissimi di accogliere Mansell tra noi» - ha detto Ron Dennis, il patron della McLaren - in tutti questi anni non ha perso una briciola del suo entusiasmo per questo sport e la sua ricca esperienza sarà di inestimabile valore per noi. Mansell da parte sua ha detto «Ron non era tenuto a darmi un lavoro e io non ero tenuto a guidare una McLaren. Tutte e due abbiamo avuto molto opportunità, ma per tutta una serie di buone ragioni ci siamo uniti. È stata una cosa lunga con qualche complicazione ma alla fine credo che ne siamo usciti nel modo migliore». La McLaren aveva avviato la trattativa con Mansell dopo che «il vecchio leone» era stato rifiutato dalla Williams-Renault, con cui vinse il mondiale nel 1992 che ha poi preferito il ventitreenne scozzese David Coulthard.

Mansell, 41 anni, nel 1993 vinse anche il campionato Indy con la Newman-Haas, l'anno scorso non riuscì a ripetere il successo e tornò alla Formula uno per disputare con la Williams (che gli offrì un contratto multimiliardario) le ultime tre gare della stagione e in dicembre vinse il Gp d'Australia.

Mansell, esordirà con la McLaren il 26 marzo nel Gp del Brasile. Dennis ha ribadito che alla McLaren non ci sono trattamenti preferenziali tra la prima e la seconda guida. «La McLaren di fatto non ha un numero 1 e un numero 2, siamo fieri di poter assicurare ai due piloti esattamente gli stessi equipaggiamenti e quindi non ha senso fare delle differenze».

Intanto, Imola manterrà il suo gran premio si correrà regolarmente il 30 aprile. Ieri, il dottor Mario Siro, direttore generale del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ha dato l'ok ai lavori di ristrutturazione dell'automodromo «Enzo e Dino Ferrari» ponendo fine all'estenuante telefonata avviata un paio di mesi fa. Il «parere problematico» inviato a Roma dal sovrintendente ai Beni Culturali Elio Grazzillo conteneva qualche dubbio sul progetto di ristrutturazione dell'impianto messo a punto dalla Sagis, società che gestisce l'automodromo, il problema era legato alla piccola parte di parco sacrificata. Il direttore generale del Ministero ha fugato tutte le incertezze. Gli interventi, necessari dopo gli incidenti mortali di Rattenberger e Senna dello scorso anno, riguardano la realizzazione di una variante vicino alla curva del Tamburello, di due semicurve per rallentare la velocità della monoposto in prossimità della curva Villeneuve e l'eliminazione della prima chicane e l'anticipo della seconda vicino all'ingresso del box per dare maggior sicurezza ad un punto particolarmente delicato del tracciato. Con queste modifiche, la pista di Imola diverrà più sicura. E si accorcerà: passerà infatti da 5040 metri a 4895. I lavori costeranno complessivamente 9 miliardi di lire. La ditta che ha vinto l'asta privata (Codelita di Tortona) è già sul posto per iniziare i lavori. Sarà un'accanita lotta contro il tempo. Ma il gran premio si farà. Anche perché il Ministero delle Finanze ha già fatto stampare i biglietti della lotteria collegata alla corsa imolese. Le modifiche chieste dai piloti di moto dovrebbero essere effettuate dopo la disputa della gara di FI.



Renzo Furlan ieri ha vinto il secondo singolare dell'incontro di coppa Davis contro la repubblica ceca

Bruno Mosconi/Ag

TENNIS. Coppa Davis, l'azzurro «pareggia» contro i ceki dopo l'inaspettato ko di Gaudenzi

Furlan tiene a galla l'Italia

match point
Cercasi serenità

CLAUDIO PISTOLESI

■ Alla fine della giornata è dolce la sensazione della vittoria che Renzo Furlan ci ha regalato. La saggezza del giocatore di Treviso si è confermata nei moderati gesti di esultanza che hanno ricordato a tutti che siamo purtroppo, solo sull'uno a uno e domani ci attende un difficile doppio. Possiamo tornare a sognare il secondo turno in casa contro gli Stati Uniti incontro che se veramente si concretizzerà sarebbe una benedetta cura ricostituente per l'interesse del pubblico verso il nostro tennis. L'amarezza è stata tanta, di contro quando Gaudenzi ha inaspettatamente ceduto il primo punto a Daniel Vacek. Pericoloso sul veloce non credo che il ceko possa riuscire a vincere un set contro Gaudenzi in una partita di torneo individuale, ma il ritorno che in coppa Davis è tutta un'altra cosa - è risuonato anche stavolta in quel di Napoli. Questa comune convinzione trova effettivo riscontro nella sfera emotiva del giocatore che in quel momento non deve solo pensare a se stesso ma deve inevitabilmente ripagare la fiducia di chi l'ha messo in campo. Questa certezza del tonnante rapporto giocatore-capitano è valida per tutte le squadre. Ma ciò che conta è che questo rapporto venga trasformato in supporto tecnico valido per il giocatore e non sfoci in una tensione nervosa che supera il livello di guardia, a tutto svantaggio del giocatore stesso. Come probabilmente è accaduto ieri a Gaudenzi. Come prevenire questo rischio? Facendo affidamento sulla professionalità del capitano che avrebbe il dovere, almeno morale, di seguire nel circuito individuale (com'è abitudine nelle federazioni tennisistiche evolute) i matches degli azzurri e preoccuparsi di instaurare un rapporto di collaborazione con gli abituali allenatori dei giocatori. C'è onestamente da domandarsi se negli ultimi dieci anni questa presenza sia stata assicurata puntualmente anche da parte italiana. Credo che approfondire questo aspetto sia il consiglio più valido che si possa dare a chi muove i fili di questa squadra per poter aspirare a un miglioramento di immagine morale della nazionale.

■ NAPOLI L'Italia è caduta in piedi e alla fine è sembrato un miracolo. Avete presente uno che scivola da un balcone al settimo piano e riscalda in qualche modo ad ammorbidire i urti aggrappandosi ora a una tenda, ora a un cornicione, e via via frenando si ritrova sul marciapiede illeso, stordito magari, ma senza niente di rotto? Ecco all'Italia del tennis è accaduta la stessa cosa dopo che una prova a dir poco fiacca, per non dire del tutto sciapita di Gaudenzi l'aveva condotta a un passo del precipizio e anche il successivo match quello di Furlan, era cominciato a suon di ceffoni. Invece, sapete com'è il tennis, anche sotto la cenere, certe volte, scova il fuoco della riscossa per dirlo con Belardinelli il vecchio direttore tecnico scomparso accanto alla squadra e basta una scintilla, anche piccola per tornare ad alimentare le fiamme. Furlan, quella scintilla, l'ha trovata in un break liberato, quando Slava Dosedel, il ceko migliore sul rosso sembrava ormai pronto a prendere il largo. Un break vuol dire molto, o molto poco a seconda dei casi ma a Furlan deve essere sembrato come un'indicazione, una tesi programmatica, sulla quale costruire il resto del suo match. Una partita del tutto nuova in cui è successo qualcosa che non si vedeva da anni nel nostro tennis. Abbiamo finalmente rivisto un italiano giocare un vero incontro da terra rossa. Avete pre-

sentite quei match aspri, combattuti punto su punto, a tratti furiosi ma sempre ragionati, anche pignoli ma comunque a tutto campo in cui bisogna ingegnarsi negli attacchi e insieme faticare e soffrire per difendersi? Furlan è sembrato Barazzutti. In certi momenti protetti dal tennis che non concede niente all'avversario, che lo incalza o al contrario, lo rimbambisce. «Due anni fa l'avrei perso, una partita così» ha confessato Renzo alla fine del match. Ma in due anni da quel suo debutto inconcludente contro l'Australia in Coppa, il ragazzo si è messo al lavoro ha affinato il suo repertorio e ha imparato ad accettare responsabilità maggiori. «Ora gioco la Davis convinto, sento che mi completa, che mi dà forza».

Pareggiato il conto sul 3 pari del secondo set (da 1-3), seppure in svantaggio di una partita Furlan ha preso il controllo delle operazioni. Dosedel ha un gioco di pressione, difficile da controllare ma alterando il passante alle incursioni a rete l'italiano è riuscito a spezzargli il ritmo e a frastornarlo inventando gli urlati Panatta e Furlan è dato da fare. Chiuso il secondo al tie break, l'italiano ha sempre ottenuto i break al momento giusto. L'ultimo, sul 4 pari del quarto, tra le ovazioni di un pubblico appassionato come pochi.

Così l'Italia è sull'1 a 1, dopo essere stata assai vicina a uno 0-2 che avrebbe probabilmente chiuso

Tennis. Germania in vantaggio 2-0 sulla Croazia

Negli altri incontri la Germania conduce 2-0 sulla Croazia (Stich b Ivanisevic Becker b Hirszon) 1-1 tra Spagna e Austria (Bruguera b Scaller; Muster b Costa) Danimarca-Svezia 1-0 Belgio-Russia 0-1 Svizzera-Olanda 1-1

Calcio inglese Cantona e Ince incriminati?

I giocatori del Manchester United Eric Cantona e Paul Ince, che la settimana scorsa presero a pugnare alcuni spettatori durante la gara con il Crystal Palace, rischiano di essere incriminati per aggressione (5 anni il massimo della pena). L'aggressione di Paul Ince ad un foso londinese non era stato filmato da nessuna televisione.

Basket, 3 anni di squalifica per uno juniores

Mano Baldassarra play del Basket Veroli (campionato juniores provinciale) è stato squalificato per tre anni dal giudice sportivo. Durante una gara dopo aver subito un fallo tecnico per proteste Baldassarra si era scagliato contro l'arbitro colpendolo al volto e spingendolo. Una volta espulso il giovane play aveva continuato a minacciare il direttore di gara perfino - in serata - all'interno di un ristorante.

Calcio Deferite Genoa e Milan

Il procuratore della Federcalcio ha deferito il Genoa e il Milan alla commissione disciplinare della Lega per gli incidenti avvenuti domenica scorsa. I due club sono stati deferiti per la violazione dell'articolo riguardante le responsabilità delle società per fatti violenti.

Calcio. Sparò un petardo, identificato

È stato identificato da polizia e carabinieri il giovane che domenica scorsa, durante la partita di calcio Ternana-Narnese aveva lanciato in campo un petardo il cui scoppio aveva ferito tre giocatori della squadra ospite. Si tratta di un diciassettenne di Narni che è già stato sentito dagli inquirenti.

Prima corsa	XX
	12
Seconda corsa	X1
	1X2
Terza corsa	X2
	22
Quarta corsa	11X
	1X2
Quinta corsa	11
	X2
Sesta corsa	12
	11

SCI. Oggi (tv ore 10-13) il recupero del gigante di Adelboden

Tomba in pista contro se stesso

■ ADELBODEN (Svizzera) Dalla sala stampa allestita nella palestra della scuola di Adelboden in cui dieci giorni fa è stato confezionato analogo prodotto giornaliero, il panorama circostante appare all'incirca lo stesso c'è sempre la vetta del «Gross-Lohner» a sovrastare il paesino elvetico, c'è forse un po' meno neve adagiata sui monti, c'è però qualche raggio di sole in più a illuminare la vallata. E c'è naturalmente Alberto Tomba, tornato qui con i modesti tre obiettivi di fine gennaio vincere all'indomani (cioè oggi) il locale slalom gigante di Coppa del mondo collezionare il suo decimo successo stagionale (sarebbe un primato anche per lui) e soprattutto incrementare il vantaggio in classifica generale su Marc Girardelli (che però è qui presente e non sarà certo a guardare).

A questo punto i larghi lettori potrebbero domandarsi e domandarsi ma se la situazione è analoga a quella di dieci giorni fa, dov'è la notizia? Beh se vi sia o meno una qualsivoglia novità è difficile dire, possiamo però riferirvi della concreta speranza coltivata dagli addetti ai lavori del Circo bianco tutti confidano che questa mattina non vada a finire come dieci giorni fa quando, per l'appunto il

DAL NOSTRO INVIATO
MARC VENTIMIGLIA

gigante di Adelboden andò a carte e qua rantonito a causa dell'inagibilità della pista.

«Nella parte bassa quella che ha ceduto l'altra volta il tracciato mi sembra migliorato. Ma adesso ho paura che abbia trascurato il tratto iniziale. Chi parla è proprio Alberto Tomba il quale per sua stessa ammissione tutto avrebbe pensato men che ritrovarsi ad Adelboden per gareggiare in data 4 febbraio. Stupore legittimo e non tanto perché si recuperi qui la gara cancellata il 21 gennaio. Il fatto è che di questi tempi Tomba & C. sarebbero dovuti essere un migliaio di chilometri più a meridione impegnati nei famigerati campionati mondiali della Sierra Nevada manifestazione cancellata per mancanza di neve di freddo di acqua da sparare con i cannoni i magari - con i signori della Fis tutto è possibile - anche per penuria di montagne».

«Lo so posso avere molte chances di prendermi la Coppa pure per l'elenco non parlarne. Per i miei venti anni già dovute vincere tre ed invece, con un regolamento assurdo. Guardate che cosa succede adesso a me rimangono 5 gare (tre giganti e due slalom ndr) mentre gli altri fra slalom super e discese ne hanno a disposizione 13». Concetti non proprio nuovi quelli sottolineati da Tomba, ma ormai è il caso di rassegnarsi. L'Alberto nazionale è infatti intenzionato a ripetere questa tritita finché non si ritroverà ma tematicamente in pugno il sospirato trofeo di cristallo circostanza peraltro non lontana visto che guida la classifica con ben 400 punti di vantaggio su Girardelli.

I mondiali cancellati la Coppa che non si può neanche nominare ma allora di che cosa chiacchierare con lo sportivo più famoso d'Italia? È lui stesso che cerca di venire in soccorso all'audace. «Perché non sottolineate il fatto che qui ad Adelboden in otto anni non sono mai riuscito a vincere? Questa è una pista - aggiunge - particolarmente strana e difficile piena di dossi e contropendenze. E c'è quel temibile muro finale che dopo un minuto di gara diventa un passaggio massacrante».

Poi prima del congedo un'esplicita risposta a chi lo stuzzica sul tema del pallone violento. «Se stessi un fagotto e gli piacesse il calcio lo prenderei a sberle fino a fargli cambiare sport».

PALLAVOLO. Prima giornata delle Final Four di Coppa Italia

Un affare tra Modena e Treviso

■ ROMA «Modena piange Vincenzo». La pallavolo non uccide lo sport lo esalta. «Il volley mura la violenza». Così ha risposto il mondo delle schiacciate all'uccisione di Vincenzo Spagnolo tifoso del Genoa colpito da una coltellata domenica scorsa. Questo è il primo segnale, chiaro che arriva da una disciplina che in questi giorni si trova a celebrare la Final Four di Coppa Italia. Ieri sono scesi in campo i giocatori di Modena e Cuneo con le loro rispettive casacche quelle della Daytona e dell'Alpitour Traco. Alla fine il pronostico è stato rispettato gli emiliani hanno trovato il biglietto valido per la finalissima battendo per 3 a 1 gli avversari di Cuneo. Ma quanta fatica! Dopo i primi due set giocati senza che i piemontesi provassero a controbattere alle schiacciate avversarie il match si è completamente riperto. Lucchetta e soci hanno gettato la maschera, Sivano Prandi (allenatore dell'Alpitour) ha finalmente riportato Samuele Papi nel suo ruolo naturale e il muro di Modena ha iniziato a sgretolarsi.

«Ci sono voluti due set per entrare in partita» si lamenta Lucchetta che era sceso sul parquet con la gamba dei giorni migliori e la faccia da leone. Sta di fatto che

LORENZO BRANI

nel 2 a 0 per Modena Cuneo non ha trovato di meglio che tentare il tutto per tutto. Così dopo la solita partenza sprint il muro ha retto alle bordate emiliane e la difesa cuneese ha iniziato a prendere fiducia (15-8 in mezz'ora). Luca Cantagalli Marco Bracci e Rouslan Okhivier in trappola nella loggia della vittoria fin troppo scontata alla vigilia perché dalla parte della rete - si sapeva - non c'era il gigante bulgaro. Perdere un set effettivo immediato di quando si sottovaluta l'avversario.

La controprova nel quarto e definitivo parziale quando era ancora l'Alpitour a dominare in campo a dettare le regole del gioco. Dal 3 a 2 per Modena si passa all'8 a 6 per Cuneo. È la partita infiammata 6500 accorsi al Palaeur tutti o quasi dalla parte dell'Alpitour anche grazie alle polemiche innescate dalla Daytona che - a Roma - avrebbe preferito non venire. Sottotono c'è tensione e si vede Fabio Vullongrida sul viso di Liano Petrelli e Lucchetta controbattere a muso duro. Paura di perdere e voglia di vincere due sensazioni opposte cariche di motivazioni e tensione.

Un attimo di appannamento fra i gialli di Modena porta l'Alpitour a condurre per 12 a 7. Partita naperta? Naturalmente sì, anche perché gli emiliani non riescono a giocare con scioltezza a mandare i vari Curumetti e Cantagalli a punto. È Daniele Bagnoli tecnico della Daytona a cercare di spezzare il ritmo degli avversari padroni della rete. Chiama un time out e urla in faccia ai suoi ragazzi. Che si riprendono.

Si ritorna in campo e va in scena la battaglia sportiva. Con l'Alpitour a cercare di ottenere il tie break. E quasi ci riesce. Errore di troppo di Fede De Giorgi e Petrelli però ripropongono la partita. Non bastano cinque palle set per cambiare i setorti di un incontro terminato in quattro parziali soltanto per colpa di Cuneo incapaci di sfruttare a dovere gli errori avversari. A fine gara il pubblico è tutto in piedi. Applausi sia per la Daytona che per l'Alpitour.

Nella seconda semifinale come da pronostico facile vittoria della Sley Treviso sulla Cariparma. 3 a 0 il punteggio finale con parziali di 15-10 15-6 e 15-10. Oggi quindi la Sley e la Daytona si affrontano per aggiudicarsi la Coppa Italia.

IN PRIMO PIANO. Un gruppo di tifosi romani, la sezione dell'ex Msi, il bar: «A Genova c'eravamo pure noi...»



Gli ultrà della Lazio, nella curva nord, durante l'ultimo derby con la Roma

Alberto Pais

I genitori di Simone Barbaglia: «Nostro figlio non è un criminale»

«Stai tranquillo - gli abbiamo detto - stai tranquillo, sei un bravo ragazzo, noi lo sappiamo che non sei un criminale e un delinquente, stai tranquillo perché vedrai, anche i giudici ne terranno conto...» I genitori di Simone Barbaglia, reo confessore dell'omicidio del tifoso genovese Vincenzo Spagnolo, hanno appena varcato il portone metallico del carcere di Chiavari. Sono stati a trovare Simone, rinchiuso lì dentro in isolamento, ed è il secondo colloquio che hanno ottenuto da quando il ragazzo è stato arrestato. Quando Antonio Barbaglia e Mariolina Marini vedono i giornalisti cercare d'istinto di capirvi il viso alzando il tavolo delle giacche a vento che indossano, pregano i fotografi di non riprenderli. «Continuano ad essere minacciati - spiegano - e abbiamo davvero paura; vorremmo passare inosservati e l'avvocato ci ha consigliato di non parlare, di dire il meno possibile. Del resto non è difficile capire come stiamo: siamo distrutti. Come Simone, ma di fronte a lui ci facciamo forza e cerchiamo di rincuorarlo. Cercate di capirci... E si allontanano a passo rapido verso l'auto parcheggiata nelle vicinanze. Erano arrivati con due borse rigonfie, per portare a Simone i vestiti e la biancheria di ricambio. E anche una radio; era stato il ragazzo a chiederla, tramite l'avvocato Stefano Savi; «mi lasciate leggere i giornali - aveva spiegato - ma la radio mi terrebbe più compagnia, mi aiuterebbe di più». Al capofila del carcere don Fruoso Brioni, invece, Simone aveva chiesto un libro, «possibilmente un libro di avventure». Don Brioni gli ha portato «La città della gioia», di Dominique Lapierre, che racconta la scoperta della vita tra le miserie di Calcutta. Secondo il sacerdote, che si ferma a colloquio con lui tutti i giorni, «Simone è un ragazzo come tanti, di quelli con il cuore dentro e le teste perse dietro le parate di calcio, facilmente preda dei miti più corrotti che la nostra società gli propina giorno per giorno; all'improvviso, quando ha cominciato a rendersi conto davvero di quello che è successo domenica scorsa davanti allo stadio, si è accorto che il mondo gli era crollato addosso». Che idea si è fatto, don Brioni, del carattere di Simone? «Quello che mi ha colpito di più è la sua fragilità. Premetto che io non credo che esistano i "mostri", ma se esistessero sono certo che questo ragazzo non fa parte della schiera. D'accordo, ha commesso un errore spaventoso, si è macchiato di un delitto, eppure non mi sembrerebbe giusto applicargli l'etichetta di teppista e violento. Ci sono, attorno a questi ragazzi, responsabilità ben più pesanti, a cominciare dall'indifferenza delle società sportive nei confronti delle frange estreme del tifo. Se ad ogni incidente dentro e fuori lo stadio, scattasse una multa da un miliardo, sono sicuro che gli ultrà scomparirebbero».

□ R.M.

«Noi, ultrà per fede politica»

«Siamo laziali, ma la domenica andiamo dove c'è casino»

«Siamo tutti fasci, andiamo allo stadio per propagandare le nostre idee. Non ci importa nulla delle partite»: la testimonianza è degli ultrà della Lazio di piazza Bologna, a Roma. «Alcuni di noi erano a Genova, domenica scorsa...».

PAOLO FOSBONI

ROMA. In giro per gli stadi italiani, non importa dove, non importa quale squadra scenda in campo: l'importante è solo fare casino, menare le mani e - se possibile - brandire coltelli e spranghe, portare appresso striscioni e bandiere con svastiche e croci celtiche, per propagandare gli ideali nazi-fascisti, per reclutare giovani da inquadrare nell'estrema destra. Gli ultrà di piazza Bologna, a Roma, sono laziali solo per hobby: la vocazione di «tifosi» non li porta necessariamente sulle tracce della dichiarata squadra del cuore. Anzi, spesso la «fede calcistica» li diritta verso tutt'altre strade, verso tutti gli stadi. È successo, per esempio, domenica scorsa, quando da quella piazza di Roma (ma chissà quante altre piazze in chissà quante altre città d'Italia diventano il punto di ritrovo di gruppi del genere) è partito un

gruppetto di ultrà per Genova, dove era in programma una partita ben più interessante, per motivi extra-calcistici, rispetto a Lazio-Barcellona: almeno quattro o cinque ultrà biancoazzurri infatti sarebbero andati a Marassi, per Genova-Milano, teatro degli scontri che hanno portato alla morte del tifoso rossoblu Vincenzo Spagnolo.

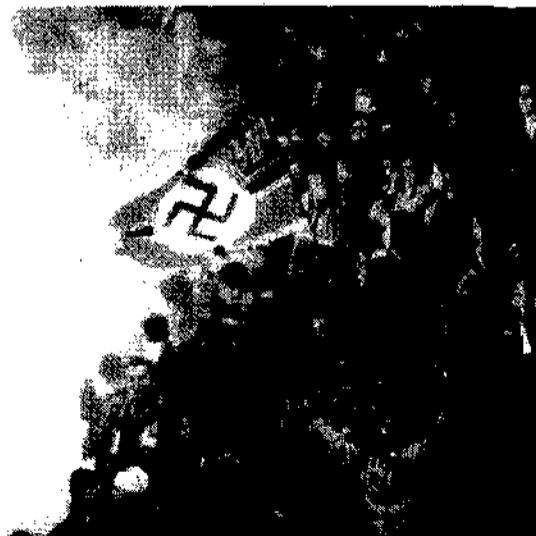
Il ritrovo degli ultrà di piazza Bologna è un bar che fa angolo con via Michele Di Lando. A due passi da lì, in via Livorno, c'è la sezione dell'Msi-Dn. Insomma, una zona «nera», come testimoniano le svastiche, le croci celtiche e gli slogan di destra che imbrattano tutti i muri della zona. In questi giorni, s'è visto qui un giovane col volto tumefatto, incrociato sulla fronte e con un vistoso ematoma fra collo e mandibola. «Quello è uno zio, è stato a

La proposta del capo della polizia: «Osservatorio contro quei teppisti»

Un osservatorio permanente che individui rischi e problemi; l'obbligo della firma in commissariato per gli ultras violenti (come già previsto dal decreto Maroni); diretta Tv nelle sedi del club che evitano le trasferte delle tifoserie; questa alcune delle proposte emerse nel forum organizzato, ieri, dal sindacato di polizia Sisp, sulla violenza negli stadi. Il capo della polizia, Fernando Manca, ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra forze di polizia e strutture sportive per individuare di volta in volta rischi e problemi attraverso un «osservatorio» che dovrebbe riunirsi due volte alla settimana. Il direttore generale della Roma, Bruno Agnelli, ha rilevato che il coinvolgimento e la collaborazione del club di tifosi è possono servire a stemperare il clima e a emarginare le frange più violente. Massimo Biretti, presidente della commissione parlamentare sui servizi di sicurezza, ha osservato che la violenza da stadio è un fattore socialmente a rischio e può innescare una pericolosa reazione a catena. Quindi, è stata sottolineata l'importanza di eliminare gli emendamenti che indeboliscono il decreto Maroni e l'urgenza di iniziative che scoraggino le trasferte delle tifoserie. Il segretario del Sisp, Roberto Sgarbi, ha chiesto di mantenere alta l'attenzione e, nel concreto, di intervenire negli stadi e fuori eliminando tutte le «fonti» di pericolo. Intanto, tre eurodeputati, Roberto Speciale, Corrado Augias (pd) e la laborista Carole Tongue, hanno chiesto una riunione dei ministri dello Sport dell'Ue per adottare misure urgenti contro la violenza nello sport.

Genova e lì l'hanno gonfiato di botte», si lascia sfuggire di bocca - con tono di ammirazione - uno degli habitués del bar, a cui la spavalderia ha fatto scordare per un attimo le regole dell'omertà che dovrebbero garantire l'anonimato e la privacy dell'ultra, animale che com'è noto compie le sue azioni solo in branco. Rapidamente, davanti al

bar si forma un capannello di giovani. Jeans, tutto il repertorio di giubbotti da fozzi, capelli con doppio taglio e almeno un orecchino: una ventina, tutti in divisa, tutti con atteggiamenti da duri e sguardi di sfida. E tutti giovanissimi: sedici, diciotto, al massimo vent'anni. Così nel pomeriggio. Poi, verso sera, c'è il cambio della guardia: a casa i ra-



I tifosi della Roma sugli spalti

Giuliani/Olympia

gazzini, arrivano i capi, quelli che muovono le fila, quelli che hanno contatti in alto. Già, in alto. Ma con chi? «Con il Movimento Politico, quello dei naziskin. E prima anche con il Fronte della Gioventù e il Movimento Sociale, ma adesso ci hanno cacciati dicono che siamo troppo estremisti», è la risposta che si riesce a strappare a fatica ad un ragazzo che mostra con orgoglio una croce celtica appesa al collo e una svastica sulla mano (forse un tatuaggio, forse solo un disegno). «Da qui, dal nostro gruppo di piazza Bologna, alcuni di noi sono partiti per Genova, domenica scorsa. Hanno preferito la partita di Marassi, prometteva meglio...», mormora un altro, prima di essere fulminato dagli sguardi minacciosi che gli piovono addosso, invitandolo al silenzio, al rispetto di regole non scritte.

A piazza Bologna per gli ultrà è vietato parlare con gli estranei de-

gli incidenti di Genova. In tanti danno l'impressione di sapere chissà quante cose, ma poi cala un velo di silenzio. Preferiscono parlare della vita da ultrà. E lo fanno con orgoglio. «Noi siamo tutti "fasci", siamo quasi tutti laziali, ma c'è anche qualche romanista. Non sempre andiamo a vedere la Lazio, ma domenica ci riuniamo qui tutti i giorni, e ogni tanto si va in qualche locale a Testaccio... lì ci sono i capi degli Inviducibili. E decidiamo quale partita andare a vedere. La maggior parte di noi segue la Lazio, ma può capitare...». Che cosa può capitare? «Lo sanno tutti. A Brescia che c'erano solo gli ultrà della Roma? C'erano pure i camerati della Lazio. E non era la prima volta... Noi andiamo allo stadio per tifare Lazio, ma soprattutto per propagandare i nostri ideali, è un modo di fare politica. Quante persone hanno visto in tv la bandiera con la croce celtica che sventolava al derby in Curva Nord, durante gli scon-

tri con la polizia? Noi siamo in collegamento con gli ultrà di altre squadre, ci organizziamo, andiamo dove serve, magari a Firenze...». Di nuovo la lingua è stata troppo veloce, l'argomento è top secret. E si torna a parlare d'altro.

Giovedì a Genova è stato recapitato un telegramma al coordinamento del club genovese, organizzatori di un summit tra tifoserie, in programma domani a Genova, per discutere del problema della violenza negli stadi: «Non aderiamo a vostra iniziativa perché da sempre ostili contro tutti. Simone Barbaglia (l'autore dell'omicidio a Genova, ndr) libero. (Firmato) Lazio Club via Livorno 1». Uno scherzo di cattivo gusto? L'indirizzo del mittente è quello della sezione dell'Msi-Dn, che respinge qualsiasi accusa e attribuisce l'iniziativa a qualche delinquente. Ma davanti al bar di piazza Bologna, il telegramma è lo spunto per ribadire le posizioni estremistiche: «Noi non abbiamo bisogno di mandare telegrammi a nessuno. Che senso ha un incontro tra i tifosi così plateale? Noi già abbiamo contatti con gli ultrà che la pensano in una certa maniera. Siamo uniti dalla passione per il calcio e da quella politica. Degli altri tifosi, non ce ne frega niente. Non andiamo allo stadio per fare violenza, ma può capitare, quando ci sono di mezzo gli ideali. E il calcio c'entra poco».

L'INTERVISTA. Alexander Stuart, studioso di Hooligans: «Il calcio è un pretesto»

«La violenza è il sesso degli anni 90»

ALFIO BERNARDI

LONDRA. Alexander Stuart è l'autore di The Tribe e The War Zone, due libri (editi anche in Italia con i titoli Tribù e Zona di guerra) che hanno esaminato il fenomeno dell'hooliganismo e cercato di comprenderne le cause. Che motivazione ha avuto per interessarsi al fenomeno dell'hooliganismo specie nel calcio? Per una combinazione di circostanze. Alcune personali, altre in relazione agli episodi avvenuti nell'ambito del calcio inglese negli anni Ottanta. Avevo un figlio di quattro anni e mezzo che è morto per un tumore. Il decorso della malattia è durato due anni e parte della mia frustrazione si è manifestata in rabbia. Una rabbia immensa, senza direzione. Ho voluto esplorare più a fondo tale stato. Avevo già pensato di fare un film o di scrivere un libro sulla violenza negli stadi, attratto in particolare dal fatto che la gente, i tifosi, sembrano portati a formare dei gruppi

che ho definito «tribù». Nel contesto del calcio ciò può essere una buona cosa nel senso che si tratta di sostenitori di una squadra che poi combatte solo metaforicamente sul campo. Ma quali ragioni sociologiche possono esserci per la formazione in primo luogo di questi gruppi o «tribù» in relazione alla violenza di cui possono essere capaci?

Non c'è una risposta semplice. In parte si tratta di un senso naturale di competizione portato agli estremi. Nel caso della violenza nel calcio c'è senz'altro un forte elemento di razzismo, non necessariamente l'unica radice, ma comunque un fattore maggiore. Infatti si può parlare di razzismo organizzato, soprattutto in Inghilterra. Sociologicamente si può anche parlare appunto di una forma di tribalismo. Specialmente nel caso del «dispossessed» (espropriati), metti la working class. Chi

in qualche modo si sente con la vita sotto un peso vuole prendersela con qualcuno per sfogare la rabbia. C'è un elemento di questo sfogo in qualsiasi tipo di sport di gruppo. La squadra nel campo esprime il senso di competizione. Penso però che nei riguardi del calcio il tifo può diventare particolarmente aggressivo.

C'è forse anche un fattore di frustrazione nella mancanza di rappresentanza a livello politico? Nel senso che la nuova generazione forse non si sente sufficientemente rappresentata e quel livello per cui certi elementi cercano forme di protagonismo, per evidenziarsi, far notizia, diventare notizi, magari attraverso la violenza?

Esiste sicuramente in Inghilterra, forse anche in Italia, il fenomeno di giovani che crescono quasi costantemente disoccupati, in condizioni in cui nessun membro di un certo gruppo mantiene un'occupazione fissa per una certa durata di tempo. Penso che questi

giovani si sentino come se avessero perso il diritto di voto.

Il caso di cui si parla in Italia sembra però quello di giovani con un background relativamente stabile e ordinario, di cosiddetti ragazzi di famiglia. Come lo spiega?

Deve esserci certamente un fattore in termini di «role playing» (recitare un ruolo). Uno dei problemi è che la violenza del football crea la sua propria violenza, e tengo conto del fatto che ci sono molte donne fra i tifosi. Tale presenza crea del glamour e diventa un fattore importante. Uno degli elementi delle tribù che ho cercato di esplorare nel mio libro riguarda il sesso ed ho cercato di illustrare questo aspetto utilizzando lo stratagemma di un regista che fa un film sulla violenza. Ho scelto di illustrare il tema in questo modo perché la violenza è diventata il sesso degli anni Novanta. Se si guarda ai film degli anni Sessanta e Settanta si può notare come quasi tutti esploravano la sessualità

Oggi i film derivano gran parte del loro potere dalla violenza anche estrema presentata in diverse forme, anche attraverso i cartoon. Credo che per molti, nei riguardi della violenza nel calcio, c'è un elemento di glamour. Come lei diceva prima, circa la mancanza di rappresentanza politica, c'è il fatto compensatorio che uno diventa una star anche con un semplice tafferuglio fra amici e bisogna tener conto del fatto che se la notizia viene riportata dalla stampa e alla televisione ciò offre un motivo, un obiettivo che altrimenti non esisterebbe. Quanto al background di famiglia che mi descrive, vorrei ricordare il caso recente

dei due giovani francesi che hanno ucciso alcune persone fra cui dei poliziotti e pure loro sono stati descritti come tranquilli, simpatici e rocciatori. Il modo come uno cresce in famiglia non toglie il dolore che uno sente, creato da una mancanza di direzione nella vita. È un fattore maggiore.

C'è anche il fatto «tribale» del modo di vestire che in questo caso italiano appare particolarmente curioso, siccome si tratterebbe di giacche «Barbour» che in Inghilterra sono identificate con la classe semi-entreprenaria dei possidenti di terra, la cosiddetta «caccia e pesca». È importante questa identificazione

ne tramite i vestiti? È da mettere in relazione alla tribù. Ci sono naturalmente i colori della squadra, molto importanti, tanto che avvengono tafferugli semplicemente perché uno si presenta coi colori sbagliati nel posto sbagliato. Ma la giacca non mi sorprende perché anche in Inghilterra negli Anni Ottanta c'è stato il cosiddetto fenomeno «designer chic» negli stadi. C'è poi il fazionalismo che si forma all'interno dei sostenitori di una squadra col loro bisogno di identificazione propria fra le diverse fazioni. Quando al fazionalismo stesso, questo si forma ogniqua volta si porta insieme un gruppo di persone. Si tratta di comitati manageriali o delle Nazioni Unite, non tardano ad emergere competizioni di gruppo. Ciò che li distingue dal football è il fatto che in quest'ultimo caso si può passare dalla violenza verbale a quella fisica. Il fenomeno dell'hooliganismo nei football è in diminuzione o in aumento? Molti pensano che il culmine è stato raggiunto negli Anni Ottanta, almeno per quanto riguarda le squadre inglesi. Ora però ci sono indicazioni di nuovi incidenti in Inghilterra. Non credo che il problema se ne andrà perché non ha semplicemente a che fare solo coi football.



LE PARFUM
DU SUCCÈS

CHAMPAGNE

PARFUM

YVES SAINT LAURENT